

(G.N. Faenza, Battaglione Unico, 2ª Compagnia, Elenco dei Cittadini iscritti al Controllo del servizio ordinario. 1863?).

C

CADET ARISTIDE Nato a Roma il 2.10.1841, morto a Faenza il 12.08.1868, direttore dell'Orfanotrofio Maschi lascia *In morte del professor Girolamo Tassinari*, 1865. (A. Zecchini, *Prete e cospiratori nella terra del Duce*).

CADUTI Vicenza: Grossi Antonio, Lama Angelo, Liverani Giuseppe, Merendi Andrea, Querzola Achille, Servadei Giovanni, Toschi Pietro, Violani Orazio. Roma 1849: Ancarani Andrea, Ghigi Clemente, Della Vedova Marta, Fenati Cesare, Galvani Paolo, Liverani Antonio, Massari Marco (Sante), Minghetti Agostino, Padovani Francesco, Pezzi Antonio, Savini Francesco. San Martino: Castaldi Federico, Castellani Orlando, Melandri Sante, Merendi Settimio, Sangiorgi Angelo. 1860: Morini Luigi, Toni Marco, Montanari Domenico, a Borgoforte Castelfidardo: Sangiorgi Francesco. Milazzo: Samorini Dionisio. Mola di Gaeta: Gaddoni Francesco, morto 18.01.1861 di febbre tifoidea, Bezzecca: Argnani Achille, Gheba Giuseppe, Marchetti Ferdinando, Monti Ulisse. 1859, *“Dei Giovani Valorosi del Comune di Faenza che nell’ultima guerra combattendo rimasero mutilati od invalidi, e delle Famiglie.”* Merendi Settimio, volontario 6° Rgt. Aosta, 1° btg., 2ª Comp., morto a Solferino. Castaldi Federico, 2° Rgt. Brigata Aosta, morto il 26.06.59 in seguito alle gravi ferite riportate a Solferino. Melandri Sante, milite volontario, 11° Rgt. Fanteria, 12ª Comp., morto a Solferino. (A.S.F.). 1868, 4 marzo: *“Elenco de’ Giovani Faentini caduti nella campagna del 1866”*: Montanari Domenico di Giuseppe, condizione famiglia miserabile, luogotenente RR.CC., Gheba Giuseppe, fu Lorenzo, condizione famiglia miserabile, Corpo dei Volontari, Argnani Achille, fu Antonio, condizione famiglia miserabile, Corpo dei Volontari, Campi Salvatore, fu Natale, condizione famiglia miserabile, Corpo dei Volontari, Drei Giacomo, di Antonio, condizione famiglia miserabile, Corpo dei Volontari. Feriti: Verna Luigi, di Andrea, condizione famiglia miserabile, Corpo dei Volontari, Liverani Ferdinando, di Paolo, condizione famiglia miserabile, Corpo dei Volontari. (A.S.F.). Ferdinando Marchetti morto a Bezzecca (Sottoprefettura di Faenza, 03.06.1868). *“Armata dei Volontari Italiani, Servizio sanitario, Ufficio dell’ospedale di S. Giustina. Salò 29.08.1866. Faccio Fede io sottoscritto d’aver visitato, nel mese di Luglio il volontario Garibaldino Gheba di Faenza ferito da arma da fuoco, al disopra del gran Trocantere con sortita del proiettile dalla regione inguinale sinistra con perforazione d’intestini, dichiaro pure d’averlo assistito fino alla morte avvenuta il giorno dopo l’entrata nell’Ospedale del Caffaro. Antonio Farina medico chirurgo S. M. ora direttore Ospedale S. Giustina in Salò, 6° Rgt.”* (A.S.F.). Gaddoni Francesco, morto il 18.01.1861 a Mola di Gaeta per febbre tifoidea, 15° Rgt. Fanteria. (A.S.F.). Melandri Sante, estratto di Servizio del 17.11.66. Di Giacomo e Sassi pasqua, soldato 11° Rgt. Fanteria Volontario 23.04.1859. disperso a S. Martino il 24.06.1859, trasferito 23° Rgt. Fanteria 01.12.1859, disperso 1.12.59. (A.S.F.). Montanari Domenico di Giuseppe. Luogotenente RR.CC. *“a Borgoforte con coraggio e valore indescrivibile tentava di isolare un edificio dal fuoco, nulla curando il continuo grandinare della mitraglia tedesca, rimase schiacciato da una tettoia che ruinò per i colpi di cannone nemico”*. (A.S.F.). Marini Luigi, fu Natale, 14.03.1866: volontario morto ospedale militare di Caserta il 12.10.1860, l’Ospedale non ha più documentazione. Morto in seguito a ferite riportate nella battaglia di S. Maria di Capua. (A.S.F.). Commissione incaricata a distribuire le offerte pei Faentini morti e feriti nei fatti di Vicenza (B. 393): Violani Orazio, comune, sc. 8,00. Ferita d’arma da fuoco al capo accompagnata da frattura dell’osso, in assoluto pericolo. (Ricevuta firmata da Violani Gaetano). Liverani Giuseppe, comune comp. Cacciatori, sc. 10,00. È rimasto morto sul campo dell’onore nell’ultimo combattimento a Vicenza per cui la sua indigente famiglia merita di essere soccorsa. (Ricevuta firmata con X di Teresa Liverani). Toschi Pietro, di Giovanni, comune comp. Granatieri, sc. 10,00. È rimasto vittima di un colpo di fucile nel primo fatto d’armi a Vicenza per cui merita di essere assistita con ogni premura e sollecitudine la povera sua famiglia. (Firma X per Toschi Giovanni). Grossi Antonio, comune, sc. 10,00. È morto giorni sono a Vicenza e questo mi viene assicurato dai suoi fratelli. (Firma ricevuta Grossi Faustina). 1848 ricevono sussidio dopo Accademia a Teatro: Scardavi Antonio, comune, ferito senza pericolo sc. 1,50 – Conti Giuseppe, comune, come sopra sc. 1,50 – Fagnocchi Filippo, comune, come sopra – Utili Pasquale, comune, come sopra – Donati Antonio, comune, come sopra – Liverani Francesco, comune, come sopra – Bassi Pietro, comune, ferito con qualche pericolo, sc. 4,00 – Babini Antonio, comune, come sopra – Dal Pozzo Pellegrino, comune, come sopra – Savioli Giovanni, caporale, ferito con assoluto pericolo, sc. 8,00 – Violani Orazio, comune, come sopra – Famiglia Liverani Giuseppe, morto, sc. 10,00 – Famiglia Toschi Pietro, morto, sc. 10,00 – Famiglia Grossi Antonio, morto, sc. 10,00 (ASF b. 393).

CAFFÈ AL TEATRO 1875: fra i “caffettieri del circuito della Piazza”, condotto da Masini Paolo (ASF)

CAFFÈ BERTI PIETRO Caffè Berti Pietro, Piazza Maggiore Portico de’Signori N° 48. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de’quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ BERTONI MICHELE Caffè Bertoni Michele, Duomo N° 358. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de’quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ BOLOGNINI GIUSEPPE Caffè Bolognini Giuseppe, Piazza Maggiore Portico del Municipio N° 48. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*). 1838: Caffè Bolognini gioco d'azzardo. È detto anche il **Caffè del Greco**. (Atti del Governo B. 2).

CAFFÈ DEL CIRCOLO 05.02.78: Gulmanelli Antonio, in sobborgo San Giuliano. (A.S.F. b. 737).

CAFFÈ DEL CORSO 1844: "Certifica che passato all'altra vita Giuseppe Mazzotti marito della supplicante [Catterina] lasciò dopo sé sei figli, due maschi cioè, e quattro femmine. Che non altro possedeva di beni stabili, se non che una casa posta sul Corso di Porta Imolese, nella quale si contengono (oltre la parte riservata alla famiglia, un Caffè al pian terreno, ed un piccolo Teatro nel piano superiore denominato *del Corso* con analoghi proservizj, che infra l'anno si è aperto a diversi pubblici trattenimenti, fra cui si annoveravano nel Carnevale anche le Feste di Ballo con Maschera in tempo di giorno...." (ASF b. 356).

CAFFÈ DEL GRECO 1838: Caffè Bolognini gioco d'azzardo. È detto anche il Caffè del Greco. (Atti del Governo B. 2).

CAFFÈ DELL'ALBA 05.02.78: Argnani Maria, via Marescalchi, sotto l'insegna dell'Alba. (A.S.F. b. 737).

CAFFÈ DELLA COSTANZA 29.03.1843: il tenore riminese Luigi Fantini ha dato "nella sala del Caffè della Costanza una Accademia di canto unitamente alla di lui figlia Franceschina d'anni 12 circa". (ASF b. 345). Caffè Novelli Pasquale, Corso N° 87, detto *della Costanza*. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ DELLA MINERVA 05.02.78: Andrea Mamiani, c.so Porta Imolese 66. (A.S.F. b. 737).

CAFFÈ DELLA SPERANZA 1823, 4 giugno: il sottodirettore di polizia di Faenza non può più esimersi dallo scrivere a Sua Eminenza il card. Rusconi, che i liberali mettono fuori voci allarmanti a proposito delle operazioni insurrezionali dei liberali di Spagna "*per avvilire gli amici del Governo*". Aggiunge il sottodirettore che, per togliere velleità a codesti liberali faentini i quali hanno il loro ritrovo nel Caffè della Speranza, si è fatto chiudere uno di essi, e cioè il c.te Cesare Severoli, in una casa religiosa del contado. "*Uno dei più franchi parlatori*" scrive il funzionario, è l'ex colonnello Sercognani, il quale "*non ha difficoltà di recarsi talvolta nella Spezieria Ubaldini, frequentata dagli amici del Governo, a solo oggetto di esagerare le operazioni dei Costituzionali Spagnoli.*" La Farmacia Ubaldini e il Caffè della Speranza (il nome è un programma, e ricorda i giovani Speranzini dei primi mesi della Cispadana) sono spesso segnalati nelle carte di polizia come luoghi di convegno di rivoluzionari. Caffettiere della Speranza era Domenico Profili (vedi). Nel 1825, il 25 agosto, il commissario Domenico Razzi denuncia, fra gli altri, don Antonio Gardi, parroco di Ronco, come frequentatore del Caffè della Speranza. (P.Z.LMSR)

CAFFÈ DEL PASSEGGIO 05.02.78: Vespignani Achille, caffè fuori porta Montanara detto *del Passeggio*. (A.S.F. b. 737).

CAFFÈ DELLA PIAZZETTA fra i "caffettieri del circuito della Piazza", condotto da Michele Balardini (ASF)

CAFFÈ DEI FRATELLI CALZI Ora Caffè Nazionale. Vi si ritrovavano gli elementi più moderati. (G.E.) Caffè Calzi ove nel 1909 è il caffè dell'Europa convenivano nel 1848 i liberali dell'elemento borghese medio e popolare insieme con i repubblicani. (M&C). Nel 1849 lo stato maggiore dei repubblicani si ritrovava qui, i caporali e la bassa forza all'Osteria da E' Finzé. (P.Z.AVF) Nel 1852 situato sotto i portici di fronte al Duomo, vi serviva un giovane garzone di nome Luigi e soprannominato "*Zigott*" che aiuta spesso Gaetano Brussi. (P.Z.)

CAFFÈ DEI TEDESCHI 1797: "*Preti oziosi, che in Faenza non sapendo come vivere ed avendo in odio la fatica mercenaria pel sostentamento a chi non ha beni di fortuna s'erano dati alla vita ecclesiastica con mascherata ipocrisia ed affettata semplicità di costumi. Essi da qualche tempo avevano formata una lega in Faenza che soleva radunarsi in un caffè da essa chiamato Dei Tedeschi, perché ivi non si ammettevano se non quelli che pubblicamente detestavano la rivoluzione di Francia ed inveivano continuamente contro quei Faentini, che non si dimostravano inferociti contro i Francesi, distinguendoli sotto la classe dei Giacobini, ed accennandoli a dito quando essi passavano loro dappresso.*" (G. Scardavi)

CAFFÈ DE' GIORGI Ora di "*Zigotto*" (1909) 1796, 15-16 ottobre: vi viene arrestato il segretario Bonazzoli. (E.G.). A proposito del caffè "Orfeo". Un assiduo lettore del *Piccolo* mi domanda se nella cronaca del prete Contavalli vi sieno notizie del caffè Orfeo anteriori al 1814. Rispondo che la cronaca comincia nel 1794, e che da quest'anno fino al 1814 ricorda vari caffè di Faenza; ma dai brani della cronaca rimasti (perché un gran numero di fascicoli si è perduto) non si può rilevare con certezza quale sia da identificarsi col caffè Orfeo. Il Contavalli ricorda nel 1797 un caffè di *Osea*, convegno dei *patrioti* o *giacobini*, dal 1800 al 1804 un **caffè de'Giorgi**, pure ritrovo dei giacobini (e sembra si tratti dello

stesso caffè), e dal 1797 al 1809 un *caffè di Bernardino*, o *Bernardo Rocca*, ritrovo dei *papaloni* e austriacanti. Il caffè di Osea, questo io so indipendentemente dalla cronaca Contavalli, somministrò i rinfreschi agli ufficiali francesi e al generale Bonaparte dopo la *battaglia del Ponte* (2 febr. 1797). Il Contavalli racconta che in questo caffè nel giorno 12 novembre 1797 si celebrò una festa da ballo per festeggiare *la pace di Campoformio*, la costituzione della *Repubblica Cisalpina*, e dell'unione di Faenza (*capo di dipartimento*) alla medesima. Nel 22 dello stesso mese l'*Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone*, si installava in Faenza; e quattro giorni dopo nella sera del 26, i patrioti celebrarono questo avvenimento con un altro festino nel caffè di Osea. Una terza festa da ballo vi fu data nella sera dell'8 dicembre. Il caffè de' Giorgi è ricordato la prima volta dal Contavalli nel 17 settembre 1800. In quei giorni la nostra città, abbandonata dai francesi e dagli austriaci, era in balia dei così detti *insorgenti*, cioè di certi romagnoli austriacanti, armatisi non tanto per difendere gli austriaci, quanto per estorcere, in quei subbugli, del denaro al comune e ai privati, e per compiere le loro vendette. In quel giorno 17 gl'*insorgenti*, entrati nella città, si erano imposti alle autorità municipali; tra le altre birbanterie commesse, entrarono nel caffè De' Giorgi, mangiarono a loro piacimento, e ne andarono senza pagare il conto. *La Municipalità* fece sapere al proprietario che avrebbe pagato coi denari del comune. Gl'*insorgenti* fecero un'altra loro prodezza nel caffè de' Giorgi nel giorno 18 gennaio 1801; vi schiaffeggiarono certo d. Domenico Ballanti, *giacobino marcio*, secondo la frase di D. Contavalli. Ma dopo quattro giorni i francesi s'impadronirono di nuovo della città, e vi ristabilivano il governo repubblicano. Questo avvenimento fu festeggiato dai patrioti non più con una festa da ballo nel loro caffè, ma con un pranzo in casa dei conti Severoli. Il 29 aprile nel caffè de' Giorgi avveniva una scena disgustosa. Vi erano stati affissi i sonetti stampati in occasione dello sposalizio del conte Bernardino Ginnasi colla contessa Marianna Costa. Ma il figlio del *cittadino* Antonio Raffi, *buon patriota*, come scrive il Contavalli, e *vera caricatura*, con altri faentini del suo partito, in odio dell'aristocrazia, li strapparono e li calpestarono. L'8 settembre un'altra scena disgustosa. Vincenzo Caldesi repubblicano fanatico nel 1797 – 1799 (che aveva portato la barba alla *Bruto* e il cappello alla terrorista, + 14 maggio 1808), vi si bisticciava coll'ex frate Sartori, e lo bastonava di santa ragione. Il d. Contavalli racconta che nel 15 luglio 1802 i giacobini vi fecero *un gran fracasso*, minacciando i papalini prossime delle *nuove strepitose* di vittorie francesi, e che nel 2 dicembre 1804 vi bastonarono un certo malcapitato faentino che si lasciò sfuggire di bocca in loro presenza, queste parole: *L'è finida sta babilogna!* I caffè di Bernardi Rocca è ricordato la prima volta nel 19 nov. 1797. Siamo informati dal Contavalli che in questo giorno il proprietario fu incarcerato dal governo repubblicano, e precisamente dall'ex conte Achille Laderchi. Perché il cronista non dice, ma sembra che Bernardi fosse contrario al nuovo ordine di cose stabilito nella città. Nel 22 giugno 1800 si annunciava ufficialmente in Faenza, sottoposta al governo imperiale provvisorio, la vittoria di marengo. Questa notizia gettò nella città un gran fermento, paura nei partigiani dell'Austria, letizia nei giacobini. In questo stesso giorno, certamente per ragioni politiche, avveniva nel caffè di Bernardi, un vivacissimo diverbio tra Vincenzo Caldesi, come ho detto, devotissimo ai francesi, e il conte Nicola Pasolini, fervido partigiano del governo papale e capo del municipio costituito dagli imperiali. I francesi tornavano a Faenza nel 12 luglio successivo. Nel 8 febbraio 1801 un patriota, non nominato dal Contavalli, insultava nel caffè il conte Giovanni Gucci, e ciò dava origine ad una rissa tra i due. Nel 25 feb. Dello stesso anno d. Contavalli accusa i giacobini di rompere, per la città, le invetrate delle case dei papalini e di cacciare i *galantuomini* dal caffè di Bernardi, senza alcuna ragione. Nel 5 marzo 1803 il cronista ci fa sapere che nel bigliardo di Bernardo Rocca fu arrestato un tale che teneva il gioco del faraone: e che nel giorno dopo la Municipalità, con un editto, proibiva i *giuochi d'invito e d'azzardo*, e specialmente il faraone. Il giorno 2 dic. 1804, com'è noto, Pio VII coronava a Parigi Napoleone, *il gran ladrone*, come lo chiama il Contavalli. La coronazione imperiale faceva le spese dei ritrovi di Faenza. Il giorno 13, nel caffè di Bernardo, d. Battista Melloni, già segretario di mons. Manciforte, che aveva condotto alcuni drappelli di faentini alla battaglia del ponte nel 2 feb. 1797, leggeva e commentava ai convenuti il giuramento, solito a farsi dagli antichi Re di Germania prima di ricevere dal papa la corona imperiale: e faceva dei pepati confronti. Fu accusato. Il sotto prefetto, certo Galvani di Bologna, lo chiamò a sé, e, secondo il Contavalli, gli fece una terribile intemerata, dicendogli che era *un prete imbecille, matto, ignorante, sollevatore di popoli, indegno, birbo, briccone, e che ringraziasse la sua infinita bontà se non lo condannava a morire in una prigione!* Nel 1 giugno 1805 avvenne nel caffè di Bernardi un altro fatto consimile. Il conte Vincenzo Boschi, papalino, discorrendo con altri, si lasciò sfuggire di bocca questa proposizione: cioè che al tempo del governo imperiale (1799-1800) colla libertà data dai tedeschi ai partigiani del governo papale, essi avrebbero potuto entrare nelle case dei giacobini a man salva e imprigionarli. Fu accusato anch'esso come d. Melloni, al Galvani. Questi lo fece incarcerare, e ordinò che si chiudesse il caffè per due giorni: dopo i quali anche il conte Vincenzo fu liberato. Nell'ottobre 1805 si parlava animatamente in Faenza sulla campagna di Napoleone I contro i Tedeschi. Gli austriacanti speravano in una vittoria dell'imperatore Francesco I. La sera del 27, un'ora dopo l'avemaria, giunto in Faenza il bollettino delle vittorie napoleoniche, i patrioti organizzarono una pubblicazione clamorosa per far dispetto ai papalini. *Due birichini di piazza*, D. Contavalli li chiama così, uscirono con un tamburo, due trombe e quattro torcie accese dal palazzo comunale, e giunti davanti al caffè di Bernardo Rocca, improvvisamente lessero al alta voce il bollettino dell'accerchiamento del generale Mack nella fortezza di Ulma. Finita la lettura, *la canaglia pagata dal Galvani e dal partito* (non occorre avvertire che queste frasi sono del Contavalli) cominciò a gridare evviva. L'ultima volta che il cronista ricorda il caffè di Bernardo (23 agosto 1809), parla di una rissa, ivi avvenuta tra i fratelli Cosimo e Tommaso Tassinari. Quali di questi caffè corrisponde all'Orfeo? Non certamente il caffè di Osea (che sembra doversi identificare col caffè

De' Giorgi), perché un amico mi assicura che il caffè di Osea era situato nel palazzo comunale, lungo il corso di porta Imolese. Forse il caffè di Bernardo Rocca? Io credo; molto più che il caffè Montanari (certamente l'attuale caffè Orfeo) era nel 1814 – 1816 il caffè dei papalini, come abbiamo visto che fu quello di Bernardo dal 1797 al 1800. (*Il Piccolo*, 10.12.05)

CAFFÈ DI BERNARDO ROCCA A proposito del caffè “Orfeo”. Un assiduo lettore del *Piccolo* mi domanda se nella cronaca del prete Contavalli vi sieno notizie del caffè Orfeo anteriori al 1814. Rispondo che la cronaca comincia nel 1794, e che da quest'anno fino al 1814 ricorda vari caffè di Faenza; ma dai brani della cronaca rimasti (perché un gran numero di fascicoli si è perduto) non si può rilevare con certezza quale sia da identificarsi col caffè Orfeo. Il Contavalli ricorda nel 1797 un caffè di Osea, convegno dei *patrioti* o *giacobini*, dal 1800 al 1804 un *caffè de' Giorgi*, pure ritrovo dei giacobini (e sembra si tratti dello stesso caffè), e dal 1797 al 1809 un **caffè di Bernardino**, o **Bernardo Rocca**, ritrovo dei *papaloni* e austriacanti. Il caffè di Osea, questo io so indipendentemente dalla cronaca Contavalli, somministrò i rinfreschi agli ufficiali francesi e al generale Bonaparte dopo la *battaglia del Ponte* (2 febr. 1797). Il Contavalli racconta che in questo caffè nel giorno 12 novembre 1797 si celebrò una festa da ballo per festeggiare *la pace di Campoformio*, la costituzione della *Repubblica Cisalpina*, e dell'unione di Faenza (*capo di dipartimento*) alla medesima. Nel 22 dello stesso mese l'*Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone*, si installava in Faenza; e quattro giorni dopo nella sera del 26, i patrioti celebrarono questo avvenimento con un altro festino nel caffè di Osea. Una terza festa da ballo vi fu data nella sera dell'8 dicembre. Il caffè de' Giorgi è ricordato la prima volta dal Contavalli nel 17 settembre 1800. In quei giorni la nostra città, abbandonata dai francesi e dagli austriaci, era in balia dei così detti *insorgenti*, cioè di certi romagnoli austriacanti, armatisi non tanto per difendere gli austriaci, quanto per estorcere, in quei subbugli, del denaro al comune e ai privati, e per compiere le loro vendette. In quel giorno 17 gl'*insorgenti*, entrati nella città, si erano imposti alle autorità municipali; tra le altre birbanterie commesse, entrarono nel caffè De' Giorgi, mangiarono a loro piacimento, e ne andarono senza pagare il conto. *La Municipalità* fece sapere al proprietario che avrebbe pagato coi denari del comune. Gl'*insorgenti* fecero un'altra loro prodezza nel caffè de' Giorgi nel giorno 18 gennaio 1801; vi schiaffeggiarono certo d. Domenico Ballanti, *giacobino marcio*, secondo la frase di D. Contavalli. Ma dopo quattro giorni i francesi s'impadronirono di nuovo della città, e vi ristabilivano il governo repubblicano. Questo avvenimento fu festeggiato dai patrioti non più con una festa da ballo nel loro caffè, ma con un pranzo in casa dei conti Severoli. Il 29 aprile nel caffè de' Giorgi avveniva una scena disgustosa. Vi erano stati affissi i sonetti stampati in occasione dello sposalizio del conte Bernardino Ginnasi colla contessa Marianna Costa. Ma il figlio del *cittadino* Antonio Raffi, *buon patriota*, come scrive il Contavalli, e *vera caricatura*, con altri faentini del suo partito, in odio dell'aristocrazia, li strapparono e li calpestarono. L'8 settembre un'altra scena disgustosa. Vincenzo Caldesi repubblicano fanatico nel 1797 – 1799 (che aveva portato la barba alla *Bruto* e il cappello alla terrorista, + 14 maggio 1808), vi si bisticciava coll'ex frate Sartori, e lo bastonava di santa ragione. Il d. Contavalli racconta che nel 15 luglio 1802 i giacobini vi fecero *un gran fracasso*, minacciando i papalini prossime delle *nuove strepitose* di vittorie francesi, e che nel 2 dicembre 1804 vi bastonarono un certo malcapitato faentino che si lasciò sfuggire di bocca in loro presenza, queste parole: *P'è finida sta babilogna!* Il caffè di Bernardi Rocca è ricordato la prima volta nel 19 nov. 1797. Siamo informati dal Contavalli che in questo giorno il proprietario fu incarcerato dal governo repubblicano, e precisamente dall'ex conte Achille Laderchi. Perché il cronista non dice, ma sembra che Bernardi fosse contrario al nuovo ordine di cose stabilito nella città. Nel 22 giugno 1800 si annunciava ufficialmente in Faenza, sottoposta al governo imperiale provvisorio, la vittoria di marengo. Questa notizia gettò nella città un gran fermento, paura nei partigiani dell'Austria, letizia nei giacobini. In questo stesso giorno, certamente per ragioni politiche, avveniva nel caffè di Bernardi, un vivacissimo diverbio tra Vincenzo Caldesi, come ho detto, devotissimo ai francesi, e il conte Nicola Pasolini, fervido partigiano del governo papale e capo del municipio costituito dagli imperiali. I francesi tornavano a Faenza nel 12 luglio successivo. Nel 8 febbraio 1801 un patriota, non nominato dal Contavalli, insultava nel caffè il conte Giovanni Gucci, e ciò dava origine ad una rissa tra i due. Nel 25 feb. Dello stesso anno d. Contavalli accusa i giacobini di rompere, per la città, le invetrate delle case dei papalini e di cacciare i *galantuomini* dal caffè di Bernardi, senza alcuna ragione. Nel 5 marzo 1803 il cronista ci fa sapere che nel bigliardo di Bernardo Rocca fu arrestato un tale che teneva il gioco del faraone: e che nel giorno dopo la Municipalità, con un editto, proibiva i *giuochi d'invito e d'azzardo*, e specialmente il faraone. Il giorno 2 dic. 1804, com'è noto, Pio VII coronava a Parigi Napoleone, *il gran ladrone*, come lo chiama il Contavalli. La coronazione imperiale faceva le spese dei ritrovi di Faenza. Il giorno 13, nel caffè di Bernardo, d. Battista Melloni, già segretario di mons. Manciforte, che aveva condotto alcuni drappelli di faentini alla battaglia del ponte nel 2 feb. 1797, leggeva e commentava ai convenuti il giuramento, solito a farsi dagli antichi Re di Germania prima di ricevere dal papa la corona imperiale: e faceva dei pepati confronti. Fu accusato. Il sotto prefetto, certo Galvani di Bologna, lo chiamò a sé, e, secondo il Contavalli, gli fece una terribile intemerata, dicendogli che era *un prete imbecille, matto, ignorante, sollevatore di popoli, indegno, birbo, briccone, e che ringraziasse la sua infinita bontà se non lo condannava a morire in una prigione!* Nel 1 giugno 1805 avvenne nel caffè di Bernardi un altro fatto consimile. Il conte Vincenzo Boschi, papaline, discorrendo con altri, si lasciò sfuggire di bocca questa proposizione: cioè che al tempo del governo imperiale (1799-1800) colla libertà data dai tedeschi ai partigiani del governo papale, essi avrebbero potuto entrare nelle case dei giacobini a man salva e imprigionarli. Fu accusato anch'esso come d. Melloni, al Galvani. Questi lo fece incarcerare, e ordinò che si chiudesse il caffè per due giorni: dopo i quali anche il conte

Vincenzo fu liberato. Nell'ottobre 1805 si parlava animatamente in Faenza sulla campagna di Napoleone I contro i Tedeschi. Gli austriacanti speravano in una vittoria dell'imperatore Francesco I. La sera del 27, un'ora dopo l'avemaria, giunto in Faenza il bollettino delle vittorie napoleoniche, i patrioti organizzarono una pubblicazione clamorosa per far dispetto ai papalini. *Due birichini di piazza*, D. Contavalli li chiama così, uscirono con un tamburo, due trombe e quattro torcie accese dal palazzo comunale, e giunti davanti al caffè di Bernardo Rocca, improvvisamente lessero al alta voce il bollettino dell'accerchiamento del generale Mack nella fortezza di Ulma. Finita la lettura, *la canaglia pagata dal Galvani e dal partito* (non occorre avvertire che queste frasi sono del Contavalli) cominciò a gridare evviva. L'ultima volta che il cronista ricorda il caffè di Bernardo (23 agosto 1809), parla di una rissa, ivi avvenuta tra i fratelli Cosimo e Tommaso Tassinari. Quali di questi caffè corrisponde all'Orfeo? Non certamente il caffè di Osea (che sembra doversi identificare col caffè De' Giorgi), perché un amico mi assicura che il caffè di Osea era situato nel palazzo comunale, lungo il corso di porta Imolese. Forse il caffè di Bernardo Rocca? Io credo; molto più che il caffè Montanari (certamente l'attuale caffè Orfeo) era nel 1814 – 1816 il caffè dei papalini, come abbiamo visto che fu quello di Bernardo dal 1797 al 1800. (*Il Piccolo*, 10.12.05)

CAFFÈ ITALIANO fra i “caffettieri del circuito della Piazza”, condotto da Placci Maria. (ASF)

CAFFÈ MASINI 1845: amministratori dell'opera pia Fantozzi Magnani sono don Antonio Bertoni, parroco di S. Savino, e don Giuseppe Psotti, parroco di S. Margherita. I registri li tiene don Bretoni, la cassa don Psotti che, come abbiamo già visto, naviga sempre tra i debiti. Ora ogni tanto don Bertoni chiede al collega, avendo chiuso i conti, la consegna del denaro. Il 10 novembre don Psotti incontra in piazza don Bertoni che gli chiede ancora una volta il rendiconto, assalendolo con ingiurie e clamore, con ammirazione grande dei presenti. Il 13 successivo lo affronta allo stesso modo nel caffè Masini. Il giorno stesso don Bretoni manda una relazione della faccenda al vescovo, con una sua difesa, e rassegna le dimissioni; però il giorno prima don Psotti aveva inviato al vescovo la sua esposizione dei fatti, addossandone la colpa al confratello. Il parroco di S. Maria Maddalena, non so se per incarico del vescovo, ha sollecitato l'avv. Francesco Bertoni a tentare una conciliazione fra le parti, ma questi si rifiuta, temendo di tradire la verità e la giustizia. Il 19 novembre il vescovo fa scrivere dal vicario generale a don Bretoni accettando la rinuncia, però resti in carica fino a rendiconti completi e alla nomina di un suo successore, e invita i due ad una riconciliazione. Intanto il 15 novembre il vescovo ha scritto al parroco di S. Stefano di studiare la situazione amministrativa, vedere quali fossero i punti di dissenso, tentare una conciliazione fra i due amministratori, farsi dare i registri e passarli al computista vescovile Gordini, per una revisione. Di fronte a questa situazione don Bertoni il 17 novembre e don Psotti il 30 esprimono la loro volontà di conciliazione. (G. Foschini, *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*).

CAFFÈ MAZZOTTI Detto “d'Zigot” in c.so Mazzini era il ritrovo degli individui più accesi. (G.E.)

CAFFÈ NUOVO fra i “caffettieri del circuito della Piazza”, condotto da Vespignani Agostino (ASF)

CAFFÈ DEL SOLE Caffè Conti Ferdinando, Corso N° 63, detto *del Sole*. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ DELLA BARCHETTA Caffè Monti Giuseppe, Corso N° 66, detto *della Barchetta*. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ DELLA FORTUNA Caffè Baccharini Tommaso, Porta Ravennana N° 87, detto *della Fortuna*. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ DELL'ORFEO Dove ora (1952) è il Consorzio Agrario e dove nel 1909 erano le poste. Vi convenivano gli elementi moderati, le così dette “autorità”, gli ufficiali, non escluso però qualche forte patriota della nobiltà o dell'alta borghesia. Il c.te Francesco Laderchi manteneva i contatti fra “l'Orfeo” e “Il Calzi”. (M&C) 1801: furono bastonati alcuni papaloni specialmente nel Caffè di Berardo Rocca (Caffè dell'Orfeo) tra i quali i preti Giovanni Garmellini e Luigi Querzola (il cronista), Giovanni Guerci e Luigi Savolini. (E.G.). Art. 2°. – Stampe, Libri e Fogli. Dei Fogli pubblici si hanno in Faenza quelli soltanto che sono autorizzati dal Governo, e cioè la Gazzetta privilegiata di Milano, quella di Bologna, i due fogli di Roma, il Diario e le notizie del Giorno, e dei fogli Francesi la sola Presse, cui è associato il Caffè dell'Orfeo. (Bollettino Politico, G. Maioli / P. Zama, *Patrioti e legittimisti delle Romagne*). A proposito del caffè “Orfeo”. Un assiduo lettore del *Piccolo* mi domanda se nella cronaca del prete Contavalli vi sieno notizie del caffè Orfeo anteriori al 1814. Rispondo che la cronaca comincia nel 1794, e che da quest'anno fino al 1814 ricorda vari caffè di Faenza; ma dai brani della cronaca rimasti (perché un gran numero di fascicoli si è perduto) non si può rilevare con certezza quale sia da identificarsi col caffè Orfeo. Il Contavalli ricorda nel 1797 un caffè di *Osea*, convegno dei *patrioti* o *giacobini*, dal 1800 al 1804 un *caffè de' Giorgi*, pure ritrovo dei giacobini (e sembra si tratti dello stesso caffè), e dal 1797 al 1809 un *caffè di Bernardino*, o

Bernardo Rocca, ritrovo dei *papaloni* e austriacanti. Il caffè di Osea, questo io so indipendentemente dalla cronaca Contavalli, somministrò i rinfreschi agli ufficiali francesi e al generale Bonaparte dopo la *battaglia del Ponte* (2 febr. 1797). Il Contavalli racconta che in questo caffè nel giorno 12 novembre 1797 si celebrò una festa da ballo per festeggiare *la pace di Campoformio*, la costituzione della *Repubblica Cisalpina*, e dell'unione di Faenza (*capo di dipartimento*) alla medesima. Nel 22 dello stesso mese l'*Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone*, si installava in Faenza; e quattro giorni dopo nella sera del 26, i patrioti celebrarono questo avvenimento con un altro festino nel caffè di Osea. Una terza festa da ballo vi fu data nella sera dell'8 dicembre. Il caffè de' Giorgi è ricordato la prima volta dal Contavalli nel 17 settembre 1800. In quei giorni la nostra città, abbandonata dai francesi e dagli austriaci, era in balia dei così detti *insorgenti*, cioè di certi romagnoli austriacanti, armatisi non tanto per difendere gli austriaci, quanto per estorcere, in quei subbugli, del denaro al comune e ai privati, e per compiere le loro vendite. In quel giorno 17 gl'insorgenti, entrati nella città, si erano imposti alle autorità municipali; tra le altre birbanterie commesse, entrarono nel caffè De' Giorgi, mangiarono a loro piacimento, e ne andarono senza pagare il conto. *La Municipalità* fece sapere al proprietario che avrebbe pagato coi denari del comune. Gl'insorgenti fecero un'altra loro prodezza nel caffè de' Giorgi nel giorno 18 gennaio 1801; vi schiaffeggiarono certo d. Domenico Ballanti, *giacobino marcio*, secondo la frase di D. Contavalli. Ma dopo quattro giorni i francesi s'impadronirono di nuovo della città, e vi ristabilivano il governo repubblicano. Questo avvenimento fu festeggiato dai patrioti non più con una festa da ballo nel loro caffè, ma con un pranzo in casa dei conti Severoli. Il 29 aprile nel caffè de' Giorgi avveniva una scena disgustosa. Vi erano stati affissi i sonetti stampati in occasione dello spotalizio del conte Bernardino Ginnasi colla contessa Marianna Costa. Ma il figlio del *cittadino* Antonio Raffi, *buon patriota*, come scrive il Contavalli, e *vera caricatura*, con altri faentini del suo partito, in odio dell'aristocrazia, li strapparono e li calpestarono. L'8 settembre un'altra scena disgustosa. Vincenzo Caldesi repubblicano fanatico nel 1797 – 1799 (che aveva portato la barba alla *Bruto* e il cappello alla terrorista, + 14 maggio 1808), vi si bisticciava coll'ex frate Sartori, e lo bastonava di santa ragione. Il d. Contavalli racconta che nel 15 luglio 1802 i giacobini vi fecero *un gran fracasso*, minacciando i papalini prossime delle *nuove strepitose* di vittorie francesi, e che nel 2 dicembre 1804 vi bastonarono un certo malcapitato faentino che si lasciò sfuggire di bocca in loro presenza, queste parole: *l'è finida sta babilogna!* I caffè di Bernardi Rocca è ricordato la prima volta nel 19 nov. 1797. Siamo informati dal Contavalli che in questo giorno il proprietario fu incarcerato dal governo repubblicano, e precisamente dall'ex conte Achille Laderchi. Perché il cronista non dice, ma sembra che Bernardi fosse contrario al nuovo ordine di cose stabilito nella città. Nel 22 giugno 1800 si annunciava ufficialmente in Faenza, sottoposta al governo imperiale provvisorio, la vittoria di marengo. Questa notizia gettò nella città un gran fermento, paura nei partigiani dell'Austria, letizia nei giacobini. In questo stesso giorno, certamente per ragioni politiche, avveniva nel caffè di Bernardi, un vivacissimo diverbio tra Vincenzo Caldesi, come ho detto, devotissimo ai francesi, e il conte Nicola Pasolini, fervido partigiano del governo papale e capo del municipio costituito dagli imperiali. I francesi tornavano a Faenza nel 12 luglio successivo. Nel 8 febbraio 1801 un patriota, non nominato dal Contavalli, insultava nel caffè il conte Giovanni Gucci, e ciò dava origine ad una rissa tra i due. Nel 25 feb. Dello stesso anno d. Contavalli accusa i giacobini di rompere, per la città, le invetrate delle case dei papalini e di cacciare i *galantuomini* dal caffè di Bernardi, senza alcuna ragione. Nel 5 marzo 1803 il cronista ci fa sapere che nel bigliardo di Bernardo Rocca fu arrestato un tale che teneva il gioco del faraone: e che nel giorno dopo la Municipalità, con un editto, proibiva i *giuochi d'invito e d'azzardo*, e specialmente il faraone. Il giorno 2 dic. 1804, com'è noto, Pio VII coronava a Parigi Napoleone, *il gran ladrone*, come lo chiama il Contavalli. La coronazione imperiale faceva le spese dei ritrovi di Faenza. Il giorno 13, nel caffè di Bernardo, d. Battista Melloni, già segretario di mons. Manciforte, che aveva condotto alcuni drappelli di faentini alla battaglia del ponte nel 2 feb. 1797, leggeva e commentava ai convenuti il giuramento, solito a farsi dagli antichi Re di Germania prima di ricevere dal papa la corona imperiale: e faceva dei pepati confronti. Fu accusato. Il sotto prefetto, certo Galvani di Bologna, lo chiamò a sé, e, secondo il Contavalli, gli fece una terribile intemerata, dicendogli che era *un prete imbecille, matto, ignorante, sollevatore di popoli, indegno, birbo, briccone, e che ringraziasse la sua infinita bontà se non lo condannava a marcire in una prigione!* Nel 1 giugno 1805 avvenne nel caffè di Bernardi un altro fatto consimile. Il conte Vincenzo Boschi, papalino, discorrendo con altri, si lasciò sfuggire di bocca questa proposizione: cioè che al tempo del governo imperiale (1799-1800) colla libertà data dai tedeschi ai partigiani del governo papale, essi avrebbero potuto entrare nelle case dei giacobini a man salva e imprigionarli. Fu accusato anch'esso come d. Melloni, al Galvani. Questi lo fece incarcerare, e ordinò che si chiudesse il caffè per due giorni: dopo i quali anche il conte Vincenzo fu liberato. Nell'ottobre 1805 si parlava animatamente in Faenza sulla campagna di Napoleone I contro i Tedeschi. Gli austriacanti speravano in una vittoria dell'imperatore Francesco I. La sera del 27, un'ora dopo l'avemaria, giunto in Faenza il bollettino delle vittorie napoleoniche, i patrioti organizzarono una pubblicazione clamorosa per far dispetto ai papalini. *Due birichini di piazza*, D. Contavalli li chiama così, uscirono con un tamburo, due trombe e quattro torcie accese dal palazzo comunale, e giunti davanti al caffè di Bernardo Rocca, improvvisamente lessero al alta voce il bollettino dell'accerchiamento del generale Mack nella fortezza di Ulma. Finita la lettura, *la canaglia pagata dal Galvani e dal partito* (non occorre avvertire che queste frasi sono del Contavalli) cominciò a gridare evviva. L'ultima volta che il cronista ricorda il caffè di Bernardo (23 agosto 1809), parla di una rissa, ivi avvenuta tra i fratelli Cosimo e Tommaso Tassinari. Quali di questi caffè corrisponde all'Orfeo? Non certamente il caffè di Osea (che sembra doversi identificare col caffè De' Giorgi), perché un amico mi assicura che il caffè di Osea era situato nel

palazzo comunale, lungo il corso di porta Imolese. Forse il caffè di Bernardo Rocca? Io credo; molto più che il caffè Montanari (certamente l'attuale caffè Orfeo) era nel 1814 – 1816 il caffè dei papalini, come abbiamo visto che fu quello di Bernardo dal 1797 al 1800. (*Il Piccolo*, 10.12.05). - Per vari giorni il suono di una tromba ha annunciato ai cittadini di Faenza la liquidazione del Caffè **Orfeo** ed ora i battenti ne sono stati chiusi. Nella sala del famoso caffè si collocheranno, dicesi, le Regie Poste. Dalla cronaca contemporanea di un prete faentino non dispiacerà di leggere alcune pagine della storia del caffè negli anni 1814-1816. Questo prete cronista, D. Domenico Contavalli, lo chiama «il caffè di Giuseppe Montanari in casa Laderchi», perché l'ex palazzo Zacchia apparteneva alla nobile famiglia Laderchi. Nel caffè di Giuseppe Montanari si festeggiò nel 1814, due volte, la caduta del governo francese, e la restaurazione del dominio temporale dei papi. La prima volta nell'aprile, in occasione del passaggio di Pio VII (15 aprile), reduce dalla gallica prigionia. Per iniziativa di certo Giovanni Strocchi, si fece nel caffè una festa da ballo, che si protrasse fino a mezza notte; quantunque disturbata dagli avversari del governo papale, dai carbonari, che si divertirono a lanciare dei sassi contro i vetri delle finestre. La seconda volta, la notte tra il 15 e il 16 maggio, vi fecero una gran cena più di sessanta persone: perché nella mattina del 15, entrati nella città gli austriaci, erasi proclamato il governo provvisorio dell'imperatore, e promesso il ritorno della città al pontefice. Finita la cena, i banchettanti uscirono nella piazza, tutta illuminata: e mentre le due bande di Faenza e di Russi rallegravano i cittadini, prima e dopo i fuochi artificiali, si misero a ballare, e a gridare: viva il papa, viva l'Austria, morte ai framassoni ecc. Un ex-frate cappuccino, che si azzardò di volgere il discorso intorno a Napoleone, fu a un pelo di essere bastonato. Durante l'occupazione austriaca (a proposito della quale don Contavalli, una volta, esce in questa esclamazione: «Maledetto governo provvisorio che non finisce mai!»), il cronista registra vari fatterelli curiosi intorno al caffè Montanari. Nel 15 giugno 1814 certo Nannini, faentino, detto *Bagiarello*, già famoso per aver stracciato con mille vituperii un sonetto in lode di S. Antonio Abate, e che minacciava di violer strozzare tutti i preti, vestito col camicie e piviale e con in capo un berretto da prete, entrò nel caffè a porre in derisione le cose sacre. Nel 23 luglio vi fu arrestato certo Antonio Ferrucci, capo degli Sbirri, sorta di milizia indigena austriacante, che commetteva nella città e nel borgo molti soprusi. Il 14 marzo 1815 il comando austriaco vi fece affiggere la notizia ufficiale della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba, sparsasi a Faenza fin dal giorno 6. Il 30 dello stesso mese, d. Paolo Togni e Antonio Rampi, qualificati ambedue da Contavalli per giacobini, cioè devoti del governo francese, se ne andavano verso la propria casa zufolando. Alcuni soldati austriaci, già esacerbati per l'avvicinarsi di Gioacchino Murat, giudicarono di essere da loro derisi, li inseguirono, presero d. Toni, lo condussero nel caffè Montanari, gli levarono le braghe e, per usare la frase del cronista, «gli diedero quattro spatagnate». Fu pure durante la occupazione austriaca (11 nov. 1814) che sopra il caffè Montanari fu posta la scritta «Gran Caffè della Pace», allusione politica senza dubbio alla caduta di Napoleone. Il 16 gennaio 1816 apprendiamo dal nostro cronista che il caffè aveva mutato padrone. Costui, certo Lambertini, avrebbe ottenuto, secondo il Contavalli, che nel suo caffè si giocasse a *biribisso*, *al faraone*, *alla rollina*; ma per opposizione di molti il permesso sarebbe stato ritirato cinque giorni dopo. (F. Lanzoni, 19.11.1905).

CAFFÈ DI APOLLO Caffè Rava Domenico, Porta Ponte N° 115, Detto di *Apollo*. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ DI OSEA A proposito del caffè “Orfeo”. Un assiduo lettore del *Piccolo* mi domanda se nella cronaca del prete Contavalli vi sieno notizie del caffè Orfeo anteriori al 1814. Rispondo che la cronaca comincia nel 1794, e che da quest'anno fino al 1814 ricorda vari caffè di Faenza; ma dai brani della cronaca rimasti (perché un gran numero di fascicoli si è perduto) non si può rilevare con certezza quale sia da identificarsi col caffè Orfeo. Il Contavalli ricorda nel 1797 un caffè di **Osea**, convegno dei *patrioti* o *giacobini*, dal 1800 al 1804 un *caffè de' Giorgi*, pure ritrovo dei giacobini (e sembra si tratti dello stesso caffè), e dal 1797 al 1809 un *caffè di Bernardino*, o *Bernardo Rocca*, ritrovo dei *papaloni* e austriacanti. Il caffè di Osea, questo io so indipendentemente dalla cronaca Contavalli, somministrò i rinfreschi agli ufficiali francesi e al generale Bonaparte dopo la *battaglia del Ponte* (2 febr. 1797). Il Contavalli racconta che in questo caffè nel giorno 12 novembre 1797 si celebrò una festa da ballo per festeggiare *la pace di Campoformio*, la costituzione della *Repubblica Cisalpina*, e dell'unione di Faenza (*capo di dipartimento*) alla medesima. Nel 22 dello stesso mese l'*Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone*, si installava in Faenza; e quattro giorni dopo nella sera del 26, i patrioti celebrarono questo avvenimento con un altro festino nel caffè di Osea. Una terza festa da ballo vi fu data nella sera dell'8 dicembre. Il caffè de' Giorgi è ricordato la prima volta dal Contavalli nel 17 settembre 1800. In quei giorni la nostra città, abbandonata dai francesi e dagli austriaci, era in balia dei così detti *insorgenti*, cioè di certi romagnoli austriacanti, armatisi non tanto per difendere gli austriaci, quanto per estorcere, in quei subbugli, del denaro al comune e ai privati, e per compiere le loro vendette. In quel giorno 17 gl'insorgenti, entrati nella città, si erano imposti alle autorità municipali; tra le altre birbanterie commesse, entrarono nel caffè De' Giorgi, mangiarono a loro piacimento, e ne andarono senza pagare il conto. *La Municipalità* fece sapere al proprietario che avrebbe pagato coi denari del comune. Gl'insorgenti fecero un'altra loro prodezza nel caffè de' Giorgi nel giorno 18 gennaio 1801; vi schiaffeggiarono certo d. Domenico Ballanti, *giacobino marcio*, secondo la frase di D. Contavalli. Ma dopo quattro giorni i francesi s'impadronirono di nuovo della città, e vi ristabilivano il governo repubblicano. Questo avvenimento fu festeggiato dai patrioti non più con una festa da ballo nel loro caffè, ma

con un pranzo in casa dei conti Severoli. Il 29 aprile nel caffè de' Giorgi avveniva una scena disgustosa. Vi erano stati affissi i sonetti stampati in occasione dello sposalizio del conte Bernardino Ginnasi colla contessa Marianna Costa. Ma il figlio del *cittadino* Antonio Raffi, *buon patriota*, come scrive il Contavalli, e *vera caricatura*, con altri faentini del suo partito, in odio dell'aristocrazia, li strapparono e li calpestarono. L'8 settembre un'altra scena disgustosa. Vincenzo Caldesi repubblicano fanatico nel 1797 – 1799 (che aveva portato la barba alla *Bruto* e il cappello alla terrorista, + 14 maggio 1808), vi si bisticciava coll'ex frate Sartori, e lo bastonava di santa ragione. Il d. Contavalli racconta che nel 15 luglio 1802 i giacobini vi fecero *un gran fracasso*, minacciando i papalini prossime delle *nuove strepitose* di vittorie francesi, e che nel 2 dicembre 1804 vi bastonarono un certo malcapitato faentino che si lasciò sfuggire di bocca in loro presenza, queste parole: *l'è finida sta babilogna!* I caffè di Bernardi Rocca è ricordato la prima volta nel 19 nov. 1797. Siamo informati dal Contavalli che in questo giorno il proprietario fu incarcerato dal governo repubblicano, e precisamente dall'ex conte Achille Laderchi. Perché il cronista non dice, ma sembra che Bernardi fosse contrario al nuovo ordine di cose stabilito nella città. Nel 22 giugno 1800 si annunciava ufficialmente in Faenza, sottoposta al governo imperiale provvisorio, la vittoria di marengo. Questa notizia gettò nella città un gran fermento, paura nei partigiani dell'Austria, letizia nei giacobini. In questo stesso giorno, certamente per ragioni politiche, avveniva nel caffè di Bernardi, un vivacissimo diverbio tra Vincenzo Caldesi, come ho detto, devotissimo ai francesi, e il conte Nicola Pasolini, fervido partigiano del governo papale e capo del municipio costituito dagli imperiali. I francesi tornavano a Faenza nel 12 luglio successivo. Nel 8 febbraio 1801 un patriota, non nominato dal Contavalli, insultava nel caffè il conte Giovanni Gucci, e ciò dava origine ad una rissa tra i due. Nel 25 feb. Dello stesso anno d. Contavalli accusa i giacobini di rompere, per la città, le invetrate delle case dei papalini e di cacciare i *galantuomini* dal caffè di Bernardi, senza alcuna ragione. Nel 5 marzo 1803 il cronista ci fa sapere che nel bigliardo di Bernardo Rocca fu arrestato un tale che teneva il gioco del faraone: e che nel giorno dopo la Municipalità, con un editto, proibiva i *giuochi d'invito e d'azzardo*, e specialmente il faraone. Il giorno 2 dic. 1804, com'è noto, Pio VII coronava a Parigi Napoleone, *il gran ladrone*, come lo chiama il Contavalli. La coronazione imperiale faceva le spese dei ritrovi di Faenza. Il giorno 13, nel caffè di Bernardo, d. Battista Melloni, già segretario di mons. Manciforte, che aveva condotto alcuni drappelli di faentini alla battaglia del ponte nel 2 feb. 1797, leggeva e commentava ai convenuti il giuramento, solito a farsi dagli antichi Re di Germania prima di ricevere dal papa la corona imperiale: e faceva dei pepati confronti. Fu accusato. Il sotto prefetto, certo Galvani di Bologna, lo chiamò a sé, e, secondo il Contavalli, gli fece una terribile intemerata, dicendogli che era *un prete imbecille, matto, ignorante, sollevatore di popoli, indegno, birbo, briccone, e che ringraziasse la sua infinita bontà se non lo condannava a marciare in una prigione!* Nel 1 giugno 1805 avvenne nel caffè di Bernardi un altro fatto consimile. Il conte Vincenzo Boschi, papaline, discorrendo con altri, si lasciò sfuggire di bocca questa proposizione: cioè che al tempo del governo imperiale (1799-1800) colla libertà data dai tedeschi ai partigiani del governo papale, essi avrebbero potuto entrare nelle case dei giacobini a man salva e imprigionarli. Fu accusato anch'esso come d. Melloni, al Galvani. Questi lo fece incarcerare, e ordinò che si chiudesse il caffè per due giorni: dopo i quali anche il conte Vincenzo fu liberato. Nell'ottobre 1805 si parlava animatamente in Faenza sulla campagna di Napoleone I contro i Tedeschi. Gli austriacanti speravano in una vittoria dell'imperatore Francesco I. La sera del 27, un'ora dopo l'avemaria, giunto in Faenza il bollettino delle vittorie napoleoniche, i patrioti organizzarono una pubblicazione clamorosa per far dispetto ai papalini. *Due birichini di piazza*, D. Contavalli li chiama così, uscirono con un tamburo, due trombe e quattro torcie accese dal palazzo comunale, e giunti davanti al caffè di Bernardo Rocca, improvvisamente lessero al alta voce il bollettino dell'accerchiamento del generale Mack nella fortezza di Ulma. Finita la lettura, *la canaglia pagata dal Galvani e dal partito* (non occorre avvertire che queste frasi sono del Contavalli) cominciò a gridare evviva. L'ultima volta che il cronista ricorda il caffè di Bernardo (23 agosto 1809), parla di una rissa, ivi avvenuta tra i fratelli Cosimo e Tommaso Tassinari. Quali di questi caffè corrisponde all'Orfeo? Non certamente il caffè di Osea (che sembra doversi identificare col caffè De' Giorgi), perché un amico mi assicura che il caffè di Osea era situato nel palazzo comunale, lungo il corso di porta Imolese. Forse il caffè di Bernardo Rocca? Io credo; molto più che il caffè Montanari (certamente l'attuale caffè Orfeo) era nel 1814 – 1816 il caffè dei papalini, come abbiamo visto che fu quello di Bernardo dal 1797 al 1800. (*Il Piccolo*, 10.12.05)

CAFFÈ FUSCHINI VINCENZO Caffè Fuschini Vincenzo, Torricelli N° 306. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ MONTANARI Dalla cronaca contemporanea di un prete faentino non dispiacerà di leggere alcune pagine della storia del caffè [dell'Orfeo] negli anni 1814 – 1816. Questo prete cronista, D. Domenico Contavalli, lo chiama *il caffè di Giuseppe Montanari in casa Laderchi*, perché l'ex palazzo Zacchia apparteneva alla nobile famiglia Laderchi. Nel caffè di **Giuseppe Montanari** si festeggiò nel 1814, due volte, la caduta del governo francese, e la restaurazione del dominio temporale dei papi. La prima volta nell'aprile, in occasione del passaggio di Papa Pio VII (15 aprile), reduce dalla gallica prigionia. Per iniziativa di certo Giovanni Strocchi, si fece nel caffè una festa da ballo, che si protrasse fino a mezza notte; quantunque disturbata dagli avversari del governo papale, dai carbonari, che si divertirono a lanciare dei sassi contro i vetri delle finestre. La seconda volta la notte tra il 15 e il 16 maggio, vi fecero una gran cena più di sessanta persone: perché nella mattina del 15, entrati nella città gli austriaci, erasi proclamato il governo provvisorio dell'imperatore, e

promesso il ritorno della città al pontefice. Finita la cena, i banchettanti uscirono nella piazza, tutta illuminata: e mentre le due bande di Faenza e di Russi rallegravano i cittadini, prima e dopo i fuochi artificiali, si misero a ballare, e a gridare: viva il papa, viva l'Austria, morte ai francesi ecc. Un ex-frate cappuccino, che si azzardò di volgere il discorso intorno a Napoleone, fu a un pelo di essere bastonato. Durante l'occupazione austriaca (a proposito della quale don Contavalli, una volta, esce in questa esclamazione: *maledetto governo provvisorio che non finisce mai!*), il cronista registra vari fatterelli curiosi intorno al caffè Montanari. Nel 15 giugno 1814 certo Nannini, faentino, detto *Bagiarella*, già famoso per aver stracciato con mille vituperi un sonetto in lode di S. Antonio Abate, e che minacciava di voler strozzare tutti i preti, vestito col camicie e piviale e con in capo un berretto da prete, entrò nel caffè a porre in derisione le cose sacre. Nel 23 luglio vi fu arrestato certo Antonio Ferrucci, capo degli Sbirri, sorta di milizia indigena austriacante, che commetteva nella città e nel borgo molti soprusi. Il 14 marzo 1815 il comandante austriaco vi fece affiggere la notizia ufficiale della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba, sparsasi a Faenza fin dal giorno 6. Il 30 dello stesso mese, d. Paolo Toni e Antonio Rampi, qualificati ambedue da d. Contavalli per giacobini, cioè devoti del governo francese, se ne andavano verso la propria casa zufolando. Alcuni soldati austriaci, già esacerbati per l'avvicinarsi di Gioacchino Murat, giudicarono di essere da loro derisi, li inseguirono, presero d. Toni, lo condussero nel caffè Montanari, gli levarono le braghe e, per usare la frase del cronista, *gli diedero quattro spatagnate*. Fu pure durante la occupazione austriaca (l'11 nov. 1814) che sopra il caffè Montanari fu posta la scritta – GRAN CAFFÈ DELLA PACE –, allusione politica senza dubbio alla caduta di Napoleone. Il 16 gennaio 1816 apprendiamo dal nostro cronista che il caffè aveva mutato padrone. Costui, certo Lambertini, avrebbe ottenuto, secondo il Contavalli, che nel suo caffè si giocasse a *birbisso*, al *faraone*, alla *rollina*; ma, per opposizione di molti il permesso sarebbe stato ritirato cinque giorni dopo. La cronaca finisce bruscamente all'otto settembre. (*Il Piccolo*, 19.11.05). A proposito del caffè "Orfeo". Un assiduo lettore del *Piccolo* mi domanda se nella cronaca del prete Contavalli vi sieno notizie del caffè Orfeo anteriori al 1814. Rispondo che la cronaca comincia nel 1794, e che da quest'anno fino al 1814 ricorda vari caffè di Faenza; ma dai brani della cronaca rimasti (perché un gran numero di fascicoli si è perduto) non si può rilevare con certezza quale sia da identificarsi col caffè Orfeo. Il Contavalli ricorda nel 1797 un caffè di *Osea*, convegno dei *patrioti* o *giacobini*, dal 1800 al 1804 un *caffè de' Giorgi*, pure ritrovo dei giacobini (e sembra si tratti dello stesso caffè), e dal 1797 al 1809 un *caffè di Bernardino*, o *Bernardo Rocca*, ritrovo dei *papaloni* e austriacanti. Il caffè di Osea, questo io so indipendentemente dalla cronaca Contavalli, somministrò i rinfreschi agli ufficiali francesi e al generale Bonaparte dopo la *battaglia del Ponte* (2 febr. 1797). Il Contavalli racconta che in questo caffè nel giorno 12 novembre 1797 si celebrò una festa da ballo per festeggiare *la pace di Campoformio*, la costituzione della *Repubblica Cisalpina*, e dell'unione di Faenza (*capo di dipartimento*) alla medesima. Nel 22 dello stesso mese l'*Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone*, si installava in Faenza; e quattro giorni dopo nella sera del 26, i patrioti celebrarono questo avvenimento con un altro festino nel caffè di Osea. Una terza festa da ballo vi fu data nella sera dell'8 dicembre. Il caffè de' Giorgi è ricordato la prima volta dal Contavalli nel 17 settembre 1800. In quei giorni la nostra città, abbandonata dai francesi e dagli austriaci, era in balia dei così detti *insorgenti*, cioè di certi romagnoli austriacanti, armatisi non tanto per difendere gli austriaci, quanto per estorcere, in quei subbugli, del denaro al comune e ai privati, e per compiere le loro vendette. In quel giorno 17 gl'insorgenti, entrati nella città, si erano imposti alle autorità municipali; tra le altre birbanterie commesse, entrarono nel caffè De' Giorgi, mangiarono a loro piacimento, e ne andarono senza pagare il conto. *La Municipalità* fece sapere al proprietario che avrebbe pagato coi denari del comune. Gl'insorgenti fecero un'altra loro prodezza nel caffè de' Giorgi nel giorno 18 gennaio 1801; vi schiaffeggiarono certo d. Domenico Ballanti, *giacobino marzio*, secondo la frase di D. Contavalli. Ma dopo quattro giorni i francesi s'impadronirono di nuovo della città, e vi ristabilivano il governo repubblicano. Questo avvenimento fu festeggiato dai patrioti non più con una festa da ballo nel loro caffè, ma con un pranzo in casa dei conti Severoli. Il 29 aprile nel caffè de' Giorgi avveniva una scena disgustosa. Vi erano stati affissi i sonetti stampati in occasione dello sposalizio del conte Bernardino Ginnasi colla contessa Marianna Costa. Ma il figlio del cittadino Antonio Raffi, *buon patriota*, come scrive il Contavalli, e *vera caricatura*, con altri faentini del suo partito, in odio dell'aristocrazia, li strapparono e li calpestarono. L'8 settembre un'altra scena disgustosa. Vincenzo Caldesi repubblicano fanatico nel 1797 – 1799 (che aveva portato la barba alla *Bruto* e il cappello alla terrorista, + 14 maggio 1808), vi si bisticciava coll'ex frate Sartori, e lo bastonava di santa ragione. Il d. Contavalli racconta che nel 15 luglio 1802 i giacobini vi fecero *un gran fracasso*, minacciando i papalini prossime delle *nuove strepitose* di vittorie francesi, e che nel 2 dicembre 1804 vi bastonarono un certo malcapitato faentino che si lasciò sfuggire di bocca in loro presenza, queste parole: *l'è finida sta babilogna!* I caffè di Bernardi Rocca è ricordato la prima volta nel 19 nov. 1797. Siamo informati dal Contavalli che in questo giorno il proprietario fu incarcerato dal governo repubblicano, e precisamente dall'ex conte Achille Laderchi. Perché il cronista non dice, ma sembra che Bernardi fosse contrario al nuovo ordine di cose stabilito nella città. Nel 22 giugno 1800 si annunciava ufficialmente in Faenza, sottoposta al governo imperiale provvisorio, la vittoria di marengo. Questa notizia gettò nella città un gran fermento, paura nei partigiani dell'Austria, letizia nei giacobini. In questo stesso giorno, certamente per ragioni politiche, avveniva nel caffè di Bernardi, un vivacissimo diverbio tra Vincenzo Caldesi, come ho detto, devotissimo ai francesi, e il conte Nicola Pasolini, fervido partigiano del governo papale e capo del municipio costituito dagli imperiali. I francesi tornavano a Faenza nel 12 luglio successivo. Nel 8 febbraio 1801 un patriota, non nominato dal Contavalli, insultava nel caffè il conte Giovanni Gucci, e ciò dava origine ad una rissa tra i due.

Nel 25 feb. Dello stesso anno d. Contavalli accusa i giacobini di rompere, per la città, le invetriate delle case dei papalini e di cacciare i *galantuomini* dal caffè di Bernardi, senza alcuna ragione. Nel 5 marzo 1803 il cronista ci fa sapere che nel bigliardo di Bernardo Rocca fu arrestato un tale che teneva il gioco del faraone: e che nel giorno dopo la Municipalità, con un editto, proibiva i *giuochi d'invito e d'azzardo*, e specialmente il faraone. Il giorno 2 dic. 1804, com'è noto, Pio VII coronava a Parigi Napoleone, *il gran ladrone*, come lo chiama il Contavalli. La coronazione imperiale faceva le spese dei ritrovi di Faenza. Il giorno 13, nel caffè di Bernardo, d. Battista Melloni, già segretario di mons. Manciforte, che aveva condotto alcuni drappelli di faentini alla battaglia del ponte nel 2 feb. 1797, leggeva e commentava ai convenuti il giuramento, solito a farsi dagli antichi Re di Germania prima di ricevere dal papa la corona imperiale: e faceva dei pepati confronti. Fu accusato. Il sotto prefetto, certo Galvani di Bologna, lo chiamò a sé, e, secondo il Contavalli, gli fece una terribile intemerata, dicendogli che era *un prete imbecille, matto, ignorante, sollevatore di popoli, indegno, birbo, briccone, e che ringraziasse la sua infinita bontà se non lo condannava a marciare in una prigione!* Nel 1 giugno 1805 avvenne nel caffè di Bernardi un altro fatto consimile. Il conte Vincenzo Boschi, papaline, discorrendo con altri, si lasciò sfuggire di bocca questa proposizione: cioè che al tempo del governo imperiale (1799-1800) colla libertà data dai tedeschi ai partigiani del governo papale, essi avrebbero potuto entrare nelle case dei giacobini a man salva e imprigionarli. Fu accusato anch'esso come d. Melloni, al Galvani. Questi lo fece incarcerare, e ordinò che si chiudesse il caffè per due giorni: dopo i quali anche il conte Vincenzo fu liberato. Nell'ottobre 1805 si parlava animatamente in Faenza sulla campagna di Napoleone I contro i Tedeschi. Gli austriacanti speravano in una vittoria dell'imperatore Francesco I. La sera del 27, un'ora dopo l'avemaria, giunto in Faenza il bollettino delle vittorie napoleoniche, i patrioti organizzarono una pubblicazione clamorosa per far dispetto ai papalini. *Due birichini di piazza*, D. Contavalli li chiama così, uscirono con un tamburo, due trombe e quattro torcie accese dal palazzo comunale, e giunti davanti al caffè di Bernardo Rocca, improvvisamente lessero al alta voce il bollettino dell'accerchiamento del generale Mack nella fortezza di Ulma. Finita la lettura, *la canaglia pagata dal Galvani e dal partito* (non occorre avvertire che queste frasi sono del Contavalli) cominciò a gridare evviva. L'ultima volta che il cronista ricorda il caffè di Bernardo (23 agosto 1809), parla di una rissa, ivi avvenuta tra i fratelli Cosimo e Tommaso Tassinari. Quali di questi caffè corrisponde all'Orfeo? Non certamente il caffè di Osea (che sembra doversi identificare col caffè De' Giorgi), perché un amico mi assicura che il caffè di Osea era situato nel palazzo comunale, lungo il corso di porta Imolese. Forse il caffè di Bernardo Rocca? Io credo; molto più che il caffè **Montanari** (certamente l'attuale caffè Orfeo) era nel 1814 – 1816 il caffè dei papalini, come abbiamo visto che fu quello di Bernardo dal 1797 al 1800. (*Il Piccolo*, 10.12.05)

CAFFÈ PERONI ANTONIO Caffè Peroni Antonio, Torricelli N° 282. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ PROFILI fra i “caffettieri del circuito della Piazza”, condotto da Profili Luigi. (ASF)

CAFFÈ RAFFONI LUIGI Caffè Raffoni Luigi, Porta Imolese N° 162. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ SOATTI ANTONIO Caffè Soatti Antonio, Porta Imolese N° 8. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAFFÈ VESPIGNANI VINCENZO Caffè Vespignani Vincenzo, S. Francesco N° 74. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CALAMELLI ANNA 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

CALAMELLI GIACOMO Pat. Antonio, calzolaio, elettore amministrativo 1860.

CALAMELLI GIOACCHINO 1848: compare, come comune, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi.

CALAMELLI GIOVANNI 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. 1848 e, 26.09.1859, congedo del comandante la Colonna Mobile. (A.S.F.). In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

CALAMELLI GIOVANNI 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

CALAMELLI GIOVANNI Pat. Giacomo, possidente, elettore amministrativo 1860.

CALAMELLI GIUSEPPE Alla Porta delle Chiavi in “*Nota delle locande o sia Albergatori di questa Città di Faenza e Borgo*” 1798.

CALAMELLI GIUSEPPE Di Antonio, calzolaio, e fu Peroni Giovanna, 26.11.1787, S. Domenico 867, militare, trovasi prigioniero in Inghilterra. (Anagrafe napoleonica).

CALAMELLI LUCIANO *Elenco degl'Individui di Faenza cui dev'essere intimato il precetto prescritto col Dispaccio in data del 13. Aprile 1854. N° 714. P.R.°* (Indicate fra parentesi variazioni in altra lista): Novelli Angelo, *Pispola (Risipola)*, 24, fu Ignazio, possidente, celibe. Bertoni Serafino, *Maghetto*, 21, di Antonio, conciapelli, celibe. Liverani Pasquale, *Marozza*, 32, di Paolo, bucataro, celibe. Ricci Luigi, 19, di Giacomo, studente, celibe. Masini Paolo, 22, fu Luigi, caffettiere, celibe. Ravagli (Ravasini) Luigi, *Carozza*, 22, fu Filippo, ozioso, ammogliato con un figlio. Raffoni Enrico, 21, di Sebastiano, caffettiere, celibe. Santandrea Niccola, 23, di Luigi, calzolaio, celibe. Versari Angelo, *Angelone*, 32, fu Michele, cappellaro, ammogliato con 4. figli, nato a Cesena, e domiciliato a Faenza. Pozzi Giuseppe, *Piergardino*, 35, di Angelo, bucataro, ammogliato con un figlio. Pozzi Giacomo, *Piergardino*, 36, di Angelo, muratore, ammogliato con un figlio. Diletti Carlo, 32, di Giovanni, già espulso dai finanzieri, celibe. Cappelli Paolo, *Tignazza*, 26, di Stefano, garzone di oste, ammogliato con un figlio. Cappelli Ercole, 26, di Giuseppe, suonatore di violoncello, celibe. Giulianini Giuseppe, 22, di Francesco, tintore, ma oggi orafo, celibe. Marabini Bartolomeo, *Bartolazza*, 25, di Giacomo, falegname, scapolo. Pompignoli Federico, *Il figlio della Sposina*, 27, di Domenico, orefice, celibe. Samorini Dionisio, 34, fu Lorenzo, caffettiere, ammogliato senza figli. Montanari Domenico, *Smartellane*, 43, di Domenico-Maria, possidente, celibe. Novelli Enrico, 27, fu Giuseppe, espulso dal Dazio Consumo, ov'era alunno, celibe. Samorini Ferdinando, *Taico o Talz*, 31, di Vincenzo, già espulso dalla Finanza, ed ora trafficante contrabbandiere, celibe. Boschi Luigi, *Foglietta*, 23, di Francesco, studente, celibe. Masini Vincenzo, *Vincenzo Cane*, 41, fu Tommaso, contrabbandiere, ammogliato con due figli. Valmori Filippo, *Parapresso*, 38, di Andrea, oste, ozioso, ammogliato con due figli. Valmori Giuseppe, *Pataccone*, 42, fratello del sud°, vetturale e contrabbandiere, ammogliato con due figli. Santandrea Antonio, *Figlio della Diavoletta*, 21, di Angelo, salumaio, celibe. Matteucci Giacomo, *Marsinino*, 37, di Lorenzo, contrabbandiere, ammogliato senza figli. Pasini Vincenzo, 37, di Matteo, possidente, ammogliato con un figlio. Monti Serafino, 23 (33), fu Domenico-Maria, canepino, ammogliato con un figlio. Silvestrini Federico, *Visetti*, 27, di Vincenzo, garzone, oste, celibe. Pezzi (Pozzi) Giuseppe, 30, non ind., garzone d'oste, celibe. Ancarani Tommaso, *Mulone*, 23, fu Francesco, garzone di beccajo, celibe. Belardini (Balardini) Antonio, *Schizzane da Reda*, 43, di Giovanni, impiegato nell'Annona, e Grascia, celibe. Baroni Luigi, *Il Figlio di Marchetto l'Uccellatore*, 24, di Angelo, calzolaio, ammogliato con due figli. Biffi Tommaso, *Biffotto*, 24, fu Stefano, carrozzaro, celibe. Bosi Domenico, 23, di Carlo, ozioso, celibe. Montanari Gaspare, 32, fu Innocenzo, veterinario, ammogliato con tre figli. Conti Michele, *Bellafaccia*, 29, fu Niccola, possidente, celibe. Bassi Ercole, 25, di Francesco, mugnajo, celibe. Lama Angelo, *Del Caffè*, 32, di Giuseppe, oste, ammogliato con 4. figli. Mergari Pietro, 29, di Giuseppe, veterinario possidente, celibe. Toni Marco, *Il Matto della Gigia*, 24, fu Giuseppe, tintore, ammogliato con figlio. Monti Luigi, *Il Setacciaro*, 38, fu Vincenzo, non ind. (Setacciaro), ammogliato senza figli. Ronconi Luigi, 25, di Pietro, impiegato nel Dazio-Consumo, ammogliato senza figli. Rustichelli Giovanni, *Il Figlio dello Storto*, non ind. 24, fu Luigi, non ind. (oste), non ind. (celibe). Ossani Giuseppe, 25, di Giovanni, tintore, celibe. Sabbatani (Sabbatani) Vincenzo, *Il Figlio di Stvano*, 22, di Stefano, garzone pizzicagnolo, celibe. Campi Antonio, *Polignac*, 34, fu Abramo, garzone d'oste, celibe. Sagrini Giuseppe, 38, fu Angiolo, calzolaio, ammogliato senza figli. Mazzanti Domenico, *Mingonzino*, 37, fu Giacomo, bracciante ed ora venditore di salumi, celibe. Caroli Ercole, *Gerga o Figlio di Caroletto*, 26, di Natale, tintore, celibe. Rava Sebastiano, *Gabanazza*, 23, di Angelo, fabbro, celibe. **Calamelli Luciano**, 35, di Filippo, intagliatore, ammogliato con due figli. Ancari (Ancarani) Francesco, *Fagiolo*, 33, fu Matteo, barbiere, ammogliato. Sangiorgi Paolo, 30, fu Giacomo, locandiere, ammogliato con un figlio.

CALAMELLI LUIGI Pat. Giacomo, calzolaio, elettore amministrativo 1860.

CALAMELLI MASSIMO 1848: comune nel Distaccamento Novelli del Battaglione Pasi. Nato a Faenza, anni 18, sartore.

CALAMELLI MATTEO Di Vincenzo, contadino, e fu Tampieri Antonia, 19.09.1792 a Solarolo, S. Pier Laguna, Celletta di Casanola, mancò nel 1810 per cambio di suo fratello Tommaso. (Anagrafe napoleonica).

CALAMELLI PAOLO 26.10 Paolo Calamelli di Giacomo, anni 27, ammogliato, tintore, carcerato 17.10.32, omicidio di Cristoforo Gulmanelli. Anni 15.

CALBETTI FILIPPO 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

CALBETTI FILIPPO Pat. Vincenzo, apparatore, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI ACHILLE Vegliante di Polizia, nato a *Faenza* il 18 maggio 1813, fu *Carlo e Maria Tassinari*. Persone a carico: *moglie e una figlia*, soldo mensile sc. 7, soprassoldo: *nessuno*. Stato economico della famiglia: *il solo soldo mensile quindi povero*. Religione: *nulla in contrario*, qualità morali: *buone*, qualità politiche: *buone*, contegno sociale: *conveniente*, stato di sanità: *buono e robusto*. Fedeltà nell'esercizio dell'impiego: *ora ineccezionabile*. *Questo vegliante per lo passato trascurato, ora fa il suo dovere*. Istruzione: nelle cose di ufficio: *sufficiente*, in letteratura: *nulla*. Grado accademico: *nessuno*, onorificenze ottenute: *nessuna*. Impieghi o occupazioni presso altri Tribunali, Corporazioni qualunque; Luoghi pii o particolari: *nessuna*. Idoneità ad esercitare altri impieghi, e quali: *nessuna*. Lodi, o premj ottenuti: *niuna nell'attuale servizio*. Rimproveri, o punizioni sofferte: *nessuna*. Ostacoli che si potrebbero incontrare per una traslocazione: *nessuno*. Serie di servizi prestati al Governo Pontificio, anteriormente all'impiego attuale, coll'indicazione precisa dell'epoche: *nessuno*. 1855: arrestato ed a mezzo soldo sino dall'anno 1849. 1855: Mazzotti, Valli e Calderoni di Faenza, detenuti politici. (Polizia, b. 1477). 07.03.1848: polizia a Faenza: **Calderoni Achille**, vegliante, sc. 7.

CALDERONI ACHILLE 1853: incarcerato a Roma, condannato a morte ebbe la pena commutata, aveva la cella sotto quella del Bertoni Augusto. Ebbe poi la pena commutata. (M.) Membro della "*Società del Fiasco*". (G.E.) Compare, senza data né di entrata né di uscita nella "*Società del Fiasco*". Membro del Comitato promotore della candidatura politica di Clemente Caldesi. (Lamone 30.10.1892). Necrologio. Membro della Congregazione di Carità. Necrologio Patriottismo ed onestà di lavoro. Nel 1849 condannato a morte, condanna tanto ingiusta che a suo favore e in quello de' suoi compagni di sventura si mossero da Faenza due preti e due nobili non certo sospetti di condividere le idee del Calderoni. Condanna commutata in carcere a vita dal quale lo tolse la rivoluzione italiana nel 1860 quando s'impadronì d'Ancona. Povero ma benefattore. Morì da libero pensatore. (Lamone 17.03.1895). La cella del Bertoni era al disopra di quella di un altro faentino, Achille Calderoni, col quale, dalla finestra, il Bertoni parlando, erasi mostrato voglioso di porre fine ai propri giorni, stanco, tormentato dalle molestie della inquisizione d'istruttoria alla quale i detenuti erano soggetti, con prospettiva di sentenze capitali a processo finito. (Comandini, *Cospirazioni*, pag. 48).

CALDERONI ACHILLE Causa 355. Titolo politico accompagnato da delitto comune: Omicidj, ferite ed altri delitti. Stato causa: in corso pel giudizio. (Primo imputato Moschini Achille di Forlì). **Calderoni Achille**, anni 45, Faenza - Mazzotti Natale, anni 45, Faenza - Valli Vincenzo, anni 40, Faenza - Sangiorgi Pasquale, anni 35, Faenza - Donati Michele, anni 45, Faenza - Brisichelli Giuseppe, anni 41, Faenza - Nave Sebastiano, anni 20, Faenza - Boschi Michele, anni 26, Faenza - Babbini Angelo, anni 25, Faenza - Poggi Angelo, anni 21, Faenza - Rustichelli Girolamo, anni 36, Faenza - Ghinassi Luigi, anni 38, Faenza - Bandini Antonio, anni 28, Faenza - Pasi Raffaele, Faenza - Monti Luigi, anni 26, Faenza - Ragazzini Pietro, anni 32, Faenza - Paviotti Marco, anni 28, Faenza. (*Stato degli Inquisiti dalla S. Consulta per la Rivoluzione del 1849*).

CALDERONI ACHILLE 1890: componente della Congregazione Comunale di Carità totalmente rinnovata. (G.D.)

CALDERONI ALDEBRANDO 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi.

CALDERONI ALESSANDRO Di Domenico, colono, nato a Faenza 1839, renitente alla leva nel 1860. (A.S.F.)

CALDERONI ANDREA Pat. Giovanni, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI ANGELO Pat. Francesco, armajolo, elettore amministrativo 1860. Armajolo, il 22 dicembre 1860 ripara i fucili per la Guardia Nazionale. (A.S.F.)

CALDERONI ANGELO Nota degli individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneti Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Fuochini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci

Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54). Di Sebastiano, in: *“Elenco delle dimande pel conseguimento della medaglia Commemorativa delle guerre combattute per l’Indipendenza e l’Unità d’Italia negli anni 1848-49-59-60-61.”* (A.S.F.).

CALDERONI ANNA 1848: dona "un anello d'oro con corniola incisa" per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI ANTONIO Nelle ore pomeridiane del 28 gennaio 1860 sulla strada provinciale che da Faenza mette a Brisighella e precisamente in parrocchia Marzeno sul confine dei due comuni si verificarono parecchie aggressioni per opera di quattro malfattori armati, tra cui quelle a danno di Giacomo Piazza di Modigliana, derubato ed anche leggermente ferito nella gamba sinistra, di Sebastiano Cavina e Giacomo Lega, di Scavignano, nonché dei faentini Vincenzo e Luigi fratelli Belardi. Venuto a conoscenza del fatto Annibale Vallunga, possidente e caporale della Guardia Nazionale di Brisighella, domiciliato in parrocchia di Morenico, mosso da lodevolissimo zelo, in compagnia di suo fratello Lorenzo, guardia nazionale, e dei coloni citati, prese le armi e si pose sulle tracce dei malfattori. Simili rapporti erano contemporaneamente fatti al direttore di P.S. in Faenza, il quale non potendo disporre, nella urgenza, di maggior numero di impiegati o di Forza, commise ai veglianti Achille Pezzi e Marco Boesmi di recarsi velocemente su di un biroccio nell’indicato luogo e di dare opera, col sussidio dei villici, alla inseguimento e fermo dei malfattori. Infatti, sebbene a grande distanza, poterono i suddetti agenti discernere sulla pubblica via: ed abbandonato il cavallo stante la difficoltà dei luoghi montuosi, si diedero, benché da sé soli ad inseguire i quattro, chiamando a gran voce le circostanti famiglie coloniche a fine di ottenere cooperazione. Accortisi i malfattori dell’inseguimento, precipitarono la fuga per lungo tratto verso il fiume, del quale guadagnarono la opposta ripa a guado, ma ivi approdati s’imbatterono nella grossa pattuglia condotta dal caporale Vallunga, che coraggiosamente s’impadronì dei malandrini, taluno dei quali fece atto di resistere con le armi prima di darsi prigioniero. Sopraggiunti un momento dopo i veglianti Pasi e Boesmi, riconobbero negli arrestati quattro borgheggiani di Faenza Ghetti Luigi, Venturi Valeriano, Venturi Olivo e Morigi Savino. I primi tre precettati per furto. ... Proporre per la Guardia Nazionale Annibale Vallunga, caporale, Lorenzo Vallunga, comune e Tedioli Vincenzo, comune, il premio di una carabina di onore. Egual premio potrebbe... a Giacomo Piazza. Agli altri cooperatori potrebbe retribuirsì un premio in denaro, oltre la concessione gratuita della Licenza di Caccia. Notasi però che tra questi merita speciale distinzione il colono Giacomo Merenda. ... Quattrocento lire di premio complessivo. Le ricompense sono state distribuite oggi (10 marzo) alle ore 12 meridiane nella pubblica piazza in presenza di molto popolo plaudente. Concorrevano alla solennità un distaccamento della Guardia Nazionale ed il Concerto dei Cacciatori Toscani che hanno la stanza in questa città. Elenco delle persone a cui fu distribuita Licenza di caccia gratuita, a titolo d’onore: Vallunga Annibale, caporale della G.N., domiciliato in parrocchia Moronico, anni 23 e £. 6 – Vallunga Lorenzo, G.N., domiciliato parrocchia Moronico, anni 18 e £. 6 – Tedioli Vincenzo, G.N., parrocchia Scavignano, anni 21 e £. 6 – Merenda Giacomo, parrocchia Marzeno, anni 25 e £. 6 – Lanzoni Luigi, Moronico, anni 31 e £. 4 – Bompièri (altro doc. Bombieri) Giuseppe, parrocchia Urbiano, anni 19 e £. 4 – Tassinari Giovanni, Moronico, anni 19 e £. 4 – Squarzonei Pietro, Moronico, anni 23 e £. 4 – Magnani Paolo, Marzeno, anni 34 e £. 4 – Lega Girolamo, Scavignano e £. 4 – **Calderoni Antonio**, Marzeno, anni 37 e £. 3 – Zauli Pietro, Marzeno, anni 30 e £. 3 – Casadio Salvatore, Moronico, anni 19 e £. 3 – Ortelli Giovanni, Moronico, anni 23 e £. 3 – Cavina Sebastiano, Ceparano e £. 2 – Visani Giuseppe, Marzeno e £. 2 – Ronconi Domenico, Moronico, anni 27 e £. 3. Piazza Giacomo, in precedenza aggredito dai malfattori, si adoperò efficacemente di conserva cogli agenti di P.S. pel rinvenimento di coloni armati al fine di inseguirli; essendo toscano non gli è stata data licenza di caccia ma e £. 6. Le residue £. 3,20 a Boesmi e Pasi. (A.S.R. b. 1481).

CALDERONI BERNARDO Di Francesco, colono, e Calderoni Luigia, 13.09.1793, S. Pier Laguna, casa “Masirana”, all’Armata. (Anagrafe napoleonica).

CALDERONI CARLO don 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI CARLO Pat. Paolo, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI DOMENICO Pat. Giovanni, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI FRANCESCO Nacque il 6 febbraio 1741 ed insegnò lettere latine ed italiane nel Seminario. Dopo la Battaglia del Senio fu arrestato dai repubblicani, e condannato il 23 ottobre a un anno di lavori forzati nel forte di

Cesena. Riapertosi il Seminario per opera del conte Giuseppe Pasolini nel 1805 il Calderoni fu richiamato all'insegnamento, ma il giorno stesso che riprendeva le lezioni egli moriva (7 aprile). Era pastor arcade col nome di Ligeo, apparteneva all'Accademia dei Filoponi e degli Atenofili di Faenza. Diede alle stampe moltissime orazioni funebri, poesie italiane, sonetti, sestine, inni, ottave, canzoni. (M&C). Nato a Faenza il 16.02.1741, condannato alla prigionia nel 1797, insegnante nel Seminario. (L. Vicchi).

CALDERONI FRANCESCO 1797/98: di Giuseppe, Castel Bolognese, acquista Beni Nazionali per sc. 4.500:00 in società con Rondinini Giuseppe.

CALDERONI GIOVANNI Di Luigi, età 58, estimo rustico scudi 806, baj 54, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CALDERONI GIOVANNI Di Carlo, età 70, estimo rustico scudi 885, baj 12, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CALDERONI GIOVANNI GUALBERTO Di Vincenzo Luigi, poeta, e Berti Rosalinda, 12.07.1784, S. Francesco 135, all'Armata da anni 6, a Padova nei Cacciatori a Cavallo. (Anagrafe napoleonica).

CALDERONI GIUSEPPE *don* 1797, 23 ottobre: venivano condannati dal tribunale dipartimentale in causa di macchinazioni contro rivoluzionarie e di *proposizioni sediziose ed allarmanti* il prete Marco Businardi a tre anni di lavori pubblici nella fortezza di Cesena, il prete Giuseppe Calderoni, il prete Alessio Carnaggi, il chierico Lorenzo Nanini, che aveva buttato sassi contro l'albero della libertà, ai lavori pubblici per un anno; i preti Giuseppe Barberini, Luigi Verna, Antonio Gardi all'esilio perpetuo dall'Emilia; Bernardo Rocca, Antonio Novelli, tutti di Faenza, al carcere per un mese. (E.G.)

CALDERONI GIUSEPPE Pat. Marco, oste, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI GIUSEPPE Pat. Giovanni, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI GIUSEPPE nel 14° Rgt. Bersaglieri, 5 giugno 1855 (?): dichiarazione per fregiarsi della medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza ed unità d'Italia. (A.S.F.).

CALDERONI ILDEBRANDO Vedi Calderoni Aldebrando.

CALDERONI LUIGI 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI LUIGI *don* 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI LUIGI *don* 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI LUIGI *don* Pat. Giovanni, sacerdote, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI LUIGI Pat. Michele, possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI LUIGI Pat. Paolo, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI MARIA 1848: dona "un anello d'oro con corniola" per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI MARIANGIOLA 1848: dona "un anello d'oro con diaspro" per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI MICHELE di Granarolo, 1848: dona baj. 93 per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI MICHELE Di Luigi, età 61, estimo rustico scudi 2.106, baj 16, urbano scudi 131, baj 25, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Pat. Luigi, possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI PAOLO Pat. Michele, possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI PIETRO *don* 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI PIETRO *don* Pat. Battista, sacerdote, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI PIETRO Pat. Michele, possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI TOMMASO 1848: dona "una medaglia d'argento, e una spilla d'argento con perla, e un anello con diamante e rubini, e" sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CALDERONI TOMMASO Di Pier Sante, età 49, estimo rustico scudi 806, baj 54, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CALDERONI TOMMASO Pat. Pietro, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI TOMMASO Pat. Domenico, computista, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI SEVEROLI 1797, 18 febbraio: il cittadino Calderoni-Severoli ha dato 20 scudi in dono alla patria. (E.G.)

CALDERONI VINCENZO LUIGI Fu Gio: Batt.a e fu Cortesi Maria, poeta, 20.01.1746, padre di Giovanni Gualberto, S. Francesco 135. (Anagrafe napoleonica).

CALDERONI VINCENZO don 1848: dona "una medaglia d'argento" per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CALDERONI VINCENZO don Pat. Domenico, sacerdote, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

CALDERONI VINCENZO Pat. Giovanni, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDESI Famiglia Ma anche altre famiglie, che pure non hanno preteso di portare un titolo nobiliare più o meno autentico, non vanno dimenticate in questa specie di panorama della Faenza d'altri tempi; ci sia permesso di ricordare quelle degli Archi, dei Caldesi e dei Morri, quest'ultima estinta pochi anni or sono. (A.) La famiglia rileva la Cartiera nel 1834 e la gestisce sino al 1899. Nel 1867 viene dismessa la produzione di carta e si impiantano un mulino ed una pileria di riso.

CALDESI ANTONIO Fu Vincenzo e Grazioli Teresa, 14.07.1779, S. Maria dell'Angelo, possidente, coniugato con Ricciardelli Barbara fu Marc'Antonio. Figli: Vincenzo, 18.10.1808, Marco Antonio, 11.09.1810, in casa anche Carlo fu Francesco e fu Sacchi Lucia, 13.08.1833, forse zio. (Anagrafe napoleonica). Proprietà (Anagrafe napoleonica):

Parrocchia	Podere	Conduzione
Rivalta	Canonica	Contadino
Rivalta	Stradella	Contadino
Oriolo	Casa del Comune	Bracciante
Oriolo	Casa de' Pasi	Casante
Oriolo	Pasqualino	Colono
S. Savino	Abbadia	Colono
S. Savino	Orto della Badia	Ortolano
Pergola	Ca' di Marini	Agricoltore
Marzeno	Gorgore	Contadino

1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 22. C.A. e Ricciardelli C.ssa Barbara, e famiglia 1848: donano sc. 10:00 per la Guerra Santa d'Italia. *Li Buoni Patrioti alla Municipalità. ... L'esempio dell' Ospedale vi spaventi. Appena ha potuto un comune nemico mettervi piede, ecco sospesi tutti gl'Agenti, e Ministri, cambiato il Priore senza alcuna cognizione di causa e senza prova di demerito. Capo dell'Azienda si pone Zaccaria Lama, quello stesso che collo schioppo alla mano proibiva ai buoni Cittadini ritirarsi dai pericoli della Città alla venuta dei Francesi. Il cittadino Dionigi Zauli provò i tristi effetti di quell'uomo cattivo. ... Vi conosciamo buoni Patrioti, ma di un cuore troppo flessibile. La flessibilità è lodevole nell'universale degli Uomini, perché indica un cuore amoroso: in chi comanda però e presiede è vizio. Firme: Antonio Caldesi, Annibale Ginnasi, Pietro Marangoni, Filippo Ballestrazzi, Francesco Alpi, Camillo Bertoni, Pietro Romagnoli, Pasquale Cavassuti, Francesco Baccarini, Francesco Naldi, Domenico Ugolini, Luigi Roverelli, G. Batta Giangrandi, Lodovico Raffi, Francesco Abbondanzi, Gabrielle Savini, Giovachino Ugolini, Giuseppe Bertoni, Vincenzo Alpi, Tommaso Albanesi, Domenico Giangrandi, Giuseppe Zauli, Battista Bolis. (A.S.F. Fotocopia).*

CALDESI ANTONIO 1832: Anziano nella Magistratura papalona nominata nell'agosto fra mille difficoltà. (M&C). - Governatore il 05.06.1832 "per superiore precettiva disposizione" nomina c.te Alessandro Ginnasi, c.te Luigi Rondinini, c.te Antonio Carroli, avv. Carlo Piani ed Antonio Caldesi componenti provvisori della Magistratura, il primo gonfaloniere, gli altri Anziani. (Manifesto). - Come cittadino firma il manifesto n. 2 Repubblica Romana (Vedi).

CALDESI ANTONIO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CALDESI BANDINI ROSA 1848: dona "un anello con diamanti, un Crocifisso d'argento, con astuccio, e due cucchiaini d'argento" per la Guerra Santa d'Italia.

CALDESI BARBARA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CALDESI CARLO Fu Francesco e fu Sacchi Lucia, 13.08.1733, coabita con Antonio. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI CARLO 1820-1906. 1852: patriota, in casa sua si nasconde ai gendarmi Gaetano Brussi. (M&C) 1852: salvò Francesco Zannoni, ricercato dalla polizia, appiattendolo in un rifugio sotto la cappa del camino della propria casa, e facendolo poi fuggire, travestito da prete, verso gli Stati Sardi, sopra un calessino condotto da persona fidata. (A.Z.) 1903: benefattore Ricreatorio Laico Festivo.(RLF) Di Antonio, età 39, estimo rustico scudi 3.045, baj 05, urbano 1.300, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860. Pat. Antonio, possidente, elettore amministrativo 1860. 1866: in "Elenco dei cittadini che hanno offerto telaggi, e filacce pei feriti della guerra." (A.S.F.).

CALDESI CESARE Di Domenico e Depazzi Maddalena, 27.10.1811, Cattedrale. (Anagrafe napoleonica). Di Domenico, età 49, estimo rustico scudi 409, baj 42, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CALDESI CLEMENTE Sposa Marianna Angiolini ed ha figli Vincenzo e Leonida. (R.S.) Fratello maggiore di Domenico, pittore e scenografo. (G.P.) Secondo ciò che Strocchi scrive a Conti ai primi di luglio Dionigi Strocchi, Francesco Naldi e Clemente Caldesi si presentano con l'avvocato Antonio Gambara, uno degli amministratori centrali di Bologna, al generale Miollis, comandante le truppe al di qua del Po. Gli consegnano una lettera di Francesco Conti che descrive lo stato infelice di Faenza ed ottengono la promessa che entro tre giorni una colonna francese avrebbe ristabilito in Romagna il governo repubblicano. (E.G.). 1807: elenco dei Dotti della Comune di Faenza non elettori: pittore di scene.

CALDESI CLEMENTE Fratello di Vincenzo e di Marco. In casa loro il 15 agosto 1852 si rifugia Gaetano Brussi inseguito dai gendarmi. (P.Z.)

CALDESI CLEMENTE Faenza 13.02.1848, ivi 3.08.1923. Avvocato, deputato, senatore. Appartenne al partito radicale e, eletto deputato di Ravenna e di Faenza dal 1886 al 1900 partecipò attivamente ai lavori della Camera sedendo all'estrema sinistra nel gruppo che faceva capo a Felice Cavallotti. Nel 1905 nominato senatore. Ricoprì cariche pubbliche a Faenza ed anche a Ravenna dove fu per molti anni presidente del Consiglio provinciale. (Q.R.) (Cimone: "Gli eletti della rappresentanza nazionale per la XXI, per la XXII e per la XXIV legislatura" voll. 3, Napoli 1902 e 1906. De Gubernatis A.: "Dizionari biografici" voll. 2, Firenze 1879 e Roma 1895. Sarti T.) I liberali faentini vantano una tradizione di grande prestigio: nomi come quelli di Tommaso Gessi, moderato, di Clemente Caldesi, deputato per sei legislature ed erede del programma democratico del Baccharini, di Giovanni Gucci Boschi, moderato, di Luigi Cavina, monarchico e nazionalista. (A.B.) L'eredità politica del Baccharini restò affidata al faentino Clemente Caldesi (1848-1923), che militò nel gruppo della democrazia radicale, fu deputato della sua città per sei legislature, poi senatore e ricoprì molte cariche amministrative (tenne, tra l'altro, la presidenza del Consiglio Provinciale). (A.B.) Lettera del Caldesi a Luigi Ferrari del 1.09.1888 sempre in (A.B.) Nel 1900 Caldesi riceve ancora i voti socialisti. (A.L.) Nel 1888 per intervento dell'on. Caldesi la società cooperativa "Faenza" ottiene dal Ministero dell'Interno un sussidio di lire 1.000 (5.968.350) da ripartirsi fra gli operai "per aiutarli nell'acquisto di azioni ad incremento del capitale sociale". Sottocapitalizzazione delle imprese ed insufficienza del sistema bancario. (B.) 1848 - 1923. Partecipava al piccolo sinedrio nel negozio di Angelo Albonetti detto "il Biondino". (A.Z.)

23.05.1886

Radicali	Voti Collegio	Voti Faenza		
Pantano Edoardo	4.628	992	Ischr.	17.148
Costa Andrea	5.234	1.076	Vot.	9.629
Cipriani Amilcare	4.200	894		
Venturini Aristide	3.575	696		
Conservatori				
Baccharini Alfredo	5.245	760		
Gamba Pietro	3.575	456		
Loreta Pietro	3.309	385		
Pasolini P.D.	3.638	445		
Caldesi Clemente	1.659	511		

Suppletive per la sostituzione di Pantano che aveva optato per altro collegio e di Amilcare Cipriani che si trovava a Portolongone

Radicali	Gazzetta Emilia	Il Lamone	Voti Faenza		18.07.1886
Caldesi C.	4.473	4.473	1.204	Iscr	17.148
Cipriani A.	4.309	4.309	1.084	Vot	8.576
Conservatori					
Gamba P.	3.845				
Pasolini P.D.	3.847				

Eletti Caldesi e Cipriani dichiarato poi ineleggibile.(P.A.R.)

23.11.1890	Gazzetta Emilia	Il Lamone	Voti Faenza	
Elezioni politiche				
Partiti Popolari (Radicali)				
Caldesi Clemente	5.964	6.064	1.522	Iscr. 13.826
Costa Andrea	4.975	4.986	1.158	Vot. 7.500
Corradini Tullo	4.625	4.647	1.136	
Bezzi Ergisto	4.339	4.386	1.105	
Partito Conservatore				
Gamba Pietro	4.246	4.243	510	
Rava Luigi	4.252	4.254	476	
Masi Tullo	3.957	3.798	432	
Caldesi Clemente	===	===	===	
Bedeschi Ercole	706	706	16	

06.11.1892	Gazzetta Emilia	Il Lamone		
Elezioni politiche				
Caldesi Clemente	1.112	1.113	Iscritti	5.469
Oriani Alfredo	===	343	Votanti	1.488

26.05.1895	Gazzetta Emilia	Il Lamone		
Elezioni politiche				

Caldesi Clemente	1.119	1.119	Iscritti	5.432
Barbato Nicola	===	658	Votanti	1.864

21.03.1897	Gazzetta Emilia	Il Lamone		
Elezioni politiche				

Caldesi Clemente	1.046	1.046	Iscritti	5.661
Ferri Enrico	435	435	Votanti	1.533

03.06.1900	Gazzetta Emilia	Il Lamone		
Elezioni politiche				

Caldesi Clemente	1.300	1.630	Iscritti	6.050
===	===	===	Votanti	1.690

06.11.1904	Il Piccolo	Giornale di Bologna	Il Lamone	Il Socialista		
Elezioni politiche						
Bubani Ugo	568	===	568	568		
Gucci Boschi G.	1.321	1.345	1.321	1.321		
Masini Otello	667	662	667	667	Iscritti	6.489
Caldesi Clemente	17	===	===	17	Votanti	2.854
13.11.1904	Il Piccolo	Giornale di Bologna	Il Lamone	Il Socialista		
Elezioni politiche						
Gucci Boschi G.	1.940	1.940	1.940	1.939	Iscritti	6.489
Masini Otello	1.495	1.495	1.495	1.495	Votanti	3.635

Caldesi avv. Clemente, nato a Faenza il dì 13 febbraio 1848, nipote dell'insigne patriotta Vincenzo Caldese, è deputato al parlamento fino dal novembre del 1886, ed appartiene a quei rappresentanti della nazione, che siedono all'estrema sinistra. Prese parte con assiduità ai lavori parlamentari e seppe conciliarsi ognora, pe' suoi modi cortesi e gentili, anche le simpatie degli avversari. Di carattere riflessivo ed ordinato, egli porta nella vita pubblica le sue speciali caratteristiche. Parla poco, ma sempre bene e a proposito. Fu molte volte consigliere ed assessore del Municipio della sua città nativa. Presiedette, per alcun tempo, il consiglio provinciale di Ravenna. Dichiarò, in più occasioni, di rispettare il verdetto dei plebisciti e di volersi mantenere sempre, ne' suoi intenti di larghe e radicali riforme, sul terreno della legge, dando, in tal guisa, prove non dubbie di suo senno e di educazione politica. Quando, nel 1888, l'ottimo nostro Sovrano visitò le Romagne, l'onor. Caldese mosse ad incontrarlo e ad ossequiarlo. Anzi, è memorabile la lettera ch'egli scrisse, in tale occasione, all'onor. Collega conte Luigi Ferrari; il quale, per non essergli pure venuto meno ai doveri di ospitalità e di buon cittadino verso l'augusto Capo dello Stato, si ebbe gl'insulti di alcuni ineducati di Rimini. Ecco, senz'altro, la lettera dell'onor. Caldese, ricca di molto buon senso e di patriottismo: *"E' necessario che gli scandali avvengano, come dice il Vangelo, e quindi non ho condoglianze da farti. Il mio pensiero già lo conosci da un pezzo. O si riesce a costituire fortemente in Romagna un partito democratico, che, comprendendo i tempi nuovi, lungi dall'isolarsi dal movimento della grande patria italiana, lo secondi, cercando di avvicinarlo a sempre più alti e perfetti ideali politici e sociali, e noi volentieri presteremo l'opera nostra di modesti militi; o è destino che questa nobilissima regione debba sempre dibattersi fra gli estremi, ora fidandosi a quelli che si propongono di guarire tutti i mali sociali con una sola e molto semplice ricetta - carabina e barricate -, ora abbandonandosi per reazione a quegli altri che ogni criterio di governo riassumono nell'ammonizione e nel domicilio coatto, e noi, fatti stranieri al nostro proprio paese, dovremo ritrarci dall'arringo politico, come già molti altri fecero, fra i quali, ultimo nel tempo, primo nel merito patriottico e civile, l'amico nostro Aurelio Saffi. Ma noi che il caso pone in tale stato da non avere nulla da temere per noi medesimi, neppure abbiamo ragione di rammaricarci di nulla. Continuando con la fronte alta e l'animo sereno per la diritta via, che ci siamo tracciata, lasciamo ai nostri concittadini il compito di giudicarci con tutta la severità che è lor diritto e dovere di usare."* Si hanno anche dell'onor. Caldese tre bellissime commemorazioni del non mai abbastanza compianto Alfredo Baccarini, la più importante delle quali ci sembra sia quella ch'egli lesse a Russi nel primo anniversario della morte dell'illustre uomo, e che fu poi pubblicata in Faenza allo stabilimento tipo-litografico P. Conti. (Z.A.) Caldese Clemente, uomo politico romagnolo, è nato a Faenza il 13 febbraio 1848. E' deputato al Parlamento nazionale, consigliere ed assessore municipale nella sua città nativa. Presiedette per qualche tempo il Consiglio provinciale di Ravenna. (De Gubernatis) Figlio di Carlo che, a sua volta, è fratello del Clemente padre di Vincenzo e Leonida. (Clemente Caldese) 1890: componente la Congregazione Comunale di Carità totalmente rinnovata. (G.D.) 1890, agosto: eletto Consigliere Provinciale con 747 voti (elettori iscritti 4.346, votanti 800) 1891, 3 settembre: eletto assessore effettivo al Comune di Faenza. 1892, 4 luglio: elezioni suppletive, eletto Consigliere Comunale con 756 voti. (M.P.) Atti parlamentari, maggio 1898: *"Il nostro paese attraversa una crisi gravissima, bisogna fare il possibile per evitare guai molto maggiori. Risparmi, signor ministro, qualche cosa sulle feste, sulle grosse manovre e su tante altre cose che si possono differire o anche non fare, ma dia lavoro agli operai."* (Q.R.) 1904, 14 ottobre: i repubblicani candidano Otello Masini e Caldese pubblica una lettera: *"Alla stanchezza che viene compagna inseparabile degli anni, allo sconforto che nasce molte delusioni della vita politica ... si aggiunge per me in questo momento la coscienza di non aver forza morale che basti a raccogliere, e disciplinare le forze vive della democrazia faentina più che mai divisa e discorda nei metodi e negli intenti."* (Il Piccolo) 1904: a seguito di disordini verificatisi per la processione del Corpus Domini l'on. Caldese giungeva al ridicolo presentando una interpellanza in cui si chiedeva perché si permettessero le processioni. (P.A.R.) Avv., di Carlo, Consigliere Comunale di Faenza per l'anno 1885-1886, eletto 27 luglio 1884, votanti 456, voti riportati 373, osservazioni: elezioni parziali 1884 dura in carica 5 anni. (A.S.F.). Ex aula Comotto in: "L'Italia nel Risorgimento", Mondadori 1964. Fonti orali delle "Memorie" di Comandini sono: c.te Achille Laderchi, col. Ercole Saviotti, bibliotecario Andrea Zoli a Ravenna, on. Clemente Caldese. N. 13.02.1848, m. 3.08.1823, legislature XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, Senatore 1905.

CALDESI DOMENICO Figlio di Vincenzo ristrutturò una vecchia casa ereditata dal padre nei primi anni dell'ottocento in c.so Garibaldi. (S.L.). Padre di Lodovico, Abitava nella contrada di Porta Ravegnana. (P.Z. "Addio Vecchia Faenza") Figlio di Vincenzo il vecchio costruisce in c.so Garibaldi 9 nel primo triennio del XIX secolo. (Golfieri) Fratello minore del pittore e scenografo Clemente nel 1800 fa costruire il palazzo e vi si trasferisce con la famiglia dall'antica casa attigua al convento dei Servi di Maria. (G.P.). Fu Vincenzo e Grazioli Teresa, 3.10.1780, possidente, coniugato con Depazzi Maddalena, Cattedrale, figlio: Cesare, 27.10.1811. (Anagrafe napoleonica). Proprietà (Anagrafe napoleonica):

Parrocchia	Podere	Condizione
S. Pier Laguna	Saracchino (?)	Contadino

Rivalta	Palazzone	Colono
Oriolo	Molino di Nonni	Fabbro
Oriolo	Salita	Colono
Oriolo	Casa di Nonni	Casante
Errano	Casetto	Agricoltore
Errano	Giardino	Bracciante
Pergola	Lodovichina	Agricoltore
Pergola	Canova Caldesi	Agricoltore
Pideura	Quarada	Vignaiuolo
Tebano	Vigne Caldesi	Agricoltore

CALDESI FRANCESCO Di Salvatore, possidente, e Violani Maria, 1.01.1795. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI FRANCESCO Di Vincenzo, spacciatore di Sali e Tabacchi, carcerato. Gravati di aver preso parte attiva nelle Conventicole, e complotti dei Faziosi; gravemente indiziati ancora nel tante volte mentovato omicidio del vetturino Bertazzoli. Alla Galera per anni dieci. (Rivarola 1825) Ridotti a sette e mezzo. (M&C) Pat. Vincenzo, tabaccaro, elettore amministrativo 1860.

CALDESI FRANCESCO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

CALDESI GIACOMO Di Salvatore e Violani Maria, 30.10.1792, scrittore, coniugato con Bertoni Francesca, Abitazione di proprietà del padre, S. Domenico. (Anagrafe napoleonica). Di Salvatore, età 60, estimo rustico scudi 1.698, baj 46, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860. Pat. Salvatore, possidente, elettore amministrativo 1860. Fu Salvatore (Catasto 1830). 1866: in "Elenco dei cittadini che hanno offerto telaggi, e filacce pei feriti della guerra." (A.S.F.). - Come cittadino firma il manifesto n. 2 Repubblica Romana (Vedi). - **Caldesi Giacomo** e **Clementina** Conjugi 1848: donano sc. 15:00 per la Guerra Santa d'Italia. Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneti Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, **Caldesi Giacomo** proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Fuochini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54). 1848. 12.05.48: Verbale Comitato Preparatorio della Elezione de' Deputati: Pietro dr. Cicognani, dr. Antonio Bucci, Domenico Marcucci, dr. Angelo Cavalli, dr. Francesco Ubaldini, Giuseppe Minardi, Nicola Betti, Francesco Violani, dr. Emilio Emiliani, Sebastiano Rossi, Giovanni dr. Forlivesi, Scipione Pasolini Zanelli, Pietro Conti, dr. Filippo Spadini, Gaetano Tassinari, Carlo Strocchi, Giacomo Caldesi, Pietro Liverani, c.te Francesco Quarantini. (A.S.F. b. 393). Quadro dell'Ufficialità della Guardia Civica del Comune di Faenza 17 luglio 1831: Stato Maggiore del Reggimento, tenete aggiunto al Quartier Mastro. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili. - Verbale seggio: presidente dr. Angelo Cavalli, squittinatori **Caldesi Giacomo**. dr. Nicola Brunetti, Bassi Achille, Bucci dr. Filippo, segretari Fenati dr. Andrea, Brussi dr. Luigi. (ASF B 474/1859). - Possidente, Faenza, anni 65-70, 28 gennaio 1865, Repubblicano. (*Ministero dell'Interno. Biografie 1861-1869*).

CALDESI GIOVANNI Fu Angelo e Avenali Smeralda, manca data nascita (circa 1799), battezzato a Cesato, famiglia di possidenti, il fratello Lodovico all' Armata per cambio, S. Antonino. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI GIULIANO Proprietario in parrocchia di Rivalta di "La Caldesa" condotta da contadino. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI GIUSEPPE Di Salvatore e Violani Maria, 29.06.1803, possidenti. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI IGNAZIO Di Salvatore, possidente, e Violani Maria, 22.02.1801. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI IGNAZIO Quadro dell'Ufficialità della Guardia Civica del Comune di Faenza 17 luglio 1831: sotto-tenente 2ª compagnia II° btg.

CALDESI IGNAZIO 1848: sergente maggiore prima della 1° e poi della 2° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi.

CALDESI IGNAZIO Pat. Paolo, possidente, elettore amministrativo 1860. 23.02.1848: attivazione dello Stato Civile, e di Popolazione: Deputazione che si occupi gratuitamente delle operazioni preliminari d'impianto, e alla formazione dei ruoli: Rione Nero: SS. Salvatore Cesare Cicognani, Lodovico Caldesi – S. Terenzio Antonio Ghirlandi, Antonio Ballanti Carli – S. Ippolito Aurelio Rinaldini, Giuseppe Castellani – Rione Rosso: S. Stefano Angelo Ubaldini, Rinaldo Frontali –S. Abramo c.te Pietro Tampieri, Bartolomeo Margotti – S. Marco Romoaldo Timoncini, dr. Saverio Bonini – S. Vitale Filippo Bucci, dr Paolo Sacchi – Rione Giallo: S. Michele Gaetano Tassinari, c.te Francesco Zauli – S. Lorenzo **Ignazio Caldesi**, Antonio Brunetti – S. Margherita Tommaso Boschi, c.te Paolo Conti – S. Illaro c.te Giuseppe Gessi, Vincenzo di Antonio Caldesi – S. Antonio della Ganga Carlo Bacchi Lega, Achille Marini – Servi Gallo Marcucci, Novelli Achille – Rione Verde: S. Severo dr. Sebastiano Borghesi, Vincenzo Rossini. Lorenzo Romagnoli collaboratore provvisorio e retribuito. (A.S.R.).

CALDESI LEONIDA 1823-1891. Sempre concorde col fratello, più calmo, meno portato all'azione, volle formarsi una famiglia e sposò miss. Mileny Wilmont e con lei si ritirò più tardi a Bologna nella villa degli Angeli in S. Michele in Bosco dove si spense nel 1891. Negli ultimi tempi aveva soccorso quanti patrioti si volgevano a lui per bisogno. Nato a Firenze. (Q.R.) 1843: indicato dal Comandini nelle memorie fra i principali cospiratori faentini. 1843: esiliato dal card. Amat con Vincenzo, Foschini S. e Strocchi G. (M&C) 1845: membro, con Vincenzo, del Comitato d'Azione di Firenze per preparare i moti delle Balze.(M.G.) 1847: con Vincenzo e Pasi R. partecipa alla festa patriottica dello scambio delle bandiere fra romagnoli e toscani alle Balze. 1848: Battaglione Pasi. 1849: alla difesa della Repubblica Romana, 1850: esule in Francia e poi a Londra. (M&C) 1852, 2 dicembre: con Vincenzo e Domenico Lama è sulle barricate di Parigi contro il Colpo di Stato di Luigi Napoleone III. (A.Z.) 1855: con Vincenzo accoglie a Londra Domenico Lama, esule, nel gabinetto di fotografia che ivi gestivano; avevano la privativa per riprodurre tutti i capolavori delle gallerie e musei dello stato. (A.Z.) 1859, 20 ottobre: essendosi dimessa la maggior parte degli eletti dell'11.10.1859, si procede a nuove nomine per la Magistratura faentina. (M&C) Ritratto fotografico in (P.Z.) *"Nella morte di Leonida Caldesi"* in N. Alberghi. Nel 1843 in esilio con Vincenzo, Momo Strocchi e Stefano Foschini. (P.Z.AVF) Figlio di Clemente (Clemente Caldesi) *"Perquisito (Pianori dopo l'attentato), gli furono trovati addosso ... sotto al cappello (di fabbrica inglese, e portante nel marocchino interno il nome in oro di Leonida Caldesi, che, smessone l'uso, glie lo aveva regalato)." (A.C.)* Nel 1848 tenente del 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. Di Clemente, età 46, estimo rustico scudi 7.261, baj 64, urbano scudi 1.018, bai 75, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 24 C. Vincenzo e L., fratelli. 31.08.1853: lettera di Mazzini a Napoleone Ferrari nella quale mette insieme i Caldesi, Montecchi, Agostini, Teodorani, i fratelli Castellani ed altri chiamandoli "vili"... E' da tener conto altresì che Mazzini era rimasto per qualche mese lontano da Londra anche dopo il fallito moto del 6 febbraio 1853 (e cioè fino al mese di maggio), e che proprio allora si accentuava nella compagine mazziniana la scissione fra i "puri" ed i "fusi" o "fusionisti", ossia la scissione fra i fedelissimi che condividevano il credo ed il metodo rivoluzionario del sacrificio e del sangue, atto a redimere ed a tener accesa la fede, e coloro che giudicavano in senso diverso e praticamente opposto. Dopo il su ricordato fallimento, alcuni dei "fusi" si erano ancor più abbandonati allo sconforto: fra essi il Montecchi che Mazzini considerava appunto "scorato ed incerto"; ma altri avevano preferito l'opposizione dichiarata e più o meno operante: Vincenzo Caldesi era fra questi. ... il celebre tenore Mario De Candia (dissidente anche lui da Mazzini) il quale generosamente e patriotticamente offriva in dono a Leonida Caldesi una sua macchina fotografica di ottima fabbricazione americana. Leonida fece partecipe del dono il fratello, ed anche Mattia Montecchi. Le condizioni familiari dei fratelli Caldesi erano agiate: essi non erano assillati, come altri esuli, dal bisogno di trovare una occupazione per vivere. Ma accettarono il dono pensando che un'azienda fotografica avrebbe potuto aiutare qualcuno.... Tale essendo il motivo, non sentirono naturalmente la necessità di conoscere il parere di Mazzini in proposito; essi già si rifiutavano di contribuire a quella raccolta di fondi che invece veniva così

appassionatamente raccomandata dal Mazzini medesimo. Accettato il dono della macchina fotografica, i beneficiati provvidero ad affittare una piccola villa in Bayswater, e qui aprirono il Gabinetto fotografico che troviamo sicuramente operante nel 1855 e forse dall'aprile di quell'anno. In questi giorni medesimi (ottobre 1855) i Caldesi e Mattia Montecchi manifestavano più apertamente la loro opposizione non partecipando alla sottoscrizione aperta e raccomandata da Mazzini: i tre – commenta Mazzini stesso – “mi diventano inconcepibili”; e – più ancora – in altra lettera: “E’ una vergogna che Montecchi e Caldesi non facciano più: essi potrebbero trovare facilmente da Mario e da altri artisti coi quali sono in contatto la somma intesa”. Queste ultime parole ci consentono di pensare che intorno ai Caldesi e Montecchi, e forse nella stessa sede del gabinetto fotografico, si incontrassero a loro agio i non pochi artisti di teatro (in gran parte italiani) che preferivano le libere discussioni od il riposante conversare alle intransigenze ed alle insistenze mazziniane. ... e piuttosto riteniamo che i dirigenti del Gabinetto fotografico si occupassero di preferenza, negli anni dal 1855 al 1858, della loro azienda che difatti in breve tempo venne acquistando buona rinomanza, e si sviluppò fino a render possibile ... l’assunzione dei lavoranti, scelti naturalmente fra gli esuli italiani. ... Di particolare vantaggio fu in quegli anni una commissione di lavoro che venne dalla National Gallery e dal British Museum, mediante i buoni uffici di Antonio Panizzi (direttore del museo). Si trattò della riproduzione fotografica di quadri di particolare valore, fra i quali i celebri cartoni di Raffaello; le fotografie furono tradotte con opportuno procedimento in grande formato, e le copie, che ebbero molta diffusione in Inghilterra ed altrove, recarono, insieme col titolo riferentesi agli episodi ed ai personaggi trattati dal sommo artista, questa indicazione: “Photographed by Caldesi & Montecchi from the cartoon by Raffaello at Hampton Court & published for them by P. & D. Colnaghi & C^o Pall Mall East London Spt 1858”. ... L’azienda fotografica si sviluppò a tal segno che si vide l’opportunità di aprire una succursale la quale sorse difatti nella centralissima località chiamata Pall Mall. Gli ambienti furono presi in affitto dal Colnaghi, notissimo antiquario londinese, e lì si venne formando una clientela molto distinta che annoverò la stessa regina Vittoria. ... Oltre alla regina Vittoria andarono – a quanto si racconta – anche altri della famiglia reale, e personalità di rilievo, quali il generale ungherese Klapka, Ledru-Rollin ed Henry Rochefort. Si racconta altresì (e non sappiamo con quanta verità) che la regina allorquando sedette in posa davanti all’obiettivo, non si preoccupò di conservare la posizione, e continuò a conversare coi presenti. Si sa che una non breve posa era in quei tempi condizione indispensabile. Toccava – così il racconto – al giovanissimo Amilcare Cipriani la manovra con l’obiettivo, ed avendo egli tentato invano l’operazione, si impazientì e si lasciò scappare queste parole: “Ma sta ferma sì o no?”. Caldesi lo redarguì, e la regina, avendo osservato i due, chiese che cosa fosse accaduto. E quando lo apprese diede completamente ragione al ragazzo. .. Pertanto i due Caldesi, Montecchi ed altri che fanno capo al Gabinetto fotografico non hanno più gli affari o altri simili interessi in cima ai loro pensieri. Essi sono in polemica contro coloro che si associano a Mazzini per denunciare come deleteria l’eventuale partecipazione di Napoleone III alle faccende italiane.... Lettera del 2 febbraio 1859 di Mazzini a Saffi: “...(la dichiarazione) va a tutti i nostri meno che a Caldesi il quale non vorrebbe che si dicesse una parola di Napoleone ... Montecchi avrebbe desiderato lo stesso, ma firma se la maggioranza è pel sì. Campanella aderisce. Domenica si deve tenere un’ultima riunione, decisiva per Caldesi”. Ultimi giorni del ’58 incontro fra Bernieri, Mazzini, Caldesi e Montecchi. ... Non firmò Vincenzo Caldesi (la dichiarazione “Agli Italiani” datata 21 febbraio 1859) appunto perché non era stata accolta la sua proposta di eliminare nel testo ogni riferimento a Napoleone III. E – come sempre – seguì il suo esempio il fratello Leonida ... appose la sua firma anche Domenico Lama... Non troviamo nelle varie biografie di Vincenzo Caldesi una precisa indicazione circa il suo ritorno in patria. Nell’accurata biografia del Comandini è detto semplicemente che “il movimento nazionale del 1859 lo fece accorrere in Romagna, dove per incarico del Governo Provvisorio sedente in Bologna, organizzò la Colonna Roselli, divenuta poi Brigata Ferrara”. Leonida, che aveva allora 36 anni, rimase a Londra per interessarsi ancora dell’azienda che da lui in particolare era considerata come un mezzo per aiutare gli esuli e quanti di aiuto avevano bisogno. Ma ora i più degli esuli erano partiti; partiva –alla fine dell’estate del ’59 – anche Mazzini; e Leonida – dopo un certo tempo, non prima del 1862 – finirà col lasciare la professione che aveva esercitato. A Londra, Leonida sposò miss Mileny Giuseppina Wilmont ed intorno al 1867, o poco dopo, si trasferì a Bologna, dove visse nella villa detta Degli Angeli (ai piedi del San Michele in Bosco), e dove si spense – dopo aver dato continue prove di generosità – l’11 gennaio del 1891.... Cesare Bernieri, lasciata in quei giorni Londra e stabilito a Milano, qui dava vita ad un gabinetto fotografico. Egli si era messo d’accordo con la direzione della “*Unità Italiana*”... Mazzini è stato informato; e difatti scrivendo il 24 aprile 1861 da Londra a Sofia Craufurd, parimenti a Londra, l’assicura che la ditta milanese lavora dietro suo consenso ed a suo favore. “L’impresa – è detto testualmente – è fatta per conto – in quanto all’Italia – metà Bernieri fotografo in Milano, metà dell’*Unione Italiana*.” E poi aggiunge: “Qui son certo che Caldesi (si tratta indubbiamente di Leonida) ne farà suo profitto. Non v’è dubbio ch’ei dovrebbe darne un certo numero a noi; ma nol farà, e non avendo io fatto patto alcuno, non amo insister con lui. Qualcuno dovrebbe chiedergli di darne a sei pence, per esempio, salvo a venderli a uno scellino per Roma-Venezia. Ma ignoro se accetterebbe”. La scarsa fiducia in Caldesi viene manifestata di nuovo a Sofia Craufurd nella successiva lettera del 15 aprile, dalla quale si potrebbe arguire che esistessero tuttora legami di interesse fra

Bernieri e Caldesi: forse una liquidazione che i non buoni rapporti esistenti in seguito alle forti divergenze politiche influissero sull'atteggiamento degli uni e degli altri. Seguono altre lettere a Sofia Crauford in cui si parla di un rotolo di stampe (forse ritratti fotografati) ed in cui viene dichiarato che l' "ordinazione di ritratti con Caldesi è esaurita". Da questo tempo (1863) in poi riteniamo completamente liquidata la gestione Caldesi nel Gabinetto fotografico, e vediamo che Mazzini ha rapporti diretti sempre e soltanto con Domenico Lama. (Zama P. S.R. XVIII). Pat. Clemente, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Clemente, età 40, estimo rustico sc. 7.261:64, urbano sc. 1.018:75, possidente, non vota, elettore politico 1860. N. 16-X-1822 a Faenza, m. 11-I-1891 a Bologna, fratello di Vincenzo, seguì in tutto e per tutto la sorte di lui. Combatté con lui nel 1848 e nel 1849 col grado di luogotenente e alla difesa di Roma fu della Commissione delle barricate. Alla caduta della Repubblica tentò di tenere accesa l'agitazione rivoluzionaria nell'Umbria, ma a stento riuscì ad emigrare. A Londra insieme col fratello e con Mattia Montecchi impiantò uno stabilimento fotografico, e vi aiutò sempre gli emigrati, come pure contribuì a popolarizzare in quello in quel paese la causa italiana. Nel 1863 sposò a Londra Mimily Giuseppina Vilmot, dama di nobili e liberali sensi, tuttora vivente in Bologna, e poco dopo si stabilì in questa città. Non seguì il fratello nel periodo dal 1859 al 1867. (F. Cantoni). (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). 1860: "*Monitore di Bologna*": prezioso regalo fatto dai Signori Fratelli Caldesi (Leonida e Vincenzo) alla nostra Accademia di Belle Arti . Fotografie del Signor Leonida Caldesi di Faenza offerte in dono all'Accademia di Belle Arti in Bologna esposte nella pubblica Pinacoteca" (foto d'arte). (E. Bottrigari *Cronaca di Bologna*). *Stato nominativo degl'Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici*: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, *Nipote di Barione*, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, *Farsello*, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, *Begolone*, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, *Pieraccio*, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, *Gambaramata*, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, *Gambaramata*, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, *Calzone*, 42, Pentolaio, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto *Sportello*, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, *di lottino*, 28, Bollettario, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, *Del Gallo*, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, *Svizzerone*, 30, Impiegato nella Cassa di Resp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de'Sicarj. Pezzi Filippo, *Svizzerone*, 22, Impiegato nella Cassa di Resp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, *Zingalina*, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e sii crede a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, *Mezzalana*, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Niccola Meschini. Pianori Giovanni, *Brisighellino*, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, *Mostrino*, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, *La Birrana*, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, *Il Pretino*, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, *Baldazz*, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, *Gnappa*, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, *Mamino*, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, *Bongarzone*, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Giri. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, *Del Prè*, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, *Moro del lantonaro*,

Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto *Mezzocolo*. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, *Mingone del Caffè*, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto *Nipote di Mingarino*. Santolini Ercole, *Orciazza*, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, *Gigino*, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, *La vecchina*, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, *L'orfanellone*, Più delitti. Ghetti Luigi, *Sforacchia*, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854). 1848, 08.04: stato nominativo Guardia Civica Mobilizzata ai suoi ordini. (ASF). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili. Caldesi Leonida, 1882-85 *Rizzoli* (con Oreste Regnoli). (C. Manelli, *La Massoneria a Bologna*). - 20.10.1859: Gaetano Carboni Gonfaloniere, anziani: Zauli da Baccagnano Giovanni, Ginnasi c.te Vincenzo, Frontali Domenico, Caldesi Leonida, Carli Ballanti Antonio, Bucci dr. Filippo. (ASF B 474/1859).

CALDESI LODOVICO Fu Angelo e Avenali Smeralda, possidenti, 6.06.1789, S. Antonino 12:13:14:15:16:17, all'Armata per cambio. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI LODOVICO Faenza 19.09.1821, ivi 25.05.1884. Patriota, deputato, botanico. Noto al governo pontificio per le sue idee patriottiche, nel 1845 dovette, per aver partecipato al moto rivoluzionario, esulare in Francia. Rientrato in patria a seguito dell'amnistia del 1848 partecipò alla campagna del Veneto. A Firenze riprese gli studi di botanica, ma all'avvento della Repubblica Romana fu eletto deputato per la provincia di Ravenna all'Assemblea Costituente. Caduta la Repubblica esulò prima a Genova poi in Svizzera. Rimpatriò nel 1859 e fu eletto deputato alla Costituente delle Romagne. Nel 1865 venne eletto deputato di Faenza, ma non prese mai parte ai lavori parlamentari. Fedele all'idea repubblicana nel 1866 seguì Garibaldi e non ritornò più in parlamento. Fu eletto a Faenza consigliere comunale e provinciale, interessandosi ai problemi amministrativi locali e regionali e dedicandosi ai prediletti studi botanici. (Q.R.) (Comandini. Sarti T. "A Lodovico Caldesi, esempio grande, memoria illustre, desiderio immortale" Conti 1884. Rosi M. vol. II) 1865: elezioni politiche, eletto contro Francesco Zauli Naldi. 1850: non aderisce al Partito Nazionale Italiano (Villa Orestina) perché esule. 1865, 1 ottobre: con Saffi A., Filopanti Q., Cattoli V., Malucelli L., e Saladini S. è eletto nella Commissione delle Società Democratiche. 1867: soccombe alle elezioni, per le divisioni interne ai repubblicani, di fronte al letterato e patriota Cirillo Monzani del Centro Sinistro a Rocca S. Casciano. 1843: indicato dal Comandini nelle memorie fra i principali cospiratori faentini. (M&C) 1848: nel Battaglione Pasi. 1848, 12 dicembre: accompagnò i delegati faentini alla riunione delle Società democratiche romagnole e marchigiane a Forlì per chiedere la convocazione di quell'Assemblea Costituente che si raccolse poi in Roma. 1849, 2 gennaio: membro della nuova Magistrature faentina. 1849, 23 gennaio: con Vincenzo, Pasi R. e Bertoni Giacomo eletto deputato di Faenza alla Costituente Romana. 1849: Capitano del Trastevere nella difesa della Repubblica Romana. (M&C) 1849, 17.06: Nella Magistratura Municipale. 1849, 18.05: anziano nella Magistratura Municipale. 1872, 14.06: membro della Commissione per i soccorsi ai ferraresi alluvionati. (VCS) Dopo aver partecipato agli entusiasmi piononisti si "rifece" repubblicano e col grado di capitano partecipò alla difesa di Roma. Esiliato per lunghi anni, ritornato in patria tenne con onore pubblici uffici e sempre rappresentò la fedeltà a Mazzini militando fra i democratici. (P.Z.) 1850: esula a Genova poi in Svizzera. 1859, 28 agosto: con Bosi dr. Federico, Laderchi A. e Brussi G. eletto rappresentante all'Assemblea Legislativa delle quattro legazioni insorte in Bologna. 1850: i Caldesi non aderiscono al partito Nazionale Italiano perché esuli. (P.Z.) Ritratto fotografico in (P.Z.) Nell'ormai lontano 1882 Lodovico Caldesi (1821-1884), con testamento olografo, disponeva che tutti i suoi beni venissero destinati per istituire "*un laico collegio-convitto agrario*" nella sua tenuta di Persolino, a circa tre chilometri a monte di Faenza. Questa scuola di carattere eminentemente pratico doveva essere dedicata alla memoria del suo diletto figlio Furio Camillo mancato pochi mesi prima ad appena dieci anni d'età. "*Che se fatalmente - scrive Lodovico Caldesi nel testamento - non riuscì ad averlo utile cittadino e buon patriotta, come io mi proponevo, ne rimanga almeno la memoria*". Inoltre il munifico donatore lasciava il prezioso patrimonio librario alla Biblioteca Comunale di Faenza e il ricchissimo erbario all'Orto Botanico dell'Università di Bologna. Nato a Faenza il 19 maggio 1821, Lodovico Caldesi partecipò con i cugini Leonida e Vincenzo ai più importanti moti liberali del nostro Risorgimento. Nel 1849 fu deputato alla Costituente della Repubblica Romana e, dopo l'Unità, quale candidato democratico e repubblicano di Faenza, fece parte del Parlamento Italiano. Nel 1866 rinunciò al mandato parlamentare per arruolarsi nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi con il quale si trovò nella faticosa giornata di Bezzeca. Nei momenti di tregua e di quiete, lontano dai campi di battaglia e libero da impegni politici, ritornava, con rinnovata passione e lena, a quegli amati studi di botanica che lo avevano visto negli anni giovanili all'Università di Firenze ottimo allievo di Filippo Parlatore. Per coltivare ed approfondire convenientemente questi suoi studi fece

numerose escursioni in Romagna, Liguria, Toscana e in alcune zone delle Alpi e della Tunisia, raccogliendo ovunque quanti più "campioni" possibile per le sue ricche collezioni botaniche. In riconoscimento dei suoi meriti scientifici, Farini gli offrì la Cattedra di botanica all'Università di Bologna, ma Caldesi, tutto preso dalla politica, rifiutò. Ma poi, sposatosi con la marchesa Francesca Diotallevi (1870) si verificò il contrario. Rallentò a poco a poco il suo impegno politico per darsi anima e corpo alla botanica coltivando questa sua passione con studi sistematici di notevole valore scientifico, alcuni dei quali, come quello sulla flora del comprensorio di Faenza di grande interesse per il nostro territorio. Poi nel 1882 la morte dell'adorato figlioletto Furio Camillo. Una perdita irreparabile. Due anni dopo, il 25 maggio 1884, Lodovico Caldesi, in una delle sue rare uscite dalla Villa di Persolino, proprio alle porte di Faenza rimaneva vittima di un mortale incidente della strada. I suoi beni, destinati alla istituzione Scuola di Persolino andarono temporaneamente alla vedova quale usufruttuaria, sino al 1909 data della sua morte. Anche ritratti fotografici. (A.A.V.V. "Centenario di una scuola") Nel Battaglione Pasi capitano comandante la 3° compagnia fucilieri. (P.Z. AVF) Figlio di Carlo che è fratello di Clemente. (Clemente Caldesi) Rimanevano poi, il 14 aprile disseminati lungo il Po a guardia del confine i seguenti Corpi franchi:... una compagnia distaccata di Faenza agli ordini del capitano Caldesi (Lodovico), a Bondeno; (E.O.) Primo presidente della "Società Scientifica e Letteraria" fondata nel 1863.(Al.M.) Nel 1848 capitano della Compagnia Cacciatori del Battaglione Pasi. Di Domenico, età 37, estimo rustico scudi 1.677, baj 66, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 23. Asilo Infantile: aperto dal 1849, Pio IX diede l'impulso all'impianto dell'istituto nel 1847 eccitando la formazione d'un comitato, che il gonfaloniere Rondinini elesse ed il vescovo Folicaldi approvò, composto da Francesco Laderchi presidente, Lodovico Caldesi, Francesco Zambrini, Giovanni Ghinassi ed Angelo Ubaldini. (L. Vicchi). A Sestri Gaetano Brussi rimane sei mesi ed incontra Lodovico Caldesi, esule a sua volta, e lo accompagna nelle escursioni scientifiche sulle colline, e specialmente *sul monte della Guardia ove egli erborizzò*. ... Cresciute invece le preoccupazioni (per il bonapartismo di Lionetto Cipriani) Brussi, unitamente ad altri amici deputati, fra cui Lodovico Caldesi, inviò un memoriale direttamente a Cavour. L'effetto non si tardò e il prefetto Rorà si recò a Faenza e con mutato tono conferì coi deputati faentini ringraziandoli per la loro vigilanza e pregandoli di segnalargli - per mezzo dell'intendente di Faenza - le notizie che potevano meritare l'attenzione politica del governo . (P.Z. *Memorie Brussi*). Pat. Domenico, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Domenico, età 37, estimo rustico sc. 1.677:66, possidente, non vota, elettore politico 1860. Esposizione Agricola - Industriale - Artistica, 1875, presidente Luigi Biffi Uff. Ordine della Corona d'Italia, in Commissione giudicatrice: Lodovico Caldesi, c.te generale Fabio Ricciardelli, ing. Domenico Archi.. Espositori: Bacchi Ercole, aglio; Ballanti Luigi, vin santo; Bedeschi Camillo, di Granarolo, un carro colonico; Bianchi Raffaele, fornello con caldaja a nuovo sistema per riscaldare l'acqua delle filande; Biffi Giuseppe, granoturco e zucche vernine; Bosi Giuseppe, granoturco; Brunetti Pietro, attrezzi e prodotti di apicoltura; Brussi avv. Luigi, vino bianco comune - vino rosso comune. Medaglia argento accordata per l'ottima qualità del vino rosso comune. Casanova Alfonso, sedie rustiche; Casanova Alfonso, gardenie e fucsie. Menzione onorevole accordata per la bella vegetazione e pel buon sviluppo delle piante esposte. Cavalli dott. Angelo, bottiglie di vino, Comizio Agrario di Faenza, saggio di sementi dei principali prodotti del territorio, collezione di modelli d'istromenti agrari, macchine agrarie ecc. Medaglia argento accordata per l'eccellente costruzione de' modelli d'istromenti e macchine agrarie. Comizio Agrario di Faenza, un toro di razza polesine,. Medaglia argento accordata per le cure solerti ad immettere la riproduzione del bestiame bovino. Conti Enrico, canapa lavorata. Medaglia bronzo accordata per la buona lavorazione. Cricca Angelo, stuoje di brulla, Drei Cesare di Granarolo: una botte senza cerchi, Ferniani Francesco, canapa; Foschini c.te Vincenzo: piante decorative. Medaglia argento accordata specialmente per la scelta collezione del genere *calardium*; Foschini c.te Vincenzo, aceto; Gallegati Carlo, cece nero; Galli Vincenzo, mobili rustici; Gessi c.te Tommaso, vino bianco da pasto, Sangiovetto, vino Chianti; Ghirlandi Luigi, zucche vernine; Ginnasi c.te Vincenzo, vino santo, Rack, Vesner, Bianco spumante, olio; Gordini Giuseppe, piccole zucche; lega Antonio e fratelli, riso cinese brillato. Medaglia argento accordata per l'ottima brillatura; Liverani Domenico, un carro colonico; Liverani Michele, cacti; Liverani Pietro, seta filata. Medaglia argento accordata per l'ottima filatura a capi annodati: merita encomi speciali come il miglior filatore di drappi in questa regione; Maluccelli dott. Leopoldo, vino da pasto; Mammini Giuseppe, varie qualità di piante d'arancio e conifere in vaso; Mammini Gaspare, vasi vinari; Mazzotti Giuseppe, melica; Mazzotti Tommaso, un gallo; Montevicchi Angelo, prodotti di apicoltura; Morri Giuseppe, riso in natura o risone. Medaglia bronzo per la copiosa produzione di riso assai bello ed a conveniente prezzo; Nannetti Ignazio, di Granarolo, scope varie; Paganelli Pasquale, ortaglie e piante da vivaio. Medaglia argento accordata per la estesa e buonissima produzione di piante fruttifere (specialmente peschi), per l'ottima tenuta dei vivai e per la generale coltura delle piante ortive; Pasi Pietro, formentone; Pasini Antonio, prodotti ortivi. Medaglia bronzo accordata per l'ottima qualità dei prodotti; Pasini Vincenzo, fagiani argentati, galline di Giava e d'Affrica etc ? accordata per la bella ed interessante collezione di utili volatili; Pasolini c.ssa Paziienza, uno stallone. Medaglia bronzo accordata per le belle forme di detto cavallo; Poletti Achille, canapa lavorata. Medaglia di bronzo accordata per la buona lavorazione; Quarantini c.te Francesco, vino

Lamone e Refosco; Sangiorgi Raffaele, frumento e canapa; Sangiorgi Giuseppe, seme di baco da seta. Medaglia bronzo accordata perché l'esame accurato delle farfalle e dei semi lo dimostrò buono e con totale assenza di corpuscoli; Sangiorgi Raffaele, bottiglie di vino; Sangiorgi Stefano, sedie rustiche; Strocchi Battista, zucche di Spagna, Strocchi Gianbattista, vino Santo. Medaglia d'argento accordata per l'ottima qualità di detto vino; Tambini Achille, soffietto ad acqua per viti, salforatore per botti; Testi Ottavio, conigli diversi. Medaglia argento accordata per la ricca mostra delle belle varietà che con lodevole zelo si adopera di allevare in Romagna; Tonini Pacifico, ronchetti e forbici; Valenti Giuseppe, granoturco; Vernocchi Pasquale, aratro e carretto del sistema Gardini. Medaglia argento accordata pel solco netto, rovesciamento completo e uniforme profondità che si ottiene con questo aratro; Zama Giuseppe, prodotti agricoli ortivi. Medaglia argento accordata per la valentia di cui dà prova nella trasformazione di un podere in orto, introducendo nella rotazione agraria una coltura ortense lucrosa colla quale da lui si dà vita a ricca industria nella fabbricazione di conserva di pomodoro; Zama Michele, prodotti ortivi ed orto. Medaglia argento accordata per essere in generale buonissima la coltivazione e molto diligente la tenuta delle aiuole, per l'ottima conservazione dei concimi, per l'ingegnosa distribuzione delle acque d'irrigazione ed inoltre per avere presentati alcuni ottimi prodotti ortivi; Zatonni Giovanni, grano e zucche; Zauli Naldi c.te Domenico, collezione di piante decorative. Medaglia bronzo accordata per la buona scelta e pel buon allevamento delle piante esposte; Zauli Naldi c.te Domenico, vino balsamina, Refosco, Picolit. (Biffi). Nato 19.02.1821 da Domenico e Maddalena De'Pazzi nobildonna fiorentina. ... Nel marzo del '48 faceva parte della colonna di volontari guidati dallo Zambeccari, che mosse da Bologna su Modena per aiutarvi l'insurrezione. ... Deputato e Commissario di Trastevere ... (1866) capitano nel regg. Cadolini ... (*Enciclopedia Militare*). N. 19-IX-1821 a Faenza, m. 25-V-1884 ivi, cugino di Vincenzo e di Leonida, a soli 24 anni avendo cooperato al moto rivoluzionario del 1845, dovette emigrare in Francia. Rimpatriato dopo l'amnistia, fu dei più illuminati nell'indirizzare l'opinione pubblica in Romagna da qual momento fino al trionfo della reazione. Durante la campagna nel Veneto comandava una compagnia del battaglione faentino. Tornato a Faenza, fu eletto membro della Magistratura civica, ma poi rinunziò e recatosi a Firenze, riprese insieme al prof. Parlatore, suo intimo, i prediletti studi di botanica, ma le insistenze degli amici e gli avvenimenti lo ricondussero in patria nello stesso anno. Così il C. accompagnò i delegati di Faenza alla riunione dei rappresentanti le Società democratiche romagnole e marchigiane, tenuta in Forlì il 13 dicembre 1848, cioè dopo la fuga del Papa da Roma, per chiedere al governo provvisorio la convocazione di un'assemblea costituente. Indette le elezioni, il C. fu dei dodici deputati eletti dalla provincia di Ravenna. A Roma divideva le sue cure fra l'assemblea ed il Trastevere ov'era commissario. Alla restaurazione emigrò a Genova, poi in Svizzera mantenendo sempre i contatti con gli amici politici. Nel 1859, rimpatriato, fu eletto a deputato della Costituente delle Romagne. Nelle elezioni del 22 ottobre 1865 in Faenza il C., fermo sempre nella sue fede repubblicana, riaccese i voti della parte democratica e riuscì eletto contro il conte Francesco Zauli Naldi, e sedette all'estrema sinistra. Alla dichiarazione di guerra nel 1866 seguì Garibaldi come capitano nel regg° Cadolini, e finita la campagna, si ritirò definitivamente dal Parlamento. Ebbe poi cariche nelle patrie amministrazioni comunale e provinciale, mentre nel contempo coltivò egregiamente i prediletti studi botanici pei quali si ebbe onorificenze e testimonianze di molta considerazione dal ceto scientifico. Uomo di alto valore, il C. fu schivo dal mettersi in mostra, e dedicò gli ultimi anni di vita alla famiglia, ma premortogli il figlio Furio Camillo, ancora adolescente, ne provò un cordoglio talmente profondo, che sopravvisse a lui appena tre anni. Cfr. Alfredo Comandini, *Cospirazioni*, ecc. pag. 123. (F. Cantoni) (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). Il 27 Settembre 1862 si radunarono i signori Lodovico Caldesi, prof. E. Emiliani, c.te Francesco Zauli Naldi, prof. D. Filippo Lanzoni, dott. E. Ceroni e Nicola Saglioni, e costituirono in Faenza la Società Scientifica e Letteraria. Essa voleva trarre auspici dalla antica Accademia dei Filoconi. La Società pubblicò il suo Statuto in data 21 maggio 1863 (Faenza, Marabini 1863), e ne curò una ristampa con varianti nel 1866. La prima edizione forma un opuscolo di 16 pagine. All'art. 1° è detto: "La Società si dimanda = Società Scientifica e Letteraria in Faenza = e porta per impresa uno Scudo diviso in due parti: nella destra delle quali si scorge Minerva emblema della Scienza, nella sinistra il Leone rampante arma del Comune; sul cerchio ove posa lo scudo leggesi questo motto = Studio ed Emulazione." Più tardi la Società si compose di due "classi": quella di Scienze Matematiche e Naturali, e quella di Lettere e scienze Morali e Politiche. Furono pubblicati numerosi studi e letture dei suoi Soci e i verbali delle adunanze in buona parte. Presso la Biblioteca Comunale di Faenza è conservato fra l'altri un volume ms. dei verbali delle adunanze che incomincia in data 5 Aprile 1866. L'ultimo verbale è del 10 luglio 1875. Ma la Società vivacchiò ancora per qualche anno. Trovo negli atti lettere di dimissioni del marzo 1876, le quali sono il segno della agonia. Un esame di questi e di altri documenti può condurre a notizie precise ed esaurienti intorno alla vita della Società. I documenti sono a disposizione degli studiosi. (Anonimo, ma quasi certamente di P. Zama. A.S.F. b. 3). *Stato nominativo degl'Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici*: Dragoni Luigi, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, *Nipote di Barione*, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, *Farsello*, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio,

Begolone, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, *Pieraccio*, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, *Gambaramata*, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, *Gambaramata*, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, *Calzone*, 42, Pentolaio, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto *Sportello*, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, *di lottino*, 28, Bollettaro, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, *Del Gallo*, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, *Svizzerone*, 30, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de'Sicarj. Pezzi Filippo, *Svizzerone*, 22, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, *Zingalina*, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e sii crede a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, *Mezzalana*, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Niccola Meschini. Pianori Giovanni, *Brisighellino*, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, *Mostrino*, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, *La Birrana*, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, *Il Pretino*, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, *Baldazz*, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, *Gnappa*, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, *Mamino*, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, *Bongarzone*, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Giri. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, *Del Prè*, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, *Moro del lantonaro*, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto *Mezzocolo*. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, *Mingone del Caffè*, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto *Nipote di Mingarino*. Santolini Ercole, *Orciazza*, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, *Gigino*, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, *La vecchina*, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, *L'orfanellone*, Più delitti. Ghetti Luigi, *Sforacchia*, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854). 02.01.49 Appena eletti membri della magistratura: Antonio Gessi, Girolamo Strocchi, Lodovico Caldesi, Raffaello Pasi, Domenico Zauli Naldi, Francesco Laderchi, Antonio Morri, Sebastiano Rossi. (Manifesti comunali). 31.03.49 Rappresentanti Municipio: Girolamo Tampieri, Sebastiano Rossi, Antonio Morri, Domenico Zauli Naldi, Girolamo Strocchi, Carlo Spadini, Giuseppe dot. Galamini, Lodovico Caldesi, Domenico Frontali. (fotocopia Manifesti comunali). Novembre 1848: Il prof. Carlo Luigi Farini "atteso la nomina avuta da S. Santità di Direttore della Sezione del Ministero dell'Interno per la Sanità, Ospedali, carceri, ha cessato dalla carica di rappresentante presso il Consiglio dei deputati del Collegio Elettorale di Faenza 6 corr. Si voterà 2 Dicembre. Intervengono 31 elettori 11 + 5; eletti presidente, scrutatori e segretari. 11.12.1848: Si vota. Votano in 69. Vincenzo Caldesi 38, c.te Antonio Gessi 3, L. C. Farini 15, c.te Francesco Laderchi 11, Lodovico Caldesi 1, Dr. Antonio Bucci 1. Ballottaggio: Caldesi 46, Farini 18. 21.12: Caldesi non accetta. (A.S.F. b. 393). 07.09.1848: Nominati anziani con dispaccio legatizio 5 settembre: Domenico Zauli Naldi, Giovanni Zauli da Baccagnano, Girolamo Strocchi, dr. Sebastiano Rossi, Antonio Morri di Clemente, Carlo Spadini, Francesco Zambrini, Lodovico Caldesi. (A.S.F. b. 393). 23.02.1848: attivazione

dello Stato Civile, e di Popolazione: Deputazione che si occupi gratuitamente delle operazioni preliminari d'impianto, e alla formazione dei ruoli: Rione Nero: SS. Salvatore Cesare Cicognani, **Lodovico Caldesi** – S. Terenzio Antonio Ghirlandi, Antonio Ballanti Carli – S. Ippolito Aurelio Rinaldini, Giuseppe Castellani – Rione Rosso: S. Stefano Angelo Ubaldini, Rinaldo Frontali – S. Abramo c.te Pietro Tampieri, Bartolomeo Margotti – S. Marco Romoaldo Timoncini, dr. Saverio Bonini – S. Vitale Filippo Bucci, dr. Paolo Sacchi – Rione Giallo: S. Michele Gaetano Tassinari, c.te Francesco Zauli – S. Lorenzo Ignazio Caldesi, Antonio Brunetti – S. Margherita Tommaso Boschi, c.te Paolo Conti – S. Illaro c.te Giuseppe Gessi, Vincenzo di Antonio Caldesi – S. Antonio della Ganga Carlo Bacchi Lega, Achille Marini – Servi Gallo Marcucci, Novelli Achille – Rione Verde: S. Severo dr. Sebastiano Borghesi, Vincenzo Rossini. Lorenzo Romagnoli collaboratore provvisorio e retribuito. (A.S.R.). Caldesi Lodovico. Nacque a Faenza il 19 febbraio 1821 da Domenico e da Maddalena de' Pazzi, nobildonna fiorentina. Sull'esempio dei cugini Leonida e Vincenzo – specie di questo, maggiore d'età e più autorevole – partecipò al movimento delle cospirazioni e sette liberali, che in Romagna coinvolgeva intere famiglie e si era diffuso fin anche nei pubblici uffici, e che a Faenza aveva un tipico centro d'incontro nella farmacia Ubaldini. Implicato con i cugini nei moti del '45, riparò con loro a Firenze e poi in Francia, rientrando a Faenza in seguito all'amnistia di Pio IX. Pur di carattere più chiuso e riflessivo di Leonida e di Vincenzo, riprese subito il lavoro politico. Il C. visse anch'egli tutta l'esperienza degli eventi del '48-49. Nel marzo del '48 faceva parte della colonna dei volontari, guidata dallo Zambeccari, che mosse da Bologna su Modena per aiutarvi l'insurrezione. Tornato a Bologna, entrò nel corpo che si veniva formando agli ordini del generale Durando: capitano dei cacciatori nel battaglione mobile faentino comandato dal Pasi, raggiunse Vicenza il 7 maggio, prese parte ai combattimenti del 20 e 23, e visse fino alla capitolazione della città (10 giugno) l'intrepida, ma vana, resistenza agli Austriaci. Rientrato a Faenza, era eletto membro della Magistratura civica; ma rinunciava, e si recava a Firenze, dove si concentrava negli studi di botanica sotto la guida di F. Parlatore. Per l'evolversi della situazione politica e il richiamo degli amici, rientrò nella città natale. Accompagnò così i delegati di Faenza alla riunione dei circoli politici di Bologna, Romagna e Marche tenutosi a Forlì il 13 dicembre 1848 per chiedere, essendo Pio IX fuggito da Roma, la convocazione di un'Assemblea costituente. Eletto il 23 gennaio 1849 – come il cugino Vincenzo – tra i dodici deputati della provincia di Ravenna alla Costituente, si recò a Roma, dove visse le vicende della Repubblica, come deputato e commissario di Trastevere. Caduta la Repubblica, il 7 luglio 1849 si allontanava da Roma, per San Marino, poi per Firenze e per Genova – dove riprendeva gli studi di botanica col marchese Petrucci e con il professor De Notaris – e infine per la Svizzera. Rientrato a Faenza nel 1859, venne eletto deputato all'Assemblea delle Romagne, a Bologna. Modesto e schivo, rifiutava la cattedra di botanica presso l'ateneo bolognese che gli offriva il Farini dittatore dell'Emilia. Dal 1857 il C. era venuto formando ricche collezioni botaniche, frutto di escursioni nelle zone liguri, toscane, romagnole, alpine e tunisine; parte dei materiali raccolti furono da lui donati al Museo botanico di Firenze, e l'erbario lasciato per testamento all'università di Bologna. Un intervallo nella sua vita di studioso fu il mandato parlamentare che, nelle elezioni politiche del 22 ottobre 1865, ricevette come candidato democratico e repubblicano di Faenza contro il moderato conte F. Zauli Naldi. Lasciò però il seggio alla dichiarazione della guerra del '66 per arruolarsi tra i garibaldini come capitano del reggimento comandato da G. Cadolini. A Faenza il C. ricoprì cariche amministrative pubbliche; sposò nel 1870 la contessa Francesca Diotallevi. In questi anni si dedicò allo studio sistematico delle specie di piante che crescono spontanee in Val di Lamone, Val di Marzeno e del Sermio (sic), e pubblicò quello che per modestia volle chiamare *Tentamen* e che è un'opera che appartiene a quel tipo di lavori che, pur di piccola mole, sono precisi ed utili a lavori più generali. Il *Florae Gasentinae Tentamen*, uscito nel *Nuovo Giornale botanico italiano* (prima parte, XI [1879], pp. 321-346, seconda ed ultima, XII [1880], pp. 81-132, 161-196, 257-290), contiene l'elenco delle piante vascolari presenti nel mandamento di Faenza, con la descrizione delle sole specie nuove per quei luoghi, e la sola citazione, per le altre, degli autori che più esattamente le avevano illustrate. Nel 1882 la morte dell'unico figlio, Furio Camillo, nel collegio Baragiola di Capolago in Svizzera, fu per lui un trauma irreparabile. Morì il 25 maggio 1884, per un incidente durante una delle rare uscite in carrozza dalla sua villa di Per solini; legò per testamento le sue sostanze alla fondazione in Faenza di un collegio convitto agrario da intitolare a suo figlio. (*Stato degli inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849*, Roma, 1937, II, p. 26 – Epistolario Farini – *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, Modena, 1957). (*Dizionario biografico degli italiani*, G. Monsagrati). Causa 36. Titolo politico: Lesa Maestà di 1° grado; politico accompagnato da delitto comune: danni e guasti alle proprietà private per ispirito di parte, in conventicola armata con furto violento di sc. 1400. Danni e guasti alle proprietà private per ispirito di parte con tentata estorsione di sc. 6000. Stato causa: proposta la causa e differito il giudizio. (Imputati n° 27 fra i quali Mazzini Giuseppe, Armellini Carlo, Saffi Aurelio, Cernuschi Enrico, Cattabeni, Serpieri Enrico, Avezana Giuseppe, Montecchi Mattia, Ciceruacchio). **Caldesi Lodovico**, escluso, come rappresentante del popolo, dall'amnistia del 1849, contumace, di Faenza. (*Stato degli Inquisiti dalla S. Consulta per la Rivoluzione del 1849*). **Caldesi Lodovico** indicato solo come capitano nel 1848, non indicate altre campagne. N. 19.09.1821, m. 25.05.1884, legislatura IX. 1847: in Elenco de' Contribuenti con

mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili. 1847: in *“Deputazione che s'incaricò di ricevere le offerte dai predetti Contribuenti”* per gli Asili Infantili in Faenza. 1847: membro della Deputazione incaricata dalla Magistratura Comunale della redazione del Regolamento per gli Asili Infantili in Faenza. Per Mentana il 13 ottobre 1867 Lodovico Caldesi scrive a Benvenuto: «Dovunque essendosi costituiti dei sottocomitati per concorrere al Comitato Centrale al soccorso dell'Insurrezione romana, siamo venuti nella determinazione di costituirne uno anche qui in Faenza. Desideremmo avverti collega: vi acconsenti? Per non obbligare il Governo ad impedire la nostra azione, abbiamo concepito il programma di guisa che accenna semplicemente al soccorso dei feriti. La risposta potrai consegnarla all'amico Ugo Gardi (figlio del liberale Luca Gardi, che militò nel battaglione faentino nel Veneto – 1848) che ti porterà questa mia. Aspettiamo la tua risposta per pubblicare il programma». Pasolini risponde: «Di buon grado accetto l'incarico come accetto il programma che mi ha fatto leggere il Sig. Gardi: per cui ti do facoltà di porvi sotto anche il mio nome. Allo scopo di riuscire più facilmente nell'intento di cui parla il programma stesso, ti osservo solo che ai nomi dei firmatari ne aggiungerei qualche altro di quelli che sono costituzionali». (D. Zauli Naldi: *Dal '58 al '70, in Atti e memorie della R. Deputazione ecc.*). 27.12.1844: proprietario Molino del Rosso di soma utilità per Faenza. (ASF b. 356). 15.11.1870: Ballelli dr. Marco, Brunetti dr. Nicola, Brussi dr. Luigi, Bucci dr. Giuliano, Caldesi Lodovico, Tartagni dr. Vittorio e Toschi dr. Giacomo pubblicano manifesto per invitare a votare Gaetano Carboni. - 2.01.1849: nominati Anziani che facciamo da Presidenti alle Deputazioni Comunali: Pubblica Istruzione Sebastiano Rossi, Strade forensi Francesco Laderchi, Chiusa, canali Antonio Morri, Ornato e strade interne Raffaele Pasi, Pubblici spettacoli Lodovico Caldesi, Fabbricati comunali Domenico Zauli Naldi, Edilato Girolamo Strocchi. (ASF b. 404).

CALDESI MADDALENA 1848: dona "un pajo pendenti d'oro" per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CALDESI MARCO Fratello di Vincenzo e di Clemente. Il 15 agosto 1852 si rifugia in casa loro Gaetano Brussi inseguito dai gendarmi. (P.Z.) 18.05.1848: rinuncia grado Guardia Civica, subentra Emanuele Carboni (A.S.R. b. 1093).

CALDESI MARCO Di Antonio e Ricciardelli Barbara, 11.09.1811. (Anagrafe napoleonica). Di Antonio, età 48, estimo rustico scudi 2.001, baj 05, urbano 1.187, baj 50, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860. Pat. Antonio, possidente, elettore amministrativo 1860.

CALDESI MARCO 1882: benefattore delle O.P. Morri Abbondanzi. (G.D.)

CALDESI OLIVIERO 1848: compare. come comune, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi.

CALDESI OLIVIERO Pat. Vincenzo, maestro, elettore amministrativo 1860.

CALDESI PASQUALE 1848: comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. Fu Vincenzo, in: *“Elenco delle dimande pel conseguimento della medaglia Commemorativa delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61.”* (A.S.F.).

CALDESI ROSA ved. **BANDINI** proprietà (Anagrafe napoleonica):

Parrocchia	Podere	Conduzione
Sarna	Cà Nova	Colono
Sarna	Mariaella (?)	Colono
Sarna	Sabbioni	Colono
Sarna	Bosco	Colono

CALDESI SALVATORE Fu Francesco e fu Sacchi Luigia, 29.03.1744, possidente. Coniugato con Violani Maria, residente S. Domenico. Figli: Francesco, 1.01.1795, Anna, 30.03.1797, Ignazio, 22.02.1801, Giuseppe, 29.06.1803. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI SANTINA 1848: dona "un anello d'oro con turchina, una croce d'oro, e" sc. 2:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *“le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti”*.

CALDESI SCIPIONE Pat. Giacomo, possidente, elettore amministrativo 1860. 1860: nominato sottotenente 7ª Compagnia Guardia Nazionale. (A.S.F.).

CALDESI VINCENZO Caldesi Vincenzo, *Caldisetto*, sc. 10 - Caldesi Vincenzo, emigrato dal 1832, sc. 5 – anni 41, emigrato dal '32, sc. 5 (Amnistiati che chiedono ed ottengono soccorso economico).

CALDESI VINCENZO Di Antonio. 1857, maggio: membro della Magistratura comunale che nomina la Commissione per la preparazione delle feste a Pio IX. 1858, marzo: si dimette, con altri, dalla carica di Anziano e solo, dopo tre rifiuti, finisce col cedere alle insistenze della Magistratura e le ritira provvedendo poi alla revisione della contabilità (P.Z.A.) Di Antonio, età 51, estimo rustico scudi 5.264, baj 75, urbano scudi 137, baj 50, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860. Magistrato durante la visita di Pio IX. (A. Collina *“La visita di Pio IX a Faenza”* in: *“La Pie”* Aprile/Maggio 1929). Pat. Antonio, possidente, elettore amministrativo 1831. 27 agosto: dimissioni e nomine Guardia Civica: Caldesi Vincenzo nominato capitano. 23.02.1848: attivazione dello Stato Civile, e di Popolazione: Deputazione che si occupi gratuitamente delle operazioni preliminari d’impianto, e alla formazione dei ruoli: Rione Nero: SS. Salvatore Cesare Cicognani, Lodovico Caldesi – S. Terenzio Antonio Ghirlandi, Antonio Ballanti Carli – S. Ippolito Aurelio Rinaldini, Giuseppe Castellani – Rione Rosso: S. Stefano Angelo Ubaldini, Rinaldo Frontali –S. Abramo c.te Pietro Tampieri, Bartolomeo Margotti – S. Marco Romoaldo Timoncini, dr. Saverio Bonini – S. Vitale Filippo Bucci, dr Paolo Sacchi – Rione Giallo: S. Michele Gaetano Tassinari, c.te Francesco Zauli – S. Lorenzo Ignazio Caldesi, Antonio Brunetti – S. Margherita Tommaso Boschi, c.te Paolo Conti – S. Illaro c.te Giuseppe Gessi, **Vincenzo di Antonio Caldesi** – S. Antonio della Ganga Carlo Bacchi Lega, Achille Marini – Servi Gallo Marcucci, Novelli Achille – Rione Verde: S. Severo dr. Sebastiano Borghesi, Vincenzo Rossini. Lorenzo Romagnoli collaboratore provvisorio e retribuito. (A.S.R.).

CALDESI VINCENZO Nel giugno del 1796 inviato con c.te Francesco Zauli, c.te Achille Laderchi e Giovanni Giangrandi ad ossequiare Bonaparte a Bologna. Da una lettera di D. Strocchi residente a Roma: *“Il cavalier D’Azara conta che i deputati di Faenza si posero in ginocchio pregando Bonaparte a fare di Faenza quello che fatto avea di Bologna e di Ferrara.”* (E.G.). Avo dei Caldesi famosi. (Clemente Caldesi) 1805, 15 ottobre: nominato Consigliere del Comune di Pergola. (C.M.) 1800, 9 novembre: condannati alla galera, fino a dieci anni, per *giacobinismo* e per *proposizioni ereticali*: Francesco Zauli, cav. Dionigi Zauli, c.te Francesco Ginnasi, c.te Giacomo Laderchi, c.te Pietro Severoli, c.te Balasso Naldi, c.te Girolamo Severoli, c.te Francesco Conti, Nicola Baldi, Camillo Battaglini, Antonio Cattoli, Giulio Maradi, dottor Ignazio Grazioli, Giovanni Fagnoli, Vincenzo, Camillo e Giuseppe Bertoni, Giuseppe Bonazzoli, Vincenzo Caldesi, cav. Giuseppe Pistocchi, Luigi, Antonio, Giovanni e Ignazio Tassinari, Antonio e Giovanni Giangrandi, Marco Trerè, Pasquale Masini, Giovanni Righi, Antonio Placci, Gioacchino Ugolini, Francesco Alpi, Giuseppe Capolini, Giovanni Foschini, Battista Gherardi, Domenico Manzoni, don Giovanni Ancarani, don Atanasio Pani, don Cristoforo Calgherini, Pietro Costa, Tommaso e Bartolomeo Albanesi, Antonio e Paolo Emiliani, Carlo Babini, Virgilio Baccarini, Antonio e Lorenzo Missiroli, Sebastiano Baccarini, Lodovico Raffi, Luigi Maccolini, Antonio Liverani, Francesco Fiorentini, Gaspere Ferlini, Antonio Novelli, Antonio Conti, Antonio Cinti, Augusto Canavari, Giuseppe Fantoni, Tommaso Baccarini, Pietro Balestrucci, Pietro Baragoni, Giuseppe Toni, Battista Bolis, Giuseppe Gardi, Bertucci, Mattarelli, Bardoni, Pazzini, Luigi Ugolini, Luigi Francesconi. Fra questi accusati erano compresi i giacobini già arrestati, la maggior parte degli altri erano già fuggiti a molti rientrarono pochi mesi dopo coi francesi. Tomba: *“fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l’ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini partire”*. (E.G.). 1797, 1° novembre; arrestati Marc’Antonio Trerè, legale, Pasquale Masini, computista e Giovanni Fagnoli. Accusati: c.te Francesco Zauli, Dionigi Naldi, Francesco Ginnasi, Giacomo Laderchi, Pietro Severoli, Balasso Naldi, Girolamo Severoli, Francesco Conti, Nicola Naldi, Camillo Battaglini, m.se Guido Corelli, Antonio Cattoli, Giulio Maradi, dott. Ignazio Grazioli, Vincenzo, Camillo e Giuseppe Bertoni, Giuseppe Bonazzoli, Vincenzo Caldesi, cav. Giuseppe Pistocchi, Luigi, Antonio, Giovanni e Ignazio Tassinari, Andrea e Giovanni Giangrandi, Giovanni Righi, Antonio Placci, Gioacchino Ugolini, Francesco Alpi, Giuseppe Capolini, Giuseppe Foschini, Battista Gherardi, Domenico Manzoni, don Giovanni Ancarani, don Atanasio Pani, don Cristoforo Calgherini, Pietro Costa, Tommaso e Bartolomeo Albanesi, Antonio e Paolo Emiliani, Carlo Babini, Virgilio Baccarini, Antonio e Lorenzo Missiroli, Sebastiano Baccarini, Ludovico Raffi, Luigi Maccolini, Antonio Liverani, Francesco Fiorentini, Gaspere Ferlini, Antonio Novelli, Antonio Conti, Antonio Cinti, Angelo Canevari, Giuseppe Fantoni, Tommaso Baccarini, Pietro Balestrucci, Pietro Marangoni, Giuseppe Toni, Battista Bolis, Giuseppe Gardi, Giacinto Pazzi, Luigi Ugolini, Luigi Francesconi, un Maccaferri, un Bertucci, un Mattarelli, un Bardani. (M&C) Padre di Domenico. (S.L.). 1797/98: fu Francesco, S. Michele, acquista Beni nazionali per sc. 16.922:80. A proposito del caffè “Orfeo”. Un assiduo lettore del *Piccolo* mi domanda se nella cronaca del prete Contavalli vi sieno notizie del caffè Orfeo anteriori al 1814. Rispondo che la cronaca comincia nel 1794, e che da quest’anno fino al 1814 ricorda vari caffè di Faenza; ma dai brani della cronaca rimasti (perché un

gran numero di fascicoli si è perduto) non si può rilevare con certezza quale sia da identificarsi col caffè Orfeo. Il Contavalli ricorda nel 1797 un caffè di *Osea*, convegno dei *patrioti* o *giacobini*, dal 1800 al 1804 un *caffè de' Giorgi*, pure ritrovo dei giacobini (e sembra si tratti dello stesso caffè), e dal 1797 al 1809 un *caffè di Bernardino*, o *Bernardo Rocca*, ritrovo dei *papaloni* e austriacanti. Il caffè di Osea, questo io so indipendentemente dalla cronaca Contavalli, somministrò i rinfreschi agli ufficiali francesi e al generale Bonaparte dopo la *battaglia del Ponte* (2 febr. 1797). Il Contavalli racconta che in questo caffè nel giorno 12 novembre 1797 si celebrò una festa da ballo per festeggiare la *pace di Campoformio*, la costituzione della *Repubblica Cisalpina*, e dell'unione di Faenza (*capo di dipartimento*) alla medesima. Nel 22 dello stesso mese l'*Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone*, si installava in Faenza; e quattro giorni dopo nella sera del 26, i patrioti celebrarono questo avvenimento con un altro festino nel caffè di Osea. Una terza festa da ballo vi fu data nella sera dell'8 dicembre. Il caffè de' Giorgi è ricordato la prima volta dal Contavalli nel 17 settembre 1800. In quei giorni la nostra città, abbandonata dai francesi e dagli austriaci, era in balia dei così detti *insorgenti*, cioè di certi romagnoli austriacanti, armatisi non tanto per difendere gli austriaci, quanto per estorcere, in quei subbugli, del denaro al comune e ai privati, e per compiere le loro vendette. In quel giorno 17 gl'insorgenti, entrati nella città, si erano imposti alle autorità municipali; tra le altre birbanterie commesse, entrarono nel caffè De' Giorgi, mangiarono a loro piacimento, e ne andarono senza pagare il conto. *La Municipalità* fece sapere al proprietario che avrebbe pagato coi denari del comune. Gl'insorgenti fecero un'altra loro prodezza nel caffè de' Giorgi nel giorno 18 gennaio 1801; vi schiaffeggiarono certo d. Domenico Ballanti, *giacobino marcio*, secondo la frase di D. Contavalli. Ma dopo quattro giorni i francesi s'impadronirono di nuovo della città, e vi ristabilivano il governo repubblicano. Questo avvenimento fu festeggiato dai patrioti non più con una festa da ballo nel loro caffè, ma con un pranzo in casa dei conti Severoli. Il 29 aprile nel caffè de' Giorgi avveniva una scena disgustosa. Vi erano stati affissi i sonetti stampati in occasione dello spozalizio del conte Bernardino Ginnasi colla contessa Marianna Costa. Ma il figlio del *cittadino* Antonio Raffi, *buon patriota*, come scrive il Contavalli, e *vera caricatura*, con altri faentini del suo partito, in odio dell'aristocrazia, li strapparono e li calpestarono. L'8 settembre un'altra scena disgustosa. **Vincenzo Caldesi** repubblicano fanatico nel 1797 – 1799 (che aveva portato la barba alla *Bruto* e il cappello alla terrorista, + 14 maggio 1808), vi si bisticciava coll'ex frate Sartori, e lo bastonava di santa ragione. Il d. Contavalli racconta che nel 15 luglio 1802 i giacobini vi fecero *un gran fracasso*, minacciando i papalini prossime delle *nuove strepitose* di vittorie francesi, e che nel 2 dicembre 1804 vi bastonarono un certo malcapitato faentino che si lasciò sfuggire di bocca in loro presenza, queste parole: *l'è finida sta babilogna!* I caffè di Bernardi Rocca è ricordato la prima volta nel 19 nov. 1797. Siamo informati dal Contavalli che in questo giorno il proprietario fu incarcerato dal governo repubblicano, e precisamente dall'ex conte Achille Laderchi. Perché il cronista non dice, ma sembra che Bernardi fosse contrario al nuovo ordine di cose stabilito nella città. Nel 22 giugno 1800 si annunciava ufficialmente in Faenza, sottoposta al governo imperiale provvisorio, la vittoria di marengo. Questa notizia gettò nella città un gran fermento, paura nei partigiani dell'Austria, letizia nei giacobini. In questo stesso giorno, certamente per ragioni politiche, avveniva nel caffè di Bernardi, un vivacissimo diverbio tra Vincenzo Caldesi, come ho detto, devotissimo ai francesi, e il conte Nicola Pasolini, fervido partigiano del governo papale e capo del municipio costituito dagli imperiali. I francesi tornavano a Faenza nel 12 luglio successivo. Nel 8 febbraio 1801 un patriota, non nominato dal Contavalli, insultava nel caffè il conte Giovanni Gucci, e ciò dava origine ad una rissa tra i due. Nel 25 feb. Dello stesso anno d. Contavalli accusa i giacobini di rompere, per la città, le invetriate delle case dei papalini e di cacciare i *galantuomini* dal caffè di Bernardi, senza alcuna ragione. Nel 5 marzo 1803 il cronista ci fa sapere che nel bigliardo di Bernardo Rocca fu arrestato un tale che teneva il gioco del faraone: e che nel giorno dopo la Municipalità, con un editto, proibiva i *giuochi d'invito e d'azzardo*, e specialmente il faraone. Il giorno 2 dic. 1804, com'è noto, Pio VII coronava a Parigi Napoleone, *il gran ladrone*, come lo chiama il Contavalli. La coronazione imperiale faceva le spese dei ritrovi di Faenza. Il giorno 13, nel caffè di Bernardo, d. Battista Melloni, già segretario di mons. Manciforte, che aveva condotto alcuni drappelli di faentini alla battaglia del ponte nel 2 feb. 1797, leggeva e commentava ai convenuti il giuramento, solito a farsi dagli antichi Re di Germania prima di ricevere dal papa la corona imperiale: e faceva dei pepati confronti. Fu accusato. Il sotto prefetto, certo Galvani di Bologna, lo chiamò a sé, e, secondo il Contavalli, gli fece una terribile intemerata, dicendogli che era *un prete imbecille, matto, ignorante, sollevatore di popoli, indegno, birbo, briccone, e che ringraziasse la sua infinita bontà se non lo condannava a marcire in una prigione!* Nel 1 giugno 1805 avvenne nel caffè di Bernardi un altro fatto consimile. Il conte Vincenzo Boschi, papaline, discorrendo con altri, si lasciò sfuggire di bocca questa proposizione: cioè che al tempo del governo imperiale (1799-1800) colla libertà data dai tedeschi ai partigiani del governo papale, essi avrebbero potuto entrare nelle case dei giacobini a man salva e imprigionarli. Fu accusato anch'esso come d. Melloni, al Galvani. Questi lo fece incarcerare, e ordinò che si chiudesse il caffè per due giorni: dopo i quali anche il conte Vincenzo fu liberato. Nell'ottobre 1805 si parlava animatamente in Faenza sulla campagna di Napoleone I contro i Tedeschi. Gli austriacanti speravano in una vittoria dell'imperatore Francesco I. La sera del 27, un'ora dopo l'avemaria, giunto in Faenza il bollettino delle vittorie napoleoniche, i patrioti organizzarono una pubblicazione

clamorosa per far dispetto ai papalini. *Due birichini di piazza*, D. Contavalli li chiama così, uscirono con un tamburo, due trombe e quattro torcie accese dal palazzo comunale, e giunti davanti al caffè di Bernardo Rocca, improvvisamente lessero al alta voce il bollettino dell'accerchiamento del generale Mack nella fortezza di Ulma. Finita la lettura, *la canaglia pagata dal Galvani e dal partito* (non occorre avvertire che queste frasi sono del Contavalli) cominciò a gridare evviva. L'ultima volta che il cronista ricorda il caffè di Bernardo (23 agosto 1809), parla di una rissa, ivi avvenuta tra i fratelli Cosimo e Tommaso Tassinari. Quali di questi caffè corrisponde all'Orfeo? Non certamente il caffè di Osea (che sembra doversi identificare col caffè De' Giorgi), perché un amico mi assicura che il caffè di Osea era situato nel palazzo comunale, lungo il corso di porta Imolese. Forse il caffè di Bernardo Rocca? Io credo; molto più che il caffè Montanari (certamente l'attuale caffè Orfeo) era nel 1814 – 1816 il caffè dei papalini, come abbiamo visto che fu quello di Bernardo dal 1797 al 1800. (*Il Piccolo*, 10.12.05). 1807: Nota dei Possidenti, che oltrepassano l'entrata di sei mila lire milanesi: estimo 61:68:20, rendita annuale in lire milanesi 21,587:00.

CALDESI VINCENZO Fu Angelo e Avenali Smeralda, 14.10.1802, possidente, S. Antonino. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI VINCENZO Di Antonio e Ricciardelli Barbara, 18.10.1808. (Anagrafe napoleonica).

CALDESI VINCENZO Dottor. 1904: membro della Commissione del Ricreatorio Laico Festivo. (RLF)

CALDESI VINCENZO Detto "*Cencio*" 1817-1870. Figlio di Clemente che è, a sua volta, fratello di Carlo. (Clemente Caldesi) Esule a 25 anni dopo essersi compromesso nel 1843 col Ribotti che voleva catturare i tre cardinali. Esule ancora nel 1845 dopo il fatto delle Balze. E' un romantico indisciplinato. Nel 1850 a Parigi viene creata l'Unione Operaia Italiana in dissenso formale e sostanziale dalla mazziniana Unione Operaia di Londra, lui sta con quella di Parigi dove la parola operaio è sostituita con quella di cittadino. Mazzini pare dubitare della fedeltà del Caldesi. Nel 1840 "considero - scrive Lamberti (?) a Mazzini - il Mazzini come nome vecchio ed impotente". Con il fratello Leonida è rifugiato in Corsica nel 1846 e secondo Mazzini i tre Caldesi non partecipano agli entusiasmi neoguelfi. 1848, 16 dicembre: lettera ai concittadini che l'avevano chiamato a far parte del parlamento in sostituzione di L.C. Farini, ringrazia i medesimi dichiarando che non può accettare il mandato perché lo metterebbe accanto ad un governo il quale, dopo la fuga del principe, non ha più diritto di esistere; è il popolo che deve eleggere la Costituente; si allude alla fuga di Pio IX da Roma. (questa lettera è in pretto stile mazziniano) In difesa della Repubblica Romana è maggiore addetto allo Stato Maggiore, poi Commissario alle barricate; si rifiuta di compiere la ritirata in Romagna. Nella repubblica Romana fra le due *correnti*, quella mazziniana e quella garibaldina, è vicino alla seconda. 1853: polemica fra i *puri* (Mazzini) e i *fusionisti* (detti anche *fusi*) accusati ingiustamente di propendere per un monarchismo impiantato a Roma. Fra i *fusi* (gente, secondo Mazzini, che *muta bandiera a ogni vento*) sono i Caldesi. 1854: in Romagna dove l'influenza dei Caldesi e dei loro amici è notevolissima non si fanno movimenti mazziniani (che lo stesso Garibaldi ha condannato). I Caldesi, sempre generosi in passato, non partecipano più alle sottoscrizioni mazziniane. 1859: Mazzini bolla i Caldesi, i Pasi ed altri non faentini, di *moderatissimo* dopo Villafranca. Mazzini accusa Caldesi di essere *Lafariniano*. (P.Z.) Accanto a Garibaldi nell'impresa dei Mille. 1867: pur ammalato è con Garibaldi nell'agro romano. Malferma salute e delusioni lo accompagnarono nella solitudine a Firenze. Muore il 7 agosto 1870. 1849, 12.02: membro della Magistratura Municipale. (VCS). 11.12.1848: eletto deputato alla camera in luogo di Luigi Carlo Farini si dimette con pubblica lettera in cui dichiara che per la fuga del Papa, mancando il Governo, la Camera e il Ministero cessavano di diritto e ritornava da quel momento al popolo l'esercizio della sovranità per mezzo della Costituente. (M&C) 1851, 2 dicembre: con Leonida e Domenico Lama è sulle barricate di Parigi contro il Colpo di stato di Luigi Napoleone III. (A.Z.) Faenza 2.08.1817, Firenze 7.08.1870. Nel 1831, a soli 14 anni divenne amico dei liberali faentini che aiutò a sfuggire alla polizia. 1843: col Ribotti fece parte della spedizione di Imola che doveva catturare tre cardinali e per questo dovette emigrare. 1845: riesce a rientrare a Faenza pochi giorni dopo lo scontro delle Balze, ma deve nuovamente emigrare. 1848: alla difesa di Vicenza e partecipa alle agitazioni politiche a Faenza. 1849: eletto deputato alla Costituente Romana, espatriato poi in Francia. 1852: sulle barricate a Parigi, poi passa in Inghilterra ed è in contatto con Mazzini. 1859: incaricato dal Governo provvisorio di organizzare la colonna Rosselli, che doveva poi diventare brigata Ferrara. Si segnala nella campagna dell'Italia Meridionale meritando l'Ordine Militare di Savoia. 1866 e 1867: segue Garibaldi ed ha parte brillante e decisiva nella presa di Monterotondo. Si ritira poi a Bologna prendendo parte ad ogni iniziativa della democrazia radicale. Trasferitosi poi a Firenze dove morì. (Q.R.) (Rosi M.: vol. II. Cattani M.: V.C. e i suoi tempi, Bagnacavallo 1922. Caldesi L.: "*Alla memoria di V. C. già colonnello garibaldino il fratello Leonida queste funebri pagine consacra*" Bologna 1871) 1845: membro del Comitato d'Azione di Firenze che prepara le Balze. 1867: opposto a Domenico Farini nel II collegio di Ravenna non gli fu possibile prevalere poiché Ravenna era il centro, e lo resterà a lungo, del liberalismo costituzionale. 1867: a lui ed a Valzania si appoggiava il Comitato Centrale di

soccorso ed a loro opera sorsero in Faenza ed altrove comitati misti di repubblicani e di simpatizzanti ed a essi fecero capo circa ottocento giovani disposti a combattere; era un movimento che non rientrava nella sfera d'influenza mazziniana. (A.M. *Studi Romagnoli VIII*) Indicato da F. Comandini nelle memorie fra i principali cospiratori faentini. 1843: partecipa ai moti di Savigno e Savena per sequestrare i tre cardinali; esiliato dal card. Amat. 1845: rientra clandestinamente, ma giunge quando i moti delle Balze sono già finiti. 1847: con Leonida e con Raffaele Pasi partecipa alla festa patriottica dello scambio delle bandiere fra romagnoli e toscani alle Balze. 1848: col Battaglione Pasi. 1848, 11 dicembre: eletto deputato alla Camera in luogo di L. C. Farini si dimette con pubblica lettera in cui dichiara che per la fuga del papa, mancando il governo, la Camera e il Ministero cessavano di diritto e ritornava da quel momento al popolo l'esercizio della sovranità per mezzo della Costituente. 1848: con Comandini F. e Laderchi F., messo sull'avviso dal Filopanti di Bologna, riesce ad impedire che due reggimenti svizzeri marciassero a Gaeta e si togliessero al Governo Provvisorio. 1849, 23 gennaio: con Pasi Raffaele, Lodovico e Bertoni G. eletto alla Costituente Romana come deputato di Faenza. 1850: esule in Francia, poi a Londra. 1861, 27 gennaio: "*La Voce del Popolo*" diretta da Luigi Scalaberni appoggia per le elezioni la candidatura di Vincenzo Caldesi attribuendo poi la sconfitta alla legge elettorale. 1850: i Caldesi non aderiscono al Partito Nazionale Italiano (Villa Orestina) perché esuli. (M&C) Nato il 2 agosto 1817 da Clemente e Marianna Angiolini. Nel 1848 col Battaglione Pasi. Nominato dal Durando suo ufficiale d'ordinanza poiché era stato capitano della Guardia Civica. Conquista Comacchio attirandosi la disapprovazione del card. Aldobrandini. Rimane a combattere come volontario dopo il ritiro delle truppe regolari pontificie, con Massimo D'Azeglio fece parte della Commissione che trattò la resa di Vicenza. Rientrato a Faenza diviene vice presidente del Circolo Popolare. Si reca a Venezia con Leonida. Con Mazzini, Saffi, Garibaldi ed altri cinque fa parte della Commissione che deve trattare coi francesi la resa di Roma. 1852, 2 dicembre: è sulle barricate di Parigi contro Napoleone III. A Londra il tenore Mario De Candia istruisce Vincenzo e Leonida all'uso di una macchina fotografica americana; sfruttando questa esperienza i Caldesi, con Mattia Montecchi, nell'intento di aiutare i molti italiani esuli prendono in affitto una piccola villa a Bayswater e aprono un gabinetto fotografico che verrà frequentato dalla nobiltà e dalla stessa regina Vittoria. Protezione ed aiuto offrono anche a Giovanni Pianori. 1860: il generale Medici affida a Vincenzo l'incarico di portare la nave Oregon in Sicilia con un carico di volontari. Garibaldi lo nomina suo aiutante di campo col grado di maggiore. Fa parte della colonna Nullo in Isernia. Non arriva in tempo ad unirsi a Garibaldi in Aspromonte. 1866: come maggiore è assegnato al IV reggimento comandato dal colonnello Cadolini, la disubbidienza del Castellini provocò l'insuccesso di Vezza d'Oglio. 1867: è con Valzania a Monterotondo. 1870, 7 agosto: muore a Firenze nella Locanda di Porta Rossa. (R.S.) 1855: accoglie a Londra Domenico Lama, esule, nel gabinetto di fotografia che gestiva col fratello. Avevano la privativa per riprodurre tutti i capolavori delle gallerie e musei dello stato. (A.Z.) Ritratto fotografico, tav. VI, in (P.Z.) Nel 1843 in esilio con Leonida, Momo Strocchi e Stefano Foschini. (P.Z.AVF) Vincenzo Caldesi di Faenza, esule dopo il 1849 a Londra e fortemente unito a Mazzini, dal quale si staccò per diverso vedere intorno alla guerra d'indipendenza del 1859, maggiore garibaldino, e sempre fra i liberali di Romagna in prima fila, pronto ai partiti estremi, nei quali certa prudenza gli impediva di precipitare. Quei due (Angelo Masina con lui), dopo il glorioso episodio dell'8 Agosto (1848) e la cacciata degli Austriaci da Bologna; e dopo i lagrimevoli disordini popolari a mala pena compressi, andarono di là a Comacchio, sguarnito di truppe, poiché gli austriaci avevano diritto di tenervi guarnigione, se ne erano allontanati fino dai primordi della guerra, concentrandosi nella fortezza di Ferrara. Quei due indettati con alcuni del luogo, ed in ispecie con Nino Bonnet, che fu poi uno dei salvatori di Garibaldi gettato sulla spiaggia, colla moglie morente, e circondato per ogni parte da Austriaci, con un bando malamente stampato proclamarono da Comacchio la Repubblica non so se Romana o Italiana, fra lo stupore di quella città di pescatori. Forse il Caldesi si ricordò di quel proclama, quando, Deputato anch'egli alla Costituente di Roma, la notte del 9 febbraio 1849, seccato dei lunghi discorsi pro o contro la Repubblica, ma specialmente di questi s'alzò e disse: "*A che tanti sermoni? Una sola cosa ci resta a fare: gridiamo Viva la Repubblica!*" (Il grido di *Viva la Repubblica* fu veramente in quella seduta di Carlo Bonaparte, principe di Canino, ma l'interruzione *Questi sono sermoni* fu proprio di Vincenzo Caldesi. Nota pag. 56) Pochi carabinieri mandati da Ravenna bastarono a far sparire quella veramente effimera repubblicetta; e i due promotori poterono allontanarsi quietamente senza essere inquietati né ricercati. La cosa fu trattata come uno scherzo. (G.F.) Caldesi Vincenzo. Patriota (Faenza 1817 - Firenze 1870) Aderì alle varie cospirazioni che si ebbero durante la sua gioventù in Romagna, e nel 1848 prese parte, come volontario dello Stato Pontificio, ad azioni militari nel Veneto. Fu deputato alla Costituente Romana e prese parte alla difesa della città; tornato il pontefice venne esiliato. Combatté con i garibaldini nel 1860, 1866, e 1867. Nei suoi ultimi anni si dimostrò favorevole al movimento democratico-radical. (S.E.) Ai primi di maggio 1847 come capo della "Società degli Emigrati" tiene una riunione fra faentini, forlivesi, ravennati e lughesi al fine di far cessare le reciproche intolleranze e le risse feroci che ne seguivano, poiché temeva che le violenze e i disordini dei faziosi provocassero l'intervento delle truppe austriache, come correva voce. Il 19 settembre 1847 prende parte allo scambio delle bandiere fra Romagnoli e Toscani alle Balze, sul confine fra i due Stati, lungo la strada Faenza - Modigliana: fu una

solenne riaffermazione della volontà espressa tante volte e in tanti campi di liberare e unificare l'Italia. Si reca poi a Roma per ravvivare i propositi di coraggiose riforme e della guerra contro l'Austria. Quando si formò il Corpo Pontificio d'Operazioni agli ordini del Gen. Durando, questi nominò Vincenzo Caldesi suo Ufficiale d'Ordinanza e insieme a lui giunse a Bologna la sera del 27 marzo 1848. Tre giorni dopo Vincenzo Caldesi costrinse alla resa gli Austriaci che presidiavano la fortezza di Comacchio. Si affrettò poi a comunicare l'esito della sua missione al Generale e gli chiese la facoltà di fare altrettanto contro la fortezza e la guarnigione di Ferrara. Il Durando, di fronte alle insistenze del suo Aiutante, chiese alcuni giorni di tempo per decidere, dopo i quali, *"per eloquente risposta rese ostensibile un dispaccio del Ministro della Guerra Aldobrandini, nel quale di disapprovava il fatto di Comacchio e si ingiungeva, senza equivoci, di rispettare l'austriaco presidio della Cittadella di Ferrara."* J. W. Mario scrive: *"Il bel colpo su Comacchio fu dovuto all'audacia di Vincenzo Caldesi, leon di Romagna, quel Cencio divenuto poi intimo di Alberto che prese parte all'impresa. Egli, minacciando di non concedere quartiere e di mettere il comandante austriaco e le sue genti a fil di spada, ottenne le chiavi, la resa a discrezione, la consegna delle armi; e concesse l'imbarco per Trieste. Nella fortezza rimasero molti cannoni."* Il 3 aprile il Gen. Durando passò in rivista le truppe: ai suoi fianchi erano due ufficiali dello Stato Maggiore, Massimo D'Azeglio e Vincenzo Caldesi. Questi, quotidianamente impegnato in missioni ed azioni a cui soltanto il suo coraggio e l'indomabile volontà potevano corrispondere, il giorno 3 aprile dovette recarsi per altro importante incarico a Ravenna: *"Cap.no. Ella partirà immediatamente per Ravenna e si presenterà al Co. Lovatelli prol°. E di concerto con lui renderà mobili 50 marinai con tre o quattro piloti esperti della navigazione del Po. Troverà quattro barche capaci d'esser ridotte al servizio di cannoniere. Le armerà con l'artiglierie trovate a Comacchio ovvero con quelle che fossero a Ravenna. D'accordo col III°. Prolegato provvederà con l'autorità discrezionale ed in tutti i modi all'adempimento della sua missione. Durando."* Nei giorni seguenti il Caldesi compì un giro d'ispezione presso i vari reparti del Corpo d'Operazioni, che frattanto era giunto sulle rive del Po, e visitò il battaglione faentino; di qui insieme al Comandante Pasi, scrisse al generale lamentando la minor attività delle truppe pontificie rispetto a quelle toscane e modenesi ed invitandolo a *"prender parte sollecita nella crociata contro gli austriaci."* Si distinse poi nella difesa di Vicenza e partecipò, insieme al D'Azeglio, alle trattative di resa. Frattanto l'allocuzione pontificia del 29 aprile aveva costretto gli uomini come il Caldesi ad uscire da quel formale ossequio osservato sino allora verso l'autorità costituita, per non tradire quegli ideali che avevano fatto loro impugnare le armi. Avvedendosi della inutilità della sua presenza al Quartier Generale a Ferrara, ottenne di tornare nella sua Faenza, dove fra l'altro fu animatore del Circolo Popolare di cui era Vice Presidente e si segnalò per la fermezza con la quale volle *"mantenere sul piede di guerra la Guardia Civica"* contro gli ordini superiori. Sono degni di nota l'attività che il Caldesi svolse in questo periodo a favore del Partito d'Azione e gli scambi epistolari col Durando. Terminato l'obbligo imposto dalla resa di Vicenza - di non riprendere le armi prima di tre mesi dalla capitolazione - Caldesi andò a Venezia dove una parte del Corpo Pontificio combatteva agli ordini dei Generali Pepe e Ferrari; questi lo nominarono maggiore. Con foglio del 26 novembre ricevette l'ordine di tornare nello Stato Pontificio per urgentissimi affari di servizio, portandosi nella città ove lo richiedesse il bisogno. Difatti si recò subito a Roma; ma non in ossequio degli ordini ricevuti e ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico: la fuga del Papa lasciava libero il campo all'iniziativa dei patrioti. La sua presenza fu avvertita infatti tra gli altri dal conte Giuseppe Pasolini che il 2 dicembre scriveva a Marco Minghetti in questi termini: *"intanto il Del Bene, il Caldesi, il La Cecilia, e non so chi altri, sono giunti a Roma; vi aspettano il Mazzini, e annunziano la proclamazione della Repubblica."* Fece ritorno a Faenza dove insieme al Comandini e ad altri raccolse un migliaio di firme per un contributo mensile a favore della Repubblica Veneta e fu incaricato dalla locale Commissione per le offerte della Guardia Nazionale di recare a Daniele Manin il contributo della città accompagnato da un nobile messaggio. Di fronte all'incalzare degli avvenimenti, accorso nuovamente a Roma, il Caldesi fu eletto deputato per il collegio di Faenza e Russi in sostituzione di L. C. Farini, ma rinunciò con una lettera aperta, in cui affermava la necessità e il dovere di dar subito vita alla Costituente degli Stati Romani affinché il popolo potesse esercitare la sua volontà sovrana. Alla fine del '48 ritornò a Faenza, eletto alla carica di Anziano nella Magistratura Comunale. Le elezioni dei Rappresentanti del Popolo all'Assemblea Costituente, indette per il giorno 21 dicembre, nella provincia di Ravenna si svolsero il 23 e vennero eletti per Faenza, nell'ordine per numero di voti, Vincenzo Caldesi, Raffaele Pasi, Lodovico Caldesi e Giacomo Bertoni. Prima di partire per Roma, il Caldesi si adoperò attivamente per impedire la marcia verso Gaeta dei due reggimenti svizzeri di stanza uno a Bologna e l'altro in Romagna. In principio di gennaio, Quirico Filopanti, per *"un segreto e confidenziale avviso proveniente da Gaeta"* fu *"informato che per ordine di Pio IX i due reggimenti svizzeri dovevano partire per Gaeta"*. Considerando che se giungevano colà sarebbero stati impiegati contro la Repubblica Romana e che al loro passaggio potevano eccitare moti reazionari, prese sollecitamente gli opportuni accordi col Preside di Bologna Berti Pichat, coi comandanti della Guardia Civica e coi cittadini più influenti, per impedire la partenza in via conciliativa o, se era necessario con la forza. A tale scopo furono avvertiti i Circoli Popolari della Romagna, e quello di Faenza fu dei primi perché centro di trasmissione degli atti e delle notizie che da Bologna eran diretti alle varie parti della Romagna. Furono rivolti calorosi appelli agli

Svizzeri ai quale venne ricordata la loro libera repubblica; Filopanti ed altri parlarono caldamente al loro generale Latour, ma tutto sembrava inutile, perché essi si richiamavano alla santità di un giuramento. La notte fra il 27 ed il 28 i presidenti del Circolo Popolare e di quello Nazionale di Bologna informarono il circolo di Faenza, incaricato di trasmettere la comunicazione a Lugo e a Ravenna, che il Latour si disponeva a partire il giorno 29 e pertanto raccomandavano, *"nel supposto che riescano a sfuggirci"* di impedire il ricongiungimento col reparto di stanza a Forlì. Il 28 gennaio Caldesi, a nome della Magistratura Faentina, scriveva al Preside di Ravenna, conte Francesco Laderchi, per informarlo dei progetti del Latour e per assicurarlo che a Faenza tutto era pronto per una opposizione armata. Caldesi non aveva perduto tempo; aveva preparato uomini e mezzi in modo da opporsi validamente al passaggio degli Svizzeri. Lo stesso giorno, nella sua qualità di vicepresidente del Circolo Popolare, inviava una lettera al circolo di Lugo, unita a una copia della comunicazione ricevuta da Bologna, nella quale riferiva sull'atteggiamento ostile degli Svizzeri di guarnigione a Forlì, e sollecitava decisioni dettate dall'amor patrio. Per opera del Caldesi a Faenza fu suonata a stormo la campana del Comune e furono arrestati gli ufficiali Svizzeri, fra cui il col. Kaiser, che erano venuti a preparare gli alloggi per il reggimento atteso da Bologna. Fortunatamente il Latour rinunziò ad obbedire agli ordini di Gaeta e dopo qualche tempo il corpo da lui comandato si sciolse. Il 30 gennaio Caldesi informava i colleghi del circolo di Lugo dell'avvenuto componimento ed aggiungeva che il colonnello svizzero tenuto in ostaggio era stato rimesso in libertà. Questo fatto gli guadagnò l'elogio del Gen. Ferrari. Subito dopo il Caldesi si recò a Roma per la convocazione dell'Assemblea Costituente. E' risaputo che le discussioni sulla forma di governo da adottare furono vivacissime, finché verso le ore due del 9 febbraio fu proclamata la Repubblica. Il 10 febbraio Vincenzo Caldesi venne nominato, dal Ministero delle Armi, maggiore al battaglione di deposito del 2° Regg. Leggero e il 15 dallo stesso Ministero fu mandato Commissario Straordinario a Velletri, dove erano avvenuti alcuni *"sconcerti"* nella I Legione Romana che era di guarnigione colà. Il giorno 22 il Comitato Esecutivo della Repubblica mandò il Caldesi a Bologna a disposizione del Ministro della Guerra accorso nella città petroniana in seguito al passaggio del Po da parte degli Austriaci. Il Ministro lo mandò immediatamente in Romagna. Il 7 aprile il Caldesi venne nominato Commissario aggiunto al Ministro dell'Interno, che si recava in missione speciale nelle provincie della Repubblica. Fece parte quindi della Commissione Centrale di Barricate, e anche qui *"spiegò intelligenza, energia, coraggio e una fermezza d'animo singolari."* Nella seconda decade di maggio il Caldesi fu inviato dai Triumviri nella parte settentrionale della Repubblica, minacciata dall'invasione austriaca, al fine "di provvedere e di porre riparo ai pericoli", ma era già troppo tardi e dovette ritornarsene a Roma dove riprese le sue funzioni di Commissario alle Barricate. Dopo che l'Assemblea, al termine dell'epica giornata del 30 giugno, ebbe deciso la cessazione di una difesa divenuta impossibile, Vincenzo Caldesi esulò prima a Ginevra, poi a Parigi ed infine a Londra mantenendosi sempre in quotidiano contatto con Mazzini e con i più solerti emigrati italiani. Mazzini, nel dare comunicazione all'Assemblea dell'andamento della battaglia, e prospettando le *"estreme eventualità"* affermò *"presentarsi allora tre partiti: capitolare, affrontare una guerra di barricate, uscire esercito, Assemblea e Governo, correre addosso agli Austriaci e alzare gli stemmi della Repubblica in altre parti dello Stato ... Quanto a lui pensava non essere nemmeno discutibile il primo partito: sui due che restavano dover scegliere l'Assemblea; per parte sua preferire l'ultimo."* L'Assemblea, dopo aver ascoltato Bartolucci, Garibaldi, Roselli e Cernuschi, formulò la risoluzione, *"suggerita dallo stesso Cernuschi"*, con la quale dichiarava di cessare *"una difesa divenuta impossibile"* e di restare *"al suo posto"*. *"Ma coloro che intendevano trasferir fuori di Roma, Governo, Assemblea ed esercito, per raggiungere qualche forte posizione ove continuare la guerra (primo infra tutti Sterbini), non eransi dati per vinti e continuavasi a dire: che non si doveva finire così, che l'esercito ... sarebbe di buona voglia uscito, tale essendo il concetto espresso dallo stesso Rosselli ... , che il primo atto dei Francesi sarà quello di sciogliere l'Assemblea, e così nulla più resterà della Repubblica. Dal momento pertanto che si è voluto decidere che quella resterebbe al suo posto, devesi almeno creare una Commissione di nove o dodici Deputati, la quale parta collo Esercito, e sia investita della facoltà di rappresentare l'Assemblea stessa ogni qual volta i Francesi la disciogliessero in Roma. Con ciò si provvederà alla durata della Repubblica, perché ove è Governo, Assemblea ed Esercito, ivi è la Repubblica. Questo temperamento raccomandato dallo Sterbini e dai più caldi ... , venne posto a partito ed abbracciato, sebbene a poca maggioranza di suffragi. In seguito nominavansi per ischede nove Rappresentanti che avrebbero, nelle su espresse condizioni, riuniti in loro tutti i poteri dell'intero consesso ... Cadde la scelta sopra Garibaldi, Mazzini, Saffi, Cernuschi, Caldesi, Sterbini, Arduini. Gli altri due non rammentiamo."* Ma essendo, nella seduta serale, sorti dei contrasti, *"fu noto che la risoluzione non sarebbesi potuta eseguire, onde ... si pensò a sottoporla ad una nuova votazione, la quale, a grande maggioranza, la revocò."* Nel '59 Caldesi ritornò in Italia, chiamato dagli eventi nazionali; e il Governo Provvisorio di Bologna lo incaricò di dare impulso agli arruolamenti. La formazione della Colonna Roselli, che divenne poi Brigata Ferrara, si deve principalmente a lui. Nella veste di Maggiore Aiutante di Campo di S.M. della divisione della spedizione delle Romagne eseguì varie missioni militari lungo la linea di confine con le Marche; inoltre fece parte di una Commissione incaricata di provvedere *"alla formazione di più polveriere"* intorno a Bologna. Quando il Caldesi seppe che in Sicilia erano

scoppiati moti insurrezionali e che si progettava una spedizione garibaldina nell'isola, scrisse agli amici deprecando i suoi impegni con l'esercito regolare e pregando di tenerlo informato sugli sviluppi di quella impresa che gli stava tanto a cuore. Allorché la Brigata Ferrara fu sciolta in seguito alle diserzioni avvenute per la partenza dei Mille, il Caldesi poté rassegnare le dimissioni e finalmente fu libero. Dopo avere inutilmente tentato di comporre il dissidio fra Bertani e La Farina, andò a Genova dove si preparava la spedizione Medici; e ai Marchigiani che lo sollecitavano a mettersi a capo del loro movimento di liberazione, il 3 giugno rispose che ormai aveva deciso perché *"il lasciare il certo per l'incerto è una vera pazzia"*, ma aggiungeva subito che se prima della partenza fosse insorta qualche città delle Marche o dell'Umbria sarebbe accorso immediatamente. L'8 giugno ricevette dal Gen. Medici *"l'incarico di fare imbarcare sulla nave Oregon volontari coi rispettivi ufficiali"*, e di assumerne il comando. Giunto in Sicilia e nominato Aiutante di Campo del generale rimase sempre accanto all'eroe che gli dimostrò costante fiducia e gli commise importanti e delicate missioni. Dopo la vittoria di Garibaldi sul Volturmo, il Borbone, rifugiatosi nella fortezza di Capua, fomentava la guerriglia specialmente nei punti strategici del reame. Centro della reazione era Isernia dove i regi e i cafoni avevano occupata la città e incendiato le case dei liberali. Di qui la rivolta si estendeva, ogni giorno di più, in tutto il Sannio e assumeva aspetti preoccupanti. Alberto Mario racconta che Garibaldi, sollecitato da un gentiluomo di Boiano, certo Pallotta, Maggiore della Guardia Civica, il quale gli assicurava che tremila patrioti del luogo erano pronti a mettersi agli ordini dei garibaldini per domare quella pericolosa rivolta, nominò il Col. Nullo comandante della spedizione, il Magg. Caldesi e i Cap.ni Mario e Zasio suoi aiutanti. La colonna di Nullo comprendeva dodici guide a cavallo e due battaglioni di volontari del Matese e della Sicilia, male armati e senza esperienza militare: un migliaio di uomini in tutto e senza artiglieria. Dopo una lunga marcia attraverso Landolfo e Campobasso, i Garibaldini giunsero a Boiano dove Nullo, che sperava di trovare i tremila volontari promessi dal Pallotta, riuscì a malapena a racimolare una ventina di Guardie Nazionali. Un cafone, giunto da Isernia, raccontò agli ufficiali garibaldini che borbonici e irregolari si erano improvvisamente ritirati verso Capua. Gli abitanti se ne rallegrarono, perché temevano una scorreria di quei vandali, ma il Caldesi disse: *"Sai, Nullo, io non gli credo e se fossi in te lo piglierei e lo farei fucilare qui sulla piazza, da questi buoni militi della Guardia Civica."* I garibaldini mossero in ricognizione verso Cantalupo *"snidandone un nucleo di reazionari"*, e seppero, da un messaggero fidato, che regi e cafoni accampavano a Isernia, dove aspettavano da Capua il Gen. Scotti con 4.000 uomini. Altro che ritirata improvvisa! Caldesi sussurrò all'orecchio di Mario: *"Evidente, dunque, che la notizia fatta spargere in Boiano nascondeva un'insidia. Il perfido messaggero certamente ora cammina, relatore al nemico delle nostre povere forze."* Il giorno successivo, il 17 ottobre, dopo essere state raggiunte dal resto della colonna, le camicie rosse mossero alla volta di Isernia. Giunte a Castelpetroso trovarono la borgata deserta. Il Caldesi osservò: *"Quest'aria di cimitero non mi piace ... Il luogo eminente di Castelpetroso è naturalmente forte; io mi arresterei qui, per oggi. Qui abbiamo le spalle assicurate."* Il Comandante fu di avviso contrario e decise di occupare anche Pettorano, sulla sommità di un monte a forma di cono, a due miglia da Isernia. Lo Stefanoni afferma che il Nullo *"avrebbe dovuto non passare Castelpetroso, ed attendere rinforzi ... Egli non seppe comprendere che l'impresa arrischiata, s'era opera degna dei Mille, non poteva impunemente affrontarsi da pochi volontari, mal sorretti dalla guardia nazionale, la quale, anziché proteggere, aveva ed ebbe bisogno di protezione."* Mezz'ora dopo l'occupazione di Pettorano, incominciò da Isernia la manovra avvolgente del nemico, minutamente informato di quanto facevano i Garibaldini. I fedeli del Borbone, in numero soverchiante, attaccarono di fronte e alle spalle gli uomini di Nullo i quali, malgrado gli eroismi degli ufficiali e delle guide, furono travolti. Nullo, Caldesi e sette guide si trovarono chiusi entro un cerchio di nemici incalzanti, ebbri della vittoria; *"spronarono i cavalli nella folta dei nemici e, mercé di quell'impeto, di minacciose grida, di sciabolate e di colpi di rivoltella passarono oltre."*; due ore d'inferno. I superstiti si ritrovarono nella piazza di Boiano e per singolare fortuna tutti e quattro gli ufficiali erano salvi. Il Caldesi fu mandato a Campobasso per trasmettere un telegramma a Garibaldi nel quale Nullo scongiurava il Generale di lasciare lui e i suoi ufficiali a quel posto di battaglia per la rivincita, ma con provati garibaldini. Purtroppo Nullo e i suoi non poterono prendersi la rivincita perché il 21 ottobre il gen. Cialdini batteva al Macerone, presso Isernia, i borbonici e i cafoni del Sannio. Dopo Teano, il Caldesi sentì, come il Generale, che per quell'anno la sua opera di soldato era conclusa; e gli fu *"accordata la dimissione volontaria dal grado di Maggiore"*. Tornò in Romagna e nelle Marche, fra i suoi concittadini ed amici, dove, sebbene malato, non si dava riposo per tener vivo il desiderio e l'impegno ch'era lo scopo della sua vita: veder Roma capitale dell'Italia, una libera e repubblicana. Nel luglio del 1862, quando seppe del nuovo tentativo di Garibaldi per Roma, volle raggiungere il Generale, ma la tragica giornata di Aspromonte glielo impedì. Negli anni seguenti l'attività del Caldesi non conobbe soste: viaggiò, visitò amici, consigliò vecchi e giovani patrioti a stringere le file perché la causa nazionale richiedeva fede costante e tenacia di propositi, e perché maturavano eventi di grande portata. Sebbene si fosse trasferito a Bologna per avere più facili e dirette relazioni con gli altri patrioti, la Romagna e le Marche rimanevano le terre più care al suo cuore. Vincenzo Caldesi, che non aveva mai misurato i sacrifici, era assai malandato in salute; ma lo spirito era sempre vigile e pronto: e quando nel '66 ricevette dal Generale l'invito a riprendere le armi egli si recò subito a Firenze dove

fu assegnato col grado di Maggiore al IV Reggimento che il Col. Cadolini organizzava a Varese. Scoppiata la guerra il Cadolini ebbe l'incarico di difendere la Valcamonica. A proposito delle operazioni che si svolsero in questa valle, e soprattutto dell'episodio di Vezza D'Oglio, dove fra i maggiori Caldesi e Castellini vi furono purtroppo malintesi o dissensi, si ebbero, allora e in seguito, polemiche vivaci e giudizi contrastanti. Credo sia bene prestar fede, al riguardo, più che a G. Castellini e a G. Adamoli, indotti forse ad apprezzamenti non sempre sereni nell'intento di difendere l'opera e la memoria del Magg. Castellini, zio del primo e comandante diretto del secondo, al col. Cadolini il quale scrisse un interessante volume sulle azioni belliche da lui dirette in Valcamonica pubblicato a pochi mesi di distanza dagli avvenimenti di quel luglio 1866 che l'infausta Custoza aveva tinto di grigio turbando naturalmente coi suoi effetti i piani delle forze garibaldine. Il 25 giugno, mentre giungevano le prime dolorose notizie di Custoza, arrivò al Cadolini l'ordine di inviare immediatamente un battaglione ad Edolo, per contenere la marcia degli Austriaci che, imbalanziti dalla vittoria, scendevano dal Tonale. Il Cadolini *"aveva in animo di affidare la missione al T. Col. Mossa ... , ma egli cercò di dimostrargli con ragione di gerarchia che tale servizio non spettava a lui."* Il Colonnello, che non volle indagare sulla bontà o meno di quelle ragioni, ordinò al Magg. Caldesi, di cui conosceva l'abnegazione e il valore, di partire col primo battaglione e di *"dirigersi a marcia forzata sopra Edolo, occupare Incudine, atterrare i ponti ... occupare e fortificare le posizioni che gli fossero sembrate adatte alla difesa."* Il Caldesi partì il giorno stesso. Il 26 era a Lovere, mentre il Cadolini, che *"attendeva con ansietà l'ordine di seguire il 1° Battaglione che gli sembrava insufficiente a quella missione"* riceveva l'ordine di partire coi tre battaglioni rimastigli alla volta di Brescia, per la cui protezione il Generale aveva dovuto fare un repentino concentrazione di forze; e il 29 fece visita a Garibaldi a cui domandò rinforzi per il Magg. Caldesi ed ebbe l'ordine di partire immediatamente coi suoi soldati per Edolo, dove era destinato anche il 2° Battaglione bersaglieri del Magg. Castellini che doveva porsi ai suoi ordini. Il Colonnello comunicò al Magg. Castellini in marcia, di proseguire per Edolo, dopo aver raggiunto Breno, con la massima sollecitudine, valendosi dei mezzi di trasporto già requisiti dal Caldesi che, naturalmente, era stato informato subito dell'invio dei rinforzi. Giunto a Breno il 1° luglio, il maggiore dei bersaglieri fu di nuovo sollecitato dal Colonnello ad affrettare il viaggio per Edolo; ma il Castellini *"rispose che aveva ordinato una distribuzione di viveri che gli sembrava indispensabile, e che dopo quella sarebbe partito subito."* Invece a mezzanotte, benché la distribuzione fosse terminata ed ogni sosta apparisse pericolosa per le notizie comunicate dal Caldesi e dalle autorità dei luoghi, il Colonnello non riuscì a vincere l'insistenza del Maggiore, e alle 2 antimeridiane partì per Incudine dove trovò che il Caldesi aveva preso posizione un poco più in su, presso Vezza D'Oglio, col suo battaglione rinforzato da doganieri, da reparti di guardia mobile, e da due pezzi d'artiglieria. Il Cadolini, pur non essendo ciò esattamente conforme agli ordini impartiti in precedenza, non volle che venissero fatti spostamenti; predispose nuove opere di difesa e insistette sulla necessità che in caso di attacco si ritirasse la compagnia che occupava il villaggio di Vezza, posto fuori del campo trincerato. Poi, assicurato il Caldesi che nella giornata sarebbe giunto il battaglione dei bersaglieri che veniva posto ai suoi ordini, ritornò ad Edolo dove frattanto era giunto il Castellini a cui ordinò di *"marciare colle sue forze agli avamposti, dove sarebbesi posto agli ordini del Caldesi. Il che era voluto non solo perché questi conosceva già bene le posizioni avendole occupate per primo, ma anche per ragioni di anzianità"* Qui il Cadolini veniva ripetutamente avvertito della presenza degli Austriaci a Bagolino e a Crocedomini, all'altezza di Breno: *"sembrava che gli Austriaci volessero avanzare da ogni parte"* per cui fu costretto ad inviare al Caldesi il solo battaglione del Castellini e a tener divise le sue forze per premunirsi contro eventuali attacchi sui fianchi o alle spalle. La mattina del 3 il Castellini giunse a Incudine. A questo punto l'Adamoli afferma che il suo maggiore *"cercò subito del Caldesi, ma non trovò né lui né altri che gli indicassero posti da occupare"* per cui dispose i suoi tra Incudine e Vezza. *"Finalmente, calata la sera, andò di nuovo in cerca del maggiore del 4°"* e lo trovò *"in una stamberga ... accasciato, in pessime condizioni di salute"* Si spiega bene lo stato di salute del Caldesi, che sappiamo ammalato da tempo, ma *"non si sa spiegare come in una valle ovunque piuttosto stretta il Magg. Castellini non vi trovasse subito il 1° battaglione del IV Reggimento col comandante Caldesi, dal quale doveva dipendere ... Presa posizione presso la compagnia Malagrida, del 1° battaglione (Che occupava Vezza) non pareva che si desse molta premura il comandante del 2° bersaglieri di rintracciare Caldesi, non avendolo fatto quando già annottava. E per quanto ne riferisce il Cap. Adamoli nelle sue memorie, detto convegno fu poco concludente ed amichevole. Pareva quasi che Castellini aspettasse piuttosto d'essere ricercato che di ricercare, onde intendersi sul piano già comunicatogli ad Edolo dal Col. Cadolini, quando gli ordinava di partire per Incudine e di mettersi agli ordini del Caldesi"*. Durante le prime ore della notte ci furono scambi di fucilate fra gli avamposti e il Caldesi, dandone annuncio al Cadolini, assicurava che tutto era pronto per far fronte all'attacco che presumeva si sarebbe svolto all'alba. *"Quando poi alle 3 1/2 del mattino il Magg. Caldesi si avvide che il nemico tentava investire Vezza, molto opportunamente ordinò al luogotenente Malagrida di abbandonare quella posizione e di ritirarsi sopra la linea fortificata; il che infatti fu eseguito con pieno ordine per la via di Davena. Se non che il Castellini, allorché vide presentargli il luogotenente Malagrida, gli ingiunse di rioccupare Vezza. Da quest'ordine, che portò fuori di posto il combattimento, ebbe origine l'infelice esito della*

lotta ... Il luogotenente Malagrida, forse a malincuore, obbedì al Castellini, e distesa la sua compagnia s'avanzò di nuovo verso Vezza che era già stata occupata dagli Austriaci ... E il Castellini ordinò alla 2° Compagnia, capitano Adamoli, che entrasse in linea col Malagrida ... Indescrivibili furono gli sforzi operati e l'ostinato valore per rimuovere gli ostacoli e riprendere il villaggio", ma l'eroismo si infrangeva contro un nemico ben agguerrito e validamente sostenuto dall'artiglieria, postata già all'ingresso del paesello. "Il maggiore Caldesi, che comandava la posizione, mandava per tre volte, ma invano, ordine al maggiore Castellini di ritirarsi. Evidentemente era nato fra i due maggiori non saprei se un malinteso o una discrepanza di opinioni. Il maggiore Caldesi voleva abbandonare Vezza al nemico per difendersi dove le trincee e gli ostacoli naturali lo rendevano forte; l'altro invece volle abbandonare il campo trincerato, cangiare tosto la difesa in offesa e contendere al nemico l'occupazione di Vezza; il che tornava tanto più inopportuno dopoché questo villaggio era stato dai nostri abbandonato. Così il Caldesi rimaneva con due compagnie e mezzo nel campo trincerato attendendo che il Castellini, ritirandosi, si congiungesse a lui per formare una più forte linea che, giovandosi delle posizioni, valesse a resistere all'urto nemico". Disgraziatamente il maggiore Castellini, nell'intento di trascinare i suoi a un attacco vittorioso, cadde da eroe. La minaccia di aver tagliata la strada dal nemico che avanzava sulla sinistra del fiume e il "non poco disordine" prodotti perciò nelle file delle due compagnie della guardia nazionale, costrinsero il Caldesi a ordinare la ritirata che fu poi eseguita anche dai bersaglieri, i quali erano rimasti privi di munizioni. Per concludere queste note sul fatto di Vezza D'Oglio, mi sembra doveroso concordare con l'Adamoli quando afferma che il maggiore Castellini "se si oppose all'esecuzione dell'ordine di sgombrare Vezza, ciò fece nella piena buona fede che i subalterni avessero capito male ..." ma si deve convenire col Cadolini che "l'ardore della lotta gli fece velo alla riflessione. L'impazienza superò in lui l'astuzia e l'accorgimento ... Egli, poi, non eseguendo gli ordini del Caldesi che comandava la posizione, e invertendo ad un tratto il sistema di difesa, pose la confusione nel campo e die' luogo a un dualismo che non poteva non riuscire funesto e che fu una delle cause della ritirata" Cadolini e i suoi uomini rimasero una decina di giorni in Valcamonica, poi ricevettero l'ordine di trasferirsi, attraverso Cedegolo, Val Savio e Val di Fumo, a Roncon, nella Val Giudicaria, per unirsi agli altri reggimenti garibaldini. L'ordine di sospendere le ostilità fermò il IV Reggimento proprio quando avrebbe voluto muovere ancora contro il nemico. Alla fine della campagna, Caldesi, che non aveva potuto essere vicino a Garibaldi durante le azioni di guerra, si recò a Brescia per salutarlo. Vi si recò in compagnia del giovane e valoroso amico Ten. Raffaele Tosi di Rimini che scrisse al riguardo: "Il Generale ci accolse con aria di cara semplicità: pianse i morti, lodò i vivi, parlò di un'azione decisiva nell'agro romano dettandone i preliminari al suo Cencio. Il quale, quantunque malato, dichiarava che per la salute della patria era pronto a qualsiasi cimento. A rivederci dunque sulla via di Roma - esclamò Garibaldi. E ci congedammo da lui".

Faenza 12 Dicembre 1848

Cittadino

A niuno meglio che a voi che vi siete in ogni incontro sì caldamente prestato a prò della causa della italiana libertà si conviene di aver seggio nel Consiglio di Stato. Quindi il Collegio Elettorale di Faenza e Russi conscio delle belle doti d'animo e dell'ingegno vostro, e conoscendo che in ogni tempo ed or più che mai è d'uopo che i pubblici negozi si trattino da uomini franchi, leali ed operosi, nella sua seduta delli 11 corrente con 46 suffragi nel totale di 64 ha prescelto voi, o egregio Cittadino, a rappresentarlo qual Deputato nel Consiglio di Roma, e confida che non vi sarà discaro l'accettarne l'importante incarico. Ed io, che ho presieduto a sì onorevole consesso, e Vi partecipo la sua ben consentita deliberazione, mancherei a me stesso se non me ne congratulassi con voi, sì perché siete mio concittadino, sì perché vi ho in quella molta stima, in cui vi tiene meritatamente l'universale.

Gradite intanto, che con questi veraci sentimenti io mi dichiaro

Di voi egregio Cittadino

Dionigi Cav. Strocchi Presidente

Legazione Apostolica di Ravenna - Comune di Faenza

Ill.mo Signore

Mi è di soddisfazione il parteciparle, che nella prima convocazione di questo Circolo Patriottico, tenuta il 1° corrente Dicembre, venne la S. V. ill.ma eletta siccome uno dei Vice Presidenti del medesimo con pluralità di suffragi, e su plauso universale.

Nella fiducia che la S. V. Sarà per accettarne l'onorevole incarico, e continuerà in tal modo a dedicarsi all'utile della patria, passo a rassegnarmi con distintissima stima.

Faenza li 14 Dicembre 1848

Umil.mo Servitore

L'Am.ne Com.le Provv.ria

A. Mariani

Legazione Apostolica di Ravenna - Comune di Faenza

Faenza li 29 Dicembre 1848

Prot. N. 4903

Ill.mo Signore

Chiamata la S. V. Ill.ma dal voto universale dei Cittadini, ammesso dal Consiglio e dalla Legazione a coprire la carica di Anziano unitamente ai Soggetti qui appiedi indicati, sono nel dovere di metterLa di ciò a parte, e di prevenirLa che la nuova Magistratura sarà di fatto installata, e messa nel possesso della Comunale Amministrazione col giorno e Gennaio p. v.

Porto fiducia che Ella di buon grado si unirà ai di Lei colleghi, e con distinta stima mi confermo.

Di V. S. Ill.ma

Sigg. C. Antonio Gessi Gonfal.; Girolamo Strocchi; Lodovico Caldesi; C. Raffaele Pasi; C. Domenico Zauli; Antonio Morri; Dr. Sebast^o. Rostsi; C. Francesco Laderchi.

D.mo Obbl.mo Servitore

L'Amm.ne Com.le Prov.ria

Ambrogio Dr. Mariani

Assemblea Elettorale della Provincia di Ravenna

Dalla Casa Comunale del capo luogo della Provincia di Ravenna

Oggi 31 Gennaio 1849

Cittadino

Ci è graditissimo il potervi significare che i Collegi Elettorali di questa Provincia vi hanno con un larghissimo suffragio di voti N. 9137 eletto a Rappresentante del Popolo nell'Assemblea Costituente Romana Italiana convocata in Roma per il giorno e Febbraio corrente anno.

E' soverchio ricordarvi la fiducia meritatamente in voi riposta, e ciò che gli elettori si aspettano, perché non dobbiate frapporre il più breve indugio alla partenza e studiare coi Rappresentanti del Popolo delle altre Provincie e Delegazioni i mezzi più efficaci ad assicurare i lieti destini di questa comune patria.

Siamo certi che pel vostro patriottismo porrete tutto lo zelo nelle gravi cure dello stato e della nazione e mostrerete col fatto che siete degno dell'alto mandato che il popolo così onoratamente vi affida. Salute e Fratellanza.

L'Assemblea Elettorale

Andrea Moschini Pres.te

(seguono altre 14 firme)

Genova 8 Giugno 1860

Signore

la S. V. Ha da me l'incarico di far imbarcare sulla nave a vapore l' "Oregon", prima Belzance, Volontari coi rispettivi Ufficiali che si trovano in Genova. La S. V. assumerà il comando di cod. Corpo che forma parte del Corpo di spedizione organizzato a Genova.

Ella coi suoi Volontari si recherà a Cagliari (Isola di Sardegna). Partirà da Genova nelle prime ore della notte d'oggi. Il Capitano Marittimo per condurre il Vapore è il sig.r ... col quale si metterà d'accordo ed al quale darà gli ordini riguardanti il viaggio. A bordo del vapore troverà le seguenti provvisioni.

Da Bocca: Biscotto, acqua, formaggio, tonno, salame, vino, acquavite e conserva per gli ufficiali per dodici giorni.

Da Guerra: N. 200 carabine, N. 400 fucili, N. ... cartucce, N. ... giberne ed i corrispondenti oggetti di buffetterie.

I Volontari indosseranno le blouses, i pantaloni etc. Che si troveranno a bordo poco prima delle sbarco.

La S. V. profitterà nel miglior modo possibile del tempo del tragitto occupandosi dell'organizzazione dei Volontari di cui le viene affidato il comando sulle norme dei vigenti Regolamenti per l'esercito dello Stato.

Il regolamento di disciplina militare sarà messo in attività appena Ella sarà a bordo coi Volontari.

Debbono recarsi a bordo seco Lei i medici Sig.ri Rima, Branca, ... i quali verranno da Lei incaricati del Servizio Sanitario.

Le si unisce copia del contratto col Proprietario del vapore perché le serva di norma.

A Cagliari troverà o aspetterà le mie istruzioni e in conformità di quelle opererà da Cagliari in avanti.

Il buon andamento della spedizione è affidato all'intelligenza ed allo zelo della S. V., doti sulle quali io faccio molto conto.

A scanso di male intelligenze il Capitano di mare vorrà uniformarsi agli ordini del Comand.te la Sezione del Corpo di Spedizione imbarcato sul Vapore.

G. Medici

Tosi: S.R. IX). Vincenzo Caldesi di Faenza (1817-1870), esiliato dalla città nativa nel 1843, nel 1848 seguì il Durando a Vicenza durante la guerra. Deputato per Faenza alla Costituente romana nel '49, fu delle Commissioni

delle barricate. Su le barricate combatté anche a Parigi il 2 dicembre 1852 ; organizzatore di milizie in Emilia nel 1859, seguì Garibaldi nel 1860 come maggiore di Stato maggiore. Nel '62 essendo ammalato, non poté seguire il Dittatore : prese però parte come maggiore di un battaglione di fucilieri nel reggimento Cadolini, alla campagna del 1866, sebbene non del tutto risanato. Il patriottismo del Caldesi, amico di Garibaldi, del Mazzini, di A. Mario e del Carducci, non potrebbe quindi aver un più luminoso stato di servizio ; non pari, pur troppo, era la sua abilità militare : maggiore nel '48 rimane tale nel '49, nel '59, nel '60, nel '66 : anzi in quest'anno da maggiore di Stato maggiore ritorna maggiore di semplici milizie, in sottordine al Cadolini che pure era partito con lui, semplice capitano, nel 1860. ... E' merito del maggiore Castellini se la giornata di Vezza, resa dubbia dal contegno del Caldesi ... Gioverà qui ricordare - una volta per sempre - come il Caldesi non abbia scritto una parola per iscolparsi del contegno tenuto il 4 luglio 1866. Egli deve aver dato soltanto ai relatori qualche dato oggettivo sui movimenti delle truppe e qualche informazione più o meno controllabile. (Gualtiero Castellini "Pagine Garibaldine") Fratello di Marco e di Clemente, in casa loro si rifugia il 15 agosto 1852 Gaetano Brussi inseguito dai gendarmi. (P.Z.). Di Clemente, età 44, estimo rustico scudi 7.261, bajì 63, urbano scudi 1.018, bajì 75, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 24: C.V. e Leonida, fratelli. Uno dei primi a comprendere d'intuito la grande importanza degli avvenimenti dell'Italia centrale, nel 1859, fu il Mazzini. Egli, nel luglio 1859, per la sua missione, lasciava Londra, e, attraverso la Svizzera, se ne veniva in Italia. Ai primi di agosto era a Firenze, in casa dell'amico fornaio fiorentino Giuseppe Dolfi, donde gli pareva di poter meglio sorvegliare e sospingere gli eventi della media Italia. Fallitegli alcune pratiche, che, dopo Villafranca, aveva tentate col Rattazzi, si lusingò di alzare, da Firenze, la bandiera della guerra popolare, e, credendo alla possibilità di trascinare le Romagne, mandava Rosolino Pilo, come portatore di cinque sue lettere, dirette, una la gen. Ignazio Ribotti e un'altra a Nicola Fabrizi a Modena, una terza al gen. Pietro Roselli, comandante la prima colonna dei volontari mobili, a Santarcangelo di Romagna, una quarta al col. Raffaele Pasi, comandante la seconda colonna dei volontari mobili, la quinta a Vincenzo Caldesi, capo di stato maggiore della brigata Ferrara, al fine di eccitare i romagnoli e i modenese ad entrare nelle Marche e nel regno di Napoli. Il governatore Leonetto Cipriani fece sequestrare le lettere e imprigionare Rosolino Pilo. (G. Maioli, SS II). Il collegio di Ravenna II aveva visto la vittoria, nel 1860, di Gioacchino Rasponi e, nel 1861, di Pietro Beltrami. Due deputati moderati i quali infatti, hanno per oppositore un liberale come Sebastiano Fusconi. Nelle votazioni del 14-21 agosto 1864, dopo le dimissioni del conte Beltrami, Domenico Farini si trova a lottare contro un uomo della sinistra garibaldina, Vincenzo Caldesi. Poiché nella prima votazione 59 voti di simpatia sono stati dati ancora a Beltrami, dobbiamo concludere che il Farini non apparteneva allo stesso partito del deputato uscente: egli era considerato liberale o, se vogliamo dar ragione al Finali, "costituzionale". Piuttosto che vedersi rappresentati dal Caldesi anche gli elettori moderati avranno votato per il minor male, costituito appunto dal Farini. (Morselli E. S.R. XVII). 31.08.1853: lettera di Mazzini a Napoleone Ferrari nella quale mette insieme i Caldesi, Montecchi, Agostini, Teodorani, i fratelli Castellani ed altri chiamandoli "vili"... E' da tener conto altresì che Mazzini era rimasto per qualche mese lontano da Londra anche dopo il fallito moto del 6 febbraio 1853 (e cioè fino al mese di maggio), e che proprio allora si accentuava nella compagine mazziniana la scissione fra i "puri" ed i "fusi" o "fusionisti", ossia la scissione fra i fedelissimi che condividevano il credo ed il metodo rivoluzionario del sacrificio e del sangue, atto a redimere ed a tener accesa la fede, e coloro che giudicavano in senso diverso e praticamente opposto. Dopo il su ricordato fallimento, alcuni dei "fusi" si erano ancor più abbandonati allo sconforto: fra essi il Montecchi che Mazzini considerava appunto "scorato ed incerto"; ma altri avevano preferito l'opposizione dichiarata e più o meno operante: Vincenzo Caldesi era fra questi. ... il celebre tenore Mario De Candia (dissidente anche lui da Mazzini) il quale generosamente e patriotticamente offriva in dono a Leonida Caldesi una sua macchina fotografica di ottima fabbricazione americana. Leonida fece partecipe del dono il fratello, ed anche Mattia Montecchi. Le condizioni familiari dei fratelli Caldesi erano agiate: essi non erano assillati, come altri esuli, dal bisogno di trovare una occupazione per vivere. Ma accettarono il dono pensando che un'azienda fotografica avrebbe potuto aiutare qualcuno.... Tale essendo il motivo, non sentirono naturalmente la necessità di conoscere il parere di Mazzini in proposito; essi già si rifiutavano di contribuire a quella raccolta di fondi che invece veniva così appassionatamente raccomandata dal Mazzini medesimo. Accettato il dono della macchina fotografica, i beneficiati provvidero ad affittare una piccola villa in Bayswater, e qui aprirono il Gabinetto fotografico che troviamo sicuramente operante nel 1855 e forse dall'aprile di quell'anno. In questi giorni medesimi (ottobre 1855) i Caldesi e Mattia Montecchi manifestavano più apertamente la loro opposizione non partecipando alla sottoscrizione aperta e raccomandata da Mazzini: i tre - commenta Mazzini stesso - "mi diventano inconcepibili"; e - più ancora - in altra lettera: "E' una vergogna che Montecchi e Caldesi non facciano più: essi potrebbero trovare facilmente da Mario e da altri artisti coi quali sono in contatto la somma intesa". Queste ultime parole ci consentono di pensare che intorno ai Caldesi e Montecchi, e forse nella stessa sede del gabinetto fotografico, si incontrassero a loro agio i non pochi artisti di teatro (in gran parte italiani) che preferivano le libere discussioni od il riposante conversare alle intransigenze ed alle insistenze mazziniane. ... e piuttosto riteniamo che i dirigenti del Gabinetto fotografico si occupassero di

preferenza, negli anni dal 1855 al 1858, della loro azienda che difatti in breve tempo venne acquistando buona rinomanza, e si sviluppò fino a render possibile ... l'assunzione dei lavoranti, scelti naturalmente fra gli esuli italiani. ... Di particolare vantaggio fu in quegli anni una commissione di lavoro che venne dalla National Gallery e dal British Museum, mediante i buoni uffici di Antonio Panizzi (direttore del museo). Si trattò della riproduzione fotografica di quadri di particolare valore, fra i quali i celebri cartoni di Raffaello; le fotografie furono tradotte con opportuno procedimento in grande formato, e le copie, che ebbero molta diffusione in Inghilterra ed altrove, recarono, insieme col titolo riferentesi agli episodi ed ai personaggi trattati dal sommo artista, questa indicazione: "Photographed by Caldesi & Montecchi from the cartoon by Raffaello at Hampton Court & published for them by P. & D. Colnaghi & C^o Pall Mall East London Spt 1858". ... L'azienda fotografica si sviluppò a tal segno che si vide l'opportunità di aprire una succursale la quale sorse difatti nella centralissima località chiamata Pall Mall. Gli ambienti furono presi in affitto dal Colnaghi, notissimo antiquario londinese, e lì si venne formando una clientela molto distinta che annoverò la stessa regina Vittoria. ... Oltre alla regina Vittoria andarono – a quanto si racconta – anche altri della famiglia reale, e personalità di rilievo, quali il generale ungherese Klapka, Ledru-Rollin ed Henry Rochefort. Si racconta altresì (e non sappiamo con quanta verità) che la regina allorquando sedette in posa davanti all'obiettivo, non si preoccupò di conservare la posizione, e continuò a conversare coi presenti. Si sa che una non breve posa era in quei tempi condizione indispensabile. Toccava – così il racconto – al giovanissimo Amilcare Cipriani la manovra con l'obiettivo, ed avendo egli tentato invano l'operazione, si impazientì e si lasciò scappare queste parole: "Ma sta ferma sì o no?". Caldesi lo redarguì, e la regina, avendo osservato i due, chiese che cosa fosse accaduto. E quando lo apprese diede completamente ragione al ragazzo. .. Pertanto i due Caldesi, Montecchi ed altri che fanno capo al Gabinetto fotografico non hanno più gli affari o altri simili interessi in cima ai loro pensieri. Essi sono in polemica contro coloro che si associano a Mazzini per denunciare come deleteria l'eventuale partecipazione di Napoleone III alle faccende italiane.... Lettera del 2 febbraio 1859 di Mazzini a Saffi: "... (la dichiarazione) va a tutti i nostri meno che a Caldesi il quale non vorrebbe che si dicesse una parola di Napoleone ... Montecchi avrebbe desiderato lo stesso, ma firma se la maggioranza è pel sì. Campanella aderisce. Domenica si deve tenere un'ultima riunione, decisiva per Caldesi". Ultimi giorni del '58 incontro fra Bernieri, Mazzini, Caldesi e Montecchi. ... Non firmò Vincenzo Caldesi (la dichiarazione "Agli Italiani" datata 21 febbraio 1859) appunto perché non era stata accolta la sua proposta di eliminare nel testo ogni riferimento a Napoleone III. E – come sempre – seguì il suo esempio il fratello Leonida ... appose la sua firma anche Domenico Lama... Non troviamo nelle varie biografie di Vincenzo Caldesi una precisa indicazione circa il suo ritorno in patria. Nell'accurata biografia del Comandini è detto semplicemente che "il movimento nazionale del 1859 lo fece accorrere in Romagna, dove per incarico del Governo Provvisorio sedente in Bologna, organizzò la Colonna Roselli, divenuta poi Brigata Ferrara". Caldesi aveva allora 42 anni, e nella Colonna Roselli assunse le funzioni di Capo di Stato Maggiore. .. Sebbene contrariato e addoloratissimo Mazzini non la ruppe con Vincenzo Caldesi. Lo attesta fra l'altro una lettera che egli – giunto a Firenze – gli scrisse il 15 agosto 1859, mentre Caldesi era a Forlì: lettera che è un appello disperato perché nessuno si lasci illudere "dai governucci", perché si eviti la "ristorazione", perché si riconquisti Perugia, si proceda oltre, ecc. "Dio faccia – conclude Mazzini – che ci troviamo almeno uniti in questo pensiero". Probabilmente l'esaltazione del Maestro ebbe un effetto opposto da quello che egli si riprometteva. Caldesi accorse poi, con la seconda spedizione, nelle file garibaldine, e fece prodigi, insieme con Francesco Nullo, nell'impresa di Isernia (20 ottobre 1860). Non si arruolò nel 1862 con Garibaldi perché era ammalato; prese parte invece alla guerra del '66 come maggiore del I battaglione del IV reggimento comandato dal colonnello Cadolini. Nel '67, ancor malaticcio, combatté a Monterotondo, ed ebbe poi molti incontri politici in varie parti d'Italia. Visse quasi sempre a Bologna: si spense a Firenze il 7 agosto 1870, ansioso per la liberazione di Roma. Mazzini lo pianse con nobilissime parole. ... Nel maggio 1860 Montecchi, Caldesi ed altri tentano di mettere d'accordo i due dei maggiori esponenti della Società Nazionale, cioè Giuseppe La Farina ed Agostino Bertani. (Zama P. S.R. XVIII). Pat. Clemente, possidente, elettore amministrativo 1860. Egli quattordicenne (1831) non può essere fra i combattenti, ma - così ci dice la tradizione – è uno di coloro che hanno compreso il dramma politico dell'ora e che prestano aiuto ai compromessi ... (amministratore della famiglia scelto fra i liberali della città: uno dei più noti, e cioè Luigi Zama) (Si sta discutendo al Parlamento della Repubblica Romana se affidare a Garibaldi il comando generale, parla Carlo Pisacane che accusa Garibaldi di indisciplinazione) "L'Italia ha benedetto questa divina disobbedienza", esclamò il giovine Caldesi, "dobbiamo noi fargliene una colpa?". ... Nell'eventualità di un combattimento nelle vie della città, il governo nominò una commissione per la costruzione delle barricate, a capo della quale erano tre giovani, Enrico Cernuschi, milanese, Vincenzo Caldesi di Faenza, e il romano Cattabeni si assomigliavano in questo che erano sani, forti e coraggiosi, amavano il piacere e non temevano pericoli ... Il Caldesi invece, che era il più naturale e meno calcolatore, trascurava la sua apparenza, la quale tuttavia riusciva sempre a piacere e ad eccitare la fantasia. Adorava il momento che gli concedeva tutto, come egli tutto a lui si abbandonava; senza preoccuparsi della benevolenza dell'ora successiva, esultava nel favore della presente, che grata, lo faceva eroe, poeta o pittore, secondo appunto quello che le

circostanze volevano. ... il Caldesi era ritornato dall'esilio in seguito all'amnistia di Pio IX. ... In una cameruccia, dalla quale si dominavano per ampio tratto i tetti piatti della città, i tre amici solevano comporre i manifesti e i proclami al popolo, che poi affiggevano ai muri, ch  tra le loro mansioni era anche quella di mantenere nei Romani una disposizione d'animo fiduciosa, affin  che lo spirito di sacrificio non intepidisse e il dubbio circa l'esito felice della guerra imminente non fosse causa di una sconfitta.(pag. 77). ... Non era ancor giorno, quando la notizia della perdita dei bastioni si sparse in citt  e la campana del Campidoglio cominci  a sonare a stormo. I deputati si radunarono; il Cernuschi e il Caldesi corsero per le strade, chiamarono il popolo alle barricate e annunciarono che a palazzo Farnese si sarebbero distribuite armi a tutti quelli che volevano soccorrere Roma nella suprema necessit . (pag. 193) ... Al calar delle tenebre giunsero Il Cernuschi e il Caldesi, di ritorno da un giro per la citt , e riferirono che erano sicuri del popolo, che esso li avrebbe seguiti sia sulle barricate sia fuori della citt , che occorreva solo una decisione coraggiosa e la massa si sarebbe lasciata trascinare.(pag. 204) ... (Garibaldi) stava per abbandonare l'aula, quando il Caldesi entr  e port  la notizia di tumulti sorti in citt  per la dittatura di Garibaldi. Quando scorse il generale, che non aveva immaginato di trovar col , allib , ma il Galletti con calma squisita gli accenn  di continuare. Allora egli annunci  che in piazza Navona v'era stata una sommossa, durante la quale un uomo aveva bollato a fuoco il governo ecc. (pag. 210). (R. Huch "La difesa di Roma"). Essendo la posizione di Corese poco idonea ad una difesa, per truppe in pessima condizione, com'erano i nostri poveri volontari, marciammo per Monte Maggiore, e da questa posizione, nella notte dal 23 al 24, ci dirigemmo in diverse colonne su Monterotondo, ove si sapeva trovarsi circa 400 nemici con due pezzi d'artiglieria. La colonna comandata dai maggiori Caldesi e Valzania, doveva principiare il suo movimento alle 8 p. m. del 23, giungere a Monterotondo verso mezzanotte, e procurare d'introdursi nella citt  con un assalto dalla parte di ponente, che si credeva, ed era veramente, la parte pi  debole, ove le mura di cinta rovinare erano state supplite da case, con porte esterne, e quindi di non difficile accesso. (Garibaldi: "Memorie", pag. 325). 1863: Volontari accorsi in difesa della Patria. 1848-1849: Maggiore addetto al generale Durando, cav. 1859: Maggiore addetto al gen. Roselli. 1860: col prode gen. Garibaldi a Napoli: addetto al suo S. M., maggiore. 1848-1949: milite. (Necrologio Leonida Caldesi). Commissione alle Barricate (Roma 1849): E. Cernuschi, V. Cattabene, V. Caldesi. Quando i Triumviri decisero che una Commissione con pieni poteri civili e militari si recasse nelle provincie a organizzare le strenue difese, questa riusc  composta del colonnello inglese Forbes e dei rappresentanti del popolo Serpieri e Vincenzo Caldesi i quali poi si aggregarono e come ajutante di campo, o segretari che si dicessero, i tenenti Francesco Zannoni (valoroso faentino ora dimorante a La Spezia) e Leonida Caldesi. (Lamone 18.01.1891). Ernesto Pozzi: "Mentana e il dito di Dio" (lettera a firma un combattente di Mentana): "... Il senso di piacere provato (a leggere l'opuscolo)   stato per  di molto ridotto, avendo notato l'assoluto silenzio sul nome di un prode ufficiale, amato e stimato al superlativo dal Generale Garibaldi: voglio dire di Vincenzo Caldesi. Il Caldesi, Maggiore Comandante l' 8  Batt., prese parte all'assalto di Monterotondo. L'operazione brillantissima alla Porta S. Rocco, alla quale fu appiccato fuoco, fu largamente encomiata. Due furono i Battaglioni che agivano di consenso: l'uno comandato da Eugenio Valzania, l'altro da Vincenzo Caldesi. E' verit  che per l'esito e per la condotta dell'assalto il Valzania fu promosso Colonnello Comandante 7 , 8  e 9  Battaglione, ma   pur vero che il Caldesi per lo stesso fatto fu promosso Colonnello di Stato Maggiore. Se alla disastrosa, ma pur sempre feconda battaglia di Mentana il Caldesi non si trov  presente non fu per colpa sua, ma per obbedire ad un ordine del Generale Garibaldi che lo destin  ad una missione delicata e di maggiore responsabilit ; e il Generale confidandogliela sapeva di poter contare sul tatto pratico del suo Colonnello." (Lamone, 18.09.1887). 1867: Vincenzo Cattoli fece la campagna di Mentana quale capitano nominato dal comandante Caldesi. Garibaldi scrive a Cattoli in data 2 maggio (?): "Mio caro Cattoli. Dite ai nostri bravi Faentini che eleggano per deputato Vincenzo Caldesi, che si preparino alla gran lotta nazionale: che non sian gli ultimi a raccogliere intorno allo stendardo sollevato dagli schiavi. Avranno presto notizie di me e di quei miei compagni conosciuti dall'Italia nell'ora del pericolo. Dite loro che i preti e i Borboni devono essere combattuti, per ora, tanto nella Sicilia quanto alla Catolica, e che ti saluta da fratello G. Garibaldi." (Lamone, 14.02.1897). Nel 1843 Vincenzo e Leonida si rifugiano a Firenze dove avevano amicizie nell'ambito del famoso gabinetto Viessesux e ancor pi  in quello artistico dell'Accademia. (E.G. "L'Arte a Faenza dal neoclassico ai nostri giorni"). Nacque in Faenza il 2 agosto 1817 da Marianna Angiolini e da Clemente, amatore di belle arti. Vincenzo crebbe uno dei pi  geniali begli umori di Faenza; allegro, pronto, artista nell'anima, improvvisatore d'argute poesie, pittore per estro e un poco anche per studio, aperto a tutte le novit , e, manco a dirlo, fervente per ogni idea ardita in politica, e quanto mai tagliato per la vita avventurosa. Fu dei giovinetti ardenti nel 1831 e nel 1843 era gi  infatuato dietro a Ribotti, col quale si cacci  nell'avventura d'Imola per catturare i tre cardinali, e dovette emigrare. Dall'emigrazione mantenne relazioni con i preparatori nell'interno del nuovo movimento del 1845; capit  pochi giorni dopo il combattimento delle Balze in Faenza, nascostamente, poi raggiunse prontamente Pasi e gli altri nell'esilio, ma per brevi mesi, perch  l'amnistia di Pio IX del luglio 1846 lo fece ritornare a Faenza, sempre generosamente spensierato, ricco di entusiasmi, prodigo di incitamenti, di arditi consigli, di coraggiose idee, onde fu da lui fomentato grandemente il movimento per tutte le riforme e per

l'accessione alla guerra d'indipendenza nel Veneto, dove rese importanti servigi come capitano di Stato maggiore del generale Durando, al cui fianco faceva da patriottico sprone. Per merito di guerra fu promosso maggiore, dopo la mirabile difesa di Vicenza. Tornò poi a Faenza col battaglione comandato da Pasi e fu anima delle importanti riunioni del Circolo Popolare. Crescendo le agitazioni politiche nello Stato Romano, Vincenzo Caldesi recossi a Roma, dove partecipò ai lavori attivissimi del partito d'azione, mantenendo relazioni assidue con gli amici di Faenza e di Romagna. I ministeri succedevansi ai ministeri; Pellegrino Rossi cadeva assassinato; il papa fuggiva a Gaeta; gli animi dividevansi fra chi mostrava ancora fiducia nell'illusione di un papa liberale e chi non vedeva altra salvezza allo stato che l'energia popolare suscitata dalle nuove istituzioni rappresentative da avviarsi, con la Costituente Italiana, a meta più alta. In questa condizione di cose, Luigi Carlo Farini, deputato alla Camera per Faenza e Russi venne nominato Direttore della sezione sanitaria del Ministero dell'Interno, e si dimise da membro del Parlamento. Convocato il collegio per l'11 dicembre 1848, gli elettori del partito d'azione tutti si astennero; e in seconda votazione di ballottaggio, alla quale parteciparono scarsi gli elementi temperati, fu eletto Vincenzo Caldesi, con voti 46, e 18 furono ridati a Farini. Vincenzo Caldesi, che era tuttavia a Roma, inviò di là, in data 16 dicembre, ai propri concittadini, una lettera, che qui riproduciamo, sia perché dimostra quanta fosse l'arditezza di pensiero del Caldesi, sia perché riassume i sentimenti di quel tempo delle provincie romagnole, espressi contemporaneamente (il 13 dicembre 1848) dall'indirizzo, compilato da Aurelio Saffi e da Camillo Mattioli, che i rappresentanti dei circoli popolari di Romagna (Filopanti, avv. Ulisse Cesarini, avv. Giulio Guerrini, Antonio Camerani, conte Francesco Laderchi, Raffaele Pasi, Pietro Beltrami, avv. Francesco Bubani, Saffi, Giovita Lazzarini, Luigi Serafini, dott. Giovanni Saragoni, Enrico Serpieri, conte Giovanni Samaritani, dott. Giovanni Morandi, Giuseppe Camillo Mattioli, conte Giovanni Golfarelli, Sebastino Siboni, dottor Vincenzo Torricelli, Antonio Versari) i rappresentanti dei circoli marchigiani (Luigi Guidi, Achille Stefani, Luigi Gelli, dottor Giuseppe Tommasoni, Arsenio Paolinelli, Girolamo Simoncelli) ed i rappresentanti ferraresi (avv. Carlo Mayr, dottor Carlo Grillenzoni, Salvatore Anan) inviarono al titubante Governo Provvisorio di Roma, inde ne seguì poi la convocazione degli elettori per l'elezione dei deputati alla Costituente. Vincenzo Caldesi così parlava, nella sua lettera aperta del 16 dicembre 1848 ai propri concittadini: *“E' sempre grato ed onorevole l'essere scielto a Rappresentante della fiducia dei propri concittadini. E di ciò io ne ringrazio coll'animo, e spero non crederete minore la mia gratitudine, perché io non posso accettare l'incarico da voi affidatomi. L'esimermi in questi momenti può sembrare troppo grave, perché non mi corra debito di spiegarmi in faccia a voi ed al Paese. E ciò tanto più per non essere confuso con altri, mossi da tale determinazione da principii assai differenti dai miei. Colla fuga del Principe, il Ministero e la Camera che non hanno altro mandato, se non ristretto nei limiti dello statuto, cessarono di diritto. Da quel momento, mancato il governo, ritornava al popolo l'esercizio della prima sovranità. Una Costituente dello Stato poteva sola rappresentarlo legalmente e preparargli un Governo. Questa sopravvivenza del Ministero e delle Camere, frazioni di un governo, che non esiste, è tanto più dannosa, perché cuoprendo col manto della legalità la presente mancanza d'ogni Governo, illude il Paese sulla sua posizione, e sui suoi diritti. Però non credo poter accettare la deputazione. E d'altra parte io non potrei convenire nelle determinazioni già prese dalla Camera, che compromettono l'onore e l'avvenire del Paese. Fu indecoroso come dietro supplici al Principe, come se fossimo caduti così basso, che importasse più a noi l'essere schiavi che a lui l'essere padrone. Creazione che tradiva i desideri del Popolo, e le necessità della Patria, in quella della Giunta di Governo. Contrario all'interesse dell'Italia, e più specialmente dello stato Romano, mi parve il progetto del Ministero circa la Costituente Italiana in opposizione alle idee manifestate dal paese ed alle aspettative di un Ministero che s'intitola Democratico. La costituente del Montanelli, a suffragio universale, e mandato illimitato, soddisfa ben maggiormente ai principii della Democrazie, che non la Costituente di Mamiani accettata dal Consiglio dei deputati. La quale è illiberale perché fa dipendere le nomine dei rappresentanti, non dal popolo, ma dai Parlamenti; o dai Governi; è antidemocratica perché lede il principio della Sovranità Nazionale, imponendo limiti e leggi alla Nazione rappresentata nella Assemblea. La fiducia da voi mostrata nello sciegliermi a vostro rappresentante, e la conoscenza reale degli avvenimenti, per la mia presenza nella Capitale, mi danno animo a rivolgermi fraternamente una parola di consiglio. A rassodare la confidenza degli animi, a impedire lo sfacelo delle Provincie, a creare legalmente un Governo di cui manchiamo, v'h' solo un mezzo, l'immediata convocazione della Costituente degli stati Romani. Adoperatevi quindi a tale scopo inviando indirizzi e deputazioni a Roma, perché si determini al più presto a questa unica via di salvezza.”* Un mese dopo gli elettori, al 23 gennaio 1849, recavansi a votare per l'elezione dei deputati alla Costituente, e Vincenzo Caldesi riusciva quarto eletto della provincia di Ravenna. Inauguratasi la Costituente in Roma, egli fu uno dei primi ad acclamarvi, fino dal primo appello nominale, la Repubblica, avanti la proclamazione ne risultasse dallo scrutinio. Ma l'invasione francese mutò Vincenzo da legislatore in soldato. Nella memoranda difesa di Roma si distinse con Cernuschi, con Cattabeni ed Andreini nella Commissione delle Barricate. Caduta la Repubblica, emigrò in Francia; e a Parigi, il 2 dicembre 1852, combatté sulle barricate contro la sopraffazione bonapartista; poi riparò in Inghilterra, dove, insieme al fratello Leonida, stette in contatto con Mazzini e con quanto eravi di più intraprendente nella numerosa emigrazione italiana. Il movimento

nazionale del 1859 lo fece accorrere in Romagna, dove per incarico del Governo Provvisorio sedente in Bologna organizzò la Colonna Rosselli, divenuta poi Brigata Ferrara. Vincenzo raggiunse quindi Garibaldi per la campagna del 1860 nell'Italia Meridionale, seguito sempre dal suo inseparabile *Mingon* ricordato anche da Alberto Mario nella *Camicia Rossa*, dove il bozzetto di Vincenzo Caldesi è riuscitissimo. Segnalossi Vincenzo il 27 ottobre ad Isernia, nella colonna Nullo, a domare la brutale reazione borbonica. E chiudendosi la campagna, fu promosso maggiore di stato maggiore ed ebbe la croce dell'ordine militare di Savoia. Sarebbe stato certamente con Garibaldi nel 1862 se la malattia, che otto anni dopo doveva ucciderlo, non lo avesse allora già crudelmente travagliato. Ma venuto il 1866, Vincenzo non badò ad acciacchi, né ai dissensi che allora dividevano il partito repubblicano, al quale sempre appartenne. *“Due voci di opposta tendenza – scrivevano egli e Quirico Filopanti in data di Bologna 26 aprile 1866 – ma del pari destituite di fondamento, si sono sparse in questi ultimi giorni: che la democrazia italiana sia aliena dal prendere parte ad una prossima guerra contro l’Austria, e che siano già incominciati gli armamenti clandestini di volontari. Il congresso, il quale sta per adunarsi in Parma, esprimerà, in guisa assai più solenne ed autorevole che per noi non si possa, i voti e le determinazioni del grande partito democratico italiano. Nondimeno noi due sottoscritti, membri del Comitato Centrale delle Società democratiche delle Romagne, stimiamo opportuno di non indugiare a fare pubblicamente le seguenti dichiarazioni: 1°. Crediamo che il generale Garibaldi non abbia ancora autorizzato alcuno dei suoi amici a promuovere degli arruolamenti; 2°. E’ dovere di tutti gli italiani capaci di portare le armi, e non ascritti al prode esercito regolare, di prestare al medesimo una non servile, ma leale, e fraterna cooperazione per recare a compimento la liberazione dell’Italia dal dominio straniero; 3°. Malgrado i torti del governo verso il partito d’azione, questo, e segnatamente i democratici Romagnoli, in nome dei quali parliamo, senza abdicare alcuno dei loro principii, sapranno adempiere il sovraindicato dovere; 4°. Abbiamo motivi di ritenere che il governo non vi si opporrà, anzi somministrerà ai volontari armi e vitto. Ove ricusasse di farlo, commetterebbe un delitto di alto tradimento.”* E coordinando alle parole i fatti, Vincenzo corse al campo garibaldino, come maggiore del 1° battaglione del 4° reggimento (Cadolini) operante in val Camonica, e salvò le sorti della giornata memoranda che prende nome da Vezza d’Oglio. Nell’estate del 1867 organizzò invio di denari, di armi, di uomini per la spedizione nell’Agro Romano, alla quale, sebbene malaticcio, accorse fra i primi, anelante Roma. Arrestato alla stazione di Foligno, dove – udite da chi ha compilato queste note – motteggiava in romagnolo con l’ufficiale dei carabinieri che lo aveva trattenuto, obbedì all’intimazione di retrocedere ... ma per rimettersi per via più breve sul territorio pontificio, ed ebbe parte brillante e decisiva nella presa di Monte Rotondo. Inviato poi da Garibaldi in missione politica a Firenze ed a Bologna, non si trovò a Mentana. Dopo questa giornata visse crucciato, ma fermo nei suoi principii e nei suoi propositi, a Firenze ed a Bologna, prendendo parte ad ogni patriottico lavoro della democrazia radicale, e sempre adoperandosi a mantenere desta la pubblica opinione per la conquista di Roma Capitale. Non ebbe risparmiate molestie, persecuzioni dal governo italiano, sospettoso di un patriottismo fatto tutto di sentimenti sinceri e di un disinteresse resistente ad ogni prova. Morì il 7 agosto 1870 in Firenze, esprimendo il desiderio di essere sepolto nella Certosa di Bologna accanto alle ossa paterne; ma le paure del governo fecero ritardare di quasi due anni il trasporto della salma di lui da Trespiano a Bologna. Vincenzo Caldesi avrebbe potuto essere eletto e rieletto deputato al Parlamento Nazionale, per Modigliana, per Comacchio, per Fermo, per varii altri collegi dove gli fosse piaciuto di lasciarsi proporre; ma egli non volle mai, ed ecco la lettera da lui diretta il 20 febbraio 1867, da Bologna, all’amicissimo suo, il prete-patriota, don Giovanni Verità: *Ti sono tenuto senza fine dell’offerta che mi fai della candidatura di Modigliana. Ringrazia per me quegli elettori che sarebbero stati disposti ad accordarmi i loro suffragi. Io non posso però accettare un tanto onore. Feci parte della Costituente Romana nel 1849 e non voglio mettere la mia condotta in contraddizione coi voti che allora vi diedi. Accettando lealmente il programma unitario del 1859, mi battei per esso in detta epoca, nel 1860 e 66. Ma ora che l’Italia non è più sotto la dominazione dello straniero, che ha acquistata l’indipendenza, e che la sua unità è quasi compiuta, mancandovi solo il Parlamento che adempia il suo dovere ed il suo proprio decreto di fare Roma Capitale, credo la mia missione finita, a meno che il mio paese non mi richiamasse a servirlo, ciò che farei con tutto l’animo mio. Non per questo disapprovo né biasimo quelli che intendono di servire la causa della nazione propugnandone gl’interessi nel futuro Parlamento, il quale ha davanti a sé una missione di grande importanza e purtroppo di ancor maggiore difficoltà.”* L’amicizia di Caldesi e di Federico Comandini fu sempre costante, sincera, superate le distanze di luogo e di tempo e le fortunate vicende di anni famosi per ardimenti e per sconforti, per generosi sacrifici e per ammirevoli abnegazioni. Nel 1867 Federico Comandini era a Fabriano, magazzino delle private – ufficio che l’intolleranza politica del governo non gli rese possibile di coprire per oltre sei anni. A Fabriano, nel 1867, l’abitazione di Federico Comandini in Casa Castrica a Porta Pisana, era centro di arruolamenti e deposito di armi; e la corrispondenza di Federico Comandini con Vincenzo Caldesi, per l’inoltro di uomini e di armi a Terni al recapito del conte Federigo Frattini, era frequente, come nei tempi belli e difficili del 1843 e 1845. Ricordiamo una lettera vivacissima di Caldesi a Comandini, che aveva divisato di lasciare l’ufficio governativo e di andarsene coi volontari nell’Agro Romano. Caldesi gli diceva bruscamente: *“Sei uscito dalle carceri papali due anni sono, dopo dodici anni di prigionia; hai*

dei doveri verso la tua famiglia ai quali non puoi mancare; non muoverti, sarebbe una colpa. Sta a Fabriano, dove puoi giovarci come arruolatore e raccoglitore di armi. Non venire qua, dove, se ti ripigliano, ti aspettano altri otto anni di galera.”. Sono da rileggersi: le pagine che nella “*Camicia Rossa*” (Torino, Federico Negro, 1870) Alberto Mario ha dedicato a Caldesi; il romanzo “*Clelia*” di Garibaldi, dove, nel tipo di Orazio, il Generale ha voluto tratteggiare il suo *Cencio*; e la memoria di Giovanni Cadolini “*Il 4° reggimento dei volontari ed il Corpo d’operazione in Val Camonica nella campagna del 1866*” (Firenze, 1867, tipografia del “*Diritto*”) dove il Caldesi patriota, soldato è detto secondo verità e giustizia. Giuseppe Mazzini scriveva così a Leonida nel marzo 1871 da Londra: “*La memoria di Vincenzo rimarrà lungamente cara a quanti lo conobbero. Taluno potrà dissentire da qualche sua opinione, da qualche particolare della sua carriera politica: nessuno potrà porre in dubbio ciò che costituisce veramente l’uomo e gli dà valore morale, il carattere: la fermezza nei principii, la costanza nel dichiararli, la prontezza ad affrontare ogni pericolo dove egli credeva che si movesse d’un passo verso il loro trionfo.*”. Il Poeta lo chiamò “*lione di Romagna*”. “*Sarebbe stato bene in groppa a uno degli stalloni che giostrarono sanguinosi a Barletta, degno d’esser dei tredici campioni, se fosse vissuto nella loro età. Poche faccie rivelarono l’uomo come quella di Vincenzo Caldesi ... certo erano di tal getto gli uomini nei quali i vecchi poeti studiavano i loro eroi. Più che uomini erano temperamenti. Di alcuni come Vincenzo si avrebbe potuto formare Ajace. Sono morti. Riposano nella loro terra libera: grati dell’eternità alle motitudini, se si serbano degne di rammentarli.*”. Così Giulio Cesare Abba. (Comandini: “*Cospirazioni ...*”). Ai primi di luglio (1859) erano in formazione due Colonne aventi ciascuna il nome del rispettivo comandante: generale Roselli e colonnello Masi. In particolare Vincenzo Caldesi aveva avuto dal governo di Bologna l’incarico di organizzare la Colonna Roselli che poi divenne la Brigata Ferrara. (pag. 404 n.) Mazzini, infaticabile, inviava da Firenze, il 15 agosto, lettere sollecitanti a quelli che riteneva tuttora legati a lui, e cioè a Nicola Fabrizi a Modena, al gen. Pietro Roselli che a S. Arcangelo comandava i battaglioni destinati a fronteggiare eventuali attacchi lungo il confine della Cattolica, al maggiore (poi promosso ten. col.) Cipriani, al maggiore Raffaele Pasi che – pure a S. Arcangelo – comandava la seconda Colonna dei volontari, a Vincenzo Caldesi, aiutante di campo del gen. Roselli con funzioni di capo di stato maggiore, e finalmente (in data 16) al gen. Ignazio Ribotti che a Mirandola aveva incarico di vigilanza lungo il confine del Tramuschio. (P. Zama: *Garibaldi nella «sua» Romagna: 8 settembre-16 novembre 1859*). 1848-49, 1859-60 (A.S.F.). Cav., in *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l’Indipendenza e l’Unità d’Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

“Confidenziale.

Egregio Cittadino

Milano, 6 settembre ‘865

V’invio N° 50 di schede da N° 191 a 240 per la sottoscrizione per il Veneto.

Voi siete incaricato della loro diffusione in tutte le Provincie di Bologna e d’istituirvi appositi Comitati ove più credete opportuno

Voi siete responsabile della somma raccolta e delle schede ricevute. Per maggior esattezza nel controllo e per la specialità dello scopo a cui mira la sottoscrizione, il Generale Garibaldi dietro mia proposta ha creduto opportuno delegare a Cassiere per esso il Signor Francesco Verzeznassi, Veneto. A lui quindi voi spedirete (Via Brera n° 14, Milano) tutti i denari raccolti e copia esatta dei nomi dei sottoscrittori e delle somme sottoscritte, di mese in mese, come a lui potrete richiedere tutte le schede che vi occorressero, essendo egli il solo depositario.

La sottoscrizione non deve essere pubblica. Accogliete un fraterno saluto.

Intanto accuserete ricevuta delle schede al med.mo

Del V° Dev°

B. Cairoli

Al Benemerito Cittadino

Vincenzo Caldesi

Bologna.” (A.S.F.).

... sul finire del 1847 collaborava col Fabrizi per l’organizzazione di un corpo militare che, partendo da Roma, avrebbe dovuto entrare negli Abruzzi per colpire la parte settentrionale del Regno delle Due Sicilie, ma, con la concessione dello statuto da parte di Ferdinando II, il progetto non ebbe più seguito. ... Nel maggio giungeva a Vicenza e prendeva quindi parte alla difesa della città, meritandosi la promozione al grado di maggiore. Tre mesi dopo si recava a Venezia ed entrava nello Stato Maggiore del generale Ferrari. ... come esponente del comitato bolognese della Società Nazionale, il Caldesi si recò il 22 maggio 1860 a Genova nel vano tentativo di appianare il dissidio sorto tra il La Farina ed il Bertani. ... il 4 luglio (1866) comandando il battaglione che subiva a Veza d’Oglio un grave rovescio, non fu esente da colpe, solo in parte giustificabili con le precarie condizioni di salute. (*Enciclopedia Militare*). ... in Roma nel 1848, quando succedettero gli sconvolgimenti di Vienna, io d’accordo con

Vincenzo Caldesi raccogliemmo un buon numero di Romagnoli e Romani e con essi uniti ci recammo al palazzo di Venezia, residenza dell'ambasciatore austriaco. (pag. 92) (P. Uccellini *Memorie di un vecchio carbonaro ravennano*). Fu Clemente. Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagna 4ª, Rioni Verde e Giallo: possidente. (A.S.F.). I capi annessionisti per la loro condotta impudente e spudorata rischiarono di compromettere tutto. Mi ricordo di costoro, anche dei loro visi ed in prima linea del La Farina, emissario ed amico di Cavour, incaricato di preparare l'*annessione immediata*. La Farina fu condotto da Cenni e Caldesi a bordo della nave ammiraglia comandata dal Persano e minacciato di fucilazione se fosse ritornato in terra. L'espulsione del La Farina diede luogo a tumulti, gli ispiratori principali dei quali furono Bottero della *Gazzetta del Popolo* di Torino, il prof Tommasi, ora senatore, il generale Ribotti, il colonnello Cavetto ed il comandante Villamarina. (G. Garibaldi *I Mille*). N. 2-VIII-1817 a Faenza, m. 7-VIII-1870 a Firenze, nel 1831 aveva soli 14 anni ma, intelligente e gagliardo quale era, si fece subito amico di tutti i liberali Faentini ch'egli coadiuvava del suo meglio e con entusiasmo. Sopravvenuta la reazione nell'anno seguente, si cacciò subito fra le cospirazioni e ne affrontò lietamente i rischi e le avventure. I primi periodi (!) li corse per sottrarre alla polizia i più compromessi e trarli a salvamento. Entrò così a far parte della *trafila* ed in questa opera dispiegò energia ed avvedutezza assai superiori alla sua età, mentre nel contempo esponeva tutto se stesso e le sue sostanze. Nel 1843 si pose col Ribotti nella spedizione d'Imola per catturare i tre cardinali e dovette emigrare. Nel 1845 ritornò a Faenza pochi giorni dopo il combattimento delle Balze, quindi ritornò in esilio, e, data l'amnistia, rimpatriò. Nel 1848 fu capitano di stato maggiore del gen. Durando e dopo la difesa di Vicenza fu promosso a maggiore per merito. Partecipò alle agitazioni politiche in Faenza nello scorcio di quell'anno e l'11 dicembre fu eletto deputato con voti 46 mentre poi il 23 gennaio 1849 fu il quarto eletto della provincia di Ravenna alla costituente romana. Alla difesa di Roma si segnalò nella Commissione delle barricate. Emigrò poi in Francia, e a Parigi il 2 dicembre 1851 (!) combatté sulle barricate. In seguito andò in Inghilterra col fratello Leonida e stette ognora in contatto col Mazzini. Nel 1859 fu chiamato dal Governo provvisorio, che aveva sede in Bologna, ad organizzare la colonna Roselli, divenuta poscia la brigata Ferrara. Durante la campagna dell'Italia meridionale, si segnalò il 20 ottobre ad Isernia con Nullo, ed alla fine della medesima fu promosso maggiore di stato maggiore, ed ebbe l'ordine militare di Savoia. Nel 1862 non poté marciare con Garibaldi perché infermo. Nel 1866 trovavasi il C. al campo garibaldino come maggiore del 1° battaglione del 4° regg. (Cadolini) e salvò le sorti della giornata memoranda di Vezza d'Oglio. Nel 1867, sebbene malaticcio, fu tra i primi ad accorrere con Garibaldi: arrestato momentaneamente a Foligno, entrò poi, per la via più breve, nello stato pontificio ed ebbe parte brillante e decisiva nella espugnazione di Monte Rotondo. Inviato da Garibaldi in missione politica a Firenze ed a Bologna, non fu alla battaglia di Mentana. Si ritirò a Bologna prendendo parte ad ogni iniziativa della democrazia radicale, ed ebbe persecuzioni dal Governo sospettoso di un patriottismo fatto di sentimenti sinceri e di disinteresse. Si stabilì da ultimo a Firenze. Scrisse di lui una completa biografia Alfredo Comandini a pag. 116 e seg. Della sua opera: *Cospirazioni*, ecc. dalla quale sono tolti questi cenni, come pure sono stati dalla medesima desunti quelli su C. Leonida e Lodovico. Chi fosse vago di più minuziosi ragguagli sulla vita di Vincenzo C. potrà trovarli nel prezioso albo: *Memorie e documenti relativi a Vincenzo C.* che si trova nel Museo civico del Risorgimento in Bologna. (F. Cantoni). (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). 1860: "*Monitore di Bologna*": prezioso regalo fatto dai Signori Fratelli Caldesi (Leonida e Vincenzo) alla nostra Accademia di Belle Arti. Fotografie del Signor Leonida Caldesi di Faenza offerte in dono all'Accademia di Belle Arti in Bologna esposte nella pubblica Pinacoteca" (foto d'arte). 1868, 15 aprile: nella scorsa notte arrestati i seguenti agitatori e cioè il prof. Filopanti, il prof. Ceneri, Vincenzo Caldesi di Faenza ecc. ... chiuse le società democratiche. (E. Bottrigari *Cronaca di Bologna*). Il 19 novembre D'Afflitto [prefetto di Napoli ?] inviò a Rudinì un dettagliato rapporto, desunto da precise ed indubitabili informazioni in suo possesso, secondo cui Mazzini stava preparando un tentativo insurrezionale repubblicano che avrebbe interessato Bologna, Milano e Genova (Per i tre centri furono costituiti Comitanti segreti. A Genova da Mosto, Canzio e del Pozzo; a Bologna da Caldesi, Filopanti e Ceneri; a Milano da Missori e Quadrio. Rapporto riservato del 15.11.69 del questore al prefetto.); la Sicilia avrebbe atteso il segnale dell'Italia settentrionale per insorgere anch'essa. (A. Ricci, *Giuseppe Ricciardi e l'anticoncilio di Napoli del 1869*, pag. 102). *Stato nominativo degl'Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici*: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, *Nipote di Barione*, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, *Farsello*, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, *Begolone*, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, *Pieraccio*, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni

Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, *Gambaramata*, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, *Gambaramata*, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, *Calzone*, 42, Pentolaio, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto *Sportello*, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, *di lottino*, 28, Bollettaro, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, *Del Gallo*, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, *Svizzerone*, 30, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de' Sicarj. Pezzi Filippo, *Svizzerone*, 22, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, *Zingalina*, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e sii crede a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, *Mezzalana*, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Niccola Meschini. Pianori Giovanni, *Brisighellino*, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, *Mostrino*, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, *La Birrana*, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, *Il Pretino*, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, *Baldazz*, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, *Gnappa*, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, *Mamino*, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, *Bongarzone*, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Giri. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, *Del Prè*, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, *Moro del lantonaro*, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto *Mezzoculo*. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, *Mingone del Caffè*, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto *Nipote di Mingarino*. Santolini Ercole, *Orciazza*, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, *Gigino*, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, *La vecchina*, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, *L'orfanellone*, Più delitti. Ghetti Luigi, *Sforacchia*, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854). Novembre 1848: Il prof. Carlo Luigi Farini "atteso la nomina avuta da S. Santità di Direttore della Sezione del Ministero dell'Interno per la Sanità, Ospedali, carceri, ha cessato dalla carica di rappresentante presso il Consiglio dei deputati del Collegio Elettorale di Faenza 6 corr. Si voterà 2 Dicembre. Intervengono 31 elettori 11 + 5; eletti presidente, scrutatori e segretari. 11.12.1848: Si vota. Votano in 69. Vincenzo Caldesi 38, c.te Antonio Gessi 3, L. C. Farini 15, c.te Francesco Laderchi 11, Lodovico Caldesi 1, Dr. Antonio Bucci 1. Ballottaggio: Caldesi 46, Farini 18. 21.12: Caldesi non accetta. (A.S.F. b. 393). Caldesi Vincenzo. Nacque a Faenza il 2 agosto 1817 da Clemente, pittore e ceramista, e da Marianna Angiolini, in una famiglia che già aveva offerto prove di acceso liberalismo. Nei moti del '31 il C., grazie alle agiate condizioni familiari, riuscì a soccorrere alcuni patrioti compromessi nelle cospirazioni con aiuti in denaro. Il contatto con gli ambienti più radicali della sua regione lo avvicinò agli ideali della Giovine Italia, anche se non risultano il momento preciso né la consistenza effettiva della sua adesione: il *Protocollo della Giovine Italia* registra il nome del C. a partire dal 1841, quando si recò in Francia e in Inghilterra per rinsaldare i legami con le centrali estere. Già nei due anni successivi sorgevano i primi dubbi sulla sua ortodossia mazziniana; il fatto che nel 1842 il C. fosse legato a Fabrizi e alla sua organizzazione può attestare che il distacco dal Mazzini era in qualche modo avvenuto, e aveva avuto origine dalla critica ai suoi metodi di lotta. In questi anni il C. diveniva uno dei protagonisti del confuso e velleitario mondo delle cospirazioni di Romagna, organizzatore instancabile di complotti e di imprese che nella maggior parte o non andarono oltre la progettazione o si spensero subito dopo un incerto avvio. Nella primavera del 1843 curava la preparazione di un moto che avrebbe dovuto scoppiare nel luglio: scoperto, si rifugiò in Toscana, ma già nel settembre tornava in Romagna nel tentativo, fallito, di attuare col Ribotti a

Imola un colpo di mano contro tre cardinali, l'Amat, il Falconieri e il Mastai Ferretti. L'anno seguente era di nuovo in Toscana, tutto teso a finanziare arruolamenti di volontari e rifornimenti di armi: un lavoro destinato a sfociare nelle clamorose iniziative insurrezionali del settembre 1845, che avrebbero comunque visto il C. giungere in ritardo sia alla sollevazione di Rimini sia ad un'azione sviluppatasi presso il confine tosco-romagnolo. Da Firenze, dove si era rifugiato dopo questi ultimi insuccessi, il C. si portava in Francia con il fratello Leonida (1846); trascorsi pochi mesi, grazie all'ammnistia concessa da Pio IX, rientrava a Faenza, dove rilanciava l'attività settaria, impostando la sua azione soprattutto sulla composizione delle discordie che dividevano le varie tendenze dello schieramento liberale. L'avvento di Pio IX aveva impresso nuovo fervore al movimento indipendentista, che si andava ingrossando per il confluire dei delusi del mazzinianesimo; e il C. si spostava ora su posizioni meno radicali, pur restando convinto sostenitore della lotta armata. Tanto che sul finire del 1847 – era frattanto stato nominato consigliere comunale ed era entrato nella guardia civica – collaborava col Fabrizi per l'organizzazione di un corpo militare che, partendo da Roma, avrebbe dovuto entrare negli Abruzzi per colpire la parte settentrionale del Regno delle Due Sicilie: ma, con la concessione dello statuto da parte di Ferdinando II, il progetto non ebbe più seguito. Colmo d'entusiasmo per Pio IX, nel marzo del '48 il C. si arruolava come capitano nel battaglione di volontari faentini; nominato dal Durando ufficiale d'ordinanza, veniva inviato a Comacchio dove il 30 marzo otteneva la resa del presidio austriaco. Nel maggio giungeva a Vicenza e prendeva quindi parte alla difesa della città, meritandosi la promozione al grado di maggiore; tre mesi dopo si recava a Venezia ed entrava nello Stato Maggiore del generale Ferrari. Uno strano episodio lo vide intanto protagonista a Comacchio nel settembre del 1848, quando con A. Masina proclamò una fantomatica repubblica. Poi gli avvenimenti dello Stato pontificio lo condussero a Roma, dove l'11 dicembre apprendeva di essere stato prescelto dal Collegio di Faenza e Russi a sostituire nel Parlamento romano il Farini: cinque giorni dopo però, in una lettera ai suoi elettori, il C. declinava il mandato sostenendo che la fuga del papa aveva praticamente svuotato di ogni potere gli organi di governo e che era necessario creare in loro vece una Costituente sul tipo di quella auspicata dal Montanelli. Fu nuovamente eletto all'Assemblea costituente, il 23 gennaio 1849, quarto della provincia di Ravenna. A Roma assisteva alla proclamazione della Repubblica; quindi, per missione di carattere militare, si recò prima a Velletri, poi, dopo l'ingresso degli Austriaci in Ferrara, a Bologna. Tornato a Roma, dal Triumvirato fu destinato, con V. Cattabeni e Cernuschi, a far parte della commissione delle barricate, cui non poté dedicarsi essendo stato inviato, subito dopo, nell'Anconetano per organizzare la resistenza agli Austriaci. La missione non ebbe successo, e il C. rientrò a Roma in tempo per assistere agli ultimi assalti delle truppe francesi: il 7 luglio lasciava allora la città e, dopo alcune tappe a Genova, Ginevra e Bruxelles, si fermava a Parigi, dove gravitò intorno ai circoli dei dissidenti che facevano capo ai federalisti Cernuschi e Ferrari. Ripartì dopo che il colpo di Stato di Luigi Napoleone gli fece vedere in Londra un rifugio ben più sicuro. A Londra visse fino al 1859, mantenendosi su posizioni molto critiche verso le scelte di Mazzini; questi, come risulta dall'*Epistolario*, si scagliò più di una volta contro il C., accusandolo di aver tradito la causa repubblicana. I rapporti tra i due non furono troncati – anche perché Mazzini ricorse spesso al C., che col fratello Leonida e con Mattia Montecchi aveva dal 1855 aperto un fortunato studio fotografico, per ritratti e altre simili commissioni – ma certo si raffreddarono molto, soprattutto dopo le delusioni del 1853 che permisero al C. di accusare Mazzini di avventurismo. Il biennio 1859-60 sancì definitivamente questo distacco, anche se dopo Villafranca Mazzini compì un ultimo tentativo per servirsi del C.; ma questi aveva ormai accettato le tesi della Società Nazionale soprattutto per il fascino che su di lui esercitava la figura di Garibaldi del quale era divenuto, grazie al prestigio ed al seguito di cui ancora godeva in Romagna, un prezioso collaboratore; e come esponente del comitato bolognese della Società nazionale, il C. si inserì il 22 maggio 1860 a Genova nel vano tentativo di appianare il dissidio sorto tra il La Farina e il Bertani. Dal 1860 il C. si inserì decisamente nel movimento garibaldino. Nel giugno salpò da Genova con la spedizione Medici e si aggregò in Sicilia a Garibaldi che lo nominò aiutante di campo; l'unica operazione militare cui prese effettivamente parte fu la spedizione che, guidata da Nullo, puntò a metà ottobre su Isernia per debellarvi un focolare reazionario, senza peraltro riuscirvi. Dimessosi dall'Esercito dopo Teano, il C. tornò in Romagna dove fu ancora uno dei maggiori esponenti del movimento democratico, al quale dedicò un'attività continua nonostante la grave malattia che già lo affliggeva e che nel 1862 gli impedì di seguire Garibaldi sull'Aspromonte. Nel 1866, arruolatosi col grado di maggiore, fu inviato in Val Canonica; il 4 luglio, comandando il battaglione che subiva a Vezza d'Oglio un grave rovescio, non fu esente da colpe, solo in parte giustificate con le precarie condizioni di salute. L'anno seguente era ancora con Garibaldi, al quale portava l'ausilio di una colonna di Romagnoli che guidò due volte all'assalto di Monterotondo; inviato quindi in missione politica a Firenze e a Bologna, non poté partecipare alla battaglia di Mentana e, disciolto il corpo volontari, riprese in Romagna l'attività politica e la propaganda per la liberazione di Roma. Morì a Firenze il 7 agosto 1870. Il Carducci gli dedicò una poesia chiamandolo «Leon di Romagna». (M. Cattani, *Vincenzo Caldesi e i suoi tempi*, Bagnacavallo, 1922 – *Protocollo della Giovine Italia (Congresso Centrale di Francia)*, I-VI, Imola, 1916 – N. Tommaseo, *Venezia negli anni 1848-49 ...*, Firenze, 1931 – G. Gabussi, *Memorie per servire alla storia della rivoluzione negli Stati Romani...*, Genova, 1851 – A. Dallolio, *La spedizione*

dei Mille nelle memorie bolognesi, Bologna, 1910 – G. Cadolini, *Il quarto reggimento dei volontari ...*, Firenze, 1867.) (Dizionario biografico degli Italiani. G. Monsagrati). Intorno al Maggio del 1845 un Comitato di azione si stabilì in Firenze. Il Comitato teneva le sue adunanze in casa di certo Achille Fiorentini, detto *Piccét*; faentino, cameriere ed affittacamere colà. In quella casa stavano in affitto Oreste Biancoli, Andreini, il gobbo Succi, Colombarini ed alcuni studenti, fra i quali Federico Argnani, allora ventitreenne, ed iscritto all'Accademia di Belle Arti di Firenze. (È alla cortesia dell'egregio amico mio Prof. Cav. Federico Argnani, direttore della nostra Pinacoteca, che io debbo queste notizie sui preparativi del comitato di Firenze per il movimento che poi prese nome dalle *Balze*.) Anzi nella camera occupata dal giovane Argnani, si trovavano a convegno i patrioti sopra nominati, e con essi convenivano i fratelli Vincenzo e Leonida Caldesi, ed altri. Questi congiuravano quasi apertamente e facevano passare armi per Firenze dirette alla Romagna, tantochè era opinione comune che i capi della congiura fossero indettati col Granduca, al quale pareva avessero fatto balenare la speranza di poter ingrandire lo Stato a spese delle limitrofe provincie pontificie, con che, riuscendo il moto, il Granduca avesse data la Costituzione. Così soltanto si può spiegare la grande tolleranza mostrata allora dal Governo Toscano. Secondo il Comitato di Firenze il moto doveva estendersi non solo alla Romagna, ma anche all'Umbria, e fu solo quando vennero da Romagna chiamate più dirette, che Caldesi e Ribotti si diressero verso Modigliana, senza giungere in tempo però a partecipare al fatto delle Balze. All'Argnani, come al meno sospetto, veniva diretta la compromettente corrispondenza pel comitato di Firenze, e pochi giorni prima del fatto delle Balze, l'Argnani fu spedito da Firenze a Faenza per portare l'ordine al Conte Francesco Laderchi di partecipare al moto colla sua compagnia e congiungersi agl'insorti. All'Argnani prima di partire fu detto: « Forse troverai già i nostri, padroni di Faenza! ». Ciò dimostra come si ritenesse sicura l'insurrezione delle città di Romagna, mentre invece l'insurrezione abortì, ed il Laderchi all'invito rivoltogli, rispose: « Io non ho promesso; se mi provano che ho, promesso, allora, colla mia compagnia mi unirò agli insorti. » (G. Brussi, *Ricordo del XX Settembre*). Caldesi Vincenzo, 1863 *Concordia Umanitaria*, 1866 *Galvani*. (C. Manelli, *La Massoneria a Bologna*). 14.12.1848: "L'Amme Comle Vista l'elezione fatta dal Circolo Patriottico di un Presidente, due Vici-Presidenti, e due Segretarj Determina che si scriva ai nominati analoga lettera Mi è di soddisfazione il parteciparle che ne la prima convocazione di questo Circolo Patriottico, tenuta il 1. corr. Novembre, venne la S. V. eletta Presidente del medesimo con pluralità di suffragi e con plauso universale." Presidente Dionigi Strocchi, Raffaele Pasi e Vincenzo Caldesi vice, Bosi dr. Antonio e Augusto Bertoni segretari. (ASF b. 400)

CALDESI VINCENZO 1852, 15.08: Gaetano Brussi, inseguito dai gendarmi, si rifugia in casa dei fratelli Caldesi (Vincenzo, Marco e Clemente) che gli danno asilo. (P.Z. *Memorie Brussi*). Nel 1848 comune nella Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. (DOC. 1 s.d. e 6 del 11.04). Fu Antonio. Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagnia 4ª, Rioni Verde e Giallo: possidente. (A.S.F.).

CALEGATI FRANCESCO Di Giuseppe, bracciante, e Mattioli Francesca, 14.12.1790, n. 511. Soldato, la scritta "all'Armata" è cancellata. (Anagrafe napoleonica).

CALGHERINI CRISTOFORO don 1800, 9 novembre: condannati alla galera, fino a dieci anni, per giacobinismo e per proposizioni ereticali: Francesco Zauli, cav. Dionigi Zauli, c.te Francesco Ginnasi, c.te Giacomo Laderchi, c.te Pietro Severoli, c.te Balasso Naldi, c.te Girolamo Severoli, c.te Francesco Conti, Nicola Baldi, Camillo Battaglini, Antonio Cattoli, Giulio Maradi, dottor Ignazio Grazioli, Giovanni Fagnoli, Vincenzo, Camillo e Giuseppe Bertoni, Giuseppe Bonazzoli, Vincenzo Caldesi, cav. Giuseppe Pistocchi, Luigi, Antonio, Giovanni e Ignazio Tassinari, Antonio e Giovanni Giangrandi, Marco Trerè, Pasquale Masini, Giovanni Righi, Antonio Placci, Gioacchino Ugolini, Francesco Alpi, Giuseppe Capolini, Giovanni Foschini, Battista Gherardi, Domenico Manzoni, don Giovanni Ancarani, don Atanasio Pani, don Cristoforo Calgherini, Pietro Costa, Tommaso e Bartolomeo Albanesi, Antonio e Paolo Emiliani, Carlo Babini, Virgilio Baccharini, Antonio e Lorenzo Missiroli, Sebastiano Baccharini, Lodovico Raffi, Luigi Maccolini, Antonio Liverani, Francesco Fiorentini, Gaspare Ferlini, Antonio Novelli, Antonio Conti, Antonio Cinti, Augusto Canavari, Giuseppe Fantoni, Tommaso Baccharini, Pietro Balestrucci, Pietro Baragoni, Giuseppe Toni, Battista Bolis, Giuseppe Gardi, Bertucci, Mattarelli, Bardoni, Pazzini, Luigi Ugolini, Luigi Francesconi. Fra questi accusati erano compresi i giacobini già arrestati, la maggior parte degli altri erano già fuggiti a molti rientrarono pochi mesi dopo coi francesi. Tomba: fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono...Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire" 1800, luglio: dopo che i francesi hanno rioccupato Faenza ritornano dall'esilio i giacobini fuggiaschi: Giuseppe Foschini, Luigi Baldini, Domenico Ugolini, Lodovico Raffi, Luigi Marabini, Antonio Liverani, m.se Guido Corelli, c.te Girolamo Severoli, Paolo Bandini, Ignazio Grazioli, Francesco Alpi, Giuseppe Bertoni, Antonio Emiliani, Giovanni Ancarani, prete e Cristoforo Calgarini, prete. Tutti costoro erano compresi nel processo avvenuto durante la reazione.(E.G.) 1799, 1° novembre:

arrestati: Marc'Antonio Trerè, legale, Pasquale Masini, computista e Giovanni Fagnoli. Accusati: c.te Francesco Zauli, Dionigi Naldi, Francesco Ginnasi, Giacomo Laderchi, Pietro Severoli, Balasso Naldi, Girolamo Severoli, Francesco Conti, Nicola Naldi, Camillo Battaglini, m.se Guido Corelli, Antonio Cattoli, Giulio Maradi, dott. Ignazio Grazioli, Vincenzo, Camillo e Giuseppe Bertoni, Giuseppe Bonazzoli, Vincenzo Caldesi, cav. Giuseppe Pistocchi, Luigi, Antonio, Giovanni e Ignazio Tassinari, Andrea e Giovanni Giangrandi, Giovanni Righi, Antonio Placci, Gioacchino Ugolini, Francesco Alpi, Giuseppe Capolini, Giuseppe Foschini, Battista Gherardi, Domenico Manzoni, don Giovanni Ancarani, don Attanasio Pani, don Cristoforo Calgherini, Pietro Costa, Tommaso e Bartolomeo Albanesi, Antonio e Paolo Emiliani, Carlo Babini, Virgilio Baccharini, Antonio e Lorenzo Missiroli, Sebastiano Baccharini, Ludovico Raffi, Luigi Maccolini, Antonio Liverani, Francesco Fiorentini, Gaspare Ferlini, Antonio Novelli, Antonio Conti, Antonio Cinti, Angelo Canevari, Giuseppe Fantoni, Tommaso Baccharini, Pietro Balestrucci, Pietro Marangoni, Giuseppe Toni, Battista Bolis, Giuseppe Gardi, Giacinto Pazzi, Luigi Ugolini, Luigi Francesconi, un Maccaferri, un Bertucci, un Mattarelli, un Bardani. (M&C). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CALLEGARI ANGIOLINA 1848: dona baj. 05 per la Guerra Santa d'Italia.

CALLEGARI FRANCESCO 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire." (E.G.)

CALLEGARI GELTRUDE 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire." (E.G.)

CALLEGARI PIETRO Nato il 9 ottobre 1796, studiò matematiche nelle università di Padova e di Bologna, fu professore nel Ginnasio faentino e nel collegio ravennate; ed invitato ad accettare una cattedra nell'Università di Bologna, per? - Matematico, nacque in Faenza da Domenico il 9 ottobre 1796. Studiò alle Università di Padova e di Bologna. Nell'ottobre 1828 fu chiamato a reggere la Cattedra di matematica nel Collegio di Ravenna, salito in quei giorni a molta fama, mercé il nome e le cure di Monsignor Pellegrino Farini che ne era Rettore. Le benemerienze scientifiche del Callegari che per 34 anni insegnò con grande successo, e le notizie bibliografiche dei suoi scritti scientifici sono estesamente elencate da D. Antonio Montanari nel suo libro *Gli uomini illustri di Faenza*, Faenza, 1883. Chiuse le Università negli anni 1849 e 1850 il Callegari prese ad istruire nel calcolo sublime alcuni giovani di Ravenna e di altre città, qui espressamente convenuti per compiere gli studi universitari sotto il magistero di lui. Nel 1844 fu nominato membro della Accademia delle Scienze di Bologna e fu pure socio corrispondente dell'*Istituto delle Scienze*. Fu poi per dieci anni Consultore di Legazione della Provincia di Ravenna, sotto il Governo Pontificio, carica che equivaleva a Consigliere di Stato. Dei suoi undici figli il maggiore fu l'ing. Domenico che, per circa 30 anni, fu ingegnere dell'Ufficio Tecnico del Comune di Ravenna. Il Prof. Pietro morì il 28 dicembre 1862 a 66 anni. (L. Miserocchi, *Ravenna e ravennati nel secolo XIX*).

CALLEGATI ANTONIO (o Calegati) Di Sante, bracciante, e Mazzotti Maria, 5.01.1791, S. Francesco 539. Il fratello Giovanni Andrea è requisito da anni 6. Supplente Zannoni nell'Armata di riserva nell'agosto del 1811. (Anagrafe

napoleonica). Di Sante e di Maria Mazzotti, n. 1790. Ha servito per tre anni nel Regg. Artigl. a Piedi, Guardia Urbana 1814. (A.M.).

CALLEGATI GIOVANNI ANDREA (o Calegati) Di Sante, bracciante, e Mazzotti Maria, 15.09.1785, S. Francesco 539, fratello di Antonio, requisito da anni 6. (Anagrafe napoleonica).

CALOTTA Colonnello pontificio. Il 23 giugno 1796 comandante la poca truppa che si trovava in Romagna, temendo una sorpresa, alla quale non aveva forze sufficienti per resistere, si ritirò da Imola, ove abbandonò sei cannoni, fucili e munizioni, tenne un consiglio militare sulla piazza maggiore di Faenza e fece così la sua brava ritirata. (E.G.)

CALZA DOMENICO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CALZI Rispetto alle arti liberali dell'età nostra, si gloria a ragione questa Patria di aver dato i natali al Principe dei Disegnatori Italiani (Minardi); di avere seco un Calcografo, che è de' primi d'Italia (Marri); un Scenografo di chiara fama (Liverani); Pittori di lietissime speranze (Mattioli, Chiarini, Timoncini, Bellenghi, Savioli, Lega); giovani incisori fiorenti o cresciuti alla scuola del valente maestro e promettitori credibili di opere egregie (Calzi, Margotti, Petroncini, Marabini, ed altri), un esimio e dotto architetto (P. Tomba); e bene avviati discenti di cotale utilissima arte; e lodatissimi Plasticatori (i Sig. Ballanti). (*L'Imparziale*, Anno II, N° 52, 20 Giugno 1841)

CALZI ACHILLE 1833: ha scolpito una incisione che riproduce il S. Girolamo del Carracci e ne ha fatto dono al vescovo, sapendolo amante delle belle arti. Il vescovo ha molto gradito il dono e lo ha invitato in vescovado per il 10 ottobre onde esprimergli tutta la sua gratitudine. (G. Foschini, *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*).

CALZI AGOSTINO Di Giuseppe, età 38, estimo urbano scudi 950, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Pat. Giuseppe, possidente, elettore amministrativo 1860. Calzi Giuseppe ed Agostino 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CALZI ANTONIO Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneti Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Fuochini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54).

CALZI ANTONIO Pat. Vincenzo, barbiere, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

CALZI DOMENICO Nel 1848 comune nella 2° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi.

CALZI GIUSEPPE e figlio, 1848: dona sc. 5:00 per la Guerra Santa d'Italia. Calzi Giuseppe ed Agostino 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CALZI GIUSEPPE 01.08.1845: "Noi sottoscritti Commercianti e Artieri situati sotto il Loggiato detto de' Nobili facciamo rispettosamente istanza alla S. V. Ill.ma perché i venditori di cocomeri, che pel rifacimento della nostra Piazza, qui innanzi si collocarono, siano altrove trasferiti: non solo perché ragunatasi quivi indocile plebaglia ne assordi di sozzo

baccano, ma perché brutasi colle immonde cortecce di que' frutti questo luogo che degnamente i nostri articoli appellarono de' Nobili [...] Giacomo Bertoni, Federico Ubaldini, Sante Bucci, Vincenzo Sangiorgi, Antonio Baldi, Alessandro Errani, Giuseppe Calzi, Giuseppe Ubaldini [ed altri 2 non decifrati]" La Deputazione dell'Edilato non sapendo additare un luogo, che quella indocile plebaglia, come dicesi, non rechi disturbo a qualche artiere privato, si rimette alle determinazioni del Sig. Conte Gonfaloniere" "Agli atti, essendo pressoché terminata la vendita dei cocomeri". (ASF b. 368).

CALZI GIUSEPPE Lo spirito sanguinario di codesta Città, che si mostra ogni giorno più indefesso nelle sue perverse operazioni, ha provocato dal Superior Governo straordinarie misure. Mi ha egli trasmesso la nota di varj soggetti conosciuti, che in copia accludo, perché di concerto con V. S. Ill.ma, e col Signor Maggiore De Dominicis si scegliesse un dato Numero d'individui dei più facinorosi, i quali appartenenti, o nò alla Nota suddetta, dovranno come maggiormente pregiudicati per trame facinorose, e delitti di sangue essere arrestati in una sola notte, e tradotti subito colle dovute cautele in via straordinaria nelle carceri nuove della Dominante a disposizione di Monsignor Direttore Generale di Polizia. Galanti Luigi, Zimbelli Luigi "Amnistiati, e più volte carcerati, due dei maggiori agitatori, e consci di tutti i delitti di sangue." Cavalli Antonio "Ritenuto in giornata capo del partito Mazziniano, e già più volte carcerato." Monti Virginio, Cattoli Vincenzo "Dei principali in ogni operato di sangue." Conti Michele, detto *Bellafaccia*, "Uno dei più acerrimi nemici del Governo, predicatore di grande credito nella setta." Querzola Clemente "Idem." Morini Achille "In fluentissimo nella setta, ed uno dei Capi congiurati negli assassinii del Governatore Giri e del Gonfaloniere Tampieri." Biasoli Girolamo "Idem." Errani Paolo "Idem, e vociferato assassino del Gonfaloniere." Mediani Giuseppe, Novelli Angelo "Capi sanguinarj dei più fieri." Mancini Antonio, Valmori Filippo, Valori Giuseppe, Rava Giuseppe "Tutti delli più vecchi famigerati, ed attori in fluentissimi nella Setta." Boschi Antonio detto Foglietta il cieco "Il più avventato settario, e nemico del Governo, dei tre fratelli Foglietta." Il piccolo dei fratelli Samorini fornai di professione, Bosi Domenico, Liverani Camillo, Fenati Cesare "Tutti dei più acerrimi istigatori ai delitti di sangue." Fantini Pio "Carcerato attualmente in Bologna rilasciato sotto precetto nel 1851 da Castel S. Angelo essendo compreso nel processo dei Finanzieri di S. Calisto. L'assassinio sulla persona del Dottor Bacchilega accaduto nei giorni scorsi in Faenza si vocifera di sua commissione, perché più volte glia avea fatto sapere, ritenendo che avesse avuto molta influenza nel suo arresto, che sarebbe stato ucciso, se non lo faceva rimettere in libertà. Occorrerebbe allontanar costui da Bologna, essendo di massima influenza fra li settarj." Ancarani Francesco, Saviotti Ercole, Novelli ex barbiere, Rossi Niccola detto *Mattazzino*, Ercoli Pietro, Montanari Domenico, Babini Sante detto il ? "Tutti pessimi." Treossi Pietro detto Pierino e figlio "Il padre vecchio settario, ed istigatore dei più impudenti, quantunque tante volte carcerato. Il figlio conosciuto omicidiario e sanguinario acerrimo." Matteucci Giacomo detto Mazziniano, Gaddoni Vincenzo detto *l'Alzir*, Morigi Ercole, Melandri Vincenzo, Rava Sebastiano, Raccagni Natale, Caroli Pietro, Casadio Antonio, Ancherani Raffaele, Poggiali Pietro, Ugolini Paolo, Monti Serafino, Sangiorgi Pasquale, Toni Marco, Pozzi Andrea detto Tamburo, Calzi Giuseppe, Pozzi Giuseppe detto *Pergardino*, Pozzi Giacomo, S. Andrea Niccola, Liverani Pasquale detto *Marozza*, Fantini Lorenzo, Fantini Domenico, Baccarini Angelo, Tombini o Tampieri Luigi detto *Santa Lusa*, Luigi Lusa, Monti Giovanni, Conti Clemente, Gaddoni Paolo, Babini Giuseppe detto *Zimighino*, Bandini Giuseppe detto *Il delicato*, Margotti Giovanni, Zannetti Pietro, Ancarani Paolo detto *Il Rosso di Savorano*, Ravajoli Vincenzo detto Calabrese, Sangiorgi Giuseppe detto *Figlio di Cottino*, Ravajoli Antonio scapolo, Bertoni Angelo detto *Maghetto*, Lanzoni N. infornatore al Forno Bellenghi "Tutti sanguinarj di prim'ordine." Dove non esistono note devolsi calcolare tutti calcolare tutti come istigatori e sanguinarj de' più fieri. Osservasi pure, che li descritti nomi appartengono alle classi di carcerati, o amnistiati inadietro, o precettati. Tutti li tuttora detenuti precauzionali così detti o in Faenza, o in Faenza (sic), o in altrove, dovrebbero esser compresi nella categoria de' trasportati lontano. (D.G. Pol. 22.01.54). *Stato nominativo degl'Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici*: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, *Nipote di Barione*, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, *Farsello*, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, *Begolone*, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, *Pieraccio*, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, *Gambaramata*, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, *Gambaramata*, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del

vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, *Calzone*, 42, Pentolaio, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto *Sportello*, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, *di lottino*, 28, Bollettario, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, *Del Gallo*, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, *Svizzerone*, 30, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de'Sicarj. Pezzi Filippo, *Svizzerone*, 22, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, *Zingalina*, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e sii crede a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, *Mezzalana*, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Niccola Meschini. Pianori Giovanni, *Brisighellino*, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, *Mostrino*, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, *La Birrana*, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, *Il Pretino*, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, *Baldazz*, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, *Gnappa*, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, *Mamino*, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, *Bongarzone*, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Giri. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, *Del Prè*, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, *Moro del lantonaro*, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto *Mezzoculo*. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, *Mingone del Caffè*, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto *Nipote di Mingarino*. Santolini Ercole, *Orciazza*, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, *Gigino*, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, *La vecchina*, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, *L'orfanellone*, Più delitti. Ghetti Luigi, *Sforacchia*, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854).

CALZI TERESA 1848: dona baj. 40 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMANGI BATTISTA Di Giacomo, età 50, estimo urbano scudi 850, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860.

CAMANGI ENRICO Ing. 1870 - 10.08.1924. Capo coalizione liberal-cattolica. (R.S.) Sindaco dal 17.04.1913 al 19.01.1920. (E.V.). Ing. Sindaco dal 17.04.1913 al 19.01.1920. (ASF).

CAMANGI GIAN BATTISTA Pat. Giacomo, possidente, elettore amministrativo 1860.

CAMANGI GIUSEPPE 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite. Ufficiale nel Reale Esercito. 1939: maggiore, aiutante di campo del Re. (A.S.F.). Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagna 4^a, Rioni Verde e Giallo: possidente. (A.S.F.).

CAMANGI GIUSEPPE Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneti Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Foschini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, **Camangi Giuseppe** di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54).

Pat. Gianbattista, possidente, elettore amministrativo 1860.

CAMANGI LODOVICO Pat. Gianbattista, possidente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

CAMANGI STEFANO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAMATTINI CESARE «Il garibaldino Camattini graziato. I delegati dell'Unione Sindacale Italiana e delle Associazioni interventiste di Milano accompagnati dall'on. Arcà si sono recati dal ministro Guardasigilli onor. Sacchi per domandargli la grazia a favore del vecchio garibaldino Cesare Camattini, condannato per reato di stampa e attualmente detenuto. Il ministro on. Sacchi con telegramma odierno all'on. Arcà annuncia di avere concesso con decreto in data di oggi, il condono condizionale della pena del Camattini, il quel perciò sarà rimesso in libertà. ...». (*Il Lamone*, 03.12.1916). (è di Faenza ???).

CAMERINI ANTONIO 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: *"fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire."* (E.G.)

CAMERINI ANTONIO 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMERINI ANTONIO Pat. Carlo, possidente, elettore amministrativo 1860.

CAMERINI COSTANZO Pat. Antonio, possidente, elettore amministrativo 1860.

CAMERINI DOMENICO don 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMERINI DOMENICO don Di Giovanni, età 37, estimo rustico scudi 422, baj 54, sacerdote con pat. sacro, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CAMERINI DOMENICO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAMERINI FRANCESCO Di Giuseppe, età 61, estimo rustico scudi 2.289, baj 47, sacerdote possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CAMERINI FRANCESCO don Parroco, 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMERINI FRANCESCO don Parroco S. Martino in Reda, popolazione 777, in *“Elenco delle Parrocchie Urbane e Suburbane del Comune di Faenza coi rispettivi Titoli Cognome e Nome dei Parrochi e numero degli abitanti in ciascuna Parrocchia”*. (A.S.F. b. 537. 1860?). Appartengono in fine al territorio di Faenza le seguenti Pievi e Parrocchie coi rispettivi nomi degli Arcipreti e de'Parrochi, cioè: Pieve di S. Gio.Evangelista nel Castello di Granarolo, d. Gio. Spada Arciprete, Pieve di S. Giovanni Battista di Cesato, d. Antonio Zaccarini Arciprete, Pieve di S. Stefano in Corleto, d. Pietro Monti Arciprete, Pieve di S. Maria in Selva, d. Filippo Ceroni Arciprete, Pieve di S. Pier Laguna, d. Giambattista Gallina Arciprete, Pieve di S. Andrea in Panigale, d. Gio. Piancastelli Arciprete, Pieve di S. Procolo vulgo del Ponte, vacante di Arciprete, S. Giovanni Battista in Pergola, d. Maglorio Drei Parroco, S. Giovanni Decollato della Celle, d. Costantino Montuschi Parroco, S. Maria di Cassanigo, d. Cesare Venturi Parroco, S. Silvestro, d. Pietro Gallina Parroco, S. Maria di Mezzeno, d. Girolamo Tarlazzi Parroco, S. Maria di Merlaschio, d. Gio. Placci Parroco, S. Martino di Forellino, d. Emilio Berardi Parroco, S. Margherita di Ronco, d. Domenico Frontali Parroco, S. Barnaba, d. Giuseppe Farolfi Parroco, S. Lorenzo di Scaldino, d. Antonio Torreggiani Parroco, S. Gio. in Selva Vecchia, d. G. Gottardi Parroco, S. Martino di Spada (?), d. Francesco Camerini Parroco, S. Salvatore di Albereto, d. Vincenzo Baccarini Parroco, S. Maria di Basiago, d. Vincenzo Marabini Parroco, S. Lucia delle Spianate, d. Simone Visani Parroco, S. Mamante, d. Achille Padovani Parroco, S. Biagio in Collina, d. Pietro Guberti Parroco, S. Apollinare di Oriolo, d. Pasquale Monti Parroco, S. Lorenzo di Morenico, d. Stefano Pozzi Parroco, S. Maria di Marzano, d. Antonio Magnani Parroco, S. Margherita di Rivalta, d. Gio. Liverani Parroco, S. Maria in Errano, d. Giovanni Traversari, S. Apollinare di Castel Raniero, d. Agostino Alpi Parroco. (A.S.F. 1860). Appartengono in fine al territorio di Faenza le seguenti Pievi e Parrocchie coi rispettivi nomi degli Arcipreti e de'Parrochi, cioè: Pieve di S. Gio.Evangelista nel Castello di Granarolo, d. Gio. Spada Arciprete, Pieve di S. Giovanni Battista di Cesato, d. Antonio Zaccarini Arciprete, Pieve di S. Stefano in Corleto, d. Pietro Monti Arciprete, Pieve di S. Maria in Selva, d. Filippo Ceroni Arciprete, Pieve di S. Pier Laguna, d. Giambattista Gallina Arciprete, Pieve di S. Andrea in Panigale, d. Gio. Piancastelli Arciprete, Pieve di S. Procolo vulgo del Ponte, vacante di Arciprete, S. Giovanni Battista in Pergola, d. Maglorio Drei Parroco, S. Giovanni Decollato della Celle, d. Costantino Montuschi Parroco, S. Maria di Cassanigo, d. Cesare Venturi Parroco, S. Silvestro, d. Pietro Gallina Parroco, S. Maria di Mezzeno, d. Girolamo Tarlazzi Parroco, S. Maria di Merlaschio, d. Gio. Placci Parroco, S. Martino di Forellino, d. Emilio Berardi Parroco, S. Margherita di Ronco, d. Domenico Frontali Parroco, S. Barnaba, d. Giuseppe Farolfi Parroco, S. Lorenzo di Scaldino, d. Antonio Torreggiani Parroco, S. Gio. in Selva Vecchia, d. G. Gottardi Parroco, S. Martino di Spada (?), d. Francesco Camerini Parroco, S. Salvatore di Albereto, d. Vincenzo Baccarini Parroco, S. Maria di Basiago, d. Vincenzo Marabini Parroco, S. Lucia delle Spianate, d. Simone Visani Parroco, S. Mamante, d. Achille Padovani Parroco, S. Biagio in Collina, d. Pietro Guberti Parroco, S. Apollinare di Oriolo, d. Pasquale Monti Parroco, S. Lorenzo di Morenico, d. Stefano Pozzi Parroco, S. Maria di Marzano, d. Antonio Magnani Parroco, S. Margherita di Rivalta, d. Gio. Liverani Parroco, S. Maria in Errano, d. Giovanni Traversari, S. Apollinare di Castel Raniero, d. Agostino Alpi Parroco. (A.S.F. 1860).

CAMERINI MATTEO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite. 1867: sergente 18° Rgt. Fanteria, 10ª compagnia, ha fatto il '66. (A.S.F.).

CAMERINI RAFFAELE 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAMERINI TONI DOMENICA 1848: dona baj. 40 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMILLUCCI FERDINANDO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAMILLUCCI GAETANO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAMILLUCCI RAFFAELE 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite. Portiere Comunale, nel '66 con Garibaldi (A.S.F.). Fu Nicola, in: *“Elenco delle dimande pel conseguimento della medaglia Commemorativa delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61.”* (A.S.F.).

CAMORANI ANTONIO Fu Luigi. 1908: ammesso al sussidio come volontario garibaldino (1860-61?). Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie in Faenza, Faenza 8 Giugno 1911. In riscontro alle lettere N° 3877 – 3930 – 4195 della S. V. III.ma debbo significarle che, anche a parere della Direzione, credo si deroghi dallo spirito informativo dello stanziamento in bilancio di £ 200 prendendo in considerazione le numerose domande presentate alle quali molte altre potrei aggiungere. La Direzione in omaggio alle consuetudini presenta anche quest'anno i nomi dei Reduci: Michi Battista – Collina Domenico –

Che riconosce meritevoli e bisognosi del sussidio; ma qualora la S. V. Ill.ma creda di usare altra forma nella distribuzione del sussidio stesso, questa Direzione non intende frapporre ostacoli, né assumere qualsiasi ingerenza o responsabilità. Colla dovuta stima e rispetto mi Dev.mo Per la Direzione Il Presidente Paolo Acquaviva. Sig. Sindaco Faenza. (A.S.F., B. 1379 / 1911).

Elenco de' reduci aspiranti al sussidio per l'anniversario del 13 Giugno 1859

1	Albonetti Paolo	Fu Francesco	25.01.1840	Ciabattino	£ 50
2	Asioli Pietro	Fu Innocenzo	02.03.1841	Bracciante	
3	Baldoni Giuseppe	Fu Luigi	08.10.1841	Ramaio	
4	Ballardini Ferdinando	Fu Innocenzo	08.01.1841	Calzolaio	
5	Boesmi Paolo	Fu Luigi	12.08.1842	Giornaliero	
6	Bosi Giulio	Fu Tommaso	27.03.1842	Vetraio	
7	Casadio Angelo	Fu Romualdo	27.03.1836	Falegname	£ 50
8	Cicognani Francesco	Fu Giovanni	01.02.1844	Muratore	
9	Collina Domenico	Fu Giovanni	07.05.1848	Calzolaio	
10	Gorini Natale chiamato Pasquale	Fu Giovanni	06.01.1838	Ricoverato	Ric Mendicità
11	Guerrini Tommaso	Fu Sante	21.12.1840	Muratore	
12	Lanzoni Giuseppe	Fu Domenico	07.05.1843	Facchino	
13	Michi Battista	Fu Nicola	26.02.1834	Calzolaio	Disoccupato £ 50
14	Zama Antonio	Fu Luigi	12.02.1849	Calzolaio	
15	Camorani Antonio	Fu Luigi	... 03.1845	Muratore	
16	Tapparelli Arcangelo	Fu Ferdinando	02.02.1851	Agente ?	In effetti infermo £ 50
17	Vezzani Vincenzo				

Faenza 20 Giugno 1911

Ill.mo Sig. Sindaco
di Faenza

Nella ricorrenza annuale delli 13 Giugno 1859, giorno in cui ebbe inizio il Governo Nazionale, viene assegnato dal Municipio un sussidio straordinario di £ 200 a beneficio dei superstiti delle patrie battaglie. Oggidì la Società Reduci è ridotta a pochi membri quasi tutti in buone condizioni economiche. I sottoscritti, non appartenenti al detto Sodalizio, ma cittadini anch'essi di Faenza, accorsi a prestare il loro braccio sui campi cruenti di guerra pel riscatto d'Italia, trovandosi, chi privo di lavoro, chi senza beni di fortuna e chi in malandate condizioni di salute, fanno rispettosamente istanza alla S. V. Ill.ma perché l'assegno in parola venga fra loro distribuito nella solenne, memorabile data, che tutti i secoli vorranno sapere. Così ai poveri ruderi delle campagne nazionali sarà concesso di festeggiare col cuore commosso la ricordanza del fausto evento, quando Faenza ilare ed esultante entrò a far parte della Gran Famiglia Italiana. Anticipatamente ringraziando colgono l'occasione di rassegnarsi, con la massima stima ed il dovuto ossequio. Della S. V. Ill.ma Faenza 15 Maggio 1911. Devot.mi Obbl.mi Casadio Angelo fu Romualdo Via Salita N° 2 - Baldoni Giuseppe fu Luigi Via Bondiolo N° 7 - Guerrini Tommaso fu Sante Via Dionigi Strocchi - **Camorani Antonio** fu Luigi Via Fadina - Asioli Pietro fu Innocenzo Via Naviglio - Boesmi Paolo fu Luigi Sobb.° San Giuliano N° 4 - Albonetti Paolo fu Francesco Via Emilia Borgo D'Urbecco - Bosi Giulio fu Tommaso Corso Baccarini N° 64 - Ballardini Ferdinando fu Innocenzo Via Borgo d'Oro N° 11 - Zama Antonio fu Luigi Via S. Ippolito N° 18 - Cicognani Francesco Via Caligari N° 15 - Lanzoni Giuseppe fu Domenico Via Caligari N° 21 - Gorini Natale fu Giovanni Via Domizia.

Ill.mo Sig. Sindaco di Faenza. I sottoscritti, reduci dalle Patrie Battaglie non iscritti al sodalizio omonimo, fanno nuovamente rispettosamente domanda alla S. V. Ill.ma, acciocché i poveri avanzi delle guerre dell'indipendenza nazionale non siano dimenticati il 13 Giugno 1911, memorabile data che ci rammenta l'adesione di Faenza all'unità italiana. Unendo di nuovo l'elenco degli stessi col novero delle campagne fatte omesse nell'istanza precedente si professano ci sensi della più alta stima. Della S. V. Ill.ma Faenza 19 Maggio 1911 Obbl.mi Devt.mi Casadio Angelo, campagna 1866 - Baldoni Giuseppe, campagna 1866-67 - Guerrini Tommaso, campagna 1859-60-66 - **Camorani Antonio**, campagna 1866 - Asioli Pietro, campagna 1866 - Boesmi Paolo, campagna 1859-60-66 - Albonetti Paolo, campagna 1860-66 - Bosi Giulio, campagna 1866-67 - Ballardini Ferdinando, campagna 1866 - Zama Antonio, campagna 1866-67. - 1911: fu Luigi, via Fadina, campagna '66, con altri chiede sussidio. (ASF b. 1379 / 1911).

CAMORANI FRANCESCO Di Giuseppe e di Domenica Guerra, n. 22.11.1792. Reduce, rientra in Bagnacavallo 1813. (A.M.)

CAMP.... GIUSEPPE 1848: tamburo nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi.

CAMPADELLI ANTONIO 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire." (E.G.)

CAMPADELLI BARTOLOMEO don 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CAMPADELLI CESARE Faenza 1859: pianta polizia: Ferratini dott. Cleto, Commissario 2^a, Buriosi Vincenzo, ispettore 2^a, Negri Francesco, vegliante, Campadelli Cesare, vegliante. (A.S.R. b. 1480).

CAMPADELLI GIOVANNA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CAMPADELLI LUCREZIA 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMPADELLI SANTE 1848: dona baj. 40 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMPADELLI VINCENZO Venezia, 30 ottobre 1835. N. 5334 – P:R: - Agl'II. RR. Commiss. Sup. prov. - Alle II. RR. Direzioni di Polizia di Milano, Trieste e Zara. - Nota. - Vengo confidenzialmente avvertito che la nuova *Setta Punica* abbia non a guari scelti tre Faentini, già conosciuti per temibili anarchisti, ond'essere spediti con segrete missioni a Milano ed a Trieste; che a tal uopo abbiano anche richiesto i passaporti dal loro governo, ma che però sieno loro stati rifiutati. Sopra questi tre pericolosi soggetti, che per nome sarebbero certi **Vincenzo Campadelli**, Giovanni Bertoni, soprannominato il *Matto di Bisora*, e Domenico Soprani, vorranno essere praticate le solite prenotazioni, nel caso di comparsa, saranno da respingersi all'estero, qualora per altro esito politico trattamento, cui dovrebbero essere sottoposti all'atto del loro arrivo, non richiedesse una più rigorosa procedura in lor confronto. *Variante per le Direzioni di Polizia*. - Sopra questi tre pericolosi soggetti, che per nome sarebbero ecc., ho dal canto mio disposto le opportune prenotazioni, ed il loro rigoroso trattamento nel caso di comparsa in queste provincie; ma nel tempo stesso mi procuro l'onore di informarne anche cotesta I. R. Direzione, a sua notizia, e per quelle misure di sorveglianza trovasse d'adottare sul conto de' medesimi. (*Carte segrete polizia austriaca*, p.381).

CAMPADELLI VINCENZO 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMPASAMARI (?) MICHELE Maestro di scuola. Fu Giovanni e Costa Margherita, anni 64, nato ad Isola di Majorca, domiciliato da anni 42, S. Francesco 23. (Anagrafe napoleonica).

CAMPATELLI MICHELE 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si

trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire." (E.G.)

CAMPI 1860, 4 agosto: "un certo Campi riceveva una coltellata." (A.C.)

CAMPI ANGELO Nel 1848 comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAMPI ANNA 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMPI ANTONIO *Elenco degl'Individui di Faenza cui dev'essere intimato il precetto prescritto col Dispaccio in data del 13. Aprile 1854. N° 714. P.R.°* (Indicate fra parentesi variazioni in altra lista): Novelli Angelo, *Pispola (Risipola)*, 24, fu Ignazio, possidente, celibe. Bertoni Serafino, *Maghetto*, 21, di Antonio, conciapelli, celibe. Liverani Pasquale, *Marozza*, 32, di Paolo, bucatario, celibe. Ricci Luigi, 19, di Giacomo, studente, celibe. Masini Paolo, 22, fu Luigi, caffettiere, celibe. Ravagli (Ravasini) Luigi, *Carozza*, 22, fu Filippo, ozioso, ammogliato con un figlio. Raffoni Enrico, 21, di Sebastiano, caffettiere, celibe. Santandrea Niccola, 23, di Luigi, calzolaio, celibe. Versari Angelo, *Angelone*, 32, fu Michele, cappellaro, ammogliato con 4. figli, nato a Cesena, e domiciliato a Faenza. Pozzi Giuseppe, *Piergardino*, 35, di Angelo, bucatario, ammogliato con un figlio. Pozzi Giacomo, *Piergardino*, 36, di Angelo, muratore, ammogliato con un figlio. Diletti Carlo, 32, di Giovanni, già espulso dai finanzieri, celibe. Cappelli Paolo, *Tignazza*, 26, di Stefano, garzone di oste, ammogliato con un figlio. Cappelli Ercole, 26, di Giuseppe, suonatore di violoncello, celibe. Giulianini Giuseppe, 22, di Francesco, tintore, ma oggi orafo, celibe. Marabini Bartolomeo, *Bartolazza*, 25, di Giacomo, falegname, scapolo. Pompignoli Federico, *Il figlio della Sposina*, 27, di Domenico, orefice, celibe. Samorini Dionisio, 34, fu Lorenzo, caffettiere, ammogliato senza figli. Montanari Domenico, *Smartellane*, 43, di Domenico-Maria, possidente, celibe. Novelli Enrico, 27, fu Giuseppe, espulso dal Dazio Consumo, ov'era alunno, celibe. Samorini Ferdinando, *Taico o Talz*, 31, di Vincenzo, già espulso dalla Finanza, ed ora trafficante contrabbandiere, celibe. Boschi Luigi, *Foglietta*, 23, di Francesco, studente, celibe. Masini Vincenzo, *Vincenzo Cane*, 41, fu Tommaso, contrabbandiere, ammogliato con due figli. Valmori Filippo, *Parapresso*, 38, di Andrea, oste, ozioso, ammogliato con due figli. Valmori Giuseppe, *Pataccone*, 42, fratello del sud°, vetturale e contrabbandiere, ammogliato con due figli. Santandrea Antonio, *Figlio della Diavoletta*, 21, di Angelo, salumaio, celibe. Matteucci Giacomo, *Marsinino*, 37, di Lorenzo, contrabbandiere, ammogliato senza figli. Pasini Vincenzo, 37, di Matteo, possidente, ammogliato con un figlio. Monti Serafino, 23 (33), fu Domenico-Maria, canepino, ammogliato con un figlio. Silvestrini Federico, *Visetti*, 27, di Vincenzo, garzone, oste, celibe. Pezzi (Pozzi) Giuseppe, 30, non ind., garzone d'oste, celibe. Ancarani Tommaso, *Mulone*, 23, fu Francesco, garzone di beccajo, celibe. Belardini (Balardini) Antonio, *Schizzane da Reda*, 43, di Giovanni, impiegato nell'Annona, e Grascia, celibe. Baroni Luigi, *Il Figlio di Marchetto l'Uccellatore*, 24, di Angelo, calzolaio, ammogliato con due figli. Biffi Tommaso, *Biffotto*, 24, fu Stefano, carrozzaro, celibe. Bosi Domenico, 23, di Carlo, ozioso, celibe. Montanari Gaspare, 32, fu Innocenzo, veterinario, ammogliato con tre figli. Conti Michele, *Bellafaccia*, 29, fu Niccola, possidente, celibe. Bassi Ercole, 25, di Francesco, mugnajo, celibe. Lama Angelo, *Del Caffè*, 32, di Giuseppe, oste, ammogliato con 4. figli. Mergari Pietro, 29, di Giuseppe, veterinario possidente, celibe. Toni Marco, *Il Matto della Gigia*, 24, fu Giuseppe, tintore, ammogliato con figlio. Monti Luigi, *Il Setacciaro*, 38, fu Vincenzo, non ind. (Setacciaro), ammogliato senza figli. Ronconi Luigi, 25, di Pietro, impiegato nel Dazio-Consumo, ammogliato senza figli. Rustichelli Giovanni, *Il Figlio dello Storto*, non ind. 24, fu Luigi, non ind. (oste), non ind. (celibe). Ossani Giuseppe, 25, di Giovanni, tintore, celibe. Sabbatani (Sabattani) Vincenzo, *Il Figlio di Stuano*, 22, di Stefano, garzone pizzicagnolo, celibe. **Campi Antonio**, *Polignac*, 34, fu Abramo, garzone d'oste, celibe. Sagrini Giuseppe, 38, fu Angiolo, calzolaio, ammogliato senza figli. Mazzanti Domenico, *Mingonzino*, 37, fu Giacomo, bracciante ed ora venditore di salumi, celibe. Caroli Ercole, *Gerga o Figlio di Caroletto*, 26, di Natale, tintore, celibe. Rava Sebastiano, *Gabanazza*, 23, di Angelo, fabbro, celibe. Calamelli Luciano, 35, di Filippo, intagliatore, ammogliato con due figli. Ancari (Ancarani) Francesco, *Fagiolo*, 33, fu Matteo, barbiere, ammogliato. Sangiorgi Paolo, 30, fu Giacomo, locandiere, ammogliato con un figlio.

CAMPI ANTONIO Nel 1848 comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite. 1848 A Vicenza con Pasi, poi a Roma. (A.S.F.)

CAMPI ANTONIO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAMPI ANTONIO Pat. Giuseppe, segretario, non eleggibile, elettore amministrativo 1860. Pat. Giuseppe, età 26, impiegato governativo, non eleggibile, vota alle elezioni politiche del 1860.

CAMPI FERDINANDO Nel 1848 comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAMPI FERDINANDO Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, **Campi Ferdinando** fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneti Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Fuochini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54).

CAMPI GIOVANNI 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire." (E.G.)

CAMPI GIOVANNI Osteria Campi Giovanni, Pescaria N° 256. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i conduttori de' quali devono essere formalmente diffidati della chiusura in caso di qualunque nuova mancanza, e di sinistri rilievi a loro carico. 1854*).

CAMPI GIUSEPPE 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAMPI GIUSEPPE Del fu Abramo. Mosse d'onesta industria. Morì alla tarda età di 74 anni addì 15 settembre 1887 respingendo i conforti di quella religione cattolica che egli combatté strenuamente in vita. (Cimitero)

CAMPI NATALE 1870, 10 maggio: il Municipio di Faenza invia sussidio alla madre. (A.S.F.).

CAMPI SALVATORE Caduto per la Patria nel 1866. (Lapide Comune). 1868, 4 marzo: "*Elenco de' Giovani Faentini caduti nella campagna del 1866*": Campi Salvatore, fu Natale, condizione famiglia miserabile, Corpo dei Volontari. (A.S.F.). In: *Sussidi accordati dal Comitato Fiorentino di Soccorso ai feriti e malati in tempo di guerra sul fondo di Montevideo, a' feriti e famiglie dei morti della Provincia di Ravenna nella Guerra del 1866*, L. 40. (A.S.F.).

CAMPI TOMMASO Fu Lorenzo, in: "*Elenco delle dimande pel conseguimento della medaglia Commemorativa delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*." (A.S.F.).

CAMPI VINCENZO Fu Natale, n.n., nato a Faenza nel 1839, renitente alla leva nel 1860. (A.S.F.).

CAMPIDORI don Nel 1859 Gaetano Brussi rientra a Faenza per organizzare azioni di guerriglia, ma viene denunciato da un prete, don Campidori. (A. Messeri *Nel Giubileo della Patria* Imola 1911). Compare in un elenco di "*reazionari*" inviato dal sotto prefetto di Faenza al sindaco in data 2 luglio 1866, non è indicato il nome. (Archivio

di Stato di Ravenna, Sezione di Faenza, Archivio Storico Comune di Faenza, b. 563). Parroco S. Lorenzo, popolazione 2.171, in *“Elenco delle Parrocchie Urbane e Suburbane del Comune di Faenza coi rispettivi Titoli Cognome e Nome dei Parrochi e numero degli abitanti in ciascuna Parrocchia”*. (A.S.F. b. 537. 1860?).

CAMPIDORI don 1831: parroco Magione, uno dei tre famigerati parroci che istigano i briganti del borgo d'Urbecco. (M&C) 1831: uno dei tre parroci leader dei papaloni. (M.) "Il Battaglino governava questa malnata gente, colla quale galantuomo non v'era, che brigar si volesse perchè ogni giorno di mala azione si udivano le querele." ... che i più efficaci stimoli di simile malnata genia esserne i Parroci Bertoni, Babini e Campidori, il segretario Bissoni ed Andrea Ballardini, agente di polizia." (?).1846: *“Il Borgo d’Urbecco, sulla riva destra del fiume Lamone, separato da Faenza dal ponte che attraversa il fiume, era in realtà il covo dei Sanfedisti più accaniti, e vi trovavano da anni le loro migliori reclute i caporioni del partito austropapale. I borghigiani erano arrivati persino a collocare sulla testa del ponte, verso Faenza, le bandiere bianca e gialla papale e gialla e nera austriaca; formavano attorno a truppe austriache di passaggio dei veri assembramenti di popolaglia festante, così da nausearne gli stessi ufficiali austriaci; e facevano incursioni nella città provocando i liberali, che in Faenza prevalevano per numero, commettendo aggressioni contro cittadini pacifici, e godendo di una specie di impunità, loro quasi assicurata dall’esservi una triade sacerdotale (don Antonio Bertoni, parroco di Santo Stefano, e fratello del canonico Orazio e del capitano dei volontari, don Babini, parroco di San Lorenzo e don Campidori parroco della Magione) sempre pronta a eccitarli, sorreggerli e proteggerli, oltre di ché il maggior contingente al famigerato corpo dei volontari era dato dai sanfedisti del Borgo. Eletto il cardinale Mastai, vescovo d’Imola, a pontefice, e cominciando costui a largheggiare, specialmente dall’ammnistia del 16 luglio 46 in poi, nacque nei partiti una vera rivoluzione, i papisti puri si trovarono sconcertati e cominciarono piano prima e forte poi (come faceva don Bertoni) a dire roba da chiodi del nuovo pontefice, mentre la maggior parte dei liberali riscaldavasi in favore di Pio IX sempre più spingendo verso le riforme, non volute dai reazionari e sanfedisti.”*. (F. Comandini).

CAMPIDORI G. BATTISTA c.co 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 25 C. c.co G.B. a nome de' Ven. Collegio de' Parrochi. Il 5 dicembre 1833 il vescovo chiede a don G. Battista Campidori, professore di teologia dogmatica la nota degli studenti del seminario, delle ore di insegnamento, delle presenze e delle assenze. 1841: presidente dell'ospedale. (G. Foschini, *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*).

CAMPIDORI ANTONIO don Di Giuseppe, età 50, estimo rustico scudi 2.758, baj 88, urbano scudi 750, sacerdote possidente e parroco, non eleggibile, non vota alle elezioni politiche del 1860. Le parrocchie della città compreso il Borgo ascendono a quattordici delle quali aggregate al Collegio, le cui rendite vengono annualmente in eguali porzioni ripartite infra i Parrochi che a quello appartengono e sono dessi: D. Giuseppe Betti parroco di S. Margherita, D. Andrea Marcucci parroco di S. Severo, D. Michele Cicognani parroco del SS. Salvatore, D. Antonio Campidori, parroco di S. Lorenzo, D. Giuseppe Samorè parroco di S. Marco, D. Bartolomeo Tartagli parroco di S. Savino, D. Paolo Babini parroco di S. Michele e Agostino, D. Natale Beltrani, parroco di S. Ilaro, D. Domenico Donati, parroco di S. Antonio Abate nella Ganga, D. Giovanni Strocchi, parroco di S. Stefano, D. Gioachino Cantagalli parroco di SS. Filippo e Giacomo, D. Carlo Babini parroco St. Maria Maddalena nella Commenda nel Borgo, D. Carlo Borghi parroco di S. Antonino nel Borgo. La Parrocchia di SS. Vitale e Clemente trovasi vacante in città. (A.S.F. 1860).

CAMPIDORI FRANCESCO Di Giuseppe, età 38, estimo rustico scudi 1.068, baj 64, urbano scudi 300, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CAMPIDORI GIAN BATTISTA Parroco. 1839: nominato componente l'Amministrazione di Beneficenza; deceduto in carica nel 1845. (G.D.) Probabilmente trattasi del precedente.

CAMPIONI CARLO 1800, luglio: tassa sopra gli aderenti a parte austriaca. A Faenza lire 32.050; pagarono oltre 2.000 lire Antonio Emiliani, l'arcidiacono Severoli, il c.te Annibale Mazzolani; oltre 1.000 lire il cav. Annibale Milzetti, i f.lli Boschi, i f.lli Grossi, Nicola Giordani, Gioacchino Tomba, i f.lli Nicolucci, Agostino Costa, Carlo Campioni, i f.lli Megnani. Da 800 a 200 lire il c.te Battista Cantoni, Domenico Missiroli, Giovanni Rondinini, il can.co Dapporto, il can.co Sarchielli, il can.co Rondinini, Pietro Gasparetti, il c.te Rinaldo Conti, il c.te Cesare Naldi. (E.G.)

CAMPOLI ANTONIA di Granarolo, 1848: dona baj. 02 per la Guerra Santa d'Italia.

CAMPOLI EUGENIO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAMPRI ENRICO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite. - 1908: «Il petente che mai isdegnò di dare il suo braccio alla patria, spera che l'Augusta Maestà [...]. sofferse per 18 mesi il carcere duro ed il

flagello austriaco, militò sempre fra le schiere volontarie destinate a rendere unica e libera l'Italia dal nemico d'oltre alpe. [...] Camprini Enrico fu Giovanni di anni 65 (?) nato e domiciliato in Faenza, ancor ragazzo, anno 1859 volò fra le fila assoldate dal Generale Roselli, 47° reggimento, indi nell'esercito regolare, pure volontario, 56° reggimento fanteria e fece nell'anno 1866 la campagna contro gli austriaci...»

CAMPRI FERDINANDO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite. 1874: "Camprini Ferdinando, dei viventi Giovanni ed Angela Laghi di Faenza, d'anni 29 di professione vetturale, arruolatosi volontario nelle truppe italiane fino dall'anno 1859, cambiamento di Governo, ha servito senza interruzione fino al 1874, e poscia congedato ha preso servizio in qualità di cocchiere in Francia presso una nobile famiglia Viennese a seguire la quale necessita di un passaporto Estero che non può ottenere dal Governo Francese se non presenta un certificato sulla sua condotta Civile e morale tenuta nel suo paese prima d'allienarsene". ecc. (Fotocopia).

CAMPRI GIOVANNI Vetturale. 1847: si iscrive alla Giovane Italia. Portava a Faenza al Bertoni le stampe di Mazzini. 1848: campagna del Veneto col Pasi. 1849: a Roma componente di diverse commissioni fra le quali quella delle barricate. Dopo il 1849 appartiene al Comitato segreto della "Associazione Popolare" (Giovane Italia) conosciuta anche come "Falange Sacra" e "Alleanza Repubblicana". Con il dottor Conti ed il dottor V. Bosi si mette in comunicazione con tutti i vari comitati rivoluzionari. 1850: è presente a Villa Orestina, ma si salva con la fuga. (?) Nel 1848 tamburino nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. "Fra questi signori (Comitato di Bologna) e noi era comune messaggero Giovanni Camprini, vetturino illetterato, che aveva cuore devoto alla libertà, disinteresse e coraggio come lo mostrò all'epoca del suo arresto, che alle minacce delle legnate (risparmiategli soltanto perché ernioso) rimase saldo nel suo mutismo, non sacrificò nessuno e fu esempio imitabile di patriottismo non meno che di fermezza." (P.Z.) Ritornato nella sua Faenza, Gaetano Brussi accolse l'invito del concittadino Gaspare Montanari "ex - ufficiale del prode Masina morto sotto le mura di Roma" il quale - conoscendolo per giovane d'onore - gli chiese se fosse disposto ad unirsi ad altri "per resistere alle oppressioni governative". Ottenuta una risposta affermativa, il Montanari accolse una sera in casa sua il Brussi e lo presentò ad un tale che egli "non conosceva e che per la sua conformazione fisica anormale, visto una volta, non si sarebbe potuto più dimenticare" (Succi). La Società (Associazione Nazionale) doveva ben presto uscire dal suo isolamento, e - a detta del Brussi - fu la prima in Romagna ad aderire a quel "movimento italiano", e cioè all'ADN. che si era costituita a Londra l'8 settembre 1850, e che riceveva le direttive dal Triumvirato composto da Mazzini, Saffi e Montecchi. La Sezione faentina dell'A.N. provvide, fra l'altro, alla raccolta di denaro; e particolarmente nella sua funzione di controllo sull'azione repressiva del governo, trovò validissimo aiuto nel segretario del locale ufficio di Polizia, un tal Saviotti detto Il Zoppo che dava ai membri del Comitato segreto informazioni su quanto avveniva nel suo ufficio, e quindi contribuiva a mettere in salvo tanti patrioti in pericolo di essere arrestati, e tante famiglie che potevano essere soggette a perquisizioni. Il Saviotti osò consegnare alla A. faentina anche una chiave che consentiva l'accesso all'ufficio di Polizia. Il Saviotti continuò fino a quando gli fu possibile a comunicare le note dei "catturandi" le quali giungevano dal Comando Austriaco di Bologna; e ancora, per mezzo fidato, forniva copia delle molte circolari poliziesche che poi il Brussi faceva arrivare a Mazzini, a Londra, "secondo le istruzioni ricevute". L'A. era composta di centurie, "ciascuna delle quali col mezzo esclusivo del suo capo, eletto dai 10 suoi consoci, comunicava con un Membro del Comitato, ma non direttamente. Un Capo - Sezione che comunicava con 10 Capi - Squadra, al massimo, era l'organo intermedio e diretto con un membro del Comitato; e rappresentava così le Squadre o decurie dipendenti". Gli ordini, le istruzioni per mezzo del Capo - Sezione passavano ai rispettivi Capi - Squadra che radunavano i propri uomini in un luogo sicuro. Le offerte in denaro che venivano raccolte servivano per aiutare le famiglie dei perseguitati e per ricompensare gli informatori. Nel Comitato faentino il Brussi era stato particolarmente incaricato della propaganda per ottenere adesioni, e a quanto egli stesso afferma il risultato fu assai soddisfacente, perché in quello stesso anno di fondazione la Sezione era "al massimo del suo sviluppo". Il Comitato faentino fu in questo tempo invitato dal Comitato Centrale di Roma a stabilire più coordinate intese col Comitato di Bologna; ed a questo scopo si diede mandato a Gaspare Montanari ed a Gaetano Brussi di provvedere. Forse i due ebbero come intermediario un altro faentino di nome Liverani (Matteo?) giacché il Brussi racconta che il medesimo si serviva di un sigaro "avana", diligentemente vuotato, nel quale era nascosta una carta velina che conteneva le credenziali. "Fra questi signori (il Comitato di Bologna) e noi era comune messaggero Giovanni Camprini". Dopo Bologna gli stessi incaricati si occuparono di Russi e di Ravenna ed è bene ricordare - afferma il Brussi - che "gli uomini compromessi in vendette di sangue non furono mai accolti nei Comitati." (P.Z. "G. Brussi"). Necrologio: "Vecchio, oscuro, modesto operaio, ha pagato l'ultimo tributo alla natura. Vissuto in tempi in cui si pagava colla vita l'amore per la patria, Egli seppe cimentarla più volte lavorando per la *Giovane Italia*. Imprigionato, maltrattato, minacciato, volle e seppe resistere alla bassa ferocia degli sgherri dell'Austria, come alle blande, e lusinghiere promesse del papa. Operaio che dal lavoro traeva l'esistenza giorno per giorno, pure trovava tempo, benché stretto dalle aspre esigenze della vita, per pensare alle rivendicazioni, al riscatto della Patria, e per maledire l'abbietto oppressore. Apparteneva a quella falange

che tutto sacrificavano; che sull'altare della libertà e della patria avevano gettato vita, gioventù, famiglia e speranze, e che poi furono compensati con l'oblio, e spesso colle persecuzioni. Anime sublimi, nobili cuori! Essi vegliavano quando gli eroi dell'oggi trespavano collo straniero libando al servaggio e alle tenebre. Vegliavano, credenti nell'ardente parola del sommo maestro Giuseppe Mazzini, vegliavano per spezzare, per frangere sul viso di chi signoreggiava sul nostro suolo, le ribadite catene ... Dopo tanti sacrifici, tanti cimenti, tante peripezie, tanti sforzi, s'ebbero l'oblio, la miseria, la fame. Tale avvenne a Giovanni Camprini, a cui, solamente quando toccava gli estremi, per intercessione di qualche compassionevole, si diede il sussidio dei cronici ... I cordoni del carro erano tenuti da quattro vecchi amici dell'estinto, fra cui il patriota Federico Comandini, suo compagno di cospirazioni e di carcere ... (Lamone, 11. 09.1887).

CAMPRI GIUSEPPE 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAMPRI SETTIMIO Fu Giovanni. 1908: ammesso al sussidio come volontario garibaldino (1860-61?).

CAMURANI GIUSEPPE di Granarolo, 1848: dona baj. 10 per la Guerra Santa d'Italia.

CANAVARI AUGUSTO 1800, 9 novembre: condannati alla galera, fino a dieci anni, per giacobinismo e per proposizioni ereticali: Francesco Zauli, cav. Dionigi Zauli, c.te Francesco Ginnasi, c.te Giacomo Laderchi, c.te Pietro Severoli, c.te Balasso Naldi, c.te Girolamo Severoli, c.te Francesco Conti, Nicola Baldi, Camillo Battaglini, Antonio Cattoli, Giulio Maradi, dottor Ignazio Grazioli, Giovanni Fagnoli, Vincenzo, Camillo e Giuseppe Bertoni, Giuseppe Bonazzoli, Vincenzo Caldesi, cav. Giuseppe Pistocchi, Luigi, Antonio, Giovanni e Ignazio Tassinari, Antonio e Giovanni Giangrandi, Marco Trerè, Pasquale Masini, Giovanni Righi, Antonio Placci, Gioacchino Ugolini, Francesco Alpi, Giuseppe Capolini, Giovanni Foschini, Battista Gherardi, Domenico Manzoni, Don Giovanni Ancarani, don Atanasio Pani, don Cristoforo Calgherini, Pietro Costa, Tommaso e Bartolomeo Albanesi, Antonio e Paolo Emiliani, Carlo Babini, Virgilio Baccarini, Antonio e Lorenzo Missiroli, Sebastiano Baccarini, Lodovico Raffi, Luigi Maccolini, Antonio Liverani, Francesco Fiorentini, Gaspare Ferlini, Antonio Novelli, Antonio Conti, Antonio Cinti, Augusto Canavari, Giuseppe Fantoni, Tommaso Baccarini, Pietro Balestrucci, Pietro Baragoni, Giuseppe Toni, Battista Bolis, Giuseppe Gardi, Bertucci, Mattarelli, Bardoni, Pazzini, Luigi Ugolini, Luigi Francesconi. Fra questi accusati erano compresi i giacobini già arrestati, la maggior parte degli altri erano già fuggiti a molti rientrarono pochi mesi dopo coi francesi. Tomba: fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono...Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire" (E.G.)

CANESTRI PELLEGRINO Paternità non indicata, età 50, estimo rustico scudi 474, baj 71, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CANEVARI ANGELO Vedi Canavari Augusto.

CANI CARLO 1890, agosto: eletto Consigliere Comunale per la lista di sinistra con 629 voti. (M.P.)

CANNONE, LOCANDA DEL 1854: locandiere Ercole Maccolini (A.S.F.).

CANOVA MICHELE 1848: dona baj. 25 per la Guerra Santa d'Italia.

CANTAGALLI GIOACCHINO e Marco, fratelli, 1848: donano sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia. Figli di domestico dei conti Mazzolani. Le parrocchie della città compreso il Borgo ascendono a quattordici delle quali aggregate al Collegio, le cui rendite vengono annualmente in eguali porzioni ripartite infra i Parrochi che a quello appartengono e sono dessi: D. Giuseppe Betti parroco di S. Margherita, D. Andrea Marcucci parroco di S. Severo, D. Michele Cicognani parroco del SS. Salvatore, D. Antonio Campidori, parroco di S. Lorenzo, D. Giuseppe Samorè parroco di S. Marco, D. Bartolomeo Tartagli parroco di S. Savino, D. Paolo Babini parroco di S. Michele e Agostino, D. Natale Beltrani, parroco di S. Ilaro, D. Domenico Donati, parroco di S. Antonio Abate nella Ganga, D. Giovanni Strocchi, parroco di S. Stefano, D. Gioacchino Cantagalli parroco di SS. Filippo e Giacomo, D. Carlo Babini parroco St. Maria Maddalena nella Commenda nel Borgo, D. Carlo Borghi parroco di S. Antonino nel Borgo. La Parrocchia di SS. Vitale e Clemente trovasi vacante in città. (A.S.F. 1860). Prelato romagnolo, dal 1884 vescovo di Faenza, è nato in questa città ai 28 agosto 1825. (De Gubernatis). Vescovo 1885 – 1912. (*“Cent'anni di attività dei cattolici faentini. 1877-1977”*). 1858: parroco di San Vitale. Parroco SS. Filippo e Giacomo, popolazione 1.651, in *“Elenco delle Parrocchie Urbane e Suburbane del Comune di Faenza coi rispettivi Titoli Cognome e Nome dei Parrochi e numero degli abitanti in ciascuna Parrocchia”*. (A.S.F. b. 537. 1860?).

CANTAGALLI GIUSEPPE Di Giovanni, bracciante, e Gamberini Anna, 12.02.1786 a Brisighella, domiciliato da anni 18, S. Francesco 418, militare all'Armata da anni 4 nel secondo Reggimento in Ancona. (Anagrafe napoleonica).

CANTAGALLI GIUSEPPE dott. Cassa di Risparmio di Faenza: vice segretario 1887 – 1891, segretario 1891 – 1894.

CANTAGALLI MARCO e Gioacchino, fratelli, 1848: donano sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia. Marco 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

CANTAGALLI TOMMASO Assassinato da Tommaso Querzola che fu a sua volta ucciso il 12 dicembre 1824 per questo omicidio. (M&C). A distanza di due mesi, il 12 dicembre, venne ucciso Tommaso Querzola, il fazioso sanfedista del Borgo, imputato di ingiurie e violenze contro i liberali della città e, peggio ancora, dell'assassinio di certo Tommaso Cantagalli. (L. Costa).

CANTALUPO G..... Pseudonimo adottato da Giuseppe Sercognani nelle lettere all'amico c.te Pietro Laderchi. (P.Z.LMSR)

CANTONI Famiglia La famiglia Cantoni si trasferì a Faenza nella prima metà del sec. XVII, proveniente da non si sa quale altra città. Il primo di questa famiglia ricordato in un rogito del 30 maggio 1639, è un Magister Franciscus Cantoni che aveva un fratello di nome Giambattista. Questi fu il capostipite del ramo da cui nacque il padre di Mons. Cantoni. (Valgimigli "Memorie storiche di Faenza"). La famiglia Cantoni si estinse in Faenza con la morte del c.te colonnello Valerio il 5 aprile 1873. (M.C.) 1796: famiglia nobile che dava membri al Consiglio Municipale. (E.G.) Di altre casate si potrebbe anche dire qualcosa, ma difficile è raccogliere un materiale troppo disperso, che poi avrebbe un'importanza del tutto locale, non legata né ad un palazzo, né ad una villa di qualche significato artistico. Tra queste famiglie citiamo coi soli nomi quelle dei Cantoni, dei Cattoli e dei Curroli, che furono dette comitali almeno in qualche ramo da quella vox populi che, specie in questo campo, non è certo vox dei. (A.) 1797, 2 febbraio: un colpo di cannone francese uccide il ministro di casa Cantoni che si trovava sulla porta del palazzo. (E.G.)

CANTONI AGOSTINO 11.10.59: Agostino Cantoni, di Cesena, agente polizia, traslocato a Faenza, in rimpiazzo ispettore Luigi Bucci. (A.S.R. b. 1480). Nota degli ex veglianti, ed ispettori di P.S. che a tutto il marzo 1860 figuravano nei registri: Morgagni Cesare, ispettore, Faenza, stipendio mensile sc. 95,76, Cantoni Agostino, ispettore, Faenza, stipendi mensile sc. 85,12, Boesmi Marco, vegliante, Faenza, stipendio mensile, sc. 79,80, Lasi Achille, vegliante, stipendio mensile, sc. 79,80. Cantoni Agostino: vice ispettore, applicato P.S. 1ª classe. (A.S.R. b. 1481).

CANTONI ANTONIO c.te mons. Vescovo di Faenza (1742 - 1767) nacque a Faenza il 7 agosto 1709 dal c.te Gianbattista e dalla c.ssa Giuditta Cattoli. (M.C.)

CANTONI BATTISTA c.te 1799, maggio: membro della "intrusa Reggenza" con Lodovico Severoli e Antonio Emiliani, da sempre maldisposti verso il Pistocchi. Perseguita il Pistocchi per arrestarlo. (GP) 1796, giugno: per la sommossa di Lugo i francesi chiedono come ostaggi il c.co Pietro Severoli, il c.co Pietro Pasi, il parroco Bernardo Montanari, il parroco Luigi Conti, il dottor Andrea Rondinini (Anziano), il cav. Annibale Milzetti (Consigliere), il c.te Battista Cantoni (Consigliere) e Giovanni Giangrandi (Consigliere); consegnati il 5 luglio, rilasciati l'8 dopo la presa di Lugo. 1799, 31 maggio: eletta dai papisti l'Aulica Deputazione (reggitori della città): c.te Antonio Severoli, c.te Lodovico Severoli, c.te Battista Cantoni, c.te Vincenzo Boschi, c.te Ottaviano Ferniani, c.te Paolo Battaglini, cav. Sebastiano Tampieri, c.te Stefano Gucci, Pietro Gasparetti, Antonio Emiliani, Zaccaria lama, Giovanni Tassinari. 1800, luglio: tassa sopra gli aderenti a parte austriaca. A Faenza lire 32.050; pagarono oltre 2.000 lire Antonio Emiliani, l'arcidiacono Severoli, il c.te Annibale Mazzolani; oltre 1.000 lire il cav. Annibale Milzetti, i f.lli Boschi, i f.lli Grossi, Nicola Giordani, Gioacchino Tomba, i f.lli Nicolucci, Agostino Costa, Carlo Campioni, i f.lli Megnani. Da 800 a 200 lire il c.te Battista Cantoni, Domenico Missiroli, Giovanni Rondinini, il can.co Dapporto, il can.co Sarchielli, il can.co Rondinini, Pietro Gasparetti, il c.te Rinaldo Conti, il c.te Cesare Naldi. Nel luglio 1800 il generale Monnier impone ai membri dell'Aulica Deputazione che ne aveva ordinato la demolizione multe per la ricostruzione dell'Arco. Furono multati il c.te Lodovico Severoli per scudi 1.000 (lire 5.360), il c.te Ottaviano Ferniani per 1.500 (8.040), il c.te Battista Cantoni per 600 (3.216), Antonio Emiliani per 1.000 (5.360), il c.te Antonio Severoli per 500 (2.680), il c.te Vincenzo Boschi per 500 (2.680), Giuseppe Tassinari per 300 (1.608), Zaccaria Lama per 400 (2.544); in tutto scudi 5.890 (31.088). 1800, 22 ottobre: Francesco Ginnasi, rientrato a Faenza coi Cisalpini scrive al Laderchi: "Il fatto sta però, che vivendo a sé mi pare, che si possa stare con sufficiente tranquillità, sebbene vadino girando certi insetti, che danno sempre della noia. Battista Cantoni e molti altri di simile schiatta (papaloni) vanno strisciandosi, ma si attaccano poco. L'unico contravveleno che io stimo potersi ora opporre è il ridergli in faccia e tirar di lungo." (E.G.). 1796. 28 giugno: i francesi *"prendersi in passando siccome statichi"*

otto nostri principali concittadini, e furono il Canonico Pietro Severoli, il Dottor Rondinini, il Conte Battista Cantoni, il Cavalier Milzetti, il Canonico Pasi, i Parrochi di S. Biagio, e di San Giacomo, e un Giangrandi." (Righi).

CANTONI CAROLINA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

CANTONI MARIANNA 1848: dona "un pajo pendenti d'oro" per la Guerra Santa d'Italia. C.ssa 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

CANTONI MICHELE c.te Fu Magistrato giacobino. (E.G.)

CANTONI SANTE Dal giorno 8 al 15 febbraio 1836 in Santa Maria Nuova i PP. Gesuiti terranno un corso di esercizi per signore e visiteranno tutti i monasteri, orfanotrofi, scuole, seminario, carceri, ospedale, conservatori ecc. Il colonnello Sante Cantoni ci fa sapere che la missione fu estesa anche ai militari di ogni grado. (G. Foschini, *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*).

CANTONI VALERIO c.te Di Michele, età 72, estimo urbano scudi 875, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Compare nell'Elenco delle famiglie nobili di Faenza esistenti nel MDCCCXXIV in "Per le Nozze Gucci Boschi - Rusconi" del 1894. Non può decentemente alloggiare il seguito di Pio IX durante la visita. (A. Collina *"La visita di Pio IX a Faenza"* in: *"La Pie"* Aprile/Maggio 1929). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

CANUTI CESARE Dottor. 1890: componente la Congregazione Comunale di Carità totalmente rinnovata. (G.D.)

CAPELLI ERCOLE Capelli Giuseppe, sc. 10 - Capelli Ercole, (Giuseppe padre di Ercole), sc. 3 - Balze, emigrato in Francia, sc. 3 (Amnistiati che chiedono ed ottengono soccorso economico).

CAPELLI ERCOLE 1848: comune nella Compagnia Cacciatori del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAPELLI LUIGI 863, 20 Marzo: professione esercitata Flebotomo, data e luogo del documento di abilitazione: 1854 Bologna.

CAPELLI MICHELE 1848: dona sc. 1:50 per la Guerra Santa d'Italia.

CAPELLI NICOLA 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAPELLI PAOLO 1848: comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAPELLI PASQUALE 1853: sostituto Cancelleria del Governo. (Almanacco Legazione).

CAPITOLO REVMO 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 6: Archi can.co Bartolomeo, a nome del Rev.do Capitolo. 1848: dona sc. 60:00 "e più diede sc. 30:00 per l'armamento della Guardia Civica" per la Guerra Santa d'Italia. Capitolo de' Revmi. Canonici 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CAPOLINI ADELAIDE 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

CAPOLINI GIUSEPPE Notaio. Con la Restaurazione pontificia del 96/97 alcuni dei più accesi giacobini erano stati costretti a fuggire, come l'ex canonico Severoli; altri avevano trovato posto nelle carceri, come il c.te Achille Laderchi, altri erano stati esposti agli oltraggi del popolo, come il notaio **Giuseppe Capolini** che, accusato per la sua condotta giacobinesca e assalito quindi a sassate il 7 novembre 1796, aveva poi firmato una ritrattazione da affiggersi nei pubblici ritrovi.(P.Z.LMSR) 1800, 9 novembre: condannati alla galera, fino a dieci anni, per giacobinismo e per proposizioni ereticali: Francesco Zauli, cav. Dionigi Zauli, c.te Francesco Ginnasi, c.te Giacomo Laderchi, c.te Pietro Severoli, c.te Balasso Naldi, c.te Girolamo Severoli, c.te Francesco Conti, Nicola Baldi, Camillo Battaglini, Antonio

Cattoli, Giulio Maradi, dottor Ignazio Grazioli, Giovanni Fagnoli, Vincenzo, Camillo e Giuseppe Bertoni, Giuseppe Bonazzoli, Vincenzo Caldesi, cav. Giuseppe Pistocchi, Luigi, Antonio, Giovanni e Ignazio Tassinari, Antonio e Giovanni Giangrandi, Marco Trerè, Pasquale Masini, Giovanni Righi, Antonio Placci, Gioacchino Ugolini, Francesco Alpi, **Giuseppe Capolini**, Giovanni Foschini, Battista Gherardi, Domenico Manzoni, don Giovanni Ancarani, don Atanasio Pani, don Cristoforo Calgherini, Pietro Costa, Tommaso e Bartolomeo Albanesi, Antonio e Paolo Emiliani, Carlo Babini, Virgilio Baccarini, Antonio e Lorenzo Missiroli, Sebastiano Baccarini, Lodovico Raffi, Luigi Maccolini, Antonio Liverani, Francesco Fiorentini, Gaspere Ferlini, Antonio Novelli, Antonio Conti, Antonio Cinti, Augusto Canavari, Giuseppe Fantoni, Tommaso Baccarini, Pietro Balestrucci, Pietro Baragoni, Giuseppe Toni, Battista Bolis, Giuseppe Gardi, Bertucci, Mattarelli, Bardoni, Pazzini, Luigi Ugolini, Luigi Francesconi. Fra questi accusati erano compresi i giacobini già arrestati, la maggior parte degli altri erano già fuggiti a molti rientrarono pochi mesi dopo coi francesi. Tomba: fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire" (E.G.) 1799, 1° novembre: arrestati: Marc'Antonio Trerè, legale, Pasquale Masini, computista e Giovanni Fagnoli. Accusati: c.te Francesco Zauli, Dionigi Naldi, Francesco Ginnasi, Giacomo Laderchi, Pietro Severoli, Balasso Naldi, Girolamo Severoli, Francesco Conti, Nicola Naldi, Camillo Battaglini, m.se Guido Corelli, Antonio Cattoli, Giulio Maradi, dott. Ignazio Grazioli, Vincenzo, Camillo e Giuseppe Bertoni, Giuseppe Bonazzoli, Vincenzo Caldesi, cav. Giuseppe Pistocchi, Luigi, Antonio, Giovanni e Ignazio Tassinari, Andrea e Giovanni Giangrandi, Giovanni Righi, Antonio Placci, Gioacchino Ugolini, Francesco Alpi, **Giuseppe Capolini**, Giuseppe Foschini, Battista Gherardi, Domenico Manzoni, don Giovanni Ancarani, don Attanasio Pani, don Cristoforo Calgherini, Pietro Costa, Tommaso e Bartolomeo Albanesi, Antonio e Paolo Emiliani, Carlo Babini, Virgilio Baccarini, Antonio e Lorenzo Missiroli, Sebastiano Baccarini, Ludovico Raffi, Luigi Maccolini, Antonio Liverani, Francesco Fiorentini, Gaspere Ferlini, Antonio Novelli, Antonio Conti, Antonio Cinti, Angelo Canevari, Giuseppe Fantoni, Tommaso Baccarini, Pietro Balestrucci, Pietro Marangoni, Giuseppe Toni, Battista Bolis, Giuseppe Gardi, Giacinto Pazzi, Luigi Ugolini, Luigi Francesconi, un Maccaferri, un Bertucci, un Mattarelli, un Bardani. (M&C). Pasquale Masini, Paolo Portolani, Giacinto Pazzi e Don Marcantonio Treré furono compresi nell'ottantina di liberali che nella reazione succeduta all'abbandono della città di Faenza da parte delle truppe francesi comandate dal generale Hulin, avvenuto il 5 giugno 1799, vennero arrestati, processati e condannati per giacobinismo e proposizioni ereticali dietro la denuncia del bargello Alessandro Casanova (era stato quest'ultimo arrestato come sedizioso dai giacobini, nel 1798, quando per ispirazione del marchese Guido Corelli i birri papali furono arrestati e mandati prigionieri nella rocca d'Imola; e doveva perciò levarsi le sue vendette!). E per ordine del Commissario Imperiale austriaco conte Giuseppe Pellegrini residente in Ferrara. L'arresto di Pasquale Masini, di Don Marcantonio Treré (il Treré era abate; questa sua qualità è rimasta ignota sino ad ora a tutti gli storici di quell'epoca cominciando dai messeri e dalla Grandi fino al Rava, i quali ciò ignorando dimostrano di non avere consultato la cronaca del Contavalli che a tal riguardo in vari punti parla chiaro) e di Giovanni Fagnoli, matematico, letterato e professore insigne, il quale ebbe una parte ragguardevolissima in tutti i vari governi giacobini che si succedettero nella città di Faenza, e fu magistrato e cittadino retto e probo; avvenne nella notte del 1° novembre 1799, mentre gli altri condannati furono arrestati più tardi, se pur no arrivarono a fuggire come fecero il conte Francesco Conti, architetto Pistocchi, Vincenzo Caldesi, il marchese Guido Corelli e molti altri i quali avvertiti in tempo riuscirono a sottrarsi agli artigli della vendicatrice polizia austriaca. Con sentenza 17 febbraio 1800 della 1ª Congregazione criminale di Ravenna presieduta dal marchese Francesco Paulucci, furono condannati i faentini:

- 1° Marco Antonio del fu Paolo Treré, per giacobinismo, alla fortezza per anni due qualora si presti per gli alimenti; in mancanza all'opera pubblica (lavori forzati, Sebenico!) per detto tempo;
- 2° Pasquale del fu Fortunato Masini per giacobinismo; la fortezza per anni cinque qualora si presti per gli alimenti in difetto all'opera pubblica per detto tempo;
- 3° Giacinto del fu Vincenzo Pazzi per giacobinismo alla galera per anni cinque, ed alla perpetua inabilitazione in qualunque impiego pubblico; furono poi rilasciati come abbastanza puniti: Domenico Pianori, e come non colpevole Giovanni Fagnoli.

Tutti costoro erano carcerati assieme a Paolo Portolani detto *Il figlio del Barbirazzo* che dalla IIIª Congregazione criminale tenuta in Ravenna il 9 giugno 1800 presieduta dal marchese Camillo Spreti, fu condannato per giacobinismo, anche con proposizioni ereticali alla galera per anni dieci!

La sentenze furono oltremodo feroci, se si pensa che con esse si voleva condannare un reato di pensiero e non di fatto, perché è noto che i nostri primi patrioti nulla fecero, giacché nulla potevano fare per sovvertire il governo papale, ma solo aderirono e collaborarono ad un governo straniero (francese) che per guerre e per convenzioni era entrato in possesso delle Legazioni, ed aveva in esse instaurato quel regime di libertà, che soltanto nei loro cuori vagheggiavano. Forse a rendere tali non fu estranea la pressione di qualche faentino appartenente al partito avversario

dei condannati, dei quali temeva l'efficacia rivoluzionaria e l'azione pratica; come può far supporre un passo onesto e sincero del Tomba cronista papalone di quell'epoca; e come chiaro risulta dal documento riportato dal Senatore Rava in cui molti testimoni dichiarano di aver depresso il falso nei riguardi degli imputati; specialmente nei riguardi dell'abate Marcantonio Treré; il quale per vero se non aveva partecipato a festini ed a balli, aveva però indossata la montura cisalpina, organizzata la Guardia Nazionale della Comune e il Battaglione della Speranza (una specie di battaglione di giovani esploratori i quali venivano sottoposti all'istruzione militare, e che nelle feste della Repubblica vi prendevano parte equipaggiati con sciabole di legno e con una montura particolare compiendo evoluzioni soldatesche) e tenuto dei discorsi patriottici in pranzi e cerimonie. Sopavvenuta frattanto un'altra volta la guerra fra le armate Austro-Russe a Francesi: paurosa della vittoria di quest'ultima la Reggenza Cesarea con un raggirio cinico del Commissario Imperiale conte Pelegrini e colla falsificazione dei documenti processuali fece portare (14 giugno 1800) i condannati faentini Portolani, Pazzi, Treré e Masini a Venezia e di là proseguire fra infiniti stenti per Sebenico, benché le famiglie di questi ultimi due avessero assunto l'obbligo di somministrare i viveri ai loro parenti per tutto il tempo della loro permanenza in carcere (come già s'è visto era questa la clausola per non essere mandati ai lavori forzati). Le fosse di Sebenico, così era chiamata la fortezza erano un luogo quanto mai infesto, i condannati dovevano vivere legati con pesanti catene in luoghi umidissimi e bui, stillanti salnitro da tutte le pareti e popolati da tutte le sorti di animali schifosi; avendo per loro giaciglio la paglia trita o i duri sassi della roccia e per invisibile orizzonte il mare sopra il quale il castello da una parte s'ergeva. Da questo inferno i condannati non appena seppero dell'armistizio avvenuto e del Concordato d'Alessandria (5 luglio 1800) scrissero petizioni all'autorità perché ripensasse un po' alla loro sorte, ma non ostante anche l'interessamento della famiglia Masini (cioè di Antonio e di don Pietro fratelli del condannato) solo il Treré ed il Pazzi poterono rivedere la terra natale, mentre gli altri due trovarono laggiù sconsolata e dura morte non avendo i loro giovani corpi potuto sopportare gli enormi, inauditi stenti! Pasquale Masini morì a Sebenico la notte del 25 marzo 1801 dopo molti giorni di male acuto all'età di anni 28. Egli era il minore di sei fratelli: Giulia nata nel 1756, Antonio nato nel 1759 da Fortunato e da Ravegnani Angela, Pietro sacerdote nato nel 1774, Angela nata nel 1776, Pasquale nato nel 1783 da Fortunato e da Canavari Camilla. La sua famiglia abitava nella contrada della Fiera, Rione Verde, al numero civico 365 nei piani primo e secondo, in una casa di proprietà dei fratelli e secondo risulta dagli accertamenti anagrafici fatti nel 1812 per conto del Governo Italiano. Forse in questa stessa casa egli è nato. In essa se fosse possibile rintracciarla il Municipio potrebbe collocare la lapide per commemorarlo in mancanza di quella che per ordine del generale Monier doveva essere posta nell'arco di Trionfo Napoleonico ora anch'esso sepolto. Io non saprei identificare detta casa, come non so specificare l'età e il giorno in cui è avvenuta la morte di Polo Portolani, dai documenti risulta solo che gli era falegname, che suo padre era soprannominato *il Barbierazzo* e che mancò ai vivi nel 1801, certamente nei primi mesi dell'anno. Tornato a casa l'abate Treré il 17 maggio 1801 intentò processo per il risarcimento dei danni subiti al marchese Spreti il quale fu arrestato e stette in prigione dieci giorni. A tal uopo stampò il libro contenente i documenti relativi alla sua sua prigionia ed a quella di pazzi, Masini e Portolani, impresso a Faenza nello stesso anno dal Genestri, ora divenuto rarissimo (una copia del libro prezioso esiste a Bagnacavallo nella biblioteca del comune; è su essa che hanno lavorato il Rava e il Massaroli). Tuttavia la causa non fu vinta; e non so se altrettanto successe all'architetto Pistocchi, al marchese Corelli, all'ex prete **Capolini** e ad Antonio Masini (fratello del martire, come s'è visto, che per lo stesso motivo avevano fatto citare tutti i membri della municipalità austriaca. (A. Cavalli, *I primi due martiri faentini dell'indipendenza nazionale*, dattiloscritto A.S.F.).

CAPPELLI ANTONIO 1848: dona "dodici Golletti per Civici più scudi 3:00 per l'armamento della Guardia Civica" per la Guerra Santa d'Italia.

CAPPELLI ERCOLE Di Giuseppe, scapolo, anni 22, tornitore. (M.A.) Compare anche in (M.) ed in (M&C). 23-28 settembre 1845 alle Balze di Scavignano.

CAPPELLI ERCOLE *Elenco degli Individui di Faenza cui dev'essere intimato il precetto prescritto col Dispaccio in data del 13. Aprile 1854. N° 714. P.R.°* (Indicate fra parentesi variazioni in altra lista): Novelli Angelo, *Pispola* (*Risipola*), 24, fu Ignazio, possidente, celibe. Bertoni Serafino, *Maghetto*, 21, di Antonio, conciapelli, celibe. Liverani Pasquale, *Marozza*, 32, di Paolo, bucatario, celibe. Ricci Luigi, 19, di Giacomo, studente, celibe. Masini Paolo, 22, fu Luigi, caffettiere, celibe. Ravagli (Ravasini) Luigi, *Carozza*, 22, fu Filippo, ozioso, ammogliato con un figlio. Raffoni Enrico, 21, di Sebastiano, caffettiere, celibe. Santandrea Niccola, 23, di Luigi, calzolaio, celibe. Versari Angelo, *Angelone*, 32, fu Michele, cappellaro, ammogliato con 4. figli, nato a Cesena, e domiciliato a Faenza. Pozzi Giuseppe, *Pièrgardino*, 35, di Angelo, bucatario, ammogliato con un figlio. Pozzi Giacomo, *Pièrgardino*, 36, di Angelo, muratore, ammogliato con un figlio. Diletti Carlo, 32, di Giovanni, già espulso dai finanzieri, celibe. Cappelli Paolo, *Tignazza*, 26, di Stefano, garzone di osteria, ammogliato con un figlio. **Cappelli Ercole**, 26, di Giuseppe, suonatore di violoncello, celibe. Giulianini Giuseppe, 22, di Francesco, tintore, ma oggi orafo, celibe.

Marabini Bartolomeo, *Bartolazza*, 25, di Giacomo, falegname, scapolo. Pompignoli Federico, *Il figlio della Sposina*, 27, di Domenico, orefice, celibe. Samorini Dionisio, 34, fu Lorenzo, caffettiere, ammogliato senza figli. Montanari Domenico, *Smartellane*, 43, di Domenico-Maria, possidente, celibe. Novelli Enrico, 27, fu Giuseppe, espulso dal Dazio Consumo, ov'era alunno, celibe. Samorini Ferdinando, *Taico* o *Talz*, 31, di Vincenzo, già espulso dalla Finanza, ed ora trafficante contrabbandiere, celibe. Boschi Luigi, *Foglietta*, 23, di Francesco, studente, celibe. Masini Vincenzo, *Vincenzo Cane*, 41, fu Tommaso, contrabbandiere, ammogliato con due figli. Valmori Filippo, *Parapresso*, 38, di Andrea, oste, ozioso, ammogliato con due figli. Valmori Giuseppe, *Pataccone*, 42, fratello del sud°, vetturale e contrabbandiere, ammogliato con due figli. Santandrea Antonio, *Figlio della Diavoletta*, 21, di Angelo, salumaio, celibe. Matteucci Giacomo, *Marsinino*, 37, di Lorenzo, contrabbandiere, ammogliato senza figli. Pasini Vincenzo, 37, di Matteo, possidente, ammogliato con un figlio. Monti Serafino, 23 (33), fu Domenico-Maria, canepino, ammogliato con un figlio. Silvestrini Federico, *Visetti*, 27, di Vincenzo, garzone, oste, celibe. Pezzi (Pozzi) Giuseppe, 30, non ind., garzone d'oste, celibe. Ancarani Tommaso, *Mulone*, 23, fu Francesco, garzone di beccajo, celibe. Belardini (Balardini) Antonio, *Schizzane da Reda*, 43, di Giovanni, impiegato nell'Annona, e Grascia, celibe. Baroni Luigi, *Il Figlio di Marchetto l'Uccellatore*, 24, di Angelo, calzolaio, ammogliato con due figli. Biffi Tommaso, *Biffotto*, 24, fu Stefano, carrozzaro, celibe. Bosi Domenico, 23, di Carlo, ozioso, celibe. Montanari Gaspere, 32, fu Innocenzo, veterinario, ammogliato con tre figli. Conti Michele, *Bellafaccia*, 29, fu Niccola, possidente, celibe. Bassi Ercole, 25, di Francesco, mugnajo, celibe. Lama Angelo, *Del Caffè*, 32, di Giuseppe, oste, ammogliato con 4. figli. Mergari Pietro, 29, di Giuseppe, veterinario possidente, celibe. Toni Marco, *Il Matto della Gigia*, 24, fu Giuseppe, tintore, ammogliato con figlio. Monti Luigi, *Il Setacciaro*, 38, fu Vincenzo, non ind. (Setacciaro), ammogliato senza figli. Ronconi Luigi, 25, di Pietro, impiegato nel Dazio-Consumo, ammogliato senza figli. Rustichelli Giovanni, *Il Figlio dello Storto*, non ind. 24, fu Luigi, non ind. (oste), non ind. (celibe). Ossani Giuseppe, 25, di Giovanni, tintore, celibe. Sabbatani (Sabattani) Vincenzo, *Il Figlio di Stvano*, 22, di Stefano, garzone pizzicagnolo, celibe. Campi Antonio, *Polignac*, 34, fu Abramo, garzone d'oste, celibe. Sagrini Giuseppe, 38, fu Angiolo, calzolaio, ammogliato senza figli. Mazzanti Domenico, *Mingonzino*, 37, fu Giacomo, bracciante ed ora venditore di salumi, celibe. Caroli Ercole, *Gerga* o *Figlio di Caroletto*, 26, di Natale, tintore, celibe. Rava Sebastiano, *Gabanazza*, 23, di Angelo, fabbro, celibe. Calamelli Luciano, 35, di Filippo, intagliatore, ammogliato con due figli. Ancari (Ancarani) Francesco, *Fagiolo*, 33, fu Matteo, barbiere, ammogliato. Sangiorgi Paolo, 30, fu Giacomo, locandiere, ammogliato con un figlio.

CAPPELLI FRANCESCA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CAPPELLI MATTEO Nel 1848 comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAPPELLI MICHELE 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CAPPELLI PAOLO *Elenco degl' Individui di Faenza cui dev'essere intimato il precetto prescritto col Dispaccio in data del 13. Aprile 1854. N° 714. P.R.°* (Indicate fra parentesi variazioni in altra lista): Novelli Angelo, *Pispola* (*Risipola*), 24, fu Ignazio, possidente, celibe. Bertoni Serafino, *Maghetto*, 21, di Antonio, conciapelli, celibe. Liverani Pasquale, *Marozza*, 32, di Paolo, bucataro, celibe. Ricci Luigi, 19, di Giacomo, studente, celibe. Masini Paolo, 22, fu Luigi, caffettiere, celibe. Ravagli (Ravasini) Luigi, *Carozza*, 22, fu Filippo, ozioso, ammogliato con un figlio. Raffoni Enrico, 21, di Sebastiano, caffettiere, celibe. Santandrea Niccola, 23, di Luigi, calzolaio, celibe. Versari Angelo, *Angelone*, 32, fu Michele, cappellaro, ammogliato con 4. figli, nato a Cesena, e domiciliato a Faenza. Pozzi Giuseppe, *Piergardino*, 35, di Angelo, bucataro, ammogliato con un figlio. Pozzi Giacomo, *Piergardino*, 36, di Angelo, muratore, ammogliato con un figlio. Diletti Carlo, 32, di Giovanni, già espulso dai finanzieri, celibe. **Cappelli Paolo**, *Tignazza*, 26, di Stefano, garzone di oste, ammogliato con un figlio. Cappelli Ercole, 26, di Giuseppe, suonatore di violoncello, celibe. Giulianini Giuseppe, 22, di Francesco, tintore, ma oggi orafo, celibe. Marabini Bartolomeo, *Bartolazza*, 25, di Giacomo, falegname, scapolo. Pompignoli Federico, *Il figlio della Sposina*, 27, di Domenico, orefice, celibe. Samorini Dionisio, 34, fu Lorenzo, caffettiere, ammogliato senza figli. Montanari Domenico, *Smartellane*, 43, di Domenico-Maria, possidente, celibe. Novelli Enrico, 27, fu Giuseppe, espulso dal Dazio Consumo, ov'era alunno, celibe. Samorini Ferdinando, *Taico* o *Talz*, 31, di Vincenzo, già espulso dalla Finanza, ed ora trafficante contrabbandiere, celibe. Boschi Luigi, *Foglietta*, 23, di Francesco, studente, celibe. Masini Vincenzo, *Vincenzo Cane*, 41, fu Tommaso, contrabbandiere, ammogliato con due figli. Valmori Filippo, *Parapresso*,

38, di Andrea, oste, ozioso, ammogliato con due figli. Valmori Giuseppe, *Pataccone*, 42, fratello del sud°, vetturale e contrabbandiere, ammogliato con due figli. Santandrea Antonio, *Figlio della Diavoletta*, 21, di Angelo, salumaio, celibe. Matteucci Giacomo, *Marsinino*, 37, di Lorenzo, contrabbandiere, ammogliato senza figli. Pasini Vincenzo, 37, di Matteo, possidente, ammogliato con un figlio. Monti Serafino, 23 (33), fu Domenico-Maria, canepino, ammogliato con un figlio. Silvestrini Federico, *Visetti*, 27, di Vincenzo, garzone, oste, celibe. Pezzi (Pozzi) Giuseppe, 30, non ind., garzone d'oste, celibe. Ancarani Tommaso, *Mulone*, 23, fu Francesco, garzone di beccajo, celibe. Belardini (Balardini) Antonio, *Schizzane da Reda*, 43, di Giovanni, impiegato nell'Annona, e Grascia, celibe. Baroni Luigi, *Il Figlio di Marchetto l'Uccellatore*, 24, di Angelo, calzolaio, ammogliato con due figli. Biffi Tommaso, *Biffotto*, 24, fu Stefano, carrozzaro, celibe. Bosi Domenico, 23, di Carlo, ozioso, celibe. Montanari Gaspare, 32, fu Innocenzo, veterinario, ammogliato con tre figli. Conti Michele, *Bellafaccia*, 29, fu Niccola, possidente, celibe. Bassi Ercole, 25, di Francesco, mugnajo, celibe. Lama Angelo, *Del Caffè*, 32, di Giuseppe, oste, ammogliato con 4. figli. Mergari Pietro, 29, di Giuseppe, veterinario possidente, celibe. Toni Marco, *Il Matto della Gigia*, 24, fu Giuseppe, tintore, ammogliato con figlio. Monti Luigi, *Il Setacciaro*, 38, fu Vincenzo, non ind. (Setacciaro), ammogliato senza figli. Ronconi Luigi, 25, di Pietro, impiegato nel Dazio-Consumo, ammogliato senza figli. Rustichelli Giovanni, *Il Figlio dello Storto*, non ind. 24, fu Luigi, non ind. (oste), non ind. (celibe). Ossani Giuseppe, 25, di Giovanni, tintore, celibe. Sabbatani (Sabattani) Vincenzo, *Il Figlio di Stvano*, 22, di Stefano, garzone pizzicagnolo, celibe. Campi Antonio, *Polignac*, 34, fu Abramo, garzone d'oste, celibe. Sagrini Giuseppe, 38, fu Angiolo, calzolaio, ammogliato senza figli. Mazzanti Domenico, *Mingonzino*, 37, fu Giacomo, bracciante ed ora venditore di salumi, celibe. Caroli Ercole, *Gerga o Figlio di Caroletto*, 26, di Natale, tintore, celibe. Rava Sebastiano, *Gabanazza*, 23, di Angelo, fabbro, celibe. Calamelli Luciano, 35, di Filippo, intagliatore, ammogliato con due figli. Ancari (Ancarani) Francesco, *Fagiolo*, 33, fu Matteo, barbiere, ammogliato. Sangiorgi Paolo, 30, fu Giacomo, locandiere, ammogliato con un figlio.

CAPPI GIUSEPPE 1832: liberale rinnegato ed ispettore di polizia. (M&C)

CAPRA ENRICO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAPRA LORENZO 1865, 5 giugno: dichiarazione per fregiarsi della medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza ed unità d'Italia. (A.S.F.).

CAPUCCI CESARE 06.10.1871: Commissione Sanitaria Municipale: Dr. Paolo Ghirlandi Presidente, Dr. Vittorio Tartagni, Dr. Vincenzo Pasi, Paolo Acquaviva, Cesare Capucci, Ing. Luigi Marcucci, Giuseppe Padovani, Dr. Francesco Ubaldini. (Manifesto).

CAPUCCI FRANCESCO Guardia d'Onore 1810. (A.M.)

CAPUZZI GIUSEPPE N. 1789. Cacc. 1° Regg. Leggero. Riformato 17.02.1813. (A.M.)

CARABINIERI PONTIFICI 1847, 18 luglio: hanno abusato della forza nell'adempimento del loro dovere. 1847, 8 luglio, un Carabiniere, ucciso con un colpo di pistola da un tale proveniente dalla riva del fiume fuor di Porta Ponte, mentre a mezz'ora di notte era alla testa di una Pattuglia di Svizzeri, i quali fecero fuoco addosso all'uccisore, ma non lo colpirono, mano ignota. (*Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. 1854*).

CARAPIA ANTONIO 1848: dona "una spilla di Corniola legata in oro" per la Guerra Santa d'Italia.

CARAPIA CAMILLA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

CARAPIA GIOVANNI 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CARAPIA GIOVANNI don 1848: dona "una medaglia d'argento" per la Guerra Santa d'Italia.

CARAPIA LORENZO 1848: dona sc. 10:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CARAPIA LUIGI 1848: comune nella Compagnia Cacciatori del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CARAPIA LUIGI Di Giovanni, età 32, negoziante art. 32, vota alle elezioni politiche del 1860.

CARAPIA ORSOLA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

CARAPIA PIETRO Di Giovanni, età 35, negoziante art. 4, vota alle elezioni politiche del 1860.

CARAPIA ROSSI ROSA 1848: dona "un collierino d'oro con turchine, e" sc. 15:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in "Deputazione che s'incaricò di ricevere le offerte dai predetti Contribuenti" per gli Asili Infantili in Faenza.

CARAPIA VINCENZO Pat. Giovanni, negoziante, elettore amministrativo 1860. Pat. Giovanni, età 28, negoziante art. 4, vota alle elezioni politiche del 1860.

CARAVITA FRANCESCO Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneti Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Fuochini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54).

CARAVITA GIOVANNI Caravita Giovanni (si firma) - Caravita Giovanni, *Zanina*, sc. 10 - Garavita Giovanni, *Zanino*, conciapelli, sc. 5 - Caravita Giovanni, *Zanina*, emigrato '45, sc. 3 (Amnistiati che chiedono ed ottengono soccorso economico).

CARAVITA GIOVANNI E' morto in Pavia certo Caravita Giovanni di Faenza, reduce di tutte le campagne della patria indipendenza e vecchio commilitone di quanti seguirono G. Garibaldi. (Lamone, 01.04.1888).

CARBONARI BERNARDO Di Antonio, età 51, estimo urbano scudi 771, baj 06, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CARBONARI ROSA 1848: dona "un anello d'oro con perla e due rubini" per la Guerra Santa d'Italia.

CARBONERIA Sempre per iniziativa del Montallegri si diffuse in tutta la Romagna negli anni '17 e '18. Fu istituito un Comitato Direttivo composto da quattro deputati: Laderchi c.te Giacomo per Faenza, Gallina Vincenzo per Ravenna, Orselli c.te Giuseppe per Forlì, Zamboni Mauro per Cesena. Il Comitato introdusse il metodo delle sezioni, specialmente dei gruppi popolari subalterni, a ciascuno dei quali era preposto un carbonaro; la riunione dei gruppi popolari si chiamava la Turba. (M&C)

Denuncia di G. Laderchi 1822:

Ginnasi c.te Francesco	Contumace
Montallegri Sebastiano	Anni 15 (11 ¼)
Montallegri dott Luigi	Ergastolo
Montallegri Antonio	(Attanasio) Precetto 1°

armaiolo Girolamo, archibugiere. Ergastolo (20) Spada, sensale anni 5 (3 3/4) Severoli c.te, fratello del cardinale (M&C) Tre diramazioni aveva la Carboneria in Romagna: i dirigenti formavano la "Protettrice", i giovani costituivano la "Speranza", e la gente del popolo destinata all'azione si raggruppava nella "Turba". (P.Z. "La Tormentata Vigilia" in "Valdilàmona" marzo 1930). Egli (Camillo Laderchi) diede in special modo estese informazioni sulla vendita di Faenza dove era stato aggregato tre anni prima appena diciottenne, presenti il padre e lo zio: nominò i più cospicui cittadini che appartenevano alla setta (conte Pasolini Zanelli, conte Antonio Gessi); disse salire a circa trenta le sezioni carboniche faentine, e numerosissima la *turba* degli artigiani, irregimentata sotto diversi caporioni, che rispondevano tutti al reggente conte Francesco Ginnasi. (Luzio).

CARBONI ANDREA Droghiere, 29.11.1777 a Nervi, domiciliato da anni 22, possidente. Figli: Luigi e Salvatore, S. Pietro. (Anagrafe napoleonica).

CARBONI ANGELO Di Emanuele, non indicata maternità, nato 11.02.1790 a Nervi e domiciliato da anni 11, droghiere come il padre, casa di proprietà del padre. (Anagrafe napoleonica) 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 28. Di Emanuele, età 67, estimo rustico scudi 4.356, baj 70, urbano scudi 3.687, baj 50, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. 1866: in "Elenco dei cittadini che hanno offerto telaggi, e filacce pei feriti della guerra." (A.S.F.). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CARBONI BENEDETTO Di Giuseppe e Parrodi Marta, 31.03.1801. (Anagrafe napoleonica).

CARBONI DOMENICO Liverani Giuseppe, detto *Finfa*, cordaro, coniugato, giustiziato il 10 maggio 1845 per l'omicidio di Domenico Carboni conciapelli. (Manifesto Banzola .).

CARBONI EMANUELE Fu Andrea e Crovetti Girolama, 23.04.1758 a Nervi, domiciliato d'anni 30, droghiere, casa in proprietà, vedovo, padre di Angelo. (Anagrafe napoleonica).

CARBONI EMANUELE Fratello di Gaetano. Altro organizzatore di elementi liberali. (A.Z.) 1848: nel battaglione Pasi. Nel 1848 compare, col grado di tenente, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: tenente. Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagna 4ª, Rioni Verde e Giallo: possidente. (A.S.F.). N. 21-I-1816 a Faenza, m. 27-VIII-1876, di Angelo e Maddalena Gazzola, fece i primi studi a Ravenna, e si laureò poi in chimica all'Università di Bologna. Nel 1848 fece la campagna del Veneto nel battaglione Pasi. Aiutò poi il movimento costituzionale in Romagna a latere del conte Pasolini. Fu consigliere ed assessore a Cesena (?!). (G. Badii). (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). 18.05.1848: Marco Caldesi rinuncia grado Guardia Civica, subentra Emanuele Carboni. (A.S.R. b. 1093). 08.10.1900: Giulio Carboni a sindaco: "Nel porgere sentiti ringraziamenti per la cortese sollecitudine colla quale la S. V. mi trasmetteva il documento richiestole [riguardante Gaetano sindaco] mi permetto presentarLe domanda perché, nel foglio che Le compiego, voglia rilasciarmi copia conforme di una lettera che l'intera Magistratura del Comune indirizzava nel 1847 a mio Padre fù Emanuele. In quella lo ringraziava dell'adempita missione affidatagli di provvedere grano pel Paese, recandosi allo scopo in Trieste, e inviandogli un gioiello rappresentante una Cornucopia con spiga di grano acquistata per mezzo di sottoscrizione pubblica. Ecc." Sindaco certifica "Che la Rappresentanza di questo Municipio, oltremodo grata al sig. Carboni Emanuele per essersi nel 1846 adoperato senz'alcun compenso ad acquistare all'estero la quantità di grano, che si tenne necessaria ad alleviare, per quanto era possibile, le calamità annonarie di quella annata, gli offriva in segno di riconoscenza un gioiello, e glielo inviava colla lettera seguente: N. 3417 del 23 agosto 1847 Sig. Emanuele Carboni Faenza. Lo zelo ond'Ella benemerito della Patria nelle calamità annonarie dello scorso anno, eseguendo sagacemente in Trieste relative operazioni commerciali, impone a noi l'obbligo di attestarle sentimenti di gratitudine. E perché di questi le rimanga memoria si compiaccia di accettare il tenue dono che Le offeriamo in nome de' suoi concittadini riconoscenti. Gradisca frattanto le assicurazioni della distintissima stima colla quale ci professiamo Della S. V. Ill.ma. Il Magistrato Giuseppe Rondinini, Antonio Gessi, Rodolfo Zauli Naldi, Francesco Laderchi, Giuseppe Tampieri, Antonio Bucci, Francesco Rampi, Giuseppe Minardi, Carlo Spadini." (AS Faenza, b. 1139/1900).

CARBONI ENRICO 1890, agosto: eletto per la sinistra Consigliere Provinciale con voti 747 (elettori iscritti 4.346, votanti 800) (M.P.). Fu Emanuele, Consigliere Comunale di Faenza per l'anno 1885-86, eletto 12 luglio 1885, votanti 676, voti riportati 327, osservazioni: elezioni parziali 1885 dura in carica 1 anno. (A.S.F.). Cassa di Risparmio di Faenza: revisore 1891-1892-1893.

CARBONI FRANCESCO Di Giuseppe e Parrodi Marta, 20.11.1800. (Anagrafe napoleonica).

CARBONI GAETANO 1859, 07.09: membro della Commissione Provvisoria Municipale. 1860, 12.03: gonfaloniere. 1872, 17.03: sindaco. 1872, 14.06: sindaco. (VCS) Fu di Faenza il primo sindaco nel nuovo regime nazionale. Compì gli studi nel Collegio di Ravenna; si laureò quindi in chimica farmaceutica nell'Ateneo di Bologna; di ritorno alla sua città s'iscrisse alla Giovane Italia, e in comunione di spirito con Federico Comandini ed altri patrioti s'adoperò a svolgere opera di propaganda per la redenzione e l'unità della Patria, nulla omettendo che potesse servire ad acquistare simpatia e corrispondenza di sentimenti alla nobile causa cui si era votato. Nel '48 fu ufficiale nel Battaglione faentino; di poi, caduta la Repubblica Romana, s'appartò inacerbendosi particolarmente nelle cospirazioni contro il Governo Pontificio; infine nel '53 emigrò in Genova, e vi rimase fino al '59. Col fratello Emanuele, altro organizzatore di elementi liberali, tenne una farmacia, ancor adesso comunemente chiamata Farmacia Carboni, ove, a detta di chi lo ricorda, egli mostravasi familiare nel discorso, schietto di modi, gentile sempre, e di sovente anche faceto ne' motti e arguto nelle risposte. (A.Z.) Giovanissimo aderì alla Giovane Italia. 1848: quartiermastro nel battaglione Pasi a Vicenza e poi esule per molti anni. Nella farmacia Carboni, dove esercitava anche il fratello Emanuele, si adunavano patrioti liberali, preti liberaleggianti e persone distinte anche per cultura. I Carboni erano gentilissimi per educazione e molto rispettosi delle altrui opinioni politiche non sempre condivise. 1860, 10 marzo: fu il primo sindaco di Faenza in tutto concorde con Raffaele Pasi di cui era amicissimo. (P.Z.). Nato nel 1821. 1850: eletto membro del Comitato organizzatore per il Partito Nazionale Italiano a Villa Orestina (detta Inquisitoria) di proprietà del c.te Vincenzo Cattoli; altri: Conti dottor Ercole, Strocchi Girolamo, Brussi Gaetano, Gallanti Luigi, Bosi Vittorio, Comandini Federico. 1853, luglio: la polizia tenta di arrestarlo, ma egli si nasconde per qualche mese in casa dei suoi parenti Bucci, poi emigra a Genova. 1857, 31 luglio: eletto con Bosi dottor Federico e Toschi avv. Giovanni nella Commissione Municipale provvisoria. 1859, 11 ottobre: eletto nella nuova Magistratura. 1859, 20 ottobre: essendosi dimessa la maggior parte degli eletti si procede a nuove nomine: riconfermato. 1860, 12 febbraio: eletto assessore effettivo nel nuovo Consiglio Comunale a norma della legge sarda. 1860, 10 marzo: eletto sindaco.

20.11.1870 Elezioni politiche	Gazzetta Emilia	Il Lamone		
Zauli Naldi Francesco	225	224	Iscritti	1.274
Carboni Gaetano	132	145	Votanti	379

12.12.1870: Giuseppe Gessi, Carlo Strocchi, Achille Laderchi e Pasquale Matteucci pubblicano manifesto con lettera di Francesco Zauli Naldi per sua candidatura politica. Nacque a Faenza il 9.12.1821 da Angelo a da Maddalena Gazzola. Compì gli studi liceali in collegio a Ravenna e si laureò in chimica a Bologna. Ritornò nella sua città natale appena finiti gli studi. Erano tempi di fervore patriottico e Gaetano si iscrisse alla Giovane Italia. Strinse amicizia con i liberali e coi cospiratori e in particolar modo con Federico Comandini. Quando nel 1848 partì il battaglione Pasi egli, con il grado di capitano, era col battaglione con le funzioni di quartier mastro. Fu tra i membri del Partito Nazionale Italiano (Comitato). Nella repressione del 1852/53 ricercato si rese latitante, per oltre un mese rimase nascosto in casa di parenti poi emigrò a Genova. Là si mise in contatto con gli esuli e fu in intima amicizia con Raffaele Pasi. Con la caduta del potere temporale dei Papi a Faenza fu eletta una Commissione Municipale provvisoria composta da Gaetano Carboni, dal dottor Federico Bosi e dall'avv. Giovanni Toschi. In seguito all'annessione della Romagna al Regno di Sardegna la Giunta Comunale di Faenza il 10.03.1860 nominava capo della amministrazione Gaetano Carboni. Pur avendo con il fratello Emanuele la conduzione di una nota farmacia, sede di convegni di uomini politici di idee liberali e di preti transigenti, Gaetano Carboni prese parte costantemente alle pubbliche amministrazioni locali, comunali e provinciali. Inoltre s'adoprò per il miglioramento industriale ed economico della propria città e fra queste attività fa spicco la fondazione, unitamente ad altri illustri cittadini, della fabbrica di ceramica "Achille Farina e C." che tanti meriti acquisì in Italia e all'estero. Morì il 16.09.1884. (R.S.) Fra i patrioti più equilibrati. (P.Z.AVF) 1859, 2 dicembre: in qualità di Gonfaloniere presidente della Congregazione Comunale di Carità, cede poi la carica all'Intendente del circondario Cesare Bardesono il 18.09.1860. (G.D.) 1861, 6 marzo: componente la Congregazione Comunale di Carità. (G.D.) 1860, 10 marzo, legge sarda, assessore effettivo. (R.S.LMF) L'avv. Gustavo Betti, possidente, monarchico, conservatore il 12.10.1888 viene nominato sindaco, carica che per un ventennio alternò con G. Carboni a capo di rispettive giunte di destra e di sinistra liberale. (D.S.F.) Sindaco dal 25.04.1871 al 29.07.1872, dal 15.10.1875 al 13.04.1876, dal 17.10.1876 al 23.10.1877. (E.V.) Nel 1848 tenente Quartier Mastro nello Stato Maggiore del Battaglione Pasi. Membro del Comitato della Associazione Nazionale Italiana. (P.Z.) Di Angelo, età 40, farmacista, vota alle elezioni politiche del 1860. Consiglio Comunale convocato il 26.09.1859 per il 11.10.1859: eletto Gaetano Carboni. Il 10.02.1860 sono sciolti la Magistratura ed il Consiglio Comunale per elegerne uno nuovo a norma della legge sarda. Il Consiglio è eletto il 12.02 e si riunisce il 23.02 eleggendo Sindaco Gaetano Carboni che lo rimane sino al 28.11.1861. Nuovamente Sindaco dal 25.04.1871 al 29.07.1872, dal 15.10.1875 al 13.04.1876 e dal 17.10.1876 al 23.10.1877. Con Pasi a Vicenza, fa parte del Comitato faentino del Partito Nazionale Italiano nel 1850 e cospiratore. Sfuggito all'arresto nel 1853, esule a Genova. Fra i capi del movimento nella vigilia del 1859; poi Sindaco. Fra i fondatori della Società Farina per le ceramiche,

generoso benefattore, tanto da ridursi quasi in povertà. (ASF). 1877, 18.09: firma “pel sindaco” lettera a favore Faenza-Firenze. (foglio a stampa). Esule a Genova. Nel 1853. (P.Z. *Memorie Brussi*). 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: ufficiale pagatore cav. Necrologio: “... Anche tu, o povero Gaetano, uno di coloro che nella età delle bollenti passioni giovanili appartenesti ai comitati mazziniani, e che sdegnoso rifiutavi una volta una croce da quel governo, che chiamandosi italiano, ne calpestava ed avviliava il nome, sei sceso nella tomba ... Benché, in questi ultimi anni tu non seguisti più le pedate d’un tempo, e ti fossi imbrancato in quel gregge che non crede il popolo poter rialzare i destini d’Italia, pure noi ... (*Lamone*, 21.09.1884). N. 9-XII- 1821, m. 16-IX-1886, fratello di Emanuele, studiò e si laureò come il fratello. Si iscrisse alla *Giovane Italia*. Nel 1848 fece la campagna del Veneto, ufficiale quartier mastro del battaglione Pasi. Cospirò poi contro il Governo pontificio col Comandini, e quando questi fu arrestato, riuscì a fuggire e rifugiarsi a Genova, ove rimase fino al 1859. Il 10 marzo 1860 fu nominato sindaco di Faenza e fece poi sempre parte delle pubbliche amministrazioni. Ricordi di lui sono raccolti nel Museo del Risorgimento di Faenza (G. Badii). (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). Cassa di Risparmio di Faenza: consigliere 1872 – 1884. *Stato nominativo degl’ Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici*: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, *Nipote di Barione*, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, *Farsello*, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, *Begolone*, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, *Pieraccio*, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, *Gambaramata*, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, *Gambaramata*, 30, Postiglione, Complicità nell’ attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, *Calzone*, 42, Pentolaio, Complicità nell’ attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto *Sportello*, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell’ attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, *di lottino*, 28, Bollettaro, Scap., Complicità nell’ attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, *Del Gallo*, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell’ omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, *Svizzerone*, 30, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de’ Sicarj. Pezzi Filippo, *Svizzerone*, 22, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, *Zingalina*, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e sii crede a parte de’ delitti di sangue. Zannoni Francesco, *Mezzalana*, 40, Complicità nell’ assassinio del Tenente di Gendarmeria Nicola Meschini. Pianori Giovanni, *Brisighellino*, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, *Mostrino*, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaesca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, *La Birrana*, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, *Il Pretino*, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, *Baldazz*, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, *Gnappa*, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, *Mamino*, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, *Bongarzone*, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Giri. Versari Nicola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, *Del Prè*, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, *Moro del lantonaro*, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto *Mezzoculo*. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, *Mingone del Caffè*, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso

Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto *Nipote di Mingarino*. Santolini Ercole, *Orciazza*, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, *Gigino*, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, *La vecchina*, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, *L'orfanellone*, Più delitti. Ghetti Luigi, *Sforacchia*, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854). 09.10.1900: Il sindaco attesta che "Cav Gaetano Carboni, tornato dopo lunghissimo esiglio a questo suo paese nativo, fu nel 1859 fra i benemeriti patrioti prescelto pel primo all'onorevole ufficio di Sindaco di questo Comune, e rieletto ... altre volte alla stessa carica per le rare doti di mente e di cuore, di cui era fornito." (AS Faenza, b. 1139/1900). Carboni Gaetano, emigrato a Genova nel '53, vi rimane sino al '59. (D. Zauli Naldi: *Dal '58 al '70*, in *Atti e memorie della R. Deputazione ecc.*). - 15.10.1859: Girolamo Tampieri Gonfaloniere, C.te Carlo Pasi Piani, c.te Stefano Gucci Boschi, Angelo Ubaldini, c.te Achille Laderchi, Gaetano Carboni, c.te Giacomo Zucchini, c.te Giuseppe Gessi, dr. Marco Ballelli, Anziani. (ASF B 474/1859). - 20.10.1859: Gaetano Carboni Gonfaloniere, anziani: Zauli da Baccagnano Giovanni, Ginnasi c.te Vincenzo, Frontali Domenico, Caldesi Leonida, Carli Ballanti Antonio, Bucci dr. Filippo. (ASF B 474/1859).

CARBONI GAMBERINI CLEMENTINA 1848: dona sc. 3:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CARBONI GIO. BATTISTA Di Giuseppe e Parrodi Marta, 5.04.1810. (Anagrafe napoleonica). 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d'Italia.

CARBONI GIUSEPPE Fu Battista e fu Chiara Gre?, 1.10.1772 a Nervi, domiciliato d'anni 22, droghiere, casa in affitto, coniugato con Parrodi Marta, figli: Francesco, 20.11.1800, Benedetto, 31.03.1801, Maria Teresa, 14.07.1803, Gio: Batt., 5.04.1810. (Anagrafe napoleonica).

CARBONI MADDALENA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CARCHIDIO FRANCESCO Di Orlando e c.ssa Elvira Laderchi, n. Faenza il 24.01.1861. Orfano di madre nel 1868 e di padre nel 1881, cresciuto, dopo la morte della madre, con la sorella Delia presso la zia c.ssa Pazienza Laderchi. Studi liceali a Ravenna poi alla scuola militare di Modena. Sottotenente nel Regg. Cavalleggeri di Lucca. Colpito dalla sconfitta di Dogali chiede il trasferimento in Africa e l'11.10.1887 parte da Padova per Massaua. Al comando di uno squadrone di Cacciatori prende parte alla riconquista di Saati. Gli viene affidato l'incarico di organizzare il Corpo degli Esploratori, il primo in Africa italiana. Dalla convivente indigena Uallalà Selasié ebbe due figli: Michele (che diventerà colonnello di artiglieria) e Maria, morta a pochi mesi di vita. Nel dicembre 1892 promosso capitano, medaglia d'argento al valor militare. Ucciso in combattimento il 17.07.1894 nell'azione di Cassala. Medaglia d'oro alla memoria. (R.S.) Carchidio-Malavolti Francesco. Medaglia d'oro; n. a Faenza caduto a Cassala (1861-1894). Capitano di cavalleria in servizio attivo, fu inviato in Eritrea dopo lo sfortunato scontro di Dogali. Alla battaglia di Agordat si condusse tanto brillantemente da meritarsi una medaglia d'argento al valore. In un altro scontro contro i Dervisci, a Cassala, accerchiato da forze soverchianti, cadeva eroicamente, più volte trafitto dalle lance degli indigeni; fu concessa alla memoria dell'ardimentoso cavaliere la medaglia d'oro, con questa motivazione: "Inviato col proprio squadrone a tenere in rispetto un reparto di cavalleria nemica, lo caricò e lo disperse, ma circondato improvvisamente da forze soverchianti, dopo aver sostenuto una lotta sproporzionata e aver colpito parecchi avversari, cadde trafitto da undici colpi di lancia, mentre con la sciabola in pugno cercava farsi largo e infondere nuova lena nei suoi dipendenti" Cassala 17 luglio 1894. (Enciclopedia Militare Bainsizza-Chiesi, Milano 1928)

CARCHIDIO MALAVOLTI ORLANDO Generale, Deputato. Nato di nobilissima stirpe abbracciò la carriera delle armi, nella quale, per il valore dimostrato sui campi delle patrie battaglie e per la profondità nei militari studi salì all'elevatissimo grado di generale. Il collegio politico di Faenza lo ebbe a proprio deputato durante la legislatura XI: Egli schierossi fra i sostenitori del governo di destra. (Sarti T.) Sostituisce nel 1873 il dimissionario c.te Francesco Zauli Naldi.

06.04.1873 Elezioni politiche	Gazzetta Emilia	Il Lamone		
Carchidio Orlando	132	199	Iscritti	1.537
Martuzzi Edoardo	67	196	Votanti	395
Ghetti Domenico	44			

14.04.1873 Ballottaggio	Gazzetta Emilia	Il Lamone		
Carchidio Orlando	199	===	Iscritti	===
Martuzzi Edoardo	196	===	Votanti	398

08.11.1874 Elezioni politiche	Gazzetta Emilia	Il Lamone		

Pasi Raffaele	355	385	Iscritti	1.171
Carchidio Orlando	152	41	Votanti	428

15.11.1874 Ballottaggio	Gazzetta Emilia	Il Lamone		
Pasi Raffaele	385	===	Iscritti	===
Carchidio Orlando	41	===	Votanti	428

Il maggiore Orlando Carchidio, toscano, valoroso combattente delle guerre d'indipendenza, sposò in seconde nozze la faentina c.ssa Elvira Laderchi. Era questa la figlia del c.te Francesco, che coprì, nel 1849, il posto di Preside delle provincie di Ravenna e Forlì. Il 24.01.1861 gli sposi furono rallegrati dalla nascita di un bimbo a cui imposero il nome del nonno materno, Francesco. Purtroppo la c.ssa Elvira, cagionevole di salute, morì nel 1868, e il col. Orlando, costretto dal servizio a trasferirsi da una località all'altra, lasciò i due figlioletti, Francesco e Delia alla zia, c.ssa Pazienza Laderchi. Nel 1881, a soli 54 anni muore col grado di tenente generale.(R.S.) Nato il 31.08.1827 a Porto S. Stefano, comune di Monte Argentario, da Michele, agiato possidente, e dalla c.ssa Delia Malavolti di illustre famiglia senese di cui assunse titolo e casato essendo esso rimasto l'ultima rampollo. Studia in collegio a Colle Val d'Elsa e poi S. Giorgio di Siena. Orfano di padre a 7 anni, la madre lo porta via dal collegio perché troppo indisciplinato. A 14 anni amministra il patrimonio di famiglia. Il 23.08.1843, per grazia del sovrano in quanto non ha ancora l'età prescritta entra all'Istituto dei Cadetti a Firenze per ufficiali dell'esercito toscano. Tenente generale comandante di divisione, impavido e coraggioso. Il 10.03.1848 è sottotenente. Coi toscani a Curtatone e Montanara, decorato con croce di cavaliere dell'Ordine Toscano del merito "per essersi distinto il 5.05.48 inseguendo il nemico sin presso Montanara alla testa di nove bersaglieri toscani e di pochi volontari napoletani". 26.07.48 capitano, prima presso il Comando di un corpo di osservazione a Massa Ducale, poi presso il Ministero della Guerra. Sempre soldato, non ha partito neppure quando tornano i Lorena. 1854: capitano, anche se un po' liberale. 1859: maggiore comandante battaglione bersaglieri La Divisione Toscana, divenuta 11° Divisione italiana ha a capo Giuseppe Garibaldi che ha fiducia in Carchidio e lo incarica di sedare una sollevazione reazionaria sorta a Villa Minozzo nel modenese; Carchidio riesce, solo con la sua autorità personale, nell'incarico; il 2.09.59 il Comando Generale loda Carchidio. 1860: comandante battaglione bersaglieri sino all'11.04.61, poi promosso tenente colonnello al comando del 32° Regg. Fanteria, poi colonnello. 1862, agosto: gen. Lamarmora e col. Carchidio contro Garibaldi in Aspromonte, riceve la Croce di commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro "per le speciali prove di valore e di sagacia militare" dimostrato negli avvenimenti suddetti. 1866: divisione Pianell, comandante 32° fanteria a Custozza il 24 giugno contribuì a difendere il ponte di Monzambano sul Mincio per cui riceve medaglia d'argento al V.M. 26.10.68: promosso Maggiore Generale. 1870: comanda la Brigata Modena con Cadorna alla presa di Roma, riceve la Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia "per l'intelligente spontaneo ed energico modo con cui esercitò il suo comando all'assalto della breccia di Porta Pia e Porta Salara a Roma il 20.09.70". Il comandante supremo lo mandò "Parlamentario" a trattare la capitolazione delle truppe pontificie. 1865: membro di Commissione per studiare tattica della fanteria, 1867: membro di Commissione per modificare il Regolamento; 1871: in missione a Malta, Austria, Germania per studiare gli stabilimenti militari di pena. 17.05.77 promosso Tenente Generale al comando Divisione di Bari e nominato Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Uomo di spirito e colto. Sposa la figlia del cav. Ing. Niccolò Matas morta di parto, poi Elvira Laderchi, fa ammettere suo figlio Francesco a Modena onde esce sottotenente del Regg. Cavalleggieri Lucca. 13.04.73: entra in Parlamento "Alieno dalla vita politica, era stato in forse se dovesse accettarne la candidatura, e soltanto vi s'indusse dopo aver attinto consiglio dagli amici e dai superiori suoi e nella fiducia di potere essere utile all'Esercito sua massima cura. Vi restò per l'IX Legislatura e ritornò quindi alla sua vita di soldato, nella quale unicamente trovavasi bene.". 1881: ammalato di cancro alla Divisione Piacenza; sa del male e ne scrive tranquillamente ad amici e parenti; operato, ma prima passa in rivista la sua Divisione. 19.09.81: "il labbro superiore sinistro ha già sfondato nell'interno della bocca; si è aperta una piaga cancerosa che è lunga 4 e larga 2 centimetri e di qui materie saliva etc. Il sonno procacciatomi (?) dalla Morfina mi vien interrotto da una tosse pertinace malamente combattuta". Lascia al Municipio di Monte Argentario lire 200 delle quali 100 per l'Asilo degli Scrofolosi. La figlia è chiamata Delina. Al figlio Francesco: "gli ricordò i doveri di soldato e di cittadino; gli rammentò che la disciplina è la base fondamentale dell'esercito; che questa demolita quello si dissolve e con esso l'Italia; che alla Dinastia dei Savoia devesi oggi se l'Italia è una Nazione; e che resta quindi il compito al cittadino, ma più specialmente al soldato di conservarla indipendente e rispettata." 1881, 22.11, alle ore 6 e mezzo antimeridiane, attorniato dai figli e dal fratello Mario, con i conforti della religione cattolica si spegne. Alcuni lo dissero avverso alla religione, ma errarono a partito (?). Testamento: "io muoio nella religione dei miei avi e confido che i miei figli la seguiranno". "Essendo stato scrupoloso osservatore dei miei doveri, sebbene abbia diretto grandi amministrazioni, muoio povero, ma lascio ai miei figli l'esempio di una vita intemerata logoratasi in un lungo servizio senza rimprovero, il quale ebbe sempre per iscopo l'onore della famiglia il bene del Re e della Patria. Esorto mio figlio a seguire le mie orme, e lo consiglio ad andare alla scuola di guerra,

onde poter raggiungere gradi elevati e così fare onore alla famiglia. Alla mia figlia rammento il compito della donna, che è quello di essere buona madre; anche di maritarsi ma più delle fugaci apparenze cerchi a compagno un uomo di cuore fornito di mezzi per vivere onestamente...". Affida per testamento Delia alla zia c.ssa Paziienza Pasolini Dall'Onda presso la quale si trova la cugina Orsola Zauli. Affida la tutela dei figli al c.te Annibale Ferniani. 24.11.81: funerale a Villa Prada presso Russi, sepolto accanto alla moglie. "Egli era aiutante della persona e di membra ben complesso. Negli occhi gli lampeggiava uno sguardo magnetico da affascinare le masse. Nel cavalcare pochi gli stavano a pari ritraendo in ciò dai costumi della sua Maremma ove ogni uomo nasce cavaliere. Il corpo avea abilmente addestrato ad ogni esercizio ginnastico perché corrispondesse al suo forte carattere ed alle vicissitudini delle fatiche militari, e queste doti egli amava vederle nei soldati che nei vari comandi ebbe dipendenti. Di fronte al nemico mostrò tempra veramente eroica, Come padre di famiglia e come cittadino fu esemplare. Mai venne in lui un sol momento meno la energia e fierezza del carattere, congiunte ad un fortissimo sentimento di disciplina e di generosità da farlo stimare dai superiori e temere ed amare al tempo stesso dai suoi dipendenti. Se con questi fu rigoroso, severo, non mancò di essere giusto. Alcuni lo dissero troppo rigido ma furono coloro che alla buona disciplina ripugnavano. Con sé fu rigoroso osservatore dei propri doveri e volle che i suoi inferiori lo imitassero, sepe alla occorrenza riconoscerne il merito e talvolta a rischio anche di compromettersi li sostenne e difese quando la malvagità umana o l'errore avevanli ingiustamente attaccati. La dinastia dei Savoia amò fino alla idolatria. Rammentando il gran Re Vittorio Emanuele, che lo aveva nominato suo aiutante di campo onorario si commuoveva. Pel Re Umberto e per la regina Margherita aveva affetto fino all'entusiasmo. Chi lo avvicinò negli ultimi momenti dirà come rimpiangesse non poter morire per loro sul campo di battaglia. Ai figli "non lasciò ricchezze rimase però loro lo esempio di una vita intemerata logoratasi in un lungo servizio senza rimprovero, che ebbe sempre per iscopo l'onore della famiglia, il bene del re e della Patria." (Firenze, 22.12.1882). (Cenni biografici del tenente generale Comm. Orlando Carchidio dei conti Malavolti, parole di Michele Mariani, Prato 1882 Biblioteca Com. MF76-7) Vedi anche: Scuola Ceramica "Calendario scolastico 28/29, Zama P. "Francesco Carchidio", Roma 1926, V. Comandini "L'Italia nei cent'anni 1861/1870" (pag. 298). Carchidio Orlando, conte, generale, deputato, nato il 31.08.1827 a Porto Santo Stefano, morto nel 1881 a Piacenza. Eletto deputato di Faenza nella XI legislatura. Alla Camera sostenne i Ministeri di destra. Prese parte, come ufficiale dell'esercito toscano, alle campagne del 1848 e del 1859, ed entrato nell'esercito italiano a quelle del 1866 e del 1870. Bibliografia: Enciclopedia Militare diretta da Alberto Malatesta, Milano 1925-1934; Sarti T., Il Parlamento Subalpino e Italiano due volumi, Roma 1896 e 1898. (Alberto Malatesta: Ministri Deputati e Senatori d'Italia dal 1848 al 1922, Roma Tosi 1946) Carchidio - Malavolti Orlando, nacque di nobile famiglia, a Porto Santo Stefano il 31.08.1827. Nel 1843 intraprese la carriera militare, entrando come cadetto nel 1° reggimento Real Ferdinando delle truppe granducali; nel 1858 aveva raggiunto il grado di capitano. Maggiore dei bersaglieri nel 1860 dopo essere stato incorporato nell'esercito del nuovo regno d'Italia, l'anno seguente il Carchidio fu promosso a luogotenente colonnello del 32° regg. Fanteria e nel 1862 a colonnello. Assunto al comando della brigata Piemonte nel 1867, l'anno appresso fu creato maggior generale e preposto a comandare la brigata Modena. Luogotenente generale dal 1877, comandò prima la divisione di Bari, poi nel 1881 fu trasferito a quella di Piacenza, nella quale città cessò di vivere il 22 novembre del 1881 stesso. Il Carchidio aveva militato strenuamente nelle campagne del 1848, 1866 e 1870. Per la bravura di cui diè prova a Custoza il 24 giugno 1866 facendo parecchi prigionieri, venne decorato della medaglia d'argento al valor militare. Nel 1870, dopo la resa di Civitavecchia fu inviato a parlamentare col comandante delle truppe pontificie, Kanzler, per fare un estremo tentativo di risparmio d'effusione di sangue per l'entrata dell'esercito italiano in Roma, e Kanzler, com'è noto, rispose che avrebbe, invece, fatto resistenza all'esercito stesso coi mezzi che erano a sua disposizione. Compiè il Carchidio altre missioni per conto del governo; si recò, a cagion d'esempio a Malta, in Austria ed in Germania ad eseguirvi studi sugli stabilimenti militari di pena. Nel corso della XI legislatura del Parlamento nazionale rappresentò alla Camera dei deputati il collegio di Faenza, schierandosi fra i sostenitori del governo di destra. (Sarti Telesforo: Il Parlamento Subalpino e Nazionale, profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890. Terni 1899) Carchidio conte Orlando, maggior generale (Faenza). Convalidamento della di lui elezione e giuramento, pag. 6270 - domanda l'invio alla Giunta per il progetto di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia romana delle petizioni dei capitoli delle cattedrali di Faenza e di Ravenna, 6714. Congedi, 6965-7256. (Indice alfabetico ed analitico delle materie contenute negli otto volumi delle discussioni della Camera dei Deputati, sessione 1871-72). Domanda congedi, pag. 534-1107-1565. Discorre sul paragrafo C dell'art. 2 del pro...manca fotocopia pagina successiva. (Indice alfabetico ed analitico delle materie contenute nei quattro volumi delle discussioni della Camera dei Deputati, sessione 1873-74) Carchidio (Orlando, dei conti Malavolti) Generale, n. a Porto S. Stefano, m. a Piacenza (1827-1881). Da sottot. Di fanteria nell'esercito toscano prese parte alla campagna del 1848 meritando una ricompensa al valore a Montanara (cav. Dell'Ordine toscano del merito) e, da maggiore, a quella del 1859, passando poi, nel 1860, nell'esercito italiano, ove, raggiunto nel 1862 il grado di colonnello, partecipò, al comando del 32° regg. Fant. alla campagna del 1866, durante la quale guadagnò a Custoza la med.

d'argento al valore. Promosso magg. Generale nel 1868, ebbe il comando delle brigate Pinerolo e Modena, con la quale ultima fece la campagna del 1870 per l'occupazione di Roma. Fu nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re, e comandò, successivamente, le brigate 2°, 4° e 22°; fu in missione all'estero, per passar poi, da ten. Generale, a comandare le divisioni di Bari (1877) e di Piacenza (1881). Fu deputato al Parlamento, per Faenza, nella XI legislatura. (Enciclopedia Militare Bainsizza-Chiesi, Milano 1928). Disposizioni finali di Cadorna impartite fra le ore 8 e le ore 10.30, scritte a matita su fogli di taccuino e dirette al generale Mazè, superiore diretto del Carchidio: "Ricevuta sua notificazione sulla colonna comandata dal generale Carchidio. Attacchi senz'altro." (ultimo messaggio). "dal generale Carchidio sono fatti scortare (i parlamentari pontifici per la resa) alla Villa Albani, ove il gen. Cadorna non ammette alla sua presenza che il solo colonnello Carpegna" (Diario del CSM Esercito Pontificio gen. Kanzler). "Dietro la brigata Sicilia marciava la brigata Modena - 41° e 42° fanteria - comandata dal generale Carchidio" "Fra i feriti v'erano due soldati della 9° compagnia del 41° fanteria che avevano slogato il collo del piede. Il gen. Carchidio quella stessa sera mi raccontò il perché di quelle due slogature. La 9° compagnia del 41° apparteneva alla colonna di destra della 12° divisione - cioè a quella che doveva concorrere all'assalto della breccia con la colonna di sinistra dell'11° divisione - e si trovava sopra un alto ciglione sostenuto da un pezzo di muro cadente. Vedendo avanzare obliquamente un battaglione dell'11° divisione e temendo d'esser prevenuta nell'assalto, la compagnia tutta insieme si buttò giù dall'altezza d'un paio di metri e corse alla breccia. Nel cadere sui sassi quei due soldati si slogarono e si distorsero ciascuno un piede, e ne furono grandemente dolenti, ma soltanto perché non poterono andar con gli altri all'assalto." (Ugo Pesci, inviato del Fanfulla di Firenze "L'ingresso trionfale"). Cadorna è un solido ufficiale piemontese senza fantasia e con modesta intelligenza. Si propone di agire "non solo come soldato che obbedisca, irresponsabile del fine ultimo della sua missione, ma come uomo convinto di servire a un tempo patria e religione". 41° e 42° Regg. Fanteria (Gen. Carchidio) nella 12° divisione comandata dal gen. Mazè De La Roche. (*Il Secolo*). Per parte italiana la presa di Roma conta 32 morti e 143 feriti, per parte pontificia 20 morti e 49 feriti. Orlando aveva il grado di maggiore quando decise di passare a seconde nozze e chiese di sposare la contessa Elvira Laderchi. A proposito di questo parentado, rimangono fra le carte dei Laderchi alcune lettere famigliari, dove si tratta di quel fidanzamento e di quel matrimonio che venne celebrato nell'aprile del 1860. Per giungere alla lieta conclusione, si era adoperato persino Luigi Carlo Farini, amico di casa Laderchi, il quale aveva potuto ottenere dalla Corte di Torino l'autorizzazione matrimoniale necessaria per un ufficiale superiore. (P.Z. "Camicia Rossa"). Conte, generale, deputato, nato il 31 agosto 1827 a Porto Santo Stefano, morto nel 1881 a Piacenza. Eletto deputato di Faenza nella XI legislatura. Alla Camera sostenne i Ministeri di destra. Prese parte, come ufficiale dell'esercito toscano, alle campagne del 1848 e del 1859, ed entrò nell'esercito italiano a quelle del 1866 e del 1870. (A. Maltesta: "Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922."). Lobbisti delle Casse di Risparmio di Romagna e Marche nel 1873-74: 27 deputati che rappresentavano "organicamente" le Casse secondo Domenico Farini (28.04.1874), di questi 6 erano romagnoli su 9 eletti. Carchico, Codronchi, Farini, Guarini, A. Rasponi e P. Rasponi. (pag. 101 R. Balzani: "Il forziere della città"). N. 31.08.1827 a Porto Santo Stefano, m. a Piacenza. Legislatura XI. Ma la longanimità e l'esagerata prudenza del Governo e del Re vennero ad inceppare il movimento ordinato dal Cadorna, al quale fu imposto dal ministro della guerra di fare un altro tentativo presso Kanzler prima di venire alle armi. Ed ecco la seconda lettera che il comandante la spedizione dovette inviare al Kanzler a mezzo del generale Carchidio: (G. Ruffoni, *Il XX Settembre*, p. 24). Orlando Carchidio Malavolti. Tenente colonnello nel '62 gli furono affidate dal gen. Lamarmora le prime operazioni militari per i fatti di Aspromonte. Nel '70 è al comando della Brigata Modena a Porta Pia. Da Firenze, colonnello 32° Fanteria, scrive 2 novembre '67 a Pasolini: «Avevo stabilito di farti una visita ma gli affari politici hanno trattenuto le licenze e vanno talmente complicandosi che non si può sapere quando ci rivedremo. L'Italia non è stata mai in così cattive condizioni e se la fortuna non ci aiuta, prevedo guai seri. Siamo disarmati, una potenza arrogante minaccia la nostra esistenza politica e le popolazioni frenetiche non intendono ragioni: per cui non vi è da fare che cattivi pronostici. Speriamo che sorga una stella che brilli di luce per l'Italia: ma se pria di raggiungere l'intento a cui tutti aspiriamo e in mezzo ai torbidi che potessero accadere, li temessi per le nostre famiglie, rammenta che in fondo alla Toscana, nelle Maremme (ma paese di buon'aria) vi è un luogo chiamato S. Stefano dove io nacqui ed ho amici, e là in ogni circostanza ti puoi godere tranquillità e sicurezza...» - 22 agosto '70 da Narni: «Siamo qui, caro Nuto, in aspettativa di ordini con la speranza che venga quello di passare il confine: ma qualora venisse, non siamo ancora in ordine per muoverci, il che potremmo forse fare fra quindici giorni...» - 30 agosto '70 da Narni: «... Tu mi dici che se non passiamo il confine ci facciamo cattiva figura, ma devi riflettere che questo è il nostro desiderio per effettuare il quale, l'ordine bisogna venga dall'alto. Quest'ordine, tutto accenna che verrà, ma ancora non siamo pronti perché le male intese economie nell'esercito l'avevano ridotto in tale stato che per riunire un corpo d'armata ci vuol del tempo assai. Ora però, siamo a buon porto. Credo che in Faenza e specialmente nel Borgo faranno ritorno una quantità di bricconi perché il S. Padre ha imposto a tutti li stranieri tempo 3 giorni di arruolarsi nelle sue truppe o partire dallo Stato. State attenti e denunziateci alla polizia che ha l'ordine di arrestare tutti quelli che erano disertori e rinitenti». - 1 agosto da Narni (per smentire false notizie di giornali): «Relativamente alla

domanda delle pattuglie, mi sono quasi inquietato perché avete potuto credere che gente al mio comando si fosse fatta arrestare senza resistenza. Sappi dunque che quanto hanno raccontato i giornali è pura e schietta invenzione. Mai, pattuglie nostre hanno incontrato Papalini perché non oltrepassano il confine e se l'oltrepassassero non troverebbero nessuno, non essendo ai posti di confine che qualche carabiniere col fagotto pronto per andare a Roma appena un nostro piede tocchi il territorio Pontificio.» - 8 settembre da Farfa, Comando Generale della Brigata Modena: «Abbiamo fatto delle tappe faticosissime di 40 chilometri per due giorni consecutivi ed ora ci troviamo accampate tre Divisioni. *Essendo sulla Via Salaria, capirai a cosa tende il nostro concentramento.* Le poste militari non essendo ancora organizzate [...] speriamo che tu mi possa dirigere le lettere a Roma. Nelle lettere mettete: Esercito d'osservazione alla Frontiera Pontificia: 12^a Divisione attiva...» - 10 settembre da Magliano: «Siamo tuttora privi di posta [...] Dopo aver fatto marcie faticose per concentrarci a Farfa, siamo ritornati colla nostra divisione a Magliano accampandoci di faccia al Ponte S. Felice che marca il confine dello Stato Pontificio. Qui ci completiamo di quello che mancava per darci un'attitudine combattiva, avendo finora dovuto lottare con molte difficoltà a causa della mancanza del carreggio. [...] dormo in terra, mangio come si può, prelevando la razione del soldato, ma non sento nessuna privazione e ringrazio Dio e mia madre di avermi data una fibra robusta. A quanto sembra, attendiamo l'esito di un ultimatum mandato dal Governo nostro al Pontificio, e poi passeremo i confini. Sembra che i reazionari, i legitimisti ed ogni sorta canagliorum vogliano opporci resistenza. Ebbene: noi li batteremo. La mia brigata repubblicana diventa una brigata di ferro e se il caso voglia si debba combattere, col battesimo del fuoco si rimetterà certamente l'onore che per un momento rimase dubbio. ...». - 12 settembre da Civita Castellana: «La data di questa mia ti indicherà che abbiamo passato il confine Pontificio. I preti spingono i loro mercenari alla resistenza e qui, in Civita Castellana, primo paese che abbiamo trovato, abbiamo dovuto tirare per un'ora il cannone. La guarnigione del forte si è poi resa a discrezione ma noi abbiamo avuto 7 feriti fra i quali, 2 gravi. Sono stati finalmente montati gli uffici postali [...] Nella direzione delle lettere, metti: Comandante la Brigata Modena (8° Corpo d'esercito – 12^a Divisione attiva – Stato Pontificio)...» - 15 settembre da “Sotto Roma”: «... Stamane dunque siamo arrivati in vicinanza di Roma la quale è fortificata e pronta a resistere. Vi è stato un piccolo scontro fra 5 Zuavi e una pattuglia di lancieri di Novara. Quella canaglia essendosi nascosta ha fatta una scarica sulla pattuglia nostra uccidendo un caporale e ferendo tre ufficiali, ma i lancieri superstiti l'hanno caricati infilandone due e facendo prigionieri gli altri tre...». - 18 settembre: «Le mie sentinelle avanzate sono a 200 passi da Porta Pia: ci tirano qualche colpo a giornata a cui non si dà retta per oggi. Domani probabilmente tuonerà il nostro cannone. La mia impresa è un po' ardua: se non cambio, devo entrare da Porta Pia, assalire la caserma degli Zuavi, progredire fino a Piazza Navona, riordinarmi e andare ad assalire il Ministero della guerra. Non mi sgomenta l'incarico: io dirigerò, i miei soldati faranno il resto. “Nessun quartiere agli stranieri”, questa è la nostra parola d'ordine. Ieri fui in Roma inviato come parlamentario al generale Kanzler. Troppo lungo sarebbe il dirti lo sfarzo di uniformi che i papalini hanno fatto in simile circostanza. ...» - 21 settembre da Roma: «Un rigo solo per dirti che sono in Roma sano e salvo: in 4 ore, la nostra artiglieria aprì la Breccia e battè Porta Pia. La mia brigata assalì la Breccia, la brigata Bologna la Porta Pia, ed al primo assalto ad onta di una gradine di proiettili, fu vinto qualunque ostacolo per la bravura dei nostri soldati. La mia truppa ha sofferto maggiori perdite. ...». - 23 settembre da S. Agnese alla cognata: «Ieri siamo sortiti di Roma e siamo tornati accampati fuori Porta Pia per sgombrare un poco la città. Ho messo il mio quartier generale nella villa del Conte Casalini di Faenza (*e' fiol de Bò d'òr*), il quale sapendo i miei rapporti con la famiglia Laderchi e con Nuto, mi usa molte gentilezze. Roma si può paragonare ora ad un vulcano, e se le autorità non pensano a mettere un freno alla plebe saranno affari serii. Abbiamo dovuto occupare anche la Città leonina a richiesta del papa per salvarla dalla canaglia. L'attacco di Roma è stato un fatto brillante. I Francesi contro dei volontari, misero un mese ad aprire una breccia: noi in 4 ore l'aprimmo e con straordinario slancio, i nostri fantaccini la superarono. Non date retta ai giornali finché non leggerete i rapporti ufficiali.... ». (D. Zauli Naldi: *Dal '58 al '70*, in *Atti e memorie della R. Deputazione ecc.*).

CARDENZA LODOVICO Di Domenico, colono, e Caroli Maria Maddalena, 8.05.1790, Granarolo forese, all'Armata. (Anagrafe napoleonica).

CARETTI ANGELO 1848: compare, come comune, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi.

CARETTI ANGELO Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagna 4^a, Rioni Verde e Giallo: possidente. (A.S.F.).

CARETTI GIANNANTONIO Imbiancatore, 9.07.1778, n. 108:109. (Anagrafe napoleonica).

CARETTI GIUSEPPE Bianchino, 22.08.1754, possidente, n. 203. (Anagrafe napoleonica).

CARETTI GIUSEPPE Nota degli individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querciola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneti Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Foschini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54).

CARLETTI RACHELE 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

CARLI BALLANTI ANTONIO 1860, 12.03: Anziano. (VCS) Componente, per i Consiglieri, della Commissione per il ricevimento di Pio IX nominata nel maggio 1857. (M&C) 1859, 20 ottobre: nominato consigliere essendosi dimessa la maggior parte dei precedenti. 1860, 12 febbraio: assessore effettivo nel nuovo Consiglio Comunale eletto a norma della legge sarda. (M&C) 1860, 10 marzo, legge sarda, assessore effettivo. (R.S.LMF). Fa parte, come consigliere, della Deputazione per progettare come accogliere convenientemente Sua Santità durante la visita di Pio IX. Critica poi, con L. Marcucci, le spese che non vuole a carico del Comune ma della Commissione. Le spese poi furono defalcate dal maggior introito del Dazio sul pesce di lusso. (A. Collina *"La visita di Pio IX a Faenza"* in: *"La Pie"* Aprile/Maggio 1929). 1848 Vicenza. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.). 23.02.1848: attivazione dello Stato Civile, e di Popolazione: Deputazione che si occupi gratuitamente delle operazioni preliminari d'impianto, e alla formazione dei ruoli: Rione Nero: SS. Salvatore Cesare Cicognani, Lodovico Caldesi – S. Terenzio Antonio Ghirlandi, **Antonio Ballanti Carli** – S. Ippolito Aurelio Rinaldini, Giuseppe Castellani – Rione Rosso: S. Stefano Angelo Ubaldini, Rinaldo Frontali – S. Abramo c.te Pietro Tampieri, Bartolomeo Margotti – S. Marco Romoaldo Timoncini, dr. Saverio Bonini – S. Vitale Filippo Bucci, dr. Paolo Sacchi – Rione Giallo: S. Michele Gaetano Tassinari, c.te Francesco Zauli – S. Lorenzo Ignazio Caldesi, Antonio Brunetti – S. Margherita Tommaso Boschi, c.te Paolo Conti – S. Illaro c.te Giuseppe Gessi, Vincenzo di Antonio Caldesi – S. Antonio della Ganga Carlo Bacchi Lega, Achille Marini – Servi Gallo Marcucci, Novelli Achille – Rione Verde: S. Severo dr. Sebastiano Borghesi, Vincenzo Rossini. Lorenzo Romagnoli collaboratore provvisorio e retribuito. (A.S.R.). - 20.10.1859: Gaetano Carboni Gonfaloniere, anziani: Zauli da Baccagnano Giovanni, Ginnasi c.te Vincenzo, Frontali Domenico, Caldesi Leonida, Carli Ballanti Antonio, Bucci dr. Filippo. (ASF B 474/1859). - Come cittadino firma il manifesto n. 2 Repubblica Romana (Vedi).

CARLI BALLANTI GIANNELLI ROSINA 1866, 27 maggio: in Comitato Municipale per il soccorso ai soldati. (A.S.F.).

CARLI BALLANTI LUIGIA 1866, 27 maggio: in Comitato Municipale per il soccorso ai soldati. (A.S.F.).

CARLI BALLANTI ROSA 1848: dona sc. 3:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CARLI BONAFEDE CARLO Di Gio. Lorenzo, età 66, estimo rustico scudi 3.672, baj 80, urbano scudi 1.732, baj 50, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860.

CARLI CARLO Pat. Lorenzo, cavalier, possidente, elettore amministrativo 1860.

CARLI CAROLINA 1848: dona "un anello d'oro con pietra, e" sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CARLI CECCHINA 1848: dona "un anello d'oro con pietra, e" sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

CARLI LUGIA 1848: dona “un anello d’oro con pietra, e” sc. 1:00 per la Guerra Santa d’Italia.

CARLI ROSA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

CARLINO CARLO VINCENZO p. Le altre due Parrocchie escluse dal Collegio perché rette da regolari sono quelle di S. Abramo che ha per Parroco Carlo Vincenzo Carlino Domenicano, e de' SS. Ippolito e Lorenzo, il cui parroco è D. Gherardo Cassini, monaco camaldolese, il quale ha seco un cappellano (A.S.F. 1860).

CARLO EMANUELE III Giunge a Faenza 8 agosto 1742 Carlo Emanuele III Re di Sardegna ospitato a Palazzo Spada (oggi Strozzi). (*Il Piccolo*, 30.07.05)

CARNAGGI ALESSIO don 1797, 23 ottobre: venivano condannati dal tribunale dipartimentale in causa di macchinazioni contro rivoluzionarie e di proposizioni sediziose ed allarmanti il prete Marco Businardi a tre anni di lavori pubblici nella fortezza di Cesena, il prete Giuseppe Calderoni, il prete Alessio Carnaggi, il chierico Lorenzo Nanini, che aveva buttato sassi contro l'albero della libertà, ai lavori pubblici per un anno; i preti Giuseppe Barberini, Luigi Verna, Antonio Gardi all'esilio perpetuo dall'Emilia; Bernardo Rocca, Antonio Novelli, tutti di Faenza, al carcere per un mese. (E.G.)

CARNEVALI ANTONIO 1866, 18.12: manifesto del Municipio di Faenza: nell'Elenco dei Volontari che a causa di riforma non hanno diritto alla gratificazione. (VCS)

CARNEVALI FRANCESCO 1848: dona “un anello d’argento, uno d’oro, un bottone, ed una spilla d’oro, e” sc. 1:20 per la Guerra Santa d’Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli “*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*”.

CARNEVALI FRANCESCO Pat. Giuseppe, sartore, elettore amministrativo 1860. Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagna 4ª, Rioni Verde e Giallo: sartore. (A.S.F.).

CARNEVALI GIOVANNI Questuante, 3.07.1759, S. Domenico 839. (Anagrafe napoleonica).

CARNEVALI MARIA 1848: dona “un pajo pendenti di corallo” per la Guerra Santa d’Italia.

CARNEVALLI GIUSEPPE 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAROLI ANGELO 1848: comune nella 2° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite. Vicenza, Venezia e Roma. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

CAROLI ANGELO Pat. Domenico, trafficante, elettore amministrativo 1860.

CAROLI ANNIBALE Pat. Lorenzo, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CAROLI ANTONIO Sold. Deposito Generale, m. Ospedale S. Ambrogio Milano 8.02.1805 per ferite. (A.M.)

CAROLI ANTONIO È morto a Firenze nella settimana scorsa Caroli Antonio, caffettiere. Si è spento dopo penosissima malattia. Servì la patria nei momenti del periglio e nel 1860 fu volontario di Garibaldi al Volturno e nel 1866 fece quella campagna nell'esercito senza mai menarne vanto. (*Lamone*, 09.05.1897). Campagna meridionale con Garibaldi nella 18ª Divisione comandata da Bixio. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

CAROLI ANTONIO Pat. Pasquale, possidente, elettore amministrativo 1860.

CAROLI ANTONIO Pat. Vincenzo, possidente, elettore amministrativo 1860.

CAROLI AUGUSTO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAROLI BATTISTA 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAROLI BATTISTA Di Angelo, bracciante, nato a Faenza nel 1839, renitente alla leva nel 1860. (A.S.F.).

CAROLI BATTISTA Pat. Paolo, barbiere, elettore amministrativo 1860.

CAROLI BENILDA 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

CAROLI CARLO 1799: in carcere perquisisce più volte Pistocchi. (GP)

CAROLI CAROLINA 1848: dona "un anello d'oro con pietra verde" per la Guerra Santa d'Italia.

CAROLI CESARE 1848: comune nella 2° Compagnia Cacciatori del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAROLI DOMENICO Di Sebastiano, agricoltore, e Foschini L'Andrea, 25.01.1785, Castel Raniero, casa "Argazzina", fuggiasco (forse refrattario). (Anagrafe napoleonica).

CAROLI DOMENICO Cameriere, 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

CAROLI DOMENICO Pat. Vincenzo, locandiere, elettore amministrativo 1860.

CAROLI ERCOLE 1848: comune nel Distaccamento Novelli del Battaglione Pasi. Nato a Faenza, anni 21, fabro.

CAROLI ERCOLE *Elenco degl'Individui di Faenza cui dev'essere intimato il precetto prescritto col Dispaccio in data del 13. Aprile 1854. N° 714. P.R.°* (Indicate fra parentesi variazioni in altra lista): Novelli Angelo, *Pispola (Risipola)*, 24, fu Ignazio, possidente, celibe. Bertoni Serafino, *Maghetto*, 21, di Antonio, conciapelli, celibe. Liverani Pasquale, *Marozza*, 32, di Paolo, bucataro, celibe. Ricci Luigi, 19, di Giacomo, studente, celibe. Masini Paolo, 22, fu Luigi, caffettiere, celibe. Ravagli (Ravasini) Luigi, *Carozza*, 22, fu Filippo, ozioso, ammogliato con un figlio. Raffoni Enrico, 21, di Sebastiano, caffettiere, celibe. Santandrea Niccola, 23, di Luigi, calzolaio, celibe. Versari Angelo, *Angelone*, 32, fu Michele, cappellaro, ammogliato con 4. figli, nato a Cesena, e domiciliato a Faenza. Pozzi Giuseppe, *Pièrgardino*, 35, di Angelo, bucataro, ammogliato con un figlio. Pozzi Giacomo, *Pièrgardino*, 36, di Angelo, muratore, ammogliato con un figlio. Diletti Carlo, 32, di Giovanni, già espulso dai finanzieri, celibe. Cappelli Paolo, *Tignazza*, 26, di Stefano, garzone di oste, ammogliato con un figlio. Cappelli Ercole, 26, di Giuseppe, suonatore di violoncello, celibe. Giulianini Giuseppe, 22, di Francesco, tintore, ma oggi orafo, celibe. Marabini Bartolomeo, *Bartolazza*, 25, di Giacomo, falegname, scapolo. Pompignoli Federico, *Il figlio della Sposina*, 27, di Domenico, orefice, celibe. Samorini Dionisio, 34, fu Lorenzo, caffettiere, ammogliato senza figli. Montanari Domenico, *Smartellane*, 43, di Domenico-Maria, possidente, celibe. Novelli Enrico, 27, fu Giuseppe, espulso dal Dazio Consumo, ov'era alunno, celibe. Samorini Ferdinando, *Taico o Talz*, 31, di Vincenzo, già espulso dalla Finanza, ed ora trafficante contrabbandiere, celibe. Boschi Luigi, *Foglietta*, 23, di Francesco, studente, celibe. Masini Vincenzo, *Vincenzo Cane*, 41, fu Tommaso, contrabbandiere, ammogliato con due figli. Valmori Filippo, *Parapresso*, 38, di Andrea, oste, ozioso, ammogliato con due figli. Valmori Giuseppe, *Pataccone*, 42, fratello del sud°, vetturale e contrabbandiere, ammogliato con due figli. Santandrea Antonio, *Figlio della Diavoletta*, 21, di Angelo, salumaio, celibe. Matteucci Giacomo, *Marsinino*, 37, di Lorenzo, contrabbandiere, ammogliato senza figli. Pasini Vincenzo, 37, di Matteo, possidente, ammogliato con un figlio. Monti Serafino, 23 (33), fu Domenico-Maria, canepino, ammogliato con un figlio. Silvestrini Federico, *Viseti*, 27, di Vincenzo, garzone, oste, celibe. Pezzi (Pozzi) Giuseppe, 30, non ind., garzone d'oste, celibe. Ancarani Tommaso, *Mulone*, 23, fu Francesco, garzone di beccajo, celibe. Belardini (Balardini) Antonio, *Schizzane da Reda*, 43, di Giovanni, impiegato nell'Annona, e Grascia, celibe. Baroni Luigi, *Il Figlio di Marchetto l'Uccellatore*, 24, di Angelo, calzolaio, ammogliato con due figli. Biffi Tommaso, *Biffotto*, 24, fu Stefano, carrozzaro, celibe. Bosi Domenico, 23, di Carlo, ozioso, celibe. Montanari Gaspare, 32, fu Innocenzo, veterinario, ammogliato con tre figli. Conti Michele, *Bellafaccia*, 29, fu Niccola, possidente, celibe. Bassi Ercole, 25, di Francesco, mugnajo, celibe. Lama Angelo, *Del Caffè*, 32, di Giuseppe, oste, ammogliato con 4. figli. Mergari Pietro, 29, di Giuseppe, veterinario possidente, celibe. Toni Marco, *Il Matto della Gigia*, 24, fu Giuseppe, tintore, ammogliato con figlio. Monti Luigi, *Il Setacciaro*, 38, fu Vincenzo, non ind. (Setacciaro), ammogliato senza figli. Ronconi Luigi, 25, di Pietro, impiegato nel Dazio-Consumo, ammogliato senza figli. Rustichelli Giovanni, *Il Figlio dello Storto*, non ind. 24, fu Luigi, non ind. (oste), non ind. (celibe). Ossani Giuseppe, 25, di Giovanni, tintore, celibe. Sabbatani (Sabattani) Vincenzo, *Il Figlio di Stvano*, 22, di Stefano, garzone pizzicagnolo, celibe. Campi Antonio, *Polignac*, 34, fu Abramo, garzone d'oste, celibe. Sagrini Giuseppe, 38, fu Angiolo, calzolaio, ammogliato senza figli. Mazzanti Domenico, *Mingonzino*, 37, fu Giacomo, bracciante ed ora venditore di salumi, celibe. **Caroli Ercole**, *Gerga o Figlio di Caroletto*, 26, di Natale, tintore, celibe. Rava Sebastiano, *Gabanazza*, 23, di Angelo, fabbro, celibe. Calamelli Luciano, 35, di Filippo, intagliatore, ammogliato con due figli. Ancari (Ancarani) Francesco, *Fagiolo*, 33, fu Matteo, barbiere, ammogliato. Sangiorgi Paolo, 30, fu Giacomo, locandiere, ammogliato con un figlio.

CAROLI ERMETE 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAROLI FERDINANDO Vedi Carroli Ferdinando.

CAROLI FERDINANDO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAROLI FERDINANDO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite. 1859, 10 agosto: congedo da 3^a Compagnia, 10° Btg. Bersaglieri ed altro congedo il 25.05.1861 dal 56° Rgt. Fanteria. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

CAROLI GASPARE Sold. 2° Regg. Linea, m. Ospedale S. Ambrogio Milano 30.03.1805. (A.M.)

CAROLI GIACOMO 1848: comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAROLI GIACOMO Pat. Antonio, barbiere, elettore amministrativo 1860.

CAROLI GIACOMO Pat. Vincenzo, muratore, elettore amministrativo 1860.

CAROLI GINEVRA 1848: dona “due fazzoletti di cotone” per la Guerra Santa d'Italia.

CAROLI GIOVANNI 1858: Croce di S. Ellena. 1867: “Decorati medaglia Sant'Elena chiedono sussidio”. (A.S.F.).

CAROLI GIOVANNI Di Giuseppe, in: “*Elenco delle dimande pel conseguimento della medaglia Commemorativa delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*.” (A.S.F.).

CAROLI GIROLAMO Membro della sezione carbonara detta la Speranza denunciato, con altri, il 12 ottobre 1827 dal bolognese Giuseppe Lossada ed arrestato. (M&C) 1828: pentiti e delatori escono dal carcere. (M&C) Indicato come Caroli in (M.)

CAROLI GIUSEPPE Pat. Giovanni, intraprendente. Pat. Tommaso, beccaio, elettore amministrativo 1860. Possidente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

CAROLI GIUSEPPE Pat. Lorenzo, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CAROLI LORENZO Pat. Annibale, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

CAROLI LUIGI Di questa guisa il materiale mi venne crescendo intorno per via; sì che dopo avere girovagato un anno intero da Milano a Bologna, a Faenza, a Cesena, a Forlì, a Rimini, a Ravenna, a Roma, a Genova, a Firenze, a Torino, a Venezia, altrove, dopo avere tenuta aperta per oltre un anno frequente corrispondenza con studiosi e raccoglitori benemeriti di memorie patriottiche – quali il cav. Francesco Miserocchi in Ravenna, il prof. Raffaele Belluzzi in Bologna - e con superstiti delle cospirazioni che io voleva narrare - quali il conte Achille Laderchi, il colonnello Ercole Saviotti in Faenza, il prof. Vitaliano Vitali in Forlì, Epaminonda Farini a Russi, il prefetto a riposo Gaetano Brussi ed il senatore Gaspare Finali a Roma, il comm. Filippo Stanzani a Torino, Artidoro Bazzocchi a Cesena, e con altri amici e studiosi, come il cav. Antonio Santarelli a Forlì, l'avv. Nazareno Trovanelli a Cesena, il prof. Luigi Rava, il cav. Antonio Camerani, il bibliotecario Andrea Zoli a Ravenna, (Prefazione, pag. IV). Saviotti Ercole, esordito giovane di negozio nell'oreficeria Righi, dove era primo commesso F. C., ed ora iscritto sull'Almanacco di Gotha, merita davvero una speciale nota biografica. Egli nacque a Faenza il 15 novembre 1829 da Francesco e da Albina Nannini. Il padre suo, buon patriotta già stato arrestato nel '45 e, più tardi, anche nel '52, aveva grande amicizia con F. C., e volle che il suo "Ercolino", dandosi ad un arte, entrasse nel negozio di oreficeria di Giuseppe Righi, perché quivi era F. C. Ercolino era pronto, intelligente, accorto, ed aveva la piena fiducia di F. C., il quale non solo studiavasi di farne un buon orefice, ma adoperavalo con tranquillo animo nell'invio di informazioni, di avvisi politici a questo od a quello in Faenza e in Romagna. Ercolino, pronipote di Giuseppe Foschini, aveva libero accesso a qualunque ora nel già ricordato San Giovanni, vecchio convento con orto, tenuto dai Foschini, e dove in ogni momento, in ogni tempo chi lavorava per l'idea italiana trovava rifugio sicuro e largo soccorso (Non mancavano donne forti d'animo, pronte esse pure ad aiutare l'opera dei cospiratori. Era del numero, non scarso in Romagna, l'Albina Nannini, madre di Saviotti e nipote dei Foschini dimoranti nell'ex convento di San Giovanni. Convien anche ricordare una cugina dell'Albina una certa Marini umile monachella nel convento di S. Maglorio. Costei era d'intesa con la Saviotti perché, qualora perquisizioni improvvise della polizia lo avessero reso necessario, i profughi spesso rifugiati in San Giovanni potessero, mercé una scala sempre pronta, scavalcare il muro che divideva l'orto di San Giovanni dall'orto di S. Maglorio, e quivi, protetti dalla clausura ed aiutati dal fattore, inteso della cosa, potessero sfuggire alle ricerche della polizia. Così, in mezzo ad ogni ceto di persone, da uomini e da donne

ugualmente, era organizzata la lotta contro la dominazione straniera e contro il governo pontificio, che pure a preti, a frati ed a monache. in numero maggiore di quanto si pensi, appariva in ogni suo atto negazione d'ogni vera legge cristiana.). Ercolino seguì Comandini nella campagna del '48 nel Veneto; e già da lui affigliato alla Giovine Italia, lo fu poi all'Associazione Nazionale Italiana. Quando venne arrestato Federico Comandini il 18 luglio 1853, Ercole Saviotti, avvisato nella stessa notte da Bartolomeo Castellini (uno allora dei capi centuria della cospirazione) prese immediatamente un cavallo ed un biroccino nella scuderia dello zio Foschini in San Giovanni e si recò sul fare del giorno 19 luglio a Forlì ad informare altri amici, poi a Cesena ad avvisare i fratelli di Federico Comandini. Saviotti poté uscire da Faenza col biroccino avendovi fatto salire insieme il Castellani, conosciuto dagli agenti di polizia e dagli stessi soldati austriaci come impiegato del fornitore militare Baccarini. Saviotti rimase poi a Faenza, dove era bene accetto dovunque, e continuò a partecipare ai lavori di cospirazione, mentre le file dei migliori erano state diradate dalle carcerazioni e dalle fughe in emigrazione. Quando nel gennaio 1855 Federico Comandini, condannato in Bologna, passò per Faenza diretto a Civita Castellana, Ercole Saviotti, a lui caldissimo, ed amicissimo della famiglia, fu uno dei primi a vederlo nelle carceri di Faenza. Lasciamo al Saviotti di raccontare questo incontro: «Noi in Romagna aspettavamo il passaggio dei prigionieri d'accordo con gli amici di Castel San Pietro e di Imola. Una sera del gennaio, era a teatro, mi giunse da uno degl'Isa d'Imola un messaggio annunziatore che Comandini sarebbe giunto nella notte stessa. Rimasi quieto, non dissi parola agli amici, ma mi sentivo il cuore tormentato dal desiderio di rivedere l'amico e mio secondo padre (Sempre Saviotti chiamò così, a voce e in lettere, Federico Comandini.). La sedia del palco di proscenio mi ardeva sotto, mi alzai, indossai. il mantello e, senza fiatare, mi diressi verso le carceri cosidette di San Domenico, deciso a tentare di entrarvi. Stavo dinanzi al triste portone, col martello in mano, ma la mia commozione era tale che le gambe non mi reggevano. Mi feci forza e bussai risoluto, in modo di chi vuol dire: «apritemi!». Aspettai pochi istanti, che mi parvero eterni. Di là dal portone la sentinella austriaca girava su e giù ed io dalla guardiola aperta la vedevo passarvi dinanzi. Ad un tratto la triste porta stridente fu aperta, ed un secondino mi condusse dal Padrone (così chiamò colui il capo-custode, certo Rossi un marchigiano, lungo, brusco nei modi, ma buono nel fondo.

- Che volete, signore ?

- Vi vorrei chiedere il favore di farmi vedere Federico Comandini !

- E come può venirvi in mente una simile domanda ?

- Suvvia, fatemelo vedere ! - dissi io, quasi singhiozzando.

Quella dura faccia di vecchio carceriere, vedendomi così commosso, e con le lagrime che mi venivano giù per le guancie, mi disse dolcemente:

- Caro mio, anche volessi, non posso ora. C'è dentro la signora, la moglie di Comandini, col bambino e la cameriera, accompagnati da un commissario di polizia.

Ringraziai il custode e me ne andai abbastanza contento, persuaso di averne vinto l'animo e che avrei veduto Federico più tardi.

Ma, che fare ? Aspettare che venisse il momento opportuno. Mi collocai di piantone sotto il portone della fabbrica di maioliche dei conti Ferniani che è ora, come allora, rientrante nel muro, così da potervi nascondere negli angoli una persona. In quel nascondiglio aspettai. Chi fosse uscito dalle prigioni o vi fosse andato, doveva passarvi davanti. Fermo in sentinella, con la neve ai piedi, per ben due ore feci il morto, duro come una mummia. Passò una pattuglia austriaca, e il vederla mi fece veramente male. Chissà quali guai se mi avessero adocchiato. Ma fu un lampo e respirai. Questa seconda emozione era superata - «alla terza!» dissi fra me.

Le due ore del mattino, suonarono all'orologio della torre di San Domenico e mi parve di udire avvicinarsi dei passi. Io non m'ingannava ! La buona e brava Clementina Comandini, tanto affezionata ai miei genitori, a tutta la mia famiglia, veniva via dalle carceri piangendo dirottamente. Accanto a lei era la cameriera col bambino in braccio ravvolto in uno sciallo. Seguiva il commissario di polizia. Li lasciai passare, in preda a viva commozione. Poi mi dissi: «avanti Ercole !» e la mia mummia si distaccò dal nascondiglio.

Di nuovo davanti al famoso portone, bussai, e questa volta fu proprio il *Padrone* che venne ad aprirmi. Capii che mi aspettava. Io non feci parola, e nemmeno il vecchio. Penetrati nell'interno delle carceri, aprì una porticina, si tirò indietro e mi spinse avanti per le spalle, con mia grande sorpresa; e mi trovai fra le braccia di Federico, stretti l'uno all'altro, incapaci di favellare. Quante cose ci dicemmo in quella stretta lunga e silenziosa ! Poi Federico mi presentò ai suoi compagni, muti e sorpresi alla mia improvvisa apparizione; ed anch'essi mi abbracciarono. Due me li ricordo, Marchignoli e Gnudi di Bologna.

L'inviato dell'Isa da Imola aveva avvisato qualche altro amico, dopo di me, dell'arrivo di Federico nelle carceri di Faenza, e mentre io era là sopraggiunsero Bartolomeo Castellani e il conte Francesco Zauli-Naldi.

Federico fece a noi le più calorose raccomandazioni, dicendoci probabili altri arresti, ricordandoci che di fronte alle tiranniche procedure erano necessarie fermezza e fede nei propri principii, ed abnegazione per non compromettere gli amici. Si mostrò informato di un piano combinato per strapparli lungo il viaggio alla forza, e volle che gli si

promettesse, specialmente da Castellani, che era entrato allora nel Comitato d'azione, che il piano sarebbe stato abbandonato e che nessuno sarebbe compromesso per lui (Alla testa del complotto era il conte Achille Laderchi - primogenito del conte Francesco - soldato coraggioso della patria, e tuttora vivente. Il colpo di mano doveva tentarsi vicino alla Cosina, località a circa 6 chilometri da Faenza, a metà strada fra Faenza e Forlì. La località era stata esplorata dal conte Achille, da Pietro Mergari e dai fratelli detti *Del Pozzo*, Pietro e **Luigi Caroli** (*Gigin d'Carulètt*) e l'ardita compagnia doveva comprendere un Lama, soprannominato *e'Gièvul* (il diavolo), Mergari Pietro e Francesco, Giuseppe Bellenghi, Ferdinando Versari, *Piccirillo*, uccellatore dei conti Laderchi, Giovanni Liverani detto *Patacchèn*, fratello del povero Antonio e di Matteo, Angelo Novelli detto *la Spèpula*, Giovanni Samorini, e qualche altro ardimentoso. Il colpo di mano sarebbe probabilmente riuscito. I fratelli Caroli avevano eccellenti cavalli e conoscevano le strade per le quali cacciarsi e raggiungere il confine toscano; ma Federico Comandini assolutamente non volle, e per sei anni di carcere duro cui era condannato non soffrì che suoi fedeli amici si compromettessero per lui.)

Le raccomandazioni, le parole dette in quella notte da Federico non le ho mai dimenticate.

Ercole Saviotti, come abbiamo detto, rimase a Faenza operoso gregario del partito d'azione, ed ebbe anch'egli i suoi guai con la polizia austriaca.

Fu mandato a Venezia, nel 1858, a portare un piego a persona designata, alla quale doveva consegnarlo con scambio di parola d'ordine; e fatta la consegna, doveva tosto ritornare a Faenza. Saviotti non aveva mai veduta Venezia e volle fermarvisi, dopo eseguita la delicata missione. Se ne stava, verso sera, al Caffè degli Specchi aspettando l'impresario teatrale Ercole Marzi, assuntore dello spettacolo della Fenice. Marzi tempo prima aveva avuto l'impresa del Comunale di Faenza dove da Saviotti ed amici aveva ricevuto ospitali cortesie, che voleva ricambiare accompagnando l'amico allo spettacolo della Fenice. Ma ecco entrare nel caffè degli Specchi uno sconosciuto che si avvicina ad Ercolino, mentre questi si stava sorbendo un gelato, e gli dice: «Signor Saviotti, debbo comunicarle qualche cosa.» In breve, lo sconosciuto era un agente di polizia e per quella sera teatro della Fenice a Saviotti furono le carceri di San Severo.

In un grande stanzone trovò altri otto o nove detenuti, fra i quali certo conte Antonini, vecchio simpatico, che gli chiese la ragione del suo arresto.

- Sono venuto per una gita di piacere nella bella Venezia, e mi hanno arrestato.

Il conte gli offrì carta e lapis per scrivere, offrendosi di far mandare la lettera fuori per mezzo di una sua sorella che andava ogni giorno a vederlo, ma Saviotti rispose, per la verità: « - non saprei, proprio, a chi scrivere; di Venezia non conosco nessuno! »

Interrogato l'indomani, si aspettava domande sul piego portato a Venezia, ma invece si sentì chiedere dal commissario di polizia:

- Dove avete conosciuto il conte Holanosky, polacco ?

- All'albergo della Luna, dove anch'egli è alloggiato.

- E ieri l'altro prima di venire a Venezia dove foste ?

- A Vicenza, a visitare il marchese Ignazio Guiccioli nella sua villa di Monte Berico.

- Con che scopo ?

- Non veniva più nel Veneto dal '48, ho voluto rivedere i luoghi dove fui col battaglione faentino.

Ricondotto in carcere ottenne di scrivere al proprio zio avvocato Luciano Nannini, che da Faenza si recò a Venezia dove aveva relazioni con autorità locali per affari del Monte Pietà di Faenza. Il Nannini interessò per il nipote il Podestà di Venezia, e otto o dieci giorni dopo l'Ercole ebbe partecipazione del suo sfratto dal Regno Lombardo-Veneto.

Fu accompagnato a Padova da un commissario di polizia, che gli permise di fare colazione nel monumentale caffè Pedrocchi, dove Ercolino non era più stato dal 1848.

Ad un tavolo era seduto il faentino Paolo Montuschi, detto dei *Pellegrini*, ricco possidente e conosciutissimo amatore e negoziante di cavalli. Conosceva il Saviotti. e lo invitò a colazione col commissario di polizia, che accettò.

A colazione finita il Montuschi ebbe un breve colloquio a parte col poliziotto, poi disse al Saviotti: «Andremo a Pontelagoscuro insieme. Ho buoni cavalli. Faremo presto.» All'ufficio delle diligenze era pronta, con due cavalli, la vettura del Montuschi, questi entrò nell'ufficio col commissario e con altri impiegati, mentre Ercolino era rimasto fuori alla testa dei due cavalli. Poco dopo uscì, dicendo al Saviotti: «Monta su ! Tutto è accomodato !»

Saviotti salutò l'ombra poliziesca che lo aveva accompagnato, e la sera tardi giunse a Bologna. Montuschi, che quivi aveva casa, lo consegnò nella propria abitazione, e si recò a Faenza dal vecchio Saviotti. Con questi ritornò a Bologna; Saviotti figlio fu provvisto dal bravo padre suo di danaro e di un passaporto per la Francia ottenuto per mezzo della principessa Luisa Murat, moglie al conte Giulio Rasponi, che aveva il Saviotti Ercole carissimo.

Qui comincia la vita avventurosa di Ercole Saviotti, che dettando le proprie memorie, potrebbe lasciare un libro davvero curioso ed istruttivo.

Dalla Francia, dove rimase pochi mesi, emigrò nell'America del Nord, a Nuova York, e poco dopo il suo arrivo laggiù scoppiava negli Stati Uniti la guerra di secessione. Egli si arruolò, volenteroso, e sapendo montare bene a cavallo, ed avendo già preso parte alla campagna del '48 nel Veneto, fu prontamente nominato luogotenente di cavalleria. Coraggioso, pronto, risoluto nell'operare, tenace nel volere, si distinse in servizi rischiosi come addetto successivamente allo Stato maggiore dei Generali Giovanni Fremont, Rosengrance, Mac Clellan, dal quale ultimo si separò, dopo la battaglia di Richmond (1862) col grado di capitano, inviato con delicata missione al Messico, sul quale incombeva l'intervento anglo-ispano-francese. La traversata da lui compiuta, dall'America del Nord al Messico, per terra, meriterebbe davvero tutto un capitolo.

Saviotti, col suo grado di capitano fu ammesso nell'esercito messicano, e combatté contro l'invasione francese, distinguendosi così da meritare successivamente i gradi di maggiore e di tenente colonnello di cavalleria. Il maresciallo francese Forey vinse le forze repubblicane, e Saviotti fu fatto prigioniero di guerra e con grande numero di camerati fu trasportato in Francia e relegato coi compagni a Tours, dove teneva il comando del 5° corpo d'armata il maresciallo Baraguay d'Hilliers, che fu coi prigionieri messicani amabile e col Saviotti, italiano, amabilissimo. Erano a Tours prigionieri con lui il colonnello Giuseppe Monterinos, il colonnello Pedro Troncoso, il maggiore Mena, attuale ministro della guerra al Messico, il maggiore Pepe Guelan, Paolo Roca ora generale, il colonnello Raffaele Echenique, il colonnello Loera, ora generale, e molti altri, ritornati poi, come ritornò il Saviotti, a combattere per l'indipendenza messicana contro la dominazione austro-francese spenta a Queretaro il 19 giugno 1867.

In relazione con le Memorie di F. C. va ricordato il seguente fatto, che onora il Saviotti la cui amicizia, la cui devozione per F. C. non soffrì per variare di fortune, per volgere di tempo, per accrescersi di distanze ultra-oceaniche. Il maresciallo Baraguay d'Hilliers ebbe l'idea di far conoscere all'imperatore Napoleone III gli ufficiali superiori messicani prigionieri a Tours. Fra questi era il Saviotti, per il quale il maresciallo nutriva viva simpatia. Un giorno dell'agosto 1864 il Saviotti fu informato dal maresciallo che l'imperatore lo avrebbe ricevuto il giorno dopo a Parigi alle Tuileries. Era già stato ricevuto in altra udienza il conte generale Mendoza capo dello stato maggiore messicano. L'imperatore interrogava volentieri codesti ufficiali superiori sulle cose del Messico.

Anche Saviotti ebbe da Napoleone III un vero interrogatorio sulla guerra e sulla situazione messicana, poi gli chiese se egli ed i suoi compagni erano ben trattati a Tours, e lo interrogò sulle sue origini.

- Siete nato al Messico ?

- No, Maestà, sono italiano, ed ho l'onore di essere amico di parenti della Maestà Vostra !

- Come? ... Dite ! dite ! ...

- Sono di Faenza, provincia di Ravenna. Ho frequentato in Ravenna la casa del conte Luigi [recte Giulio] Rasponi, sposo della principessa Luisa Murat, cugina di Vostra Maestà ! ...

Saviotti era stato incoraggiato dall'imperatore a parlargli pure liberamente, se avesse avuto da chiedergli qualche cosa per se o per i suoi compagni d'armi.

Giorni innanzi una lettera di suo zio, il ricordato prof, Giovanni Zoli, da Ravenna, lo aveva informato che per Federico Comandini, sempre detenuto nelle carceri pontificie di Paliano, aveva promesso di interessarsi la contessa Rasponi-Murat.

Per questo ridestarsi di idee associate, Saviotti uscì a dire a Napoleone:

- Mi perdoni, la Maestà Vostra, ma vorrei chiederle caldamente di interessarsi a favore di un caro mio amico ...

- Compromesso al Messico ?

- No, Maestà. Prigioniero politico in Italia !

- In mano all'Austria ? ...

- No, Maestà, prigioniero nel forte di Paliano, nello Stato Pontificio.

- Da molto tempo?

- Da dieci anni !

- Dite pure ...

- E in suo favore deve essersi impegnata la cugina di Vostra Maestà, principessa Murat-Rasponi.

- Come si chiama il vostro amico ?

- Federico Comandini, gioielliere.

- Non dubitate colonnello - risposegli l'imperatore guardandolo fissamente, con occhio penetrante, scrutatore – non dimenticherò il vostro amico, Farò scrivere alla principessa mia cugina, a Ravenna ! (Erano già riattivate, fra il governo Italiano ed il governo francese, dal 1862, le pratiche per indurre il governo pontificio alla liberazione dei prigionieri politici appartenenti a provincie entrate a far parte del nuovo regno d'Italia.).

Con queste parole terminò il colloquio, dal quale Saviotti, impressionabilissimo, uscì poco meno che barcollante, tanta era l'emozione prodotta in lui dall'aver potuto direttamente interessare Napoleone III per l'amico suo Federico Comandino.

Lasciati liberi dalla Francia, senza condizioni, i prigionieri di guerra messicani, Saviotti ritornò al Messico, riprese servizio in difesa della buona causa messicana, fu accolto come meritava dal governo di don Benito Juarez, si riunì a cari e provati amici come don Porfirio Diaz, attuale presidente, generale Mariano Escobedo, don Filippo B. Berrio Zabala attuale ministro per la guerra, e tanti altri che egli ama e dai quali è riamato con schietto cameratismo. Quando le vicende dei partiti interni messicani portarono al governo, contro i clericali, i liberali, Ercole Saviotti ebbe il premio della sua devozione alla causa messicana e nel 1884 fu nominato console generale del Messico presso la Confederazione Elvetica. Non è eccessivo il dire che la narrazione dettagliata della vita di questo intraprendente e self-made-man potrebbe formare un volume curioso, gustoso, istruttivo. (Pag. 448 e segg.).

CAROLI LUIGI Pat. Giovanni, intraprendente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

CAROLI LUIGI Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagnia 4ª, Rioni Verde e Giallo: locandiere. (A.S.F.).

CAROLI LUIGI Pat. Domenico, trafficante, elettore amministrativo 1860.

CAROLI NICOLA 1848: dona “alcuni frammenti d’oro” per la Guerra Santa d’Italia.

CAROLI OLIMPIA 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d’Italia.

CAROLI OMERO Pat. Tommaso, beccaio, elettore amministrativo 1860.

CAROLI PAOLO Fu Tommaso, moglie e figli, anni 25, muratore. (M.A.) Compare anche in (M.) ed in (M&C). 23-28 settembre 1845 alle Balze di Scavignano.

CAROLI PAOLO Nota degli individui (41) arrestati in Faenza li 30 Gennajo 1854: Triossi Pietro, coniugato, ramaio, Caroli Paolo, nubile, muratore, Casadio Antonio, nubile, calzolaio, Ancarani Raffaele, nubile, ozioso, Poggiali Pietro, nubile, pettinaro, Ugolini Paolo, nubile, garzone, Fantini Lorenzo, nubile, mugnaio, Sangiorgi Pasquale, coniugato, muratore, Pozzi Andrea, scapolo, garzone, Bertoni Angelo, scapolo, tintore, Liverani Domenico, scapolo, ozioso, Melandri Vincenzo, scapolo, garzone, Mediani Giuseppe, scapolo, tintore, Gaddoni Vincenzo, scapolo, ozioso, Garavita Giovanni, scapolo, conciapelli, Monti Sante, scapolo, canepino, Lanzoni Carlo, scapolo, informatore, Conti Clemente, coniugato, vetturale, Ravajoli Antonio, scapolo, sartore, Ravajoli Vincenzo, scapolo, vetturale, diretti alle Carceri Nuove di Roma, Raffoni Giuseppe, scapolo, caffettiere, Raccagni Natale, scapolo, garzone, Morini Achille, scapolo, possidente, Biagioli Girolamo, ammogliato, suonatore, Cattoli Vincenzo, scapolo, possidente, diretti al Forte Urbano, Rossi Nicola, scapolo, canapino, Rava Giuseppe, scapolo, oste, Merendi Sante, scapolo, calzolaio, Pompignoli Giuliano, scapolo, possidente, Casadio Angelo, scapolo, garzone, Monti Giovanni, scapolo, pittore, Zannoni Domenico, scapolo, garzone, Mantellini Luigi, scapolo, ortolano, Pianori Alessio, scapolo, sartore, Babini Sante, scapolo, sartore, Vernocchi Federico, scapolo, ozioso, Gaddoni Paolo, scapolo, calzolaio, Morigi Ercole, scapolo, sartore, dirette al Forte di Civita Castellana, Piazza Natale, scapolo, sellaio, Piazza Giuseppe, scapolo, ebanista, Querzola Filippo, scapolo, garzone, trattenuti in Faenza. (D.G. Pol. 31.01.54). Cenzo biografico sui quarantuno Individui arrestati in Faenza dopo i delitti di sangue del Gennaro 1854. **Caroli Paolo**, fu Tommaso, detto *Paolone*, di anni 33, muratore, ammogliato senza figli. Precettato politico, e nel 1847. imputato di usurpata Autorità pubblica in conventicola armata, e per spirito di parte. Settario dedito al sangue. Appartiene alla Banda di S. Ippolito, ed è intrepido nell’eseguire gli ordini del suo Capo Pietro Triossi. (in altro elenco nota *meritevole della deportazione*). (D.G. Pol. 28.03.54).

CAROLI PAOLO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAROLI PASQUALE 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1859-1860: milite.

CAROLI PIETRO Di questa guisa il materiale mi venne crescendo intorno per via; sì che dopo avere girovagato un anno intero da Milano a Bologna, a Faenza, a Cesena, a Forlì, a Rimini, a Ravenna, a Roma, a Genova, a Firenze, a Torino, a Venezia, altrove, dopo avere tenuta aperta per oltre un anno frequente corrispondenza con studiosi e raccoglitori benemeriti di memorie patriottiche – quali il cav. Francesco Miserocchi in Ravenna, il prof. Raffaele Belluzzi in Bologna - e con superstiti delle cospirazioni che io volevo narrare - quali il conte Achille Laderchi, il colonnello Ercole Saviotti in Faenza, il prof. Vitaliano Vitali in Forlì, Epaminonda Farini a Russi, il prefetto a riposo Gaetano Brussi ed il senatore Gaspare Finali a Roma, il comm. Filippo Stanzani a Torino, Artidoro Bazzocchi a Cesena, e con altri amici e studiosi, come il cav. Antonio Santarelli a Forlì, l’avv. Nazareno Trovanelli a Cesena, il prof. Luigi Rava, il cav. Antonio Camerani, il bibliotecario Andrea Zoli a Ravenna, (Prefazione, pag. IV). Saviotti Ercole, esordito giovane di negozio nell’oreficeria Righi, dove era primo commesso F. C., ed ora iscritto

sull'Almanacco di Gotha, merita davvero una speciale nota biografica. Egli nacque a Faenza il 15 novembre 1829 da Francesco e da Albina Nannini. Il padre suo, buon patriotta già stato arrestato nel '45 e, più tardi, anche nel '52, aveva grande amicizia con F. C., e volle che il suo "Ercolino", dandosi ad un arte, entrasse nel negozio di oreficeria di Giuseppe Righi, perché quivi era F. C. Ercolino era pronto, intelligente, accorto, ed aveva la piena fiducia di F. C., il quale non solo studiavasi di farne un buon orefice, ma adoperavalo con tranquillo animo nell'invio di informazioni, di avvisi politici a questo od a quello in Faenza e in Romagna. Ercolino, pronipote di Giuseppe Foschini, aveva libero accesso a qualunque ora nel già ricordato San Giovanni, vecchio convento con orto, tenuto dai Foschini, e dove in ogni momento, in ogni tempo chi lavorava per l'idea italiana trovava rifugio sicuro e largo soccorso (Non mancavano donne forti d'animo, pronte esse pure ad aiutare l'opera dei cospiratori. Era del numero, non scarso in Romagna, l'Albina Nannini, madre di Saviotti e nipote dei Foschini dimoranti nell'ex convento di San Giovanni. Conviene anche ricordare una cugina dell'Albina una certa Marini umile monachella nel convento di S. Maglorio. Costei era d'intesa con la Saviotti perché, qualora perquisizioni improvvise della polizia lo avessero reso necessario, i profughi spesso rifugiati in San Giovanni potessero, mercé una scala sempre pronta, scavalcare il muro che divideva l'orto di San Giovanni dall'orto di S. Maglorio, e quivi, protetti dalla clausura ed aiutati dal fattore, inteso della cosa, potessero sfuggire alle ricerche della polizia. Così, in mezzo ad ogni ceto di persone, da uomini e da donne ugualmente, era organizzata la lotta contro la dominazione straniera e contro il governo pontificio, che pure a preti, a frati ed a monache. in numero maggiore di quanto si pensi, appariva in ogni suo atto negazione d'ogni vera legge cristiana.). Ercolino seguì Comandini nella campagna del '48 nel Veneto; e già da lui affigliato alla Giovine Italia, lo fu poi all'Associazione Nazionale Italiana. Quando venne arrestato Federico Comandini il 18 luglio 1853, Ercole Saviotti, avvisato nella stessa notte da Bartolomeo Castellini (uno allora dei capi centuria della cospirazione) prese immediatamente un cavallo ed un biroccino nella scuderia dello zio Foschini in San Giovanni e si recò suI fare del giorno 19 luglio a Forlì ad informare altri amici, poi a Cesena ad avvisare i fratelli di Federico Comandini. Saviotti poté uscire da Faenza col biroccino avendovi fatto salire insieme il Castellani, conosciuto dagli agenti di polizia e dagli stessi soldati austriaci come impiegato del fornitore militare Baccarini. Saviotti rimase poi a Faenza, dove era bene accetto dovunque, e continuò a partecipare ai lavori di cospirazione, mentre le file dei migliori erano state diradate dalle carcerazioni e dalle fughe in emigrazione. Quando nel gennaio 1855 Federico Comandini, condannato in Bologna, passò per Faenza diretto a Civita Castellana, Ercole Saviotti, a lui caldissimo, ed amicissimo della famiglia, fu uno dei primi a vederlo nelle carceri di Faenza. Lasciamo al Saviotti di raccontare questo incontro: «Noi in Romagna aspettavamo il passaggio dei prigionieri d'accordo con gli amici di Castel San Pietro e di Imola. Una sera del gennaio, era a teatro, mi giunse da uno degl'Isa d'Imola un messaggio annunziatore che Comandini sarebbe giunto nella notte stessa. Rimasi quieto, non dissi parola agli amici, ma mi sentivo il cuore tormentato dal desiderio di rivedere l'amico e mio secondo padre (Sempre Saviotti chiamò così, a voce e in lettere, Federico Comandini.). La sedia del palco di proscenio mi ardeva sotto, mi alzai, indossai. il mantello e, senza fiatare, mi diressi verso le carceri cosidette di San Domenico, deciso a tentare di entrarvi. Stavo dinanzi al triste portone, col martello in mano, ma la mia commozione era tale che le gambe non mi reggevano. Mi feci forza e bussai risoluto, in modo di chi vuol dire: «apritemi!». Aspettai pochi istanti, che mi parvero eterni. Di là dal portone la sentinella austriaca girava su e giù ed io dalla guardiola aperta la vedevo passarvi dinanzi. Ad un tratto la triste porta stridente fu aperta, ed un secondino mi condusse dal Padrone (così chiamò colui il capo-custode, certo Rossi un marchigiano, lungo, brusco nei modi, ma buono nel fondo.

- Che volete, signore ?

- Vi vorrei chiedere il favore di farmi vedere Federico Comandini !

- E come può venirvi in mente una simile domanda ?

- Suvvia, fatemelo vedere ! - dissi io, quasi singhiozzando.

Quella dura faccia di vecchio carceriere, vedendomi così commosso, e con le lagrime che mi venivano giù per le guancie, mi disse dolcemente:

- Caro mio, anche volessi, non posso ora. C'è dentro la signora, la moglie di Comandini, col bambino e la cameriera, accompagnati da un commissario di polizia.

Ringraziai il custode e me ne andai abbastanza contento, persuaso di averne vinto l'animo e che avrei veduto Federico più tardi.

Ma, che fare ? Aspettare che venisse il momento opportuno. Mi collocai di piantone sotto il portone della fabbrica di maioliche dei conti Ferniani che è ora, come allora, rientrando nel muro, così da potervi nascondere negli angoli una persona. In quel nascondiglio aspettai. Chi fosse uscito dalle prigioni o vi fosse andato, doveva passarvi davanti. Fermo in sentinella, con la neve ai piedi, per ben due ore feci il morto, duro come una mummia. Passò una pattuglia austriaca, e il vederla mi fece veramente male. Chissà quali guai se mi avessero adocchiato. Ma fu un lampo e respirai. Questa seconda emozione era superata - «alla terza!» dissi fra me.

Le due ore del mattino, suonarono all'orologio della torre di San Domenico e mi parve di udire avvicinarsi dei passi. Io non m'ingannava ! La buona e brava Clementina Comandini, tanto affezionata ai miei genitori, a tutta la mia famiglia, veniva via dalle carceri piangendo dirottamente. Accanto a lei era la cameriera col bambino in braccio avvolto in uno sciallo. Seguiva il commissario di polizia. Li lasciai passare, in preda a viva commozione. Poi mi dissi: «avanti Ercole !» e la mia mummia si distaccò dal nascondiglio.

Di nuovo davanti al famoso portone, bussai, e questa volta fu proprio il *Padrone* che venne ad aprirmi. Capii che mi aspettava. Io non feci parola, e nemmeno il vecchio. Penetrati nell'interno delle carceri, aprì una porticina, si tirò indietro e mi spinse avanti per le spalle, con mia grande sorpresa; e mi trovai fra le braccia di Federico, stretti l'uno all'altro, incapaci di favellare. Quante cose ci dicemmo in quella stretta lunga e silenziosa ! Poi Federico mi presentò ai suoi compagni, muti e sorpresi alla mia improvvisa apparizione; ed anch'essi mi abbracciarono. Due me li ricordo, Marchignoli e Gnudi di Bologna.

L'inviato dell'Isa da Imola aveva avvisato qualche altro amico, dopo di me, dell'arrivo di Federico nelle carceri di Faenza, e mentre io era là sopraggiunsero Bartolomeo Castellani e il conte Francesco Zauli-Naldi.

Federico fece a noi le più calorose raccomandazioni, dicendoci probabili altri arresti, ricordandoci che di fronte alle tiranniche procedure erano necessarie fermezza e fede nei propri principii, ed abnegazione per non compromettere gli amici. Si mostrò informato di un piano combinato per strapparlo lungo il viaggio alla forza, e volle che gli si promettesse, specialmente da Castellani, che era entrato allora nel Comitato d'azione, che il piano sarebbe stato abbandonato e che nessuno sarebbe compromesso per lui (Alla testa del complotto era il conte Achille Laderchi - primogenito del conte Francesco - soldato coraggioso della patria, e tuttora vivente. Il colpo di mano doveva tentarsi vicino alla Cosina, località a circa 6 chilometri da Faenza, a metà strada fra Faenza e Forlì. La località era stata esplorata dal conte Achille, da Pietro Mergari e dai fratelli detti *Del Pozzo*, Pietro e Luigi Caroli (*Gigin d'Carulètt*) e l'ardita compagnia doveva comprendere un Lama, soprannominato *e'Gièvul* (il diavolo), Mergari Pietro e Francesco, Giuseppe Bellenghi, Ferdinando Versari, *Piccirillo*, uccellatore dei conti Laderchi, Giovanni Liverani detto *Patacchèn*, fratello del povero Antonio e di Matteo, Angelo Novelli detto *la Spèpula*, Giovanni Samorini, e qualche altro ardimentoso. Il colpo di mano sarebbe probabilmente riuscito. I fratelli Caroli avevano eccellenti cavalli e conoscevano le strade per le quali cacciarsi e raggiungere il confine toscano; ma Federico Comandini assolutamente non volle, e per sei anni di carcere duro cui era condannato non soffrì che suoi fedeli amici si compromettessero per lui.)

Le raccomandazioni, le parole dette in quella notte da Federico non le ho mai dimenticate.

Ercole Saviotti, come abbiamo detto, rimase a Faenza operoso gregario del partito d'azione, ed ebbe anch'egli i suoi guai con la polizia austriaca.

Fu mandato a Venezia, nel 1858, a portare un piego a persona designata, alla quale doveva consegnarlo con scambio di parola d'ordine; e fatta la consegna, doveva tosto ritornare a Faenza. Saviotti non aveva mai veduta Venezia e volle fermarvisi, dopo eseguita la delicata missione. Se ne stava, verso sera, al Caffè degli Specchi aspettando l'impresario teatrale Ercole Marzi, assuntore dello spettacolo della Fenice. Marzi tempo prima aveva avuto l'impresa del Comunale di Faenza dove da Saviotti ed amici aveva ricevuto ospitali cortesie, che voleva ricambiare accompagnando l'amico allo spettacolo della Fenice. Ma ecco entrare nel caffè degli Specchi uno sconosciuto che si avvicina ad Ercolino, mentre questi si stava sorbendo un gelato, e gli dice: «Signor Saviotti, debbo comunicarle qualche cosa.» In breve, lo sconosciuto era un agente di polizia e per quella sera teatro della Fenice a Saviotti furono le carceri di San Severo.

In un grande stanzone trovò altri otto o nove detenuti, fra i quali certo conte Antonini, vecchio simpatico, che gli chiese la ragione del suo arresto.

- Sono venuto per una gita di piacere nella bella Venezia, e mi hanno arrestato.

Il conte gli offrì carta e lapis per scrivere, offrendosi di far mandare la lettera fuori per mezzo di una sua sorella che andava ogni giorno a vederlo, ma Saviotti rispose, per la verità: « - non saprei, proprio, a chi scrivere; di Venezia non conosco nessuno! »

Interrogato l'indomani, si aspettava domande sul piego portato a Venezia, ma invece si sentì chiedere dal commissario di polizia:

- Dove avete conosciuto il conte Holanosky, polacco ?

- All'albergo della Luna, dove anch'egli è alloggiato.

- E ieri l'altro prima di venire a Venezia dove foste ?

- A Vicenza, a visitare il marchese Ignazio Guiccioli nella sua villa di Monte Berico.

- Con che scopo ?

- Non veniva più nel Veneto dal '48, ho voluto rivedere i luoghi dove fui col battaglione faentino.

Ricondotto in carcere ottenne di scrivere al proprio zio avvocato Luciano Nannini, che da Faenza si recò a Venezia dove aveva relazioni con autorità locali per affari del Monte Pietà di Faenza. Il Nannini interessò per il nipote il

Podestà di Venezia, e otto o dieci giorni dopo l'Ercole ebbe partecipazione del suo sfratto dal Regno Lombardo-Veneto.

Fu accompagnato a Padova da un commissario di polizia, che gli permise di fare colazione nel monumentale caffè Pedrocchi, dove Ercolino non era più stato dal 1848.

Ad un tavolo era seduto il faentino Paolo Montuschi, detto dei *Pellegrini*, ricco possidente e conosciutissimo amatore e negoziante di cavalli. Conosceva il Saviotti, e lo invitò a colazione col commissario di polizia, che accettò. A colazione finita il Montuschi ebbe un breve colloquio a parte col poliziotto, poi disse al Saviotti: «Andremo a Pontelagoscuro insieme. Ho buoni cavalli. Faremo presto.» All'ufficio delle diligenze era pronta, con due cavalli, la vettura del Montuschi, questi entrò nell'ufficio col commissario e con altri impiegati, mentre Ercolino era rimasto fuori alla testa dei due cavalli. Poco dopo uscì, dicendo al Saviotti: «Monta su ! Tutto è accomodato !»

Saviotti salutò l'ombra poliziesca che lo aveva accompagnato, e la sera tardi giunse a Bologna. Montuschi, che quivi aveva casa, lo consegnò nella propria abitazione, e si recò a Faenza dal vecchio Saviotti. Con questi ritornò a Bologna; Saviotti figlio fu provvisto dal bravo padre suo di danaro e di un passaporto per la Francia ottenuto per mezzo della principessa Luisa Murat, moglie al conte Giulio Rasponi, che aveva il Saviotti Ercole carissimo.

Qui comincia la vita avventurosa di Ercole Saviotti, che dettando le proprie memorie, potrebbe lasciare un libro davvero curioso ed istruttivo.

Dalla Francia, dove rimase pochi mesi, emigrò nell'America del Nord, a Nuova York, e poco dopo il suo arrivo laggiù scoppiava negli Stati Uniti la guerra di secessione. Egli si arruolò, volenteroso, e sapendo montare bene a cavallo, ed avendo già preso parte alla campagna del '48 nel Veneto, fu prontamente nominato luogotenente di cavalleria. Coraggioso, pronto, risoluto nell'operare, tenace nel volere, si distinse in servizi rischiosi come addetto successivamente allo Stato maggiore dei Generali Giovanni Fremont, Rosengrance, Mac Clellan, dal quale ultimo si separò, dopo la battaglia di Richmond (1862) col grado di capitano, inviato con delicata missione al Messico, sul quale incombeva l'intervento anglo-ispano-francese. La traversata da lui compiuta, dall'America del Nord al Messico, per terra, meriterebbe davvero tutto un capitolo.

Saviotti, col suo grado di capitano fu ammesso nell'esercito messicano, e combatté contro l'invasione francese, distinguendosi così da meritare successivamente i gradi di maggiore e di tenente colonnello di cavalleria. Il maresciallo francese Forey vinse le forze repubblicane, e Saviotti fu fatto prigioniero di guerra e con grande numero di camerati fu trasportato in Francia e relegato coi compagni a Tours, dove teneva il comando del 5° corpo d'armata il maresciallo Baraguay d'Hilliers, che fu coi prigionieri messicani amabile e col Saviotti, italiano, amabilissimo. Erano a Tours prigionieri con lui il colonnello Giuseppe Monterinos, il colonnello Pedro Troncoso, il maggiore Mena, attuale ministro della guerra al Messico, il maggiore Pepe Guelan, Paolo Roca ora generale, il colonnello Raffaele Echenique, il colonnello Loera, ora generale, e molti altri, ritornati poi, come ritornò il Saviotti, a combattere per l'indipendenza messicana contro la dominazione austro-francese spenta a Queretaro il 19 giugno 1867.

In relazione con le Memorie di F. C. va ricordato il seguente fatto, che onora il Saviotti la cui amicizia, la cui devozione per F. C. non soffrì per variare di fortune, per volgere di tempo, per accrescersi di distanze ultra-oceaniche. Il maresciallo Baraguay d'Hilliers ebbe l'idea di far conoscere all'imperatore Napoleone III gli ufficiali superiori messicani prigionieri a Tours. Fra questi era il Saviotti, per il quale il maresciallo nutriva viva simpatia. Un giorno dell'agosto 1864 il Saviotti fu informato dal maresciallo che l'imperatore lo avrebbe ricevuto il giorno dopo a Parigi alle Tuileries. Era già stato ricevuto in altra udienza il conte generale Mendoza capo dello stato maggiore messicano. L'imperatore interrogava volentieri codesti ufficiali superiori sulle cose del Messico.

Anche Saviotti ebbe da Napoleone III un vero interrogatorio sulla guerra e sulla situazione messicana, poi gli chiese se egli ed i suoi compagni erano ben trattati a Tours, e lo interrogò sulle sue origini.

- Siete nato al Messico ?

- No, Maestà, sono italiano, ed ho l'onore di essere amico di parenti della Maestà Vostra !

- Come? ... Dite ! dite ! ...

- Sono di Faenza, provincia di Ravenna. Ho frequentato in Ravenna la casa del conte Luigi [recte Giulio] Rasponi, sposo della principessa Luisa Murat, cugina di Vostra Maestà ! ...

Saviotti era stato incoraggiato dall'imperatore a parlargli pure liberamente, se avesse avuto da chiedergli qualche cosa per se o per i suoi compagni d'armi.

Giorni innanzi una lettera di suo zio, il ricordato prof, Giovanni Zoli, da Ravenna, lo aveva informato che per Federico Comandini, sempre detenuto nelle carceri pontificie di Paliano, aveva promesso di interessarsi la contessa Rasponi-Murat.

Per questo ridestarsi di idee associate, Saviotti uscì a dire a Napoleone:

- Mi perdoni, la Maestà Vostra, ma vorrei chiederle caldamente di interessarsi a favore di un caro mio amico ...

- Compromesso al Messico ?

- No, Maestà. Prigioniero politico in Italia !

- In mano all'Austria ? ...
- No, Maestà, prigioniero nel forte di Paliano, nello Stato Pontificio.
- Da molto tempo?
- Da dieci anni !
- Dite pure ...
- E in suo favore deve essersi impegnata la cugina di Vostra Maestà, principessa Murat-Rasponi.
- Come si chiama il vostro amico ?
- Federico Comandini, gioielliere.

- Non dubitate colonnello - risposegli l'imperatore guardandolo fissamente, con occhio penetrante, scrutatore – non dimenticherò il vostro amico, Farò scrivere alla principessa mia cugina, a Ravenna ! (Erano già riattivate, fra il governo Italiano ed il governo francese, dal 1862, le pratiche per indurre il governo pontificio alla liberazione dei prigionieri politici appartenenti a provincie entrate a far parte del nuovo regno d'Italia.).

Con queste parole terminò il colloquio, dal quale Saviotti, impressionabilissimo, uscì poco meno che barcollante, tanta era l'emozione prodotta in lui dall'aver potuto direttamente interessare Napoleone III per l'amico suo Federico Comandino.

Lasciati liberi dalla Francia, senza condizioni, i prigionieri di guerra messicani, Saviotti ritornò al Messico, riprese servizio in difesa della buona causa messicana, fu accolto come meritava dal governo di don Benito Juarez, si riunì a cari e provati amici come don Porfirio Diaz, attuale presidente, generale Mariano Escobedo, don Filippo B. Berrio Zabala attuale ministro per la guerra, e tanti altri che egli ama e dai quali è riamato con schietto cameratismo. Quando le vicende dei partiti interni messicani portarono al governo, contro i clericali, i liberali, Ercole Saviotti ebbe il premio della sua devozione alla causa messicana e nel 1884 fu nominato console generale del Messico presso la Confederazione Elvetica. Non è eccessivo il dire che la narrazione dettagliata della vita di questo intraprendente e self-made-man potrebbe formare un volume curioso, gustoso, istruttivo. (Pag. 448 e segg.). Lo spirito sanguinario di codesta Città, che si mostra ogni giorno più indefesso nelle sue perverse operazioni, ha provocato dal Superior Governo straordinarie misure. Mi ha egli trasmesso la nota di varj soggetti conosciuti, che in copia accludo, perché di concerto con V. S. Ill.ma, e col Signor Maggiore De Dominicis si scegliesse un dato Numero d'individui dei più facinorosi, i quali appartenenti, o nò alla Nota suddetta, dovranno come maggiormente pregiudicati per trame facinorose, e delitti di sangue essere arrestati in una sola notte, e tradotti subito colle dovute cautele in via straordinaria nelle carceri nuove della Dominante a disposizione di Monsignor Direttore Generale di Polizia. Galanti Luigi, Zimbelli Luigi "Amnistiati, e più volte carcerati, due dei maggiori agitatori, e consci di tutti i delitti di sangue." Cavalli Antonio "Ritenuto in giornata capo del partito Mazziniano, e già più volte carcerato." Monti Virginio, Cattoli Vincenzo "Dei principali in ogni operato di sangue." Conti Michele, detto *Bellafaccia*, "Uno dei più acerrimi nemici del Governo, predicatore di grande credito nella setta." Querzola Clemente "Idem." Morini Achille "In fluentissimo nella setta, ed uno dei Capi congiurati negli assassinii del Governatore Giri e del Gonfaloniere Tampieri." Biasoli Girolamo "Idem." Errani Paolo "Idem, e vociferato assassino del Gonfaloniere." Mediani Giuseppe, Novelli Angelo "Capi sanguinarj dei più fieri." Mancini Antonio, Valmori Filippo, Valori Giuseppe, Rava Giuseppe "Tutti delli più vecchi famigerati, ed attori in fluentissimi nella Setta." Boschi Antonio detto Foglietta il cieco "Il più avventato settario, e nemico del Governo, dei tre fratelli Foglietta." Il piccolo dei fratelli Samorini fornai di professione, Bosi Domenico, Liverani Camillo, Fenati Cesare "Tutti dei più acerrimi istigatori ai delitti di sangue." Fantini Pio "Carcerato attualmente in Bologna rilasciato sotto precetto nel 1851 da Castel S. Angelo essendo compreso nel processo dei Finanzieri di S. Calisto. L'assassinio sulla persona del Dottor Bacchilega accaduto nei giorni scorsi in Faenza si vocifera di sua commissione, perché più volte glia avea fatto sapere, ritenendo che avesse avuto molta influenza nel suo arresto, che sarebbe stato ucciso, se non lo faceva rimettere in libertà. Occorrerebbe allontanar costui da Bologna, essendo di massima influenza fra li settarj." Ancarani Francesco, Saviotti Ercole, Novelli ex barbiere, Rossi Niccola detto *Mattazzino*, Ercoli Pietro, Montanari Domenico, Babini Sante detto il ? "Tutti pessimi." Treossi Pietro detto *Pierino* e figlio "Il padre vecchio settario, ed istigatore dei più impudenti, quantunque tante volte carcerato. Il figlio conosciuto omicidiario e sanguinario acerrimo." Matteucci Giacomo detto *Mazziniano*, Gaddoni Vincenzo detto *l'Alzir*, Morigi Ercole, Melandri Vincenzo, Rava Sebastiano, Raccagni Natale, **Caroli Pietro**, Casadio Antonio, Ancherani Raffaele, Poggiali Pietro, Ugolini Paolo, Monti Serafino, Sangiorgi Pasquale, Toni Marco, Pozzi Andrea detto Tamburo, Calzi Giuseppe, Pozzi Giuseppe detto *Pergardino*, Pozzi Giacomo, S. Andrea Niccola, Liverani Pasquale detto *Marozza*, Fantini Lorenzo, Fantini Domenico, Baccharini Angelo, Tombini o Tampieri Luigi detto Santa Lusa, Luigi Lusa, Monti Giovanni, Conti Clemente, Gaddoni Paolo, Babini Giuseppe detto *Zimighino*, Bandini Giuseppe detto *Il delicato*, Margotti Giovanni, Zannetti Pietro, Ancarani Paolo detto *Il Rosso di Savorano*, Ravajoli Vincenzo detto Calabrese, Sangiorgi Giuseppe detto *Figlio di Cottino*, Ravajoli Antonio scapolo, Bertoni Angelo detto Maghetto, Lanzoni N. infornatore al Forno Bellenghi "Tutti sanguinarj di prim'ordine." Dove non esistono note devolsi calcolare tutti calcolare tutti come istigatori e sanguinarj

de' più fieri. Osservasi pure, che li descritti nomi appartengono alle classi di carcerati, o amnistiati inadietro, o precettati. Tutti li tuttora detenuti precauzionali così detti o in Faenza, o in Faenza (sic), o in altrove, dovrebbero esser compresi nella categoria de' trasportati lontano. (D.G. Pol. 22.01.54).

CAROLI PIETRO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAROLI PIETRO Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querciola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneti Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Foschini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54). Pat. Domenico, trafficante, elettore amministrativo 1860.

CAROLI PIETRO Pat. Giovanni, intraprendente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

CAROLI TERESA 1848: dona "un pajo di buccole di corallo" per la Guerra Santa d'Italia.

CAROLI TERESA 1848: dona "un anello d'oro" per la Guerra Santa d'Italia.

CAROLI TOMMASO 1837 - 1894 Combatté volontario le battaglie del 1860 e 1866. (Cimitero)

CAROLI TOMMASO Pat. Antonio, beccaio, elettore amministrativo 1860.

CAROLI TOMMASO Pat. Luigi, beccaio, elettore amministrativo 1860.

CAROLI VINCENZO 1863: Volontari accorsi in difesa della patria. 1848-1849: milite.

CAROLI VINCENZO *Stato nominativo degl'Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici*: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, *Nipote di Barione*, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, *Farsello*, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, *Begolone*, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, *Pieraccio*, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, *Gambaramata*, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, *Gambaramata*, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, *Calzone*, 42, Pentolaio, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto *Sportello*, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, *di lottino*, 28, Bollettaro, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani

Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, *Del Gallo*, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, *Svizzerone*, 30, Impiegato nella Cassa di Risparmio, Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de' Sicarij. Pezzi Filippo, *Svizzerone*, 22, Impiegato nella Cassa di Risparmio, Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, *Zingalina*, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e s'è creduto a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, *Mezzalana*, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Nicola Meschini. Pianori Giovanni, *Brisighellino*, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, *Mostrino*, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, *La Birrana*, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, *Il Pretino*, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, *Baldazz*, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, *Gnappa*, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, *Mamino*, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, *Bongarzone*, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Gori. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, *Del Prè*, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, *Moro del lantonaro*, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto *Mezzoculo*. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, *Mingone del Caffè*, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto *Nipote di Mingarino*. Santolini Ercole, *Orciazza*, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, *Gigino*, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, *La vecchina*, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, *L'orfanellone*, Più delitti. Ghetti Luigi, *Sforacchia*, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854).

CAROLI VINCENZO Pat. Nicola, suonatore, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

CAROVANI LUIGI Vegliante di Polizia, Nato a *Imola* il 27 luglio 1815, di *Nicola e Domenica Grossi*, Persone a carico: *una cioè la moglie*, Soldo mensile sc. 7, Soprassoldo: *nessuno*, Stato economico della famiglia: *il solo soldo mensile*, Religione: *nulla in contrario*, Qualità morali: *buone*, Qualità politiche: *buone*, Contegno sociale: *decente*, Stato di sanità: *buone*, Fedeltà nell'esercizio dell'impiego: *ora ineccezionabile. Questo vegliante per lo passato trascurato, ora fa il suo dovere*. Istruzione: nelle cose di ufficio: *sufficiente*, in letteratura: *niuna*, Grado accademico: *nessuno*, Onorificenze ottenute: *nessuna*. Impieghi o occupazioni presso altri Tribunali, Corporazioni qualunque; Luoghi pii o particolari: *nessuna*. Idoneità ad esercitare altri impieghi, e quali: *nulla*. Lodi, o premj ottenuti: *nessuno*. Rimproveri, o punizioni sofferte: *nessuno*. Ostacoli che si potrebbero incontrare per una traslocazione: *nessuno*. Serie di servigi prestati al Governo Pontificio, anteriormente all'impiego attuale, coll'indicazione precisa dell'epoche: *nessuno*. 1848, 13 novembre, **Carovani Luigi** Vegliante politico, ferito con pericolo, da incogniti. (*Prospetto descrittivo degli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. – Ferimenti e Conati d'Omicidio. 22 aprile 1854*). 07.03.1848: polizia a Faenza: **Carovani Luigi**, vegliante, sc. 7.

CARRETTI ANDREA 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d'Italia.

CARRETTI ANGELO Pat. Francesco, bianchino, elettore amministrativo 1860.

CARRETTI CARLO Pat. Giovanni, possidente, elettore amministrativo 1860.

CARRETTI FRANCESCO Pat. Giuseppe, possidente, elettore amministrativo 1860.

CARRETTI GIUSEPPE Pat. Francesco, possidente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

CARRETTI PAZZI ROSA 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d'Italia.

CARRETTI TERESA 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d'Italia.

CARROLI Famiglia 1796: famiglia nobile che dava membri al Consiglio Municipale. (E.G.)

CARROLI 1849, luglio: arrestato con altri. (M.)

CARROLI ANGELO Vedi Caroli Angelo.

CARROLI ANGELO 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi.

CARROLI ANNINA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

CARROLI ANTONIO c.te 1832, agosto: Anziano nella Magistratura papalona eletta con mille difficoltà. (M&C) Compare nell'Elenco delle famiglie nobili di Faenza esistenti nel MDCCCXXIV in "Per le Nozze Gucci Boschi - Rusconi" del 1894. 1822: anonimo a Segretario di Stato a proposito nomine faentine: Sig. Antonio Carroli (candidato Anziano) *Ama di supplire allo stivale che manca; suppliva egli al Sotto Direttore Cedrini assente il giorno, che Sante Bertazzoli scorreva la città in Cocchio col Becchino, insultando, e fu ucciso, senza che si facesse arrestare, per impedire ciò, che ognuno prevedeva dovesse succedere.* (Doc.). - Governatore il 05.06.1832 "per superiore precettiva disposizione" nomina c.te Alessandro Ginnasi, c.te Luigi Rondinini, c.te Antonio Carroli, avv. Carlo Piani ed Antonio Caldesi componenti provvisori della Magistratura, il primo gonfaloniere, gli altri Anziani. (Manifesto).

CARROLI ANTONIO Pescivendolo, 7.02.1752, S. Francesco 189. (Anagrafe napoleonica).

CARROLI ANTONIO Notte del 12/13 marzo 1825. Imputato di avere insozzato un'immagine sacra e tradotto a San Leo:

Baldini Eugenio	Baldini Eugenio
Tassinari Raffaele	Tassinari Raffaele
Orioli Giuseppe	Orioli Giuseppe
Ancarani Vincenzo	Ancarani Vincenzo
Liverani David	Liverani David
Tanfini Vincenzo	Fantini Vincenzo
Runcaldier Pietro	Runcaldier Pietro
Cinti Girolamo	Cinti Girolamo
Carroli Antonio	Carroli Antonio
	Grilli Angelo
(M.&C.)	(M.)

"... pel solo fatto che una brigata di giovani cantavano una sera essi vennero incolpati di aver sporcato i cristalli d'un'immagine posta dietro la pubblica fonte." (M.) Vittime del Rivarola. Essendo ammalato non viene tradotto a San Leo. (M&C) Notificazione del 25 febbraio 1825: "La notte del 18 corrente fu da empia mano imbrattata con sozzure l'Immagine della Beata Vergine, che rimane collocata sull'angolo della Tipografia Conti presso il pubblico Fonte della Piazza di Faenza. Compresi di giusto orrore ed indignazione per questo sacrilego delitto, Ci crediamo obbligati di ricorrere a misure straordinarie ad oggetto di rintracciare il colpevole di sì esecrando misfatto, onde assoggettarlo ad una esemplare punizione per placare l'offesa Divinità, e risarcire lo scandalo pubblico. Resta pertanto stabilito un premio di Scudi duecento da darsi a colui che procurerà lo scoprimento del reo, e somministrerà lumi e notizie per metterlo nelle mani della Giustizia, il qual premio otterrà egualmente chiunque fosse complice, sciente, o partecipe del delitto, a cui verrà inoltre concessa impunità assoluta, purché non sia stato l'Autore principale." (L. Costa: "Torricelliana" n. 45/1994)

CARROLI BATTISTA 1832, agosto: Anziano nella Magistratura papalona eletta con mille difficoltà. (M&C)

CARROLI BATTISTA 1848: comune nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi.

CARROLI CARLO 1797, 2 febbraio: battaglia del Senio. Alla fuga verso Faenza della cavalleria pontificia si unisce il colonnello Ancajani affidando il comando al faentino Carlo Carroli che per caso gli era al fianco, ma il giovane, punto insuperbito da tanto onore, tenne dietro all'Ancajani spronando a tutto potere il suo ronzino. (E.G.)

CARROLI CARLO 1799: faentino, incontrato all'Osservanza dagli insorgenti brisighellesi guidati dal giovane Giulio Metelli rispose che procedessero pure e che erano aspettati e sarebbero stati ben accetti. (E.G.)

CARROLI CARLO 1807: in seguito ad un dissesto finanziario vende il palazzo all'avv. Carlo Piani. (S.L.)

CARROLI CARLO c.te Compare nell'Elenco delle famiglie nobili di Faenza esistenti nel MDCCCXXIV in "Per le Nozze Gucci Boschi - Rusconi" del 1894

CARROLI DOMENICO Pescivendolo, 31.03.1780, S. Francesco 189. (Anagrafe napoleonica).

CARROLI DOMENICO Di Vincenzo, età 72, locandiere art. 4, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CARROLI FABIO 1798: Tommaso Boschi, maestro nell'Orfanotrofio, insegna ai ragazzi una commedia patriottica, "Il feudatario". Un membro del Comitato, Fabio Carroli, lo rimprovera, ma dietro rapporto che Giovanni Bertoni, altro membro del Comitato, fece alla Municipalità, il Carroli fu cacciato dal suo posto e fu nominato in sua vece il Roverelli. (E.G.)

CARROLI FEDERICO 1848: dona baj. 25 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CARROLI FERDINANDO Nel 1848 comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi.

CARROLI FRANCESCO 1797, agosto: compie la stima dei "*mobili esistenti al Casino dell'Orestina*" (A.S.F. fotocopia).

CARROLI GIROLAMO Vedi Caroli Girolamo.

CARROLI LORENZO Di Annibale, età 67, estimo rustico scudi 212, baj 91, urbano scudi 575, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

CARROLI LUIGI 1846: in casa sua si rifugia Domenico Lama ferito dai papalini. (R.S.) 1852: subisce, con altri, infruttuose perquisizioni in seguito alla diserzione di soldati ungheresi. (M&C)

CARROLI LUIGI 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CARROLI LUIGI 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*". (Due volte in elenco).

CARROLI LUIGIA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CARROLI MARIA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CARROLI PAOLO Carroli Paolo, *Pavolone*, sc. 10 - Carroli Paolo, *Pavolone*, sc. 3 (19.11.46) Ancora ammalato, padre e marito, analfabeta, sc. 3 – vicende politiche scorso anno emigrato in Francia, sc. 4 – Carroli Paolo, *Michelone*, sc. 3 (Amnistiati che chiedono ed ottengono soccorso economico).

CARROLI PAOLO Nel 1848 compare, come comune, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi.

CARROLI PIETRO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CARROLI PIETRO Nel 1848 Capo Furgone nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi.

CARROLI TEODORA Cont. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

CARROLI TOMMASO 1866, 18.12: manifesto Municipio di Faenza: nell'Elenco dei Volontari che hanno diritto alla gratificazione.(VCS)

CARROLI VINCENZO 1831: Anziano nella Magistratura riformata dal Prolegato di Ravenna, costretta a dimettersi in luglio per i tumulti dei liberali convinti che essa abbia appoggiato il Ballanti Domenico. (M&C)

CARROLI VINCENZO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *“le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti”*.

CARTIERA Il 9 novembre 1677 il mercante veneziano Lodovico d'Innocenzo Agnellini di Toscolano (Riviera di Salò) acquisisce dal conte Annibale Carlo Ferniani la proprietà di un terreno in parrocchia di errano, sito a pochi chilometri da Faenza lungo il Canal Grande Comunale e compreso fra la Brisighellese, su cui sorgerà la settecentesca Osteria della Cartiera, ed un'ansa del Lamone. Essendo intenzionato a "fabbricar carta straccia, e ordinaria" il 22 novembre firma con il Municipio di Faenza, proprietario del Canal, una Convenzione circa l'uso dell'acqua, la manutenzione delle rive e dell'erigendo opificio - un lungo corpo che borda la riva destra, attualmente presente in parti separate, che costruisce tra il 1679 ed il 1681. In seguito la proprietà sarà rilevata da Giorgio Albanese di Venezia, da Vincenzo Bertoni di Faenza (1781-1810) che provvederà ad ampliarla, da Antonio Prati (1810), dagli eredi di Bertoni (1810-1822), da una società formata da Giuseppe Bertoni, Antonio Galamini e Giacomo Caldesi (1831-1832) e dalla famiglia Caldesi (1834-1899). Nel 1867 viene dismessa la produzione di carta e si impiantano un mulino ed una pileria di riso. Il 2 dicembre 1897 il Comune di Faenza stipula un contratto con la S.E.E. (Société d'Entreprises Electriques) di Ginevra in merito alla fornitura di energia elettrica per l'illuminazione pubblica e privata della città, avviata il 14 marzo 1899 ; un mese dopo la Société acquista la proprietà della Cartiera da Arrigo Mazzotti di Russi. 1681: di questi medesimi giorni fu condotto a compimento l'opificio della Faentina Cartiera, che riuscì per lungo tempo una delle più riputate dello Stato, ed è stata molti e molti anni proprietà d'una famiglia Bertoni; ed è a dolere che presentemente si stia inoperosa, ed abbia fatto luogo alla mondazione del riso, a gualcheria di usuali lane e simile. (Righi). di Domenico Maria, 01.02.1845: chiede “certificato comprovante la necessità d'attivare all'Osteria della Cartiera uno spaccio di Sali, e Tabacchi”. “Certifica che quando dal Governo venisse concessa al Montanari la facoltà d'attivare all'Osteria della Cartiera posta sulla strada Provinciale di Brisighella, che vada ad unirsi a quella, che conduce a Firenze per l'Appennino di Casaglia molto frequentata si perseguirebbe un comodo desiderato da tutti i Passeggieri, per cui gli si rilascia il presente con animo che la dimanda venga secondata ...” La Vice Amministrazione Cointeressata De' Sali e Tabacchi in Bologna risponde: “... Per le circostanze esposte [...] l'Azienda Cointeressata non sarebbe forse aliena dall'accordare il beneficio di che si tratta, ma siccome le notizie che si hanno sulle qualità personali del soggetto che assumerebbe l'incarico di spacciatore, lo gravano di alcuni pregiudizi, fra quali, in ispecie, di essere dedito al Contrabbando...” (ASF b. 368).

CARTIRAS JACOPO d. 1774: veniva locata sulla pubblica Torre della Piazza l'orologio che tuttora veggiamo, lavoro dell'ex Gesuita D. Jacopo Cartiras. (Righi).